ARCHITETTURA OLIMPICA IN ABBANDONO

Riqualificazione dello Stadio Olimpico del salto a Pragelato

Federico Musso
Edoardo Pagliano

Settembre 2023

Il seguente progetto di tesi è frutto del seminario di tesi
Il progetto di rigenerazione: luoghi, paesaggi, patrimoni, A.A 2022/2023

Antonio De Rossi, Roberto Dini, Edoardo Piccoli, Bianca Maria Rinaldi

POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design
Città Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la sostenibilita' A.A. 2023/2024

Tesi di Laurea Magistrale

ARCHITETTURA OLIMPICA IN ABBANDONO

Progetto per la riqualificazione dello Stadio Olimpico del salto a Pragelato

Relatore:

Professore Roberto **Dini**

Candidati:

Federico **Musso**
Edoardo **Pagliano**

“L’architettura è un sogno, la geometria il suo racconto, il manufatto la realizzazione del sogno, l’architetto colui che racconta i sogni.”

Carlo Farroni

.INDICE

Abstract IT 14

Abstract EN 16

Keywords 18

CAPITOLO 01

Una disciplina per pochi 20

Il salto con gli sci 24

Le origini della disciplina 26

La svolta degli anni ‘20 28

Gli anni ‘50 e ‘60 30

Dagli anni ‘80 ad oggi 32

La variante estrema 34

Il salto con gli sci in Italia 36

Le strutture necessarie 38

Criticità della disciplina 46

CAPITOLO 02

Nuovi scenari di rigenerazione 56

Un futuro senza neve: nuove opportunità 60

Quale futuro per il patrimonio olimpico sottoutilizzato? 64

Il caso di Pragelato 68

Casi studio 71

Casi studio 72

Considerazioni 82

.INDICE

CAPITOLO 03

Fra natura e cultura 84

Val Chisone: inquadramento territoriale 88

Morfologia 94

Territorio 104

Viabilità 112

Idrografia 116

Servizi 120

Cultura 124

Turismo 128

Pragelato: inquadramento territoriale 132

Territorio 136

Demografia 140

Turismo 144

Frazione La Rua: inquadramento territoriale 148

Territorio, demografia, turismo 149

CAPITOLO 04

Uno sguardo alla storia - E. Piccoli (Supervisione) 154

Val Chisone: inquadramento storico 158

Dall’alta val chisone al comune di pragelato 160

Il passaggio dei romani 162

Prime notizie scritte 164

La repubblica degli escartons 164

Le guerre di religione 168

Dal settecento al ottocento 170
Il novecento 172
Pragelato ai giorni d'oggi 178
Stadio olimpico del salto: inquadramento storico 180
La genesi 182
Il cantiere 185
I giochi e il post-olimpiadi 188
Un rapido declino 191
Cause dell'abbandono 195
Una nuova apertura e l'ipotesi Torino 2026 197
Lo stadio olimpico del salto oggi 201
I progetti proposti 202

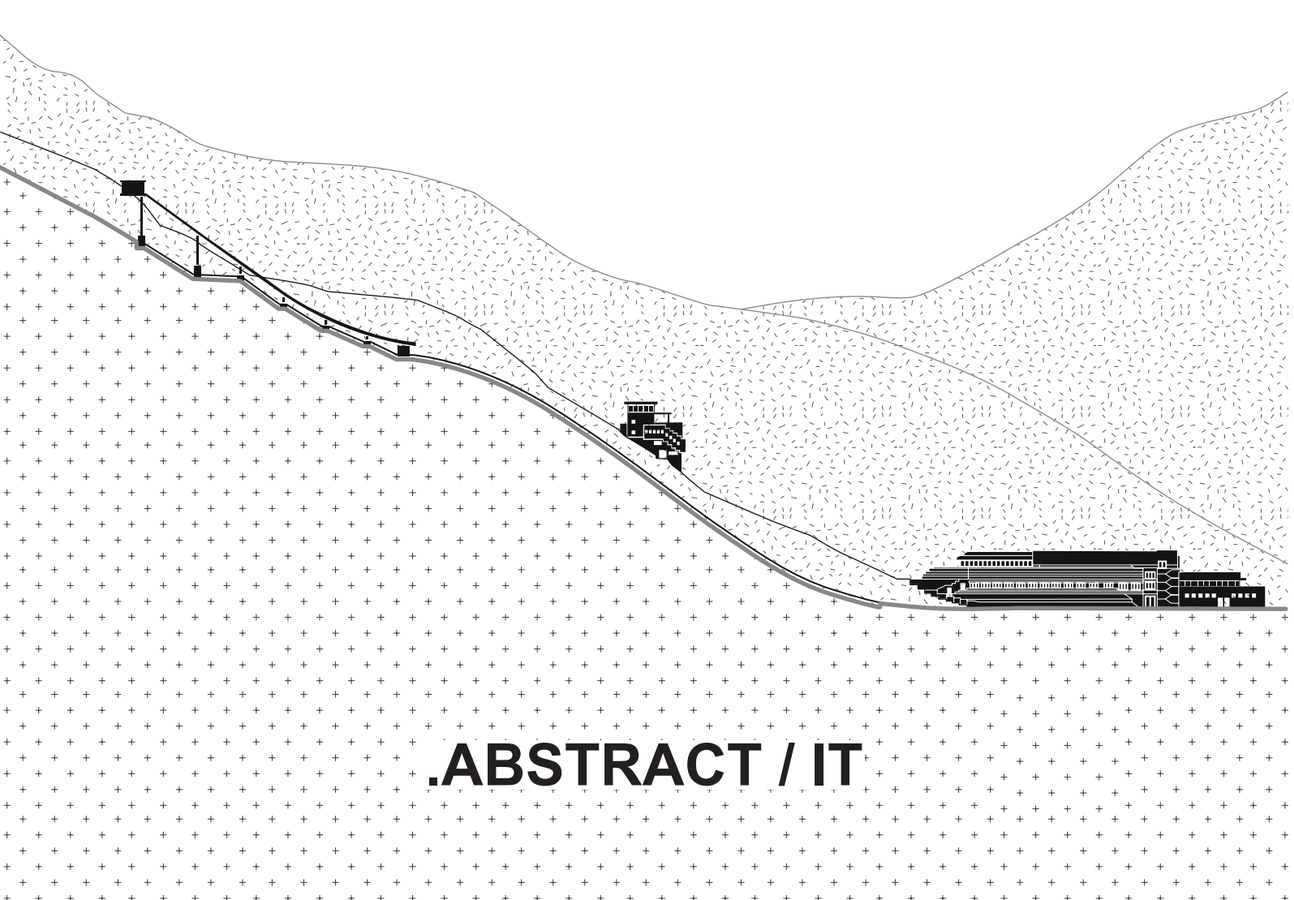
CAPITOLO 05

Il progetto 208
Riferimenti progettuali 212
Proposta progettuale 226
Il rilievo architettonico-fotografico 242
Elaborati dello stato di fatto 244
Elaborati di progetto 262
Conclusioni 294

Bibliografia e sitografia 296

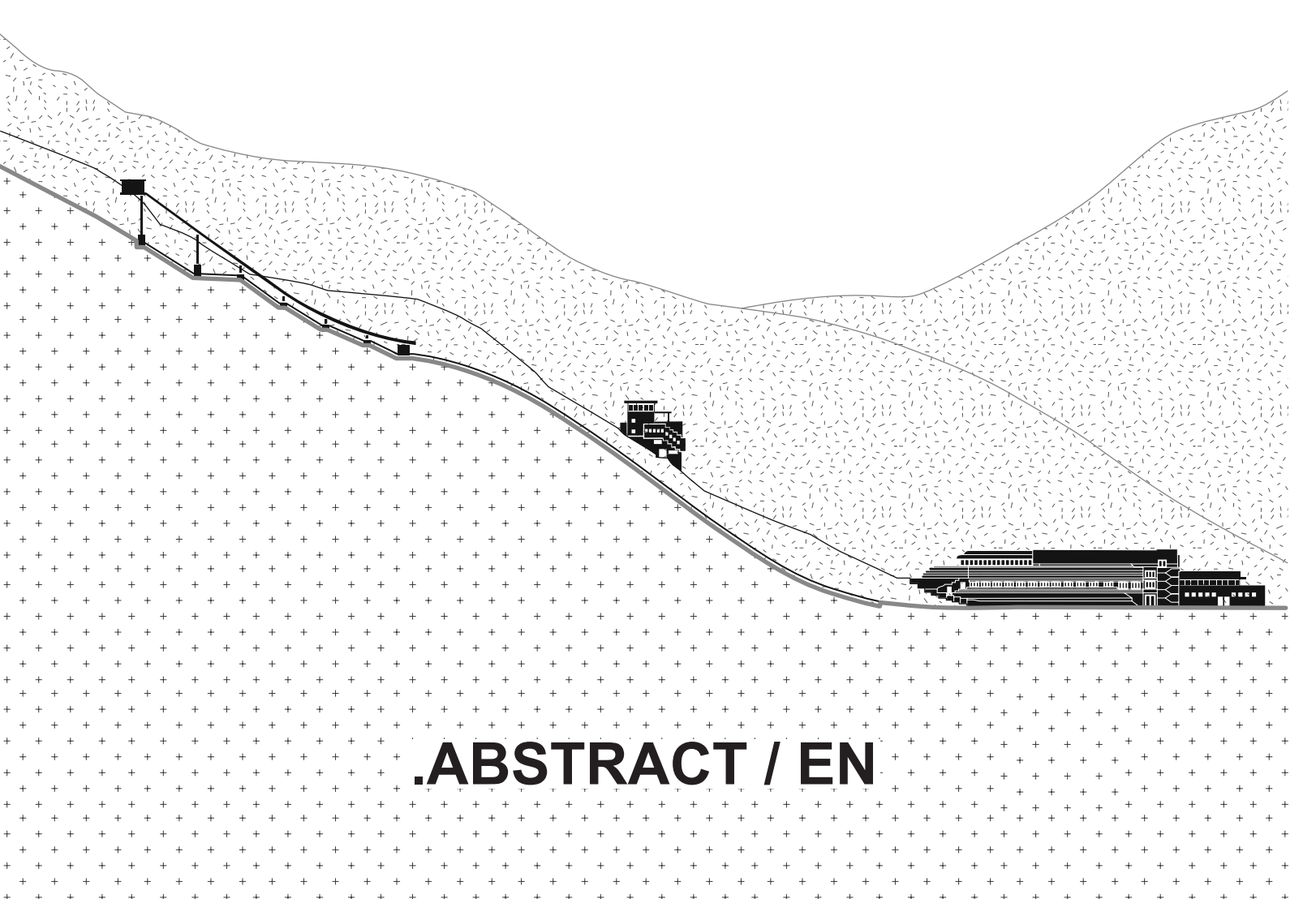
Ringraziamenti 304

.INDICE



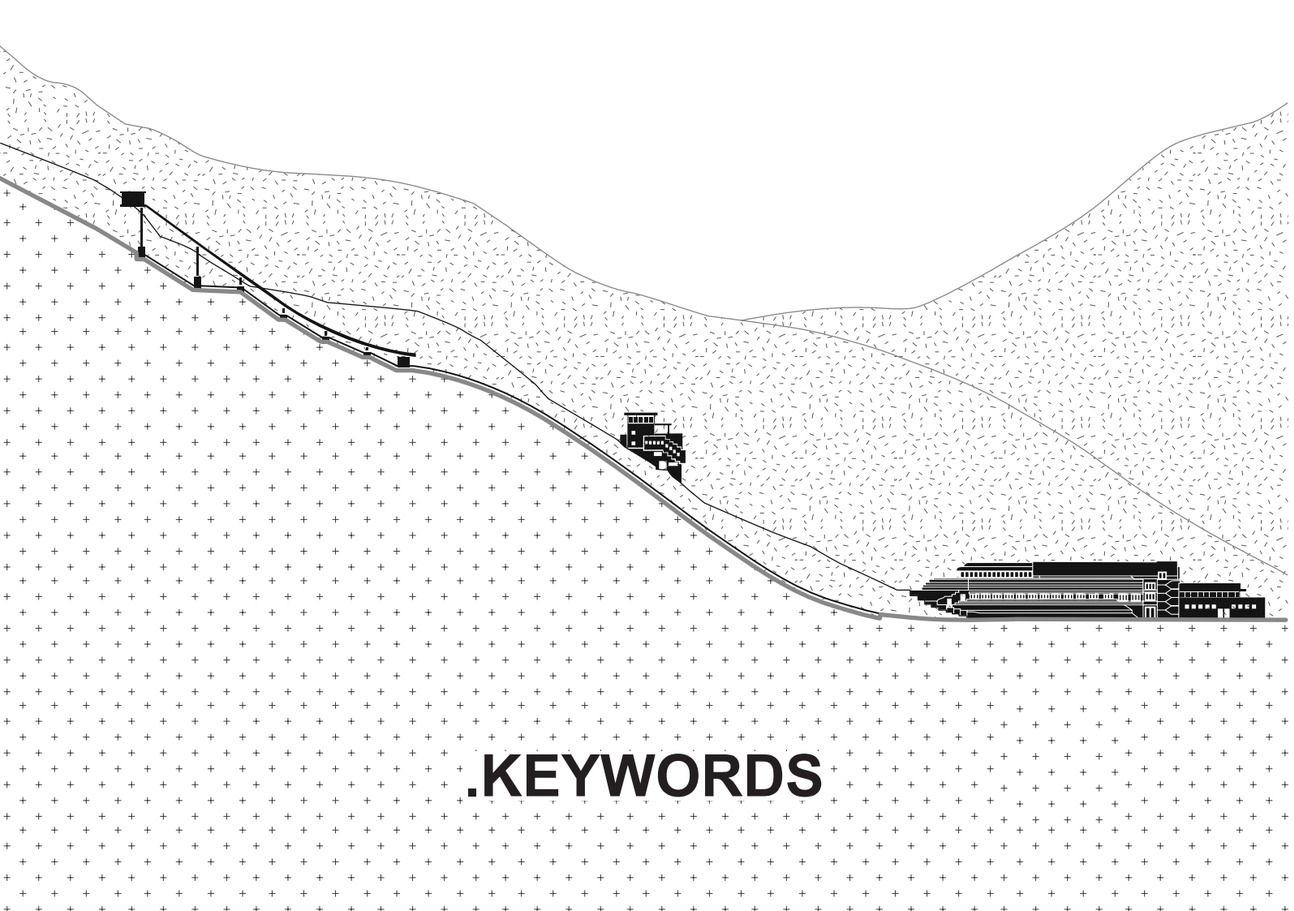
.ABSTRACT / IT

Il progetto di tesi si contestualizza all'interno della tematica riguardante la riqualificazione di complessi edilizi in disuso situati nel territorio alpino. L'obiettivo è quello di riattivare luoghi e comunità attraverso la valorizzazione di patrimoni edilizi che risultano sottoutilizzati o abbandonati, tramite il ripristino delle strutture preesistenti, nel rispetto delle tradizioni, ma con un occhio di riguardo per l'innovazione e il futuro.
Il lavoro è stato svolto prendendo in esame lo Stadio Olimpico del Salto di Pragelato, struttura concepita per i XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 e che, ad oggi, risulta completamente dismesso. L'impianto si compone, oltre a i due trampolini olimpici (K125 e K95), anche di tre trampolini "scuola" (K60, K30, K15), dell'Hotel Ski Jumping, di una torretta dei giudici, di un edificio di riscaldamento e di un seggiovia biposto.
Per configurare un'ipotesi di riqualificazione tale da riattivare l'intera area è stato necessario riflettere sulla pratica del salto, analizzando la sua diffusione e popolarità, unite ai costi elevati e alla complessità delle strutture architettoniche associate a questa disciplina.
Tale progetto si prefigge come obiettivo, oltre alla riqualifica territoriale, la creazione di una forma alternativa di turismo che possa affiancarsi alla grande infrastruttura sottoutilizzata che segna irrimediabilmente il panorama alpino. È stato inoltre necessario ripercorrere gli eventi storici e culturali che hanno caratterizzato l'impianto olimpico del salto di modo tale da poter, in prima analisi, cogliere a pieno le motivazioni dietro l'abbandono del sito, e in seconda battuta poter prefigurare al meglio un'ipotesi progettuale consona. Di fondamentale importanza si è resa analisi del territorio al fine di realizzare un intervento pertinente ed adeguato, ma soprattutto rispettoso dell'ambiente circostante in cui si colloca.
Infine l'ultima fase prevede la messa in atto del progetto architettonico a diverse scale, con la configurazione di un'ipotesi di intervento. La proposta prevede il riutilizzo degli spazi esistenti negli edifici dell'Hotel, della torretta dei giudici e dell'edificio di riscaldamento, affiancati da un nuovo volume, collocato ai piedi dei trampolini olimpici, che abbia l'intento di rafforzare l'offerta turistica del territorio. L'intervento mira ad offrire nuove funzioni e modalità d'uso per l'impianto sportivo in modo tale da incrementare le possibilità di fruizione dell'area e, di conseguenza, i flussi turistici.



.ABSTRACT / EN

This thesis project is contextualised within the theme of the redevelopment of disused building complexes located in the Alpine region. The objective is to reactivate places and communities through the valorisation of building heritages that are underused or abandoned, through the restoration of pre-existing structures, respecting traditions, but with an eye to innovation and the future.
The work was carried out by examining the Olympic Jumping Stadium in Pragelato, a structure that was conceived for the 20th Winter Olympic Games in Turin in 2006 and is now completely disused. In addition to the two Olympic ski jumps (K125 and K95), the facility consists of three ‘school’ ski jumps (K60, K30, K15), the Ski Jumping Hotel, a judges’ tower, a warm-up building and a two-seater chairlift.
In order to configure a redevelopment hypothesis to reactivate the entire area, it was necessary to reflect on the practice of jumping, analysing its diffusion and popularity, combined with the high costs and complexity of the architectural structures associated with this discipline.
The aim of this project is not only to redevelop the area, but also to create an alternative form of tourism to complement the great underused infrastructure that irretrievably marks the Alpine landscape. It was also necessary to retrace the historical and cultural events that characterised the Olympic jumping facility so as to be able, firstly, to fully grasp the motivations behind the site’s abandonment, and secondly, to be able to better prefigure a suitable project hypothesis. Of fundamental importance was the analysis of the territory in order to realise a relevant and adequate intervention, but above all respectful of the surrounding environment in which it is located.
Finally, the last phase involves the implementation of the architectural project at different scales, with the configuration of an intervention hypothesis. The proposal envisages the reuse of the existing spaces in the hotel, judges’ tower and heating building, flanked by a new volume, located at the foot of the Olympic ski jumps, with the intention of strengthening the area’s tourist offer. The intervention aims to offer new functions and modes of use for the sports facility in order to increase the possibilities of use of the area and, consequently, tourist flows.



.KEYWORDS

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

INNOVAZIONE

RIATTIVAZIONE

CULTURA

TURISMO

SPORT

RIGENERAZIONE

AMBIENTE

INTEGRAZIONE

TRADIZIONE

RIUSO

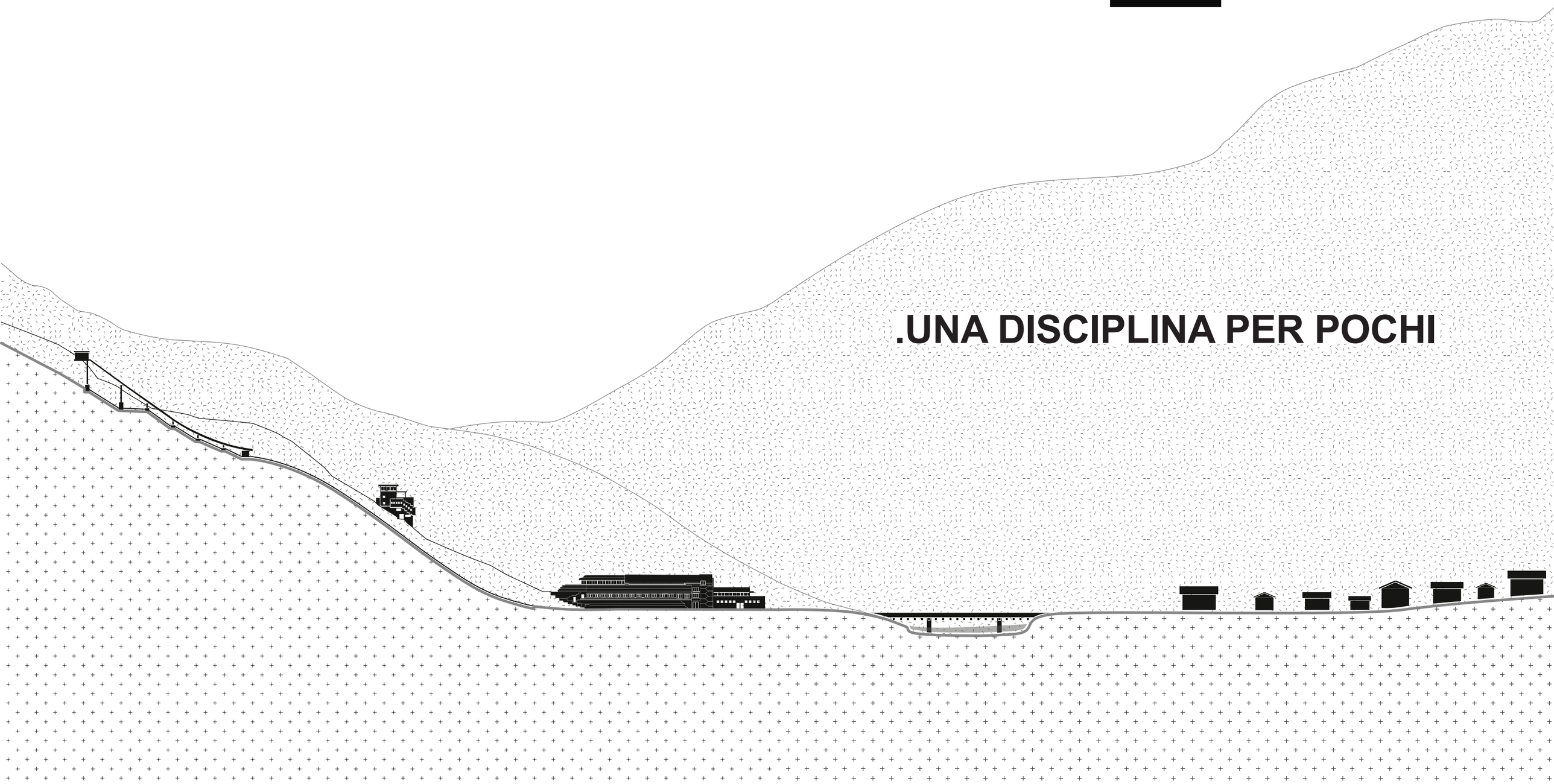
STORIA

OPPORTUNITA'

SOTTOUTILIZZO

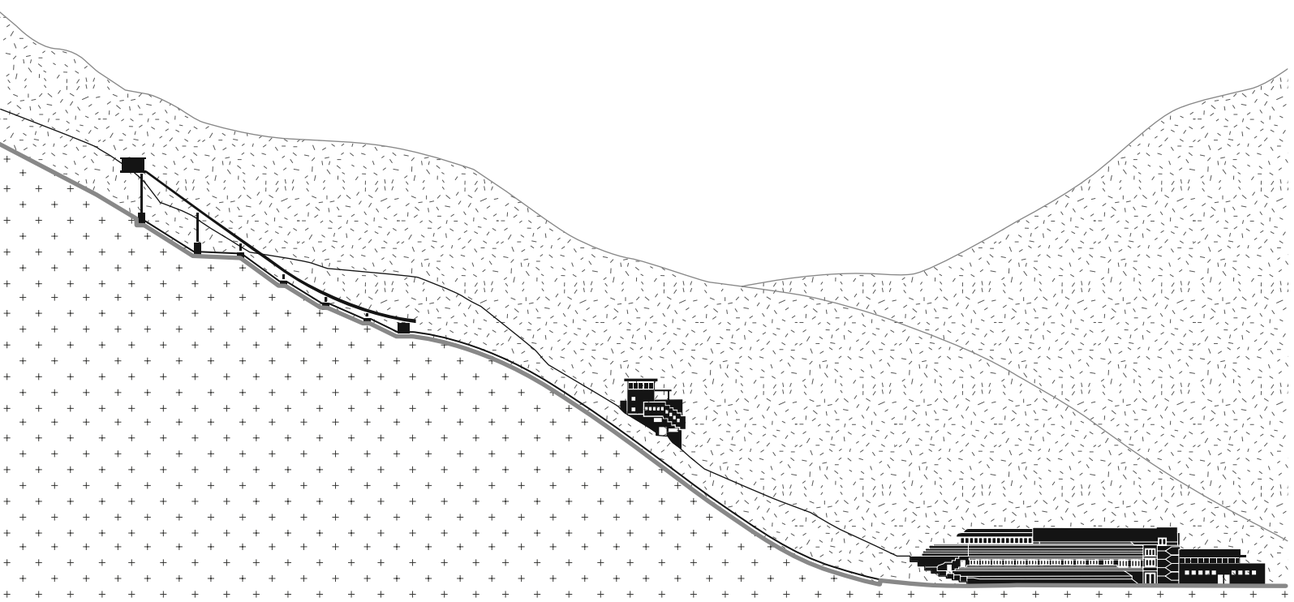
CAPITOLO
01

.UNA DISCIPLINA PER POCHI



« La vita è un salto. E qualsiasi salto richiede un pizzico d'incoscienza, per andare oltre i limiti di ciò che già conosciamo »

Fabrizio Caramagna



.IL SALTO CON GLI SCI

LE ORIGINI DELLA DISCIPLINA

La storia del salto con gli sci ha origine in Norvegia per un'interessante caso di storia ambientale, come riporta Harold Anson in Jumping Through Time, a History of Ski Jumping in the United States and Southwest Canada «Spostarsi da una fattoria all'altra in Norvegia in inverno spesso comporta una salita con gli sci su un lato di una collina e il salto con gli sci sviluppato come mezzo per superare gli ostacoli quando si scia dall'altra parte.»[1]

Le prime tracce del salto con gli sci, intesa come disciplina, si fanno risalire al 1808 quando il soldato Ole Rye, norvegese, tentando di battere i propri commilitoni, effettuò il primo salto di 9,5 metri. La vera paternità dello sport la si deve, però, a Sondre Norheim, anch'esso norvegese, nonché falegname e costruttore di sci, che nel 1866, in occasione della prima competizione di salto con gli sci a premi, tenutasi a Ofte, Høydalsmo, Norvegia, fece registrare un salto di 19,5 metri senza l'ausilio di bastoncini, aggiudicandosi la vittoria.

A partire dal 1879 a Husebybakken, nei pressi di Oslo, iniziò a prendere piede la prima competizione, con cadenza annuale, della disciplina del salto con gli sci, la quale venne successivamente spostata, nel 1892, al trampolino di Holmenkollbakken, sulla collina a nord di Oslo. In occasione della suddetta data nacque la più antica e rinomata competizione di sci nordico e l'evento prese il nome di Holmenkollen Ski Festival, il quale poteva contare, oltre che sul trampolino per il salto con gli sci, anche su uno stadio di biathlon e numerose piste da fondo.

Già a fine Ottocento le gare di salto con gli sci richiamavano fino a 20.000 spettatori in Norvegia e, successivamente, alcuni emigranti esportarono la disciplina in Germania, Canada e Stati Uniti, alimentando la diffusione in altri paesi come Austria, Giappone e Finlandia.[2]

Nel corso dei decenni la tecnica di volo nel salto con gli sci si è molto evoluta: la prima di queste fu messa a punto in Norvegia dopo la prima guerra mondiale, denominata tecnica Kongsberg, la quale prevedeva che l'atleta tenesse il corpo piegato all'altezza dell'anca e proteso, insieme alle braccia tese, in avanti con gli sci paralleli. A volte le braccia ondeggiavano a simulare il volo di un uccello. Tale tecnica, che divenne

1 wikipedia.org
2 guidaolimpiadi.it

popolare a seguito dei successi di Jacob Tullin Thams e Sigmund Ruud, campioni del mondo negli anni ’20, permise di realizzare salti che sfioravano i 100 metri.[3]
Nelle prime gare di salto si attribuiva un punteggio al solo stile, mentre veniva considerato come pericoloso il tentativo di saltare oltre una certa distanza, tant’è che nel 1901 vennero introdotti i punti di penalità con la finalità di scongiurare salti sempre più lunghi.

LA SVOLTA DEGLI ANNI ’20

Nel 1924, con i primi Giochi olimpici invernali di Chamonix, il salto con gli sci maschile dal trampolino K90 (70 metri) venne incluso fra le discipline olimpiche.[4] Lo stesso anno vide anche la fondazione della Federazione Internazionale Sci (FIS) e l’istituzione dei primi Mondiali di sci nordico: la Federazione Internazionale Sci è l’organo di governo dello sci e dello snowboard internazionali che si occupa di coordinare l’attività agonistica internazionale, oltre che a promuove la pratica delle varie specialità dello sci; mentre i Mondiali di sci nordico sono stati la prima competizione sportiva organizzata dalla stessa FIS, disputata con cadenza prima annuale (fino al 1939) e poi biennale, negli anni dispari, in cui si assegnavano i titoli mondiali delle diverse discipline dello sci nordico, ovvero sci di fondo, salto con gli sci e combinata nordica. In entrambe queste prime competizioni si assegnavano tre titoli connessi ad altrettante gare: uno per l’individuale dal trampolino corto, uno per l’individuale dal trampolino lungo e uno per quella a squadre dal trampolino lungo.[5]
Con la costruzione del trampolino di Bloudkova Velikanka nel 1934 a Planica, nell’ex Iugoslavia, attuale Slovenia, nacque la disciplina del volo con gli sci, considerata essenzialmente una variante “estrema” del salto con gli sci, praticata su trampolini molto lunghi (con un punto K di almeno 150 metri), utilizzabili per le gare di Campionato mondiale e Coppa del Mondo ma non omologati per Olimpiadi o Mondiali. Sempre a Planica, a due anni dall’inaugurazione del trampolino, nel 1936, venne superata per la prima volta la distanza dei 100 metri, dove Josef Bradl

3 sportfair.it
4 guidaolimpiadi.it
5 fis-ski.com

Locandine pubblicitarie di Chamonix ‘24

Franc Pribošek, salto sul trampolino Bloudkova Velikanka, Planica,1936

Fonti immagini: inchiostro.unipv.it / wikipedia.org

fece registrare un salto di 101,5 metri. Da allora questa variante “estrema” ha prodotto tutti i record di salto con gli sci.[6]

GLI ANNI ’50 E ‘60

Gli anni ’50 videro l’affermarsi di due nuove tecniche di volo, prima la Windisch e poi quella Däscher, dal nome del saltatore tedesco Erich Windisch e dello svizzero Andreas Däscher, che divennero lo standard nella disciplina. La prima di queste era una modifica della tecnica Kongsberg e prevedeva che l’atleta tenesse le braccia all’indietro leggermente arcuate e rivolte verso il basso, in una posizione aerodinamicamente più vantaggiosa. Successivamente la tecnica Däscher, anche conosciuta come stile parallelo o classico, nacque come sviluppo delle precedenti Kongsberg e Windisch. In questo caso la parte superiore del corpo non era più molto piegata all’altezza dell’anca, bensì in una posizione più piatta che permetteva una minore resistenza all’aria.[7]
Nel 1952 venne istituito il Torneo dei quattro trampolini, tournée che segnò la svolta internazionale per la disciplina, tant’è che viene oggi ritenuta la più prestigiosa competizione della specialità dopo i Giochi olimpici e la Coppa del Mondo. Il torneo prevedeva, e prevede tuttora, quattro gare in quattro differenti località alpine, due in Germania (Oberstdorf e Garmisch-Partenkirchen) e due in Austria (Innsbruck e Bischofshofen). Il vincitore della tournée è l’atleta che totalizza il punteggio complessivo più alto al termine delle quattro gare.[8]
Gli anni ’60 furono caratterizzati dalla nascita di un’innovativa tecnica di volo, la cosiddetta tecnica a V, che migliorò le performance degli atleti e, in generale, rivoluzionò la disciplina, portandola ad essere ciò che conosciamo oggi. La tecnica V, la cui paternità si attribuisce al polacco Mirosław Graf, prevedeva di divaricare le punte degli sci e ravvicinare le code nell’atto del volo, proprio a formare una V.[9]

6 wikipedia.org
7 sportfair.it
8 wikipedia.org
9 sportfair.it

Tecnica di volo Windisch

Tecnica di volo Däscher

Logo Torneo dei quattro trampolini

Fonti immagini: gazzetta.it / olympedia.com / wikipedia.org

DAGLI ANNI ’80 AD OGGI

Dopo decenni in cui venne a lungo osteggiata dai giudici di gara, la tecnica ottenne la sua consacrazione negli anni ’80 grazie ai successi di Jan Boklöv e Jiří Malec, finendo per soppiantare la tradizionale tecnica di volo a sci paralleli e diventando lo stile di salto predominante a partire dagli anni ’90. Si è dimostrato che la posizione a V, rispetto a quella a sci paralleli, sia altamente più aerodinamica aumentando la portanza generata dagli sci del 28% e incrementando la lunghezza del salto di circa il 10%.[10]

A partire dalla stagione 1979-80 venne istituita dalla Federazione Internazionale Sci (FIS) la Coppa del Mondo di salto con gli sci, un circuito internazionale di gare, con cadenza annuale, che si svolgono da novembre a marzo, prevalentemente su trampolini europei, con alcune prove in Nord America e Giappone. Nel calendario della competizione sono state inserite anche le gare ascrivibili al Torneo dei quattro trampolini. Alla fine della stagione il saltatore che ha totalizzato il punteggio complessivo più alto fra tutte le gare vince il trofeo della Coppa del Mondo.[11]

Nel 1991 fu la volta di un’altra competizione, la Coppa Continentale di salto con gli sci, simile alla Coppa del Mondo, da considerarsi meno prestigiosa rispetto a quest’ultima nonostante sia comunque un circuito internazionale di gare organizzato annualmente dalla FIS.[12]

Nel 1994 sorse il Summer Grand Prix di salto con gli sci, anch’esso un circuito di gare interazione con cadenza annuale organizzato dalla FIS, questa volta però svolto in periodo estivo. La competizione ha luogo da luglio ad ottobre su trampolini europei, con alcune tappe in Asia, ed ha la particolarità che le gare si effettuano su trampolini rivestiti da materiali sintetici che consentono agli atleti di scivolare proprio come sulla neve. Nello stesso anno si registrò anche un nuovo record mondiale di salto con gli sci con il primo atleta a oltrepassare la distanza di 200 metri, Toni Nieminen, che atterrò ad una distanza di 203 metri.

Il 1997 vide l’istituzione del Nordic Tournament, l’equivalente nordico del Torneo dei quattro trampolini, ovvero una tournée di quattro gare di Coppa del Mondo disputate tra Finlandia e Norvegia.

A livello agonistico, il salto con gli sci è stato uno sport riservato unica-

10 guidaolimpiadi.it
11 guidaolimpiadi.it
12 sportfair.it

Tecnica di volo a V - Jan Boklöv

Summer Grand Prix - Trampolino Malinka, Wisła, Polonia

Fonti immagini: gazzetta.it / fis-ski.com

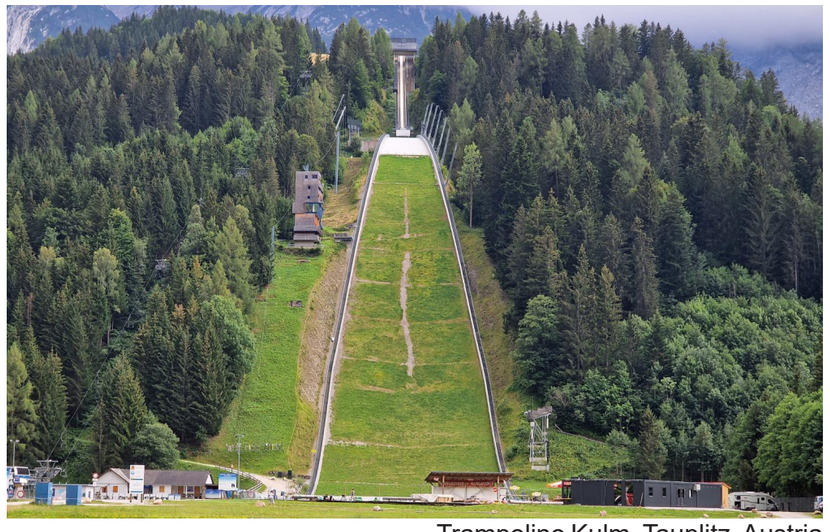
mente agli uomini fino al 1998, anno in cui si è svolta la prima gara femminile riconosciuta dalla FIS. Per il primo circuito internazionale di gare femminili si dovette aspettare il 2004, con l'organizzazione, da parte della Federazione, della Coppa Continentale di salto con gli sci femminile, mentre si attese fino al 2012 per la prima edizione della Coppa del Mondo femminile. Successivamente venne poi sdoganato anche ai Giochi olimpici invernali con la partecipazione delle donne alle Olimpiadi di Sochi nel 2014.[13]

LA VARIANTE "ESTREMA"

In merito al volo con gli sci, citato in precedenza, la Federazione Internazionale Sci è stata per lungo tempo contraria alla pratica del suddetto sport, tant'è che tale disciplina non è mai stata inclusa né nei giochi olimpici invernali né nei Campionati del mondo di sci nordico.
Tuttavia, dal 1972, la FIS organizzò i Campionati mondiali di volo con gli sci, che si disputano in una singola gara ogni due anni, mentre dalla stagione 1990-91 ha instituito la Coppa del Mondo di volo con gli sci, ovvero un trofeo assegnato annualmente all'atleta che totalizza il punteggio complessivo più alto nelle gare di volo all'interno del circuito della Coppa del Mondo di salto. Inoltre la Federazione è sempre stata sfavorevole all'incremento delle dimensioni dei trampolini al fine di migliorare costantemente il record mondiale: nessun primato è mai stato registrato durante le maggiori competizioni promosse e coordinate dalla stessa FIS (Olimpiadi, Mondiali, Festival dello Sci di Holmenkollen o Torneo dei quattro trampolini), dal momento che tali eventi non sono organizzati sui trampolini più alti al mondo.
Oggigiorno, nel mondo, si contano solamente quattro trampolini attivi e in funzione, nonché attestati dalla FIS, in grado di ospitare gare di volo con gli sci, questi sono: il trampolino Heini-Klopfer di Oberstdorf, in Germania, il trampolino Kulm di Tauplitz, in Austria, il trampolino Letalnica di Planica, in Slovenia e il il trampolino Vikersundbakken di Vikersund, in Norvegia.[14]

13 wikipedia.org
14 wikipedia.org

Carina Vogt vince l'oro a Sochi 2014



Trampolino Kulm, Tauplitz, Austria

Fonti immagini: olympics.com / skisprungschanzen.com

IL SALTO CON GLI SCI IN ITALIA

In Italia la patria del salto con gli sci è Predazzo, in Val di Fiemme, dove sorge l'imponente Stadio del Salto G. Dal Ben, impianto costruito dal 1989 al 1991 e considerato tra i migliori al mondo. A partire dalla Coppa del Mondo nel 1990 ha ospitato innumerevoli eventi nazionali e internazionali e, di recente, è stato designato come una delle sedi delle Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026.[15]
In Piemonte la disciplina del salto con gli sci non fu mai storicamente caratterizzante del territorio, nonostante il primo trampolino italiano venne realizzato a Bardonecchia nel 1908 e dall'anno successivo ospitò le prime due edizioni del Campionato italiano di salto con gli sci. Negli anni successivi sorsero anche altre strutture sul territorio piemontese, in particolare a Claviere, Sestriere e al Mottarone, strutture che però, come quella di Bardonecchia, vennero distrutte durante la Prima o la Seconda guerra mondiale e mai più ricostruite, arrestando cosi lo sviluppo della disciplina nella regione. L'idea che il prestigioso evento dei Giochi Olimpici Invernali del 2006, con la costruzione dello Stadio del Trampolino a Pragelato, potesse far riscoprire la pratica del salto aveva fatto ben sperare in tal senso: purtroppo la mancanza di una tradizione storica forte e radicata sul territorio, unita ad una gestione quanto meno discutibile degli impianti da parte degli enti preposti ha reso fallimentari i propositi.

15 guidaolimpiadi.it

Stadio del Salto G. Dal Ben, Predazzo, Italia

Stadio Olimpico del Salto, Pragelato, Italia

Fonti immagini: skisprungschanzen.com / personale
Fotografia scattata da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

LE STRUTTURE NECESSARIE

Il salto con gli sci perché possa svolgersi odiernamente richiede tutta una serie di strutture necessarie a ospitare la disciplina:

Trampolini

I trampolini sono costituiti da essenzialmente da due parti, della pista di lancio e dalla collina di atterraggio, a loro volta formate da diverse sezioni. Le piste di lancio sono caratterizzate all'estremità superiore dalla cosiddetta Testa del salto con gli sci e dalla barra di partenza per gli atleti, mentre la parte terminale vede la presenza del Tavolo o Dente, tratto dal quale i saltatori eseguono il decollo. D'altra parte le colline di atterraggio sono formate per la prima parte dalla cosiddetta collina e, nel secondo tratto, dalla zona di atterraggio. Negli anni più recenti è solito vedere l'applicazione sull'intero tratto della collina di atterraggio dei trampolini di tappetini o di stuoie in materiale plastico che, se adeguatamente annaffiati, consentono la pratica della disciplina anche in assegna di neve o in periodo estivo. In generale la costruzione di ogni impianto deve seguire rigide norme imposte dalla FIS e ad completata l'opera ottenere l'omologazione dalla stessa. La lunghezza di un trampolino non è calcolata misurando la struttura, bensì la distanza tra la partenza e un punto del pendio a valle del trampolino. Esistono due punti che vengono individuati a tal fine:

- Il "punto K" è il punto di flesso del pendio a partire dal quale può iniziare l'atterraggio degli atleti. È espresso in metri e la misura indica la distanza dal dente, cioè dal punto in cui inizia il salto al punto K;

- Il "punto HS" è il punto del pendio posto a un angolo di 32° rispetto alla linea orizzontale. Anche in questo caso la misura è espressa in metri e indica la distanza dal dente, cioè dal punto in cui inizia il salto;

In base a questi punti è possibile classificare i trampolini in taglie secondo la seguente tabella:

Fonti dati: skisprungschanzen.com / fis-ski.com / fisi.org / wikipedia.org

National Ski Jumping Center, Zhangjiakou, Cina

Lysgårdsbakkene Ski Jumping Arena, Lillehammer, Norvegia

Fonti immagini: archdaily.com / commons.wikimedia.org

Descrizione	“punto HS”	“punto K”
Trampolino Piccolo (Small)	da 49 m	da 44 m
Trampolino Medio (Medium)	da 50 m a 84 m	da 45 m a 74 m
Trampolino Normale (Normal)	da 85 m a 109 m	da 75 m a 99 m
Trampolino Grande (Large)	da 110 m e oltre	da 100 m e oltre
Trampolino da Volo (Flying)	da 185 m e oltre	da 170 m e oltre

Torre dei giudici

La torre dei giudici si trova su uno dei due lati accanto alla collina di atterraggio ed è il luogo che ospita il capo della competizione, l’assistente direttore di gara e i giudici che valutano ogni performance attribuendo dei punti alla buona riuscita di questa e allo stile con la quale viene effettuata. La torre vede la necessità di spazi destinati predisposti ai diversi ufficiali di gara, separati fra loro e dall’area circostante in modo tale che non si disturbi la valutazione delle performance, spazi che si articolano in: cinque cabine per i giudici di gara, separate le une dalle altre da pareti fisse, con larghezza minima di 1.0 metri e profondità di 1.2 metri, le quali si raccomanda di predisporre in forma discendente dal dente del trampolino verso la zona di uscita, secondo una linea conforme alla traiettoria di volo; locale riservato al direttore di gara e spazi accessori. Quando due trampolini dividono una stessa zona di atterraggio e la differenza verticale dei due punti K non supera i 3 metri, non è necessario avere due torri per i giudici, bensì basterà posizionarne una lungo il lato del trampolino più piccolo.

Stanza di riscaldamento

La stanza di riscaldamento, o locale di partenza degli atleti, è il luogo che ospita gli atleti prima delle loro performance, generalmente si trova per lo più nelle vicinanze delle Teste dei trampolini e fornisce le apparecchiature per poter seguire lo svolgimento della competizione in corso.

Fonti dati: skisprungschanzen.com / fis-ski.com / fisi.org / wikipedia.org

.IL SALTO CON GLI SCI

Torre dei giudici - Stadio Olimpico del Salto, Pragelato, Italia

Stanza di riscaldamento - Stadio Olimpico del Salto, Pragelato, Italia

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Federico Musso, 4 aprile 2023

Tribune degli allenatori

Le tribune degli allenatori vengono predisposte per impianti atti a ospitare competizioni internazionali, devono avere una capacita minima di 20 persone e vengono posizionate in prossimità del dente del trampolino cosi da concedere ottima visuale sul decollo degli atleti e sulla prima parte della traiettoria di volo.

Area mass media

L'area mass media è il luogo, in prossimità del trampolino, destinato ad accogliere gli inviati di televisioni, radio, giornali, periodici e agenzie fotografiche, e necessità di una postazione in grado di garantire condizioni ottimali per lo svolgimento delle loro attività, esigenza che si riferisce sia alla vista, sia alla possibilità di essere costantemente aggiornati sulla competizione.

Area spettatori

L'area spettatori è abitualmente localizzata accanto o frontalmente al tratto di decelerazione, di norma si identifica con una struttura ad arena, a calderone o con semplici spalti, ma può anche essere un'area pianeggiante o un rilievo naturale che fornisca una buona visione sul trampolino. L'area inoltre dev'essere fornita di impianti di altoparlanti e tabelloni luminosi che possano fornire agli spettatori tutta una serie di informazioni circa il numero di partenza dell'atleta, la lunghezza del salto con il relativo punteggio assegnato dai singoli giudici, il punteggio totale e la classifica momentanea.

Proiettori

I proiettori sono oggi dotazione standard per un impianto di ski jumping affinché sia possibile aumentare il periodo di fruizione di un trampolino, che sia nei giorni più brevi o bui, piuttosto che durante le ore notturne.

Fonti dati: skisprungschanzen.com / fis-ski.com / fisi.org / wikipedia.org

.IL SALTO CON GLI SCI

Area spettatori - Trampolino del Bergisel, Innsbruck, Austria

Proiettori - Lysgårdsbakkene Ski Jumping Arena, Lillehammer, Norvegia

Fonti immagini: innsbruck.info / aecilluminazione.com

Seggiovia

L’impianto di risalita è reso necessario dall’esigenza di trasportare atleti, allenatori, ufficiali di gara e, qualora sia concesso, anche visitatori da una stazione di partenza ad una di arrivo, le quali sono di norma separate da forti dislivelli, altrimenti difficilmente valicabili. L’impianto di risalita, che nella fattispecie si tratti di seggiovia o ascensore inclinato, ha quindi aumentato significativamente il comfort degli utenti, fornendo vantaggi quali la brevità della percorrenza rispetto ai mezzi di trasporto convenzionali e la sicurezza, potendo cosi evitare percorsi ripidi e accidentati.

Impianto di innevamento

L’impianto di innevamento programmato in mancanza di neve permette di preparare la struttura e garantire il normale svolgimento delle competizioni: durante l’intera manifestazione il trampolino, dalla pista di lancio fino al tratto di decelerazione, deve essere preparato in modo tale che la superficie del manto di neve sia perfettamente piana e compatta con uno spessore minimo di 20 cm per la pista di lancio, e di 30 cm per la collina di atterraggio. Se il trampolino nel tratto della collina di atterraggio vede l’applicazione di stuoie in materiale plastico lo spessore del manto aumenta necessariamente ad almeno 35 cm. Il sistema, sempre più di vitale importanza causa aumento delle temperature e scarse precipitazioni, si articola mediate tubazioni e generatori, i quali possono essere a bassa (generatori a ventola detti “cannoni”) o ad alta pressione (generatori ad asta detti “lance”).

Sistema di rilevamento

Il sistema di rilevamento consente la misurazione e memorizzazione o registrazione della performance, usufruito in tempi recenti, permette una migliore individuazione della lunghezza dei salti. Il rilevamento dei salti dovrà comunque essere verificata simultaneamente da parte del personale addetto alla misurazione, cosi da determinare i dati della performance anche in caso di malfunzionamento del sistema tecnico.

Fonti dati: skisprungschanzen.com / fis-ski.com / fisi.org / wikipedia.org

.IL SALTO CON GLI SCI

Seggiovia - Ōkurayama Ski Jump Stadium, Sapporo, Giappone

Generatori a ventola detti “cannoni”

Generatori ad asta detti “lance”

Fonti immagini: hokkaidoguide.com / mensjournal.com / funivie.org

CRITICITÀ DELLA DISCIPLINA

La disciplina del salto con gli sci, nonostante richieda al giorno d'oggi la realizzazione di strutture spesso imponenti, presenta un numero estremamente ristretto di atleti nel mondo. Il portale della FIS registra 1303 atleti attivi per la disciplina del salto.[16]
Oggigiorno la suddetta pratica risulta ampiamente diffusa in nazioni quali Slovenia, Germania, Norvegia, Polonia, Russia, Austria, Finlandia e Giappone dove, nonostante goda di buon seguito, non risulta comparabile ai tassi di partecipazione da riferirsi a sport nazionali come calcio, basket o pallavolo. Fra gli sport invernali invece il salto può considerasi secondo solo alle più conosciute e diffuse discipline di sci alpino, sci di fondo o snowboard, mentre beneficia di maggior popolarità rispetto ad altre pratiche quali bob, skeleton, slittino o curling. La maggior popolarità è spesso frutto di performance spettacolari e di una copertura televisiva completa dei più importanti eventi internazionali garantita da parte di colossi delle telecomunicazioni.
In Italia attualmente la FIS riporta per il salto con gli sci 14 atleti all'attivo, suddivisi in 7 uomini e 7 donne.[17] I dati raccontano quindi di una disciplina di nicchia equamente distribuita fra i generi, una distribuzione che si è riflessa anche nella composizione della squadra italiana di salto con gli sci alle ultime Olimpiadi invernali di Beijing 2022, formata da un uomo e una donna, rispettivamente, Giovanni Bresadola, classe 2001, e Jessica Malsiner, classe 2002, entrambi alla loro prima partecipazione ad un'edizione dei Giochi olimpici.
Sebbene il numero di atleti da riferirsi alla disciplina sia esiguo, parlare dello Ski Jumping come di una pratica in via d'estinzione non sarebbe corretto; d'altra parte risulta comprovato di come il salto con gli sci stia affrontando un lungo declino rispetto ai fasti degli anni 60'-70'.
Le motivazioni del declino o del limitato numero di atleti, nonché delle difficoltà ad intercettare e scovare nuove leve, sono da ricercassi in varie cause.
Nell'immaginario comune il salto con gli sci è associato all'idea di uno sport pericoloso dietro al quale si nascondono diversi fattori che contribuiscono ad aumentare la pericolosità percepita dalla stragrande

16 fis-ski.com
17 fis-ski.com

Fase di slancio - Giovanni Bresadola

Fase di slancio - Jessica Malsiner

Fonti immagini: olympics.com

maggioranza delle persone, gettando quindi dei presupposti non certo favorevoli ad attirare un grande pubblico. Gli atleti infatti si lanciano da rampe posizionate a grandi altezze, raggiungendo velocità che sfiorano i 90 km/h, per poi effettuare un salto di svariati decine di metri fino all'atterraggio, in cui una raffica di vento o un errore nella tecnica di volo può provocare rovinose cadute. Anche se chiaramente un atleta muove i primi passi nella disciplina partendo da colline di pochi metri, è altrettanto intuibile come sia necessaria una certa predisposizione alla velocità e l'altezza, fattori che costituiscono un primo vero e proprio scoglio, spesso insormontabile, nell'approcciare alla disciplina. In questi termini, vale la pena notare che la disciplina è uno sport ben regolamentato che prende molto sul serio la sicurezza, tant'è che dal database FIS riguardante gli incidenti di questo sport si accertano 24 vittime dal 1961, dato tanto tragico quanto meno basso rispetto ad altre attività sportive.[18]

Esiguo numero di atleti è ascrivibile anche al fatto che il salto con gli sci è stata prerogativa maschile a livello agonistico fino al 1998, nonché disciplina olimpica single-sex fino al 2014. Aprire la pratica del salto anche alle donne ha permesso sicuramente di avere accesso ad un bacino di utenza più ampio, ed in questi termini ne è un esempio l'Italia che vanta tanti atleti di sesso maschile quanti di sesso femminile.[19]

Ad oggi altro fattore che rappresenta un motivo di svantaggio per il salto con gli sci sono gli impianti, spesso molto esosi sia in termini monetari, sia per quanto riguarda la progettazione. In passato, affinché si potesse praticare la disciplina, venivano realizzate rampa di lancio in legno che si ereggevano sulla sommità di rilievi naturali, assimilabili per morfologia alle attuali colline di atterraggio, dalle quali gli atleti si potevano lanciare. In tempi più recenti, con lo sviluppo tecnologico e l'incremento degli standard di sicurezza, le colline di atterraggio, così come le rampe di lancio, hanno iniziato ad essere progettate professionalmente. Oggigiorno un impianto per il salto con gli sci richiede una progettazione accurata sia a causa di contesti non sempre favorevoli dove realizzare le strutture, sia per ottenere l'omologazione alle rigide linee guida dettate dalla FIS. Agli sforzi durante le fasi di progettazione-costruzione, si sommano poi ingenti costi di gestione frutto della molta manutenzione, nonché di personale, che gli impianti necessitano per rimanere in funz-

18 unofficialnetworks.com
19 fivethirtyeight.com

.IL SALTO CON GLI SCI

Preparazione ad un salto - Cormac Hofmann-Geye

Time-lapse composito di un salto - Cormac Hofmann-Geye

Fonti immagini: fivethirtyeight.com

ione. Inoltre con l'avanzamento dei cambiamenti climatici, e a ciò che ne conseguono, un ulteriore voce di costo significativa è da riferirsi all'irrimediabile sfruttamento di risorse quali acqua ed energia, fondamentali sia per la preparazione invernale degli impianti, sempre più spesso orfani della neve, sia per la stagione estiva dove, affinché le gare possono svolgersi, è necessario far defluire l'acqua sulle rampe di lancio e annaffiare adeguatamente le colline di atterraggio in l'erba sintetica, cosi da replicare le condizioni di scivolamento opportune.
Nonostante le motivazioni di crisi fin qui riportate, è importante evidenziare il fatto che il salto con gli sci sia stato agevolato dal diventare ben presto disciplina olimpica (1924), evento che ha favorito in primis il tramandarsi di una tradizione nordica e in secondo luogo la diffusione di una pratica che altrimenti avrebbe potuto avere esiti estremamente più ristetti nei tempi e nei luoghi.
In un panorama di difficoltà come quello descritto non sono da escludere casi di abbandono ed obsolescenza riguardanti importanti impianti per il salto, spesso considerati suggestivi ed avveniristici complessi sportivi, nonché esempi di innovazione per l'epoca di realizzazione, che oggi vengono guardati alla stregua di cattedrali nel deserto lasciate al loro inesorabile destino. Sovente questi casi di abbandono ed obsolescenza sono frutto di realizzazioni effettuate in occasione, o per l'occasione, di grandi manifestazioni sportive, che raramente vengono accompagnate da un modello economico e sportivo, finendo per configurarsi come opere monouso o quasi. In una tematica di questo tipo trovano collocazione tutta una serie di scempi ascrivibili alle olimpiadi invernali che, se da una parte producono importanti risvolti economici per la località preposta ad ospitare i Giochi, dall'altra originano una volta concluso l'evento situazioni di degrado, in cui risulta complicato risalire alla responsabilità dei diversi soggetti operanti.
In questo senso esempi quali l'Alberta Ski Jump Area all'interno del Canada Olympic Park, il Trampolino Dauphine presso Grenoble o il Trampolini Olimpico di Pragelato risultano estremamente calzanti perché, oltre a illustrare l'obsolescenza di alcune attrezzature sportive legate ai Giochi, restituiscono prova dell'assenza di una valorizzazione dell'immagine delle olimpiadi a lungo termine.

.IL SALTO CON GLI SCI

Rampa di lancio a Grand Beach, Michigan, Stati Uniti, 1923

Moderna rampa di lancio del trampolino Kulm, Tauplitz, Austria

Fonti immagini: fivethirtyeight.com / skisprungschanzen.com

Vista d’insieme

Trampolini olimpici K114 e K89

Fonti immagini: commons.wikimedia.org / skisprungschanzen.com

.IL SALTO CON GLI SCI

Alberta Ski Jump Area

Anno di abbandono: 2018

Il Canada Olympic Park è un’area sportiva costruita fra il 1984-86 alla periferia occidentale di Calgary in occasione dei XV Giochi olimpici invernali del 1988, anche noti come Calgary ’88, che si svolsero appunto nella provincia canadese dell’Alberta. L’impianto costò 72 milioni di dollari e comprendeva, oltre a un comprensorio sciistico tuttora attivo e una pista per le gare di da bob e slittino, anche cinque trampolini per il salto con gli sci nell’Alberta Ski Jump Area con una capacità di 50.000 spettatori. Nel 2005-06 si è avviato un processo di ammodernamento riguardate tutte le colline di atterraggio, ad eccezione del trampolino maggiore (K114), già all’epoca non più utilizzato, che prevedeva un rivestimento delle stesse mediate l’utilizzo di tappetini in erba sintetica per un esborso economico pari a 600.000 dollari. Nel 2013 venne aggiornata anche la rampa di lancio del trampolino K89 che vide l’introduzione di un sistema di raffreddamento per la produzione di ghiaccio sotto l’inrun.
Malgrado gli ammodernamenti, nel 2018 anche i restanti quattro trampolini seguirono la stessa sorte del trampolino K114 a causa di costi di mantenimento troppo elevati. Come riportato dalla Winsport, cioè l’organizzazione proprietaria dell’impianto che si occupa della gestione, il solo mantenimento delle strutture per garantire l’allenamento degli atleti canadesi poteva arrivare a sfiorare i 500.000 dollari all’anno, costi non adeguatamente ammortizzati da entrate derivanti da sponsor o dall’ospitare manifestazioni sportive.
Di recente Calgary aveva avanzato la candidatura per ospitare le olimpiadi invernali del 2026, una proposta che ruotava attorno all’eredità dei giochi del 1988 e ad una logica di riuso ottimale dei luoghi esistenti. La vicenda riguardo l’assegnazione si concluse con Milano-Cortina che ebbe la meglio, lasciando l’area dei trampolini del complesso canadese ad un futuro nefasto.

Fonti dati: skisprungschanzen.com / theglobeandmail.com / wikipedia.org

Trampolino olimpico K112

Testa del trampolino olimpico K112

Fonti immagini: skisprungschanzen.com

Il trampolino Dauphine

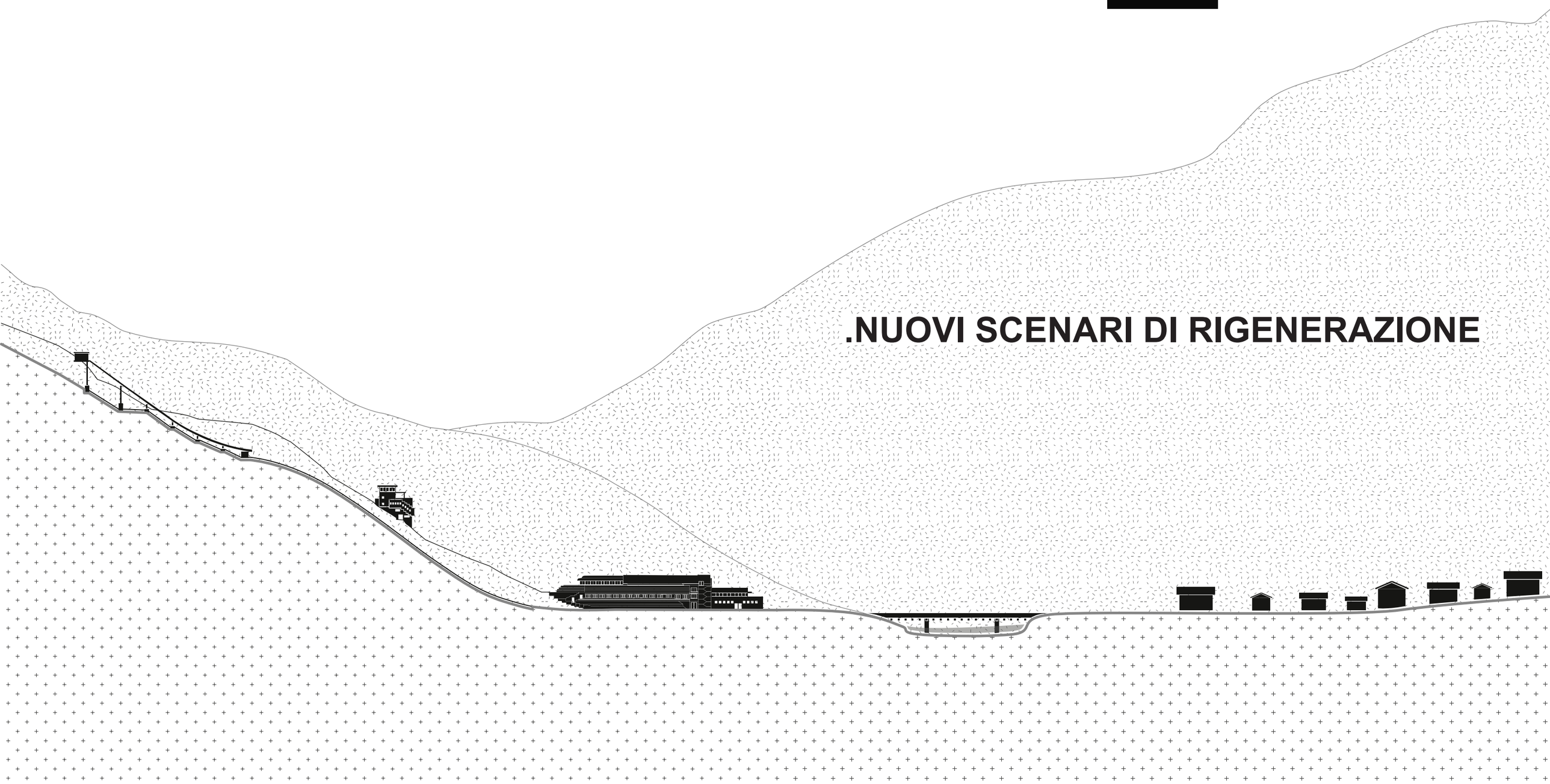
Anno di abbandono: 1984-85

Il trampolino Dauphine è un impianto per il salto con gli sci realizzato in occasione dei X Giochi olimpici invernali nel 1968, anche noti come Grenoble ’68, situato a Saint-Nizier-du-Moucherotte, nei pressi di Grenoble, in Francia. Per il prestigioso evento venne scelto un sito alle pendici delle Prealpi del Vercors in una posizione dominante rispetto la città di Grenoble, tant’è che le prove di salto ebbero un carattere spettacolare perché gli atleti sembrava volassero sulla città stessa. L’impianto costò all’epoca presumibilmente 5,9 milioni di franchi (oggi circa 900.000 euro) e prevedeva una capacità massima di 70.000 spettatori.
Dopo i Giochi, l’installazione rimase in attività per una decina d’anni, venne poi convertito in K112 e fra i e dal 1980 al 1982 entrò a far parte del circuito internazionale di Coppa del mondo di salto con gli sci. Il 1984 face registrare lo svolgimento dell’ultima manifestazione sportiva nel sito, data a seguito della quale non viene più mantenuta alcuna attività. Per inutilizzo, la città di Grenoble, che aveva previsto 100.000 mila franchi all’anno per la manutenzione, decise di destinare i soldi pubblici ad altri progetti lasciando al piccolo comune di Saint-Nizier-du-Moucherotte la proprietà dell’impianto che, non potendosene prendere cura, venne abbandonato a se stesso cadendo in rovina. La costruzione a Courchevel dei trampolini per i Giochi del 92’ seppellirà definitivamente qualsiasi idea di rimessa in servizio. A partire dal 1998 si sono susseguirono poi tutta una serie di proposte riguardo la riconversione e rifunzionalizzazione della struttura ma nessuna di queste si concretizzò mai.
Oggi il sito, che si configura come un’autentica cattedrale di cemento che si sgretola inesorabilmente, dove di fatto non è più possibile alcuna attività, è un luogo che ritorna gradualmente alla natura e che, senza l’abnegazione di alcuni volontari, la foresta avrebbe ripreso a se già molto tempo fa.
È stato stimato che per un eventuale smantellamento i costi si aggirino sui 540.000 euro circa, mentre per una ristrutturazione complessiva servano circa 3 milioni di euro.

Fonti dati: skisprungschanzen.com / leprogres.fr / francebleu.fr

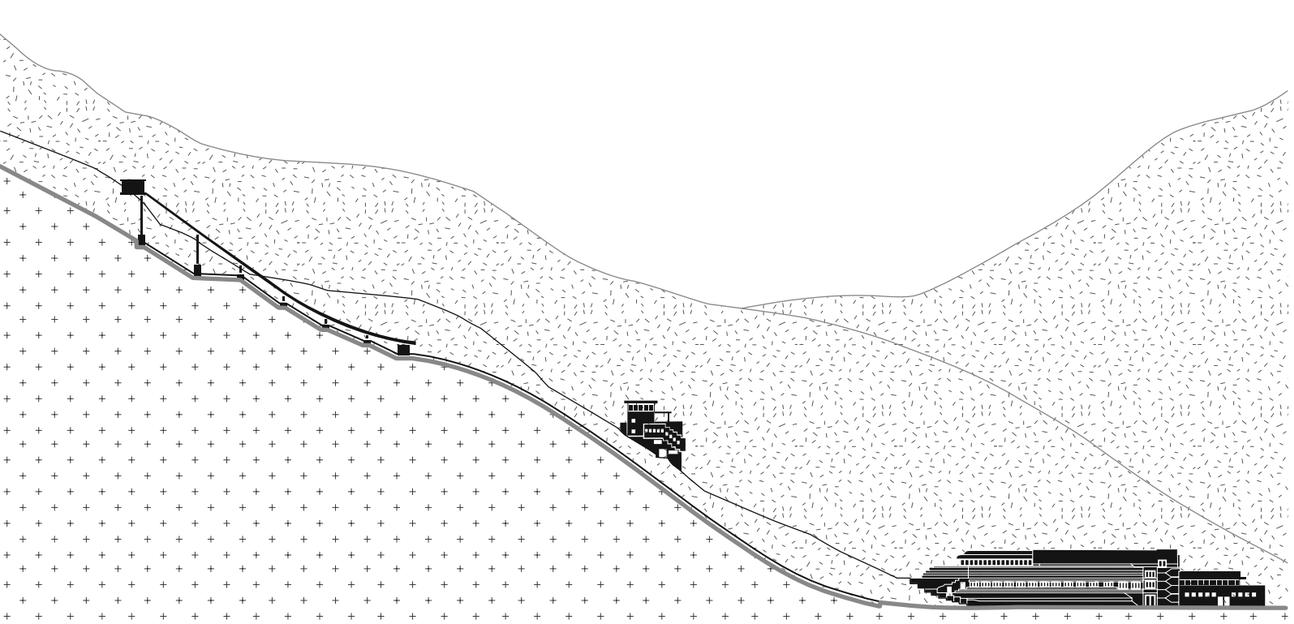
CAPITOLO
02

.NUOVI SCENARI DI RIGENERAZIONE



« Sulle cime più alte ci si rende conto che la neve,
il cielo e l'oro hanno lo stesso valore »

Boris Vian



.UN FUTURO SENZA NEVE: NUOVE OPPORTUNITÀ

Nel precedente capitolo si è posta l'attenzione sull'obsolescenza a cui le grandi infrastrutture nate per i giochi olimpici invernali, come nel nostro caso i trampolini olimpici del salto, siano destinate. Il tema dei grandi impianti per il turismo e per gli sport di montagna è molto attuale oggigiorno, sta riscuotendo notevole successo e, al tempo stesso, generando notevole preoccupazione. Va detto che gli impianti olimpici utilizzati per le discipline del salto non hanno, in generale, un forte riscontro a livello turistico e di interesse pubblico, principalmente a causa di una disciplina "di nicchia" e ad un numero di atleti partecipanti esiguo, ma, come già detto in precedenza, ci sono alcuni casi nel Mondo, Nord Europa e nel Nord-Est del territorio italiano in cui questa disciplina ha avuto un seguito, cosa che invece non è successa nel territorio piemontese che oggi ci troviamo ad analizzare. La domanda quindi sorge spontanea: cosa è andato storto e non ha funzionato? E quali possono essere i possibili scenari per il futuro?

I territori alpini, storicamente, sono sempre stati influenzati da un costante flusso turistico che ha portato, a partire dagli anni '60 del XX secolo, ad un vero boom dell'attività sciistica, con una conseguente realizzazione di una serie di impianti di risalita, piste di discesa e strutture ricettive. Il forte interessamento nei confronti di questo sport portò ad una sua introduzione all'interno delle discipline olimpiche invernali che, inesorabilmente, iniziarono a sfruttare gli impianti che, in alcune occasioni, venivano inaugurati per l'evento. un fatto curioso riguarda la disciplina del salto che, a differenza dello sci alpino, venne inserita all'interno delle discipline olimpiche già dalla prima edizione, avvenuta nel 1924, ma nonostante ciò conobbe, negli anni, una popolarità assai minore rispetto allo sci alpino, che si protrae ancora oggi.

«Di sicuro nella seconda metà del Novecento, quando le montagne furono trasformate in dorate periferie e lo sci portò soldi e promesse nei luoghi da cui i montanari emigravano per povertà, tutti pensarono che fosse una ricchezza senza fine, ma cinquant'anni dopo siamo qui a leccarci le ferite, non solo per avere spremuto oltre misura certi ambienti e distrutto la loro bellezza, ma soprattutto perché il sistema s'è inceppato e non esistono immediate alternative, dato che lo pensavamo eterno. Perenne, appunto.»[1]

Il tema delle grandi infrastrutture situate in territori naturali come la montagna sta generando notevole preoccupazione e, con l'avvento dei cambiamenti climatici, ci si ritrova ad avere impianti che non possono più essere sfruttati e utilizzati a causa di una mancanza non di poco conto: la neve. In generale, quindi, si sta formalizzando una situazione in cui i nostri territori alpini si trovano ad ospitare impianti che hanno fortemente manomesso e monopolizzato il territorio a fronte di una sempre più crescente domanda turistica ma che oggi si ritrovano, in alcuni casi, ad essere inutilizzati o abbandonati per colpa di cambiamenti climatici, costi di gestione, manutenzione e produzione di neve da cannone. Così facendo, ogni località reagisce a questa crisi in modo proprio, provando vie di uscita differenti per cercare di risollevarsi e, allo stesso tempo, rimettersi in gioco; altre realtà, inesorabilmente, sprofondano nella monocultura, incapaci di riprendersi e sfruttare le proprie risorse. Quest'ultimo caso può essere, in qualche modo, riconducibile a Pragelato, orfana di un turismo ricco e variegato a causa del progetto per lo stadio del salto, che altro non è stato che un prodotto certamente voluto dall'allora municipalità, ma che è stato condotto da forze esogene e da attori esterni alla montagna.[2]

1 Enrico Camanni, *La Metafora dello sci*, in Dislivelli, n. 116, dicembre 2022-febbraio 2023, pag. 6

2 Viviana Ferraio, Mauro Marzo, *La montagna che produce: nuove immagini territoriali per le terre alte*, in Archalps, n. 08, 2022, pag. 34

.UN FUTURO SENZA NEVE: NUOVE OPPORTUNITÀ

Appennini con poca neve, gennaio 2023

Fonte immagine: rainews.it

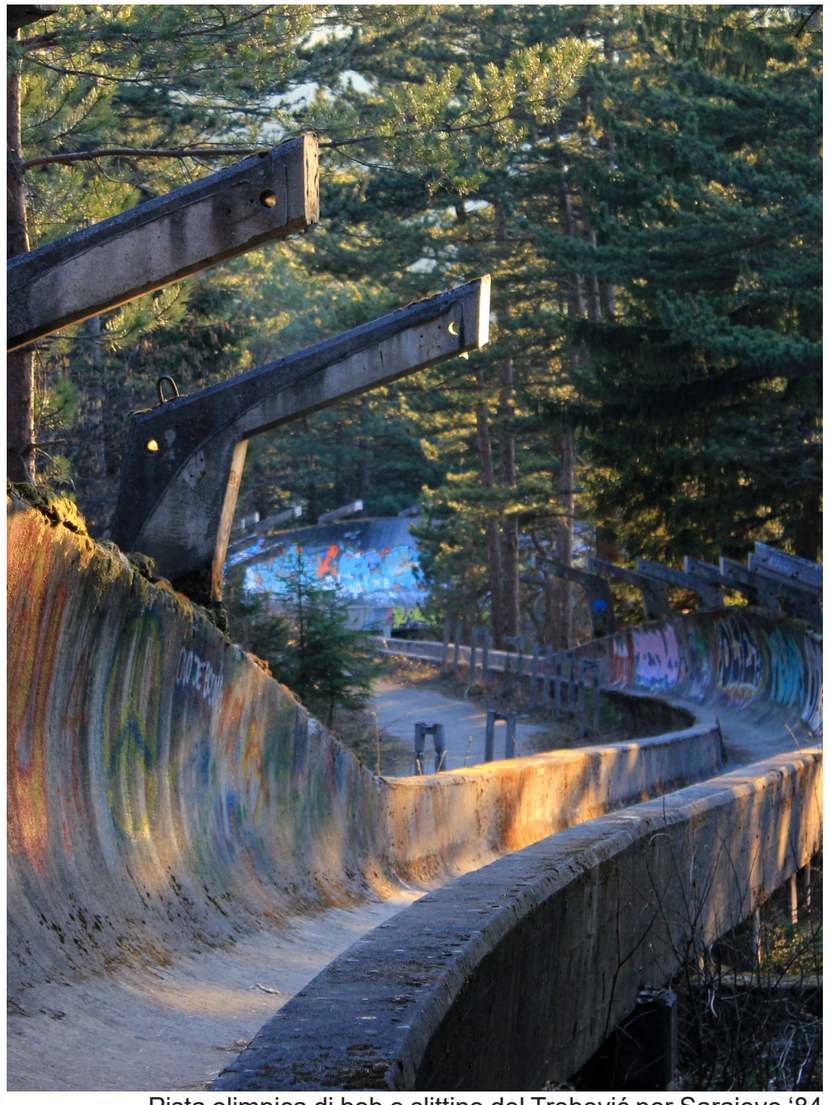
QUALE FUTURO PER IL PATRIMONIO OLIMPICO SOTTOUTILIZZATO?

La maggior parte delle grandi infrastrutture concepite per i giochi olimpici invernali si ritrovano oggi in una fase di profonda crisi, causata principalmente da cambiamenti climatici e crisi economica, ma anche da una generale difficoltà di riconversione degli impianti. A fronte di ingenti investimenti effettuati per la realizzazione di strutture complesse per lo svolgimento dei giochi olimpici, oggigiorno ci si ritrova con una vasta quantità di patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato, dismesso o addirittura abbandonato. Come già citato in precedenza, la presenza di patrimoni abbandonati risulta essere assai ingombrante e difficile da gestire, limitando, in molti casi, le risorse di un'intera comunità; questa tendenza può essere tradotta «[…] se opportunamente intercettata e declinata, nella possibilità per i territori montani di innescare processi virtuosi di rigenerazione territoriale, prefigurando nuovi sistemi di ricettività e di welfare in stretta relazione con nuovi sistemi di infrastrutturazione, per far fronte a diverse esigenze locali favorendo lo sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità.»[3]

La rigenerazione del patrimonio edilizio sottoutilizzato può essere, perciò, un tassello assai fondamentale per una strategia a larga scala, in cui la grande infrastruttura, fino a questo momento dismessa, può diventare un supporto per lo svolgimento di nuove attività, legate alla tradizione del luogo ma che siano, al tempo stesso, innovative. Il tema della tradizione gioca un ruolo fondamentale nella pianificazione di una strategia consona e nell'immaginario collettivo si prevede l'affiancamento di attività appetibili ed innovative ai grandi impianti sottoutilizzati, con il fine di creare un turismo che si discosta da una singola attività principale. L'obiettivo è, quindi, quello, di approcciare al territorio con curiosità ma al tempo stesso rispettandolo, valorizzando i prodotti, le culture locali e cominciando un po' per volta a porre l'attenzione su altre attività, con una transizione che possa evitare di creare, un domani, una crisi totale per il territorio.[4]

3 Cristian Dallere, Roberto Dini, Matteo Tempestini, *Quale futuro per il patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato?*, in *Abitare la montagna nel post-covid, la montagna tra smartworking, seconde case e edifici abbandonati,* Legambiente, 2022
4 Maurizio Dematteis, *Il futuro del Non ancora*, in *Dislivelli*, n.116, dicembre 2022-febbraio 2023

.UN FUTURO SENZA NEVE: NUOVE OPPORTUNITÀ



Pista olimpica di bob e slittino del Trebević per Sarajevo '84

Fonte immagine: commons.wikimedia.org

Questo interesse nei confronti dei territori alpini è diventato popolare e persuasivo, tant'è che oggigiorno la montagna si trova al centro di un intricato sistema di programmi di investimento, desideri e costruzioni di immaginari. Il territorio montano sta conoscendo un periodo di forte popolarità non più solo come spazio legato al tempo libero, ma come territorio da riabitare e da riciclare.[5] É bene pensare, quindi, come questi ragionamenti possano sfociare in una vera e propria rigenerazione progettuale, capace di legare questo patrimonio edilizio caduto in dismissione o abbandonato con le tradizioni e le culture locali dei luoghi, andando a sfruttare questi contenitori che, ad ora, risultano vuoti e inutilizzati, in un'ottica di riutilizzo sostenibile e diminuzione dell'uso di suolo pubblico. «Siamo esseri umani molto attaccati alle abitudini […] ma possediamo una capacità unica, ossia quella di vedere in anticipo ciò che ancora non c'è e di potergli dare forma sfruttando le nostre abilità intellettuali, manuali e relazionali.»[6] Oltre a queste grandi cattedrali nel deserto, perciò, ci sono opportunità che possono sfociare nella riprogettazione delle economie collegate al turismo di massa, con la possibilità di poter creare una nuova rete di attività distaccata dalla monocultura del turismo legato alla sola neve. L'obiettivo è quello di legare l'adoperarsi delle grandi infrastrutture dimenticate ad un turismo che proponga diverse opportunità, che sia sostenibile, rispettoso dell'ambiente e che colleghi l'inverno all'estate attraverso le mezze stagioni.

5 Viviana Ferraio, Mauro Marzo, *La montagna che produce: nuove immagini territoriali per le terre alte*, in Archalps, n. 08, 2022, pag. 34
6 Federico Zappini, *Oltre le neve cosa c'è*, in Dislivelli, n.116, dicembre 2022-febbraio 2023

.UN FUTURO SENZA NEVE: NUOVE OPPORTUNITÀ

Centro culturale Lou Pourtoun, Ostana

Fonte immagine: orticalab.it

IL CASO DI PRAGELATO

Il caso dello stadio olimpico del salto a Pragelato rientra in quella casistica di patrimonio edilizio abbandonato e per lungo tempo sottoutilizzato, orfano di una mancata manutenzione a causa dei costi molto eccessivi e della difficile riconversione di un impianto così specifico.

Lo stadio olimpico del salto è stato concepito in occasione dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino e la sua infrastruttura risulta al tempo stesso imponente e complessa, tanto da dover disboscare un'ingente area boscata da alberi di larici. La sua presenza è stata fortemente voluta dall'allora giunta comunale di Pragelato, che prefigurava un futuro roseo per questi impianti, fatto di grandi eventi come gare di Coppa del Mondo, ospitalità degli allenamenti delle squadre e concezione di una scuola per il salto, con l'obiettivo di avvicinare giovani talenti alla disciplina. Dopo i Giochi Olimpici l'impianto conobbe un discreto successo, accogliendo molte attività nell'arco di pochi anni, come le Universiadi e i campionati di Coppa del Mondo, e questo fattore fece ben sperare la comunità pragelatese, che riponeva seri dubbi sull'efficacia di questa struttura nei confronti del paese. Dubbi che, inesorabilemente, trovarono una conferma pochi anni dopo e portarono ad un lento declino questa grande struttura.

Quella di Pragelato non è, però, una casistica isolata: come già citato nel capitolo precedente, infatti, nel Mondo, in Europa e anche in Italia sono molte le infrastrutture olimpiche che giacciono oggi in un completo stato di abbandono e sottoutilizzo, figlie di un progetto, come quelle delle Olimpiandi, che, in molti casi, prevedono la realizzazione di impianti che difficilmente conoscono una seconda vita e in pochi casi vengono riutilizzati una volta spenta la fiamma olimpica.

.UN FUTURO SENZA NEVE: NUOVE OPPORTUNITÀ

Lo stadio del salto a Pragelato

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Federico Musso, 4 aprile 2023

Secondo un'analisi elaborata dal professore Bent Flyvbjerg della Scuola di Affari Said dell'Università di Oxford, poi, il costo medio dei Giochi Olimpici risulta essere del 179% in più rispetto a quanto preventivato inizialmente, costi che sono stati analizzati a partire dagli appuntamenti olimpici del 1960.[7]L'ingente somma di denaro investita per la realizzazione di strutture consone ad accogliere i Giochi Olimpici risulta sprecata se si considera la quantità di strutture abbandonate disseminate sul territorio internazionale.
Facendo riferimento ai XX Giochi Olimpici che si sono svolti a Torino nel 2006 si nota come il grande evento abbia portato profondi cambiamenti ed estese trasformazioni alla città, dentro e fuori il tessuto urbano. Accanto a queste sperimentazioni e interventi che hanno cambiato il volto della città si aggiunge la voce delle spese, che secondo il report "The Oxford Olympics Study 2016: Cost and Cost Overrun", pubblicato dalla Oxford University nel luglio del 2016, l'evento di Torino è costato 4.366 miliardi di dollari, sforando il capitale iniziale previsto dell'80%, causa anche il passaggio dalla valuta in lire all'euro.[8] Dopo questa evoluzione il territorio, in certi casi, si è ritrovato ad accogliere strutture che non hanno poi avuto un seguito e che hanno conosciuto, infine, un triste abbandono, come la pista del Bob a Cesana e, soprattutto, lo stadio del Salto a Pragelato.

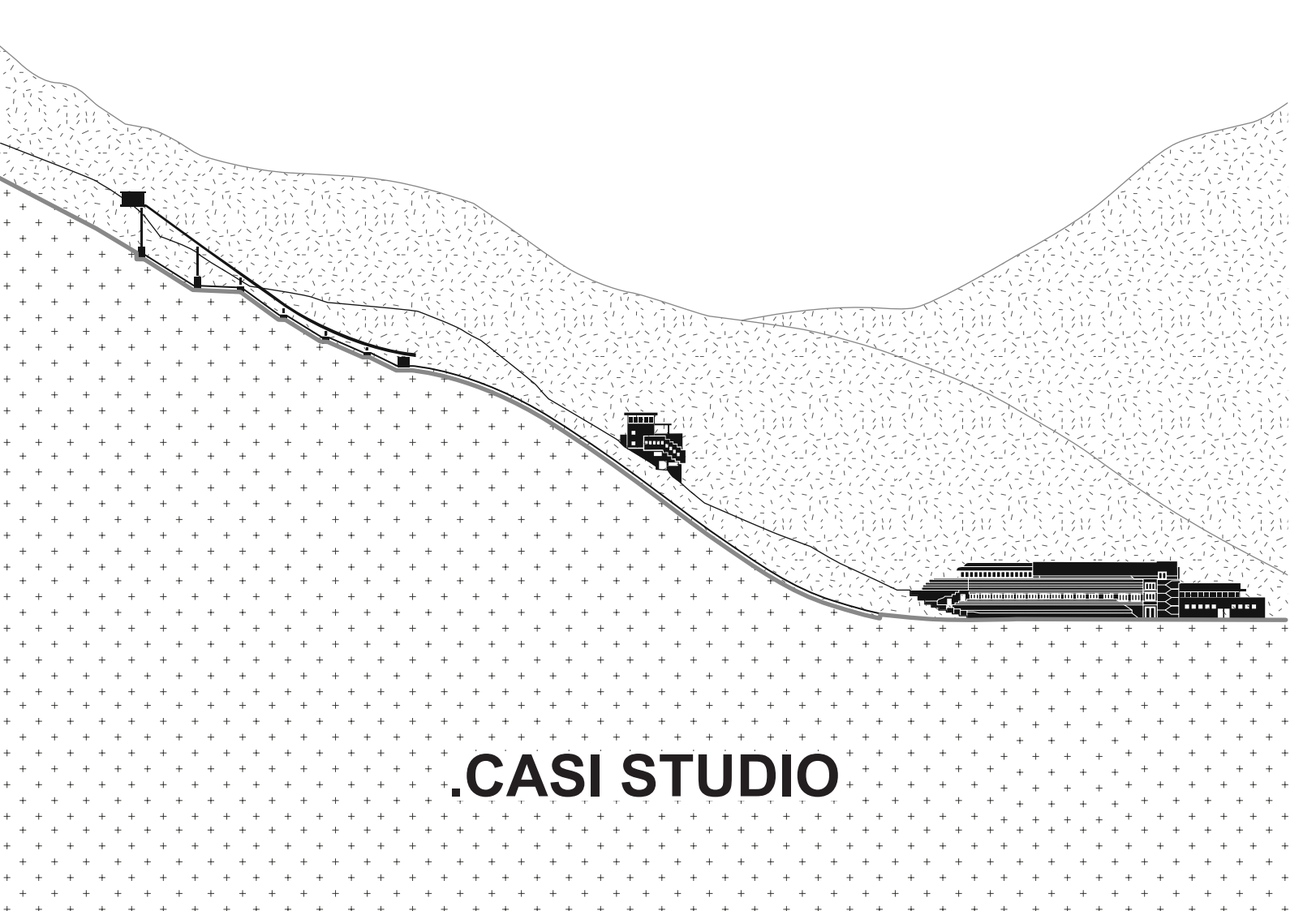
7 idealista.it
8 teknoring.com

.UN FUTURO SENZA NEVE: NUOVE OPPORTUNITÀ

CASI STUDIO

Lo stadio del salto a Pragelato non ha portato a quel "salto" per il paese che l'allora giunta comunale si aspettava potesse fare e, anzi, la concezione di questa enorme infrastruttura non ha arrecato vantaggi alla comunità, che riponeva nelle Olimpiadi l'opportunità di riavere uno slancio turistico ed economico. Purtroppo questo rilancio non c'è mai stato e ,nonostante il Comune di Pragelato abbia conosciuto in questi ultimi anni un crescente flusso turistico, le attività proposte risultano avere un discreto successo e gran parte del lavoro viene svolto in maniera egregia dal Parco della Val Troncea, situato nell'omonima valle.

Negli anni sono stati configurati un paio di progetti per la riqualificazione dello stadio del salto, il cui primo risulta scartato e il secondo non prende in considerazione l'infrastruttura olimpica, ma in entrambi i casi questi non corrispondono ad una tematica di riqualificazione sostenibile e rispettosa del territorio. Occorre precisare, però, che il secondo progetto proposto è frutto di un finanziamento per la realizzazione di una pista per lo skiroll e poligono di tiro per le Universiadi del 2025 e nonostante l'intervento risulti impattante sul territorio, si tratterebbe, in seguito, di svolgere delle attività che non intaccano minimamente l'ambiente circostante. Perciò, dato per assodato la realizzazione di questo intervento, occorre prefigurare una strategia che tenga conto che le strutture esistenti che possano accogliere attività legate al territorio in un'ottica futura, in modo da poter continuare a vivere la montagna, a prescindere dalla stagione in cui ci si ritrova.

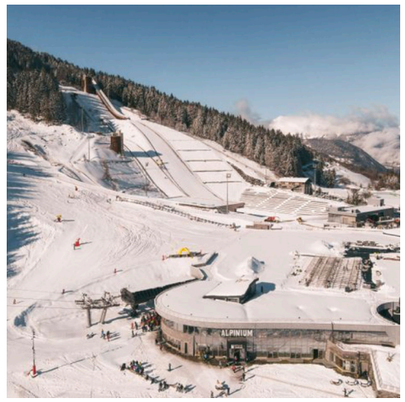


.CASI STUDIO

Planica Nordic Ski Center

Progettista:
StVar Architecture

Località:
Rateče, Slovenia



Trampolini del Praz

Progettista:
Vari

Località:
Courchevel Le Praz, Francia

Vista d’insieme

Vista d’insieme

Fonti immagini: planica.stvar.si

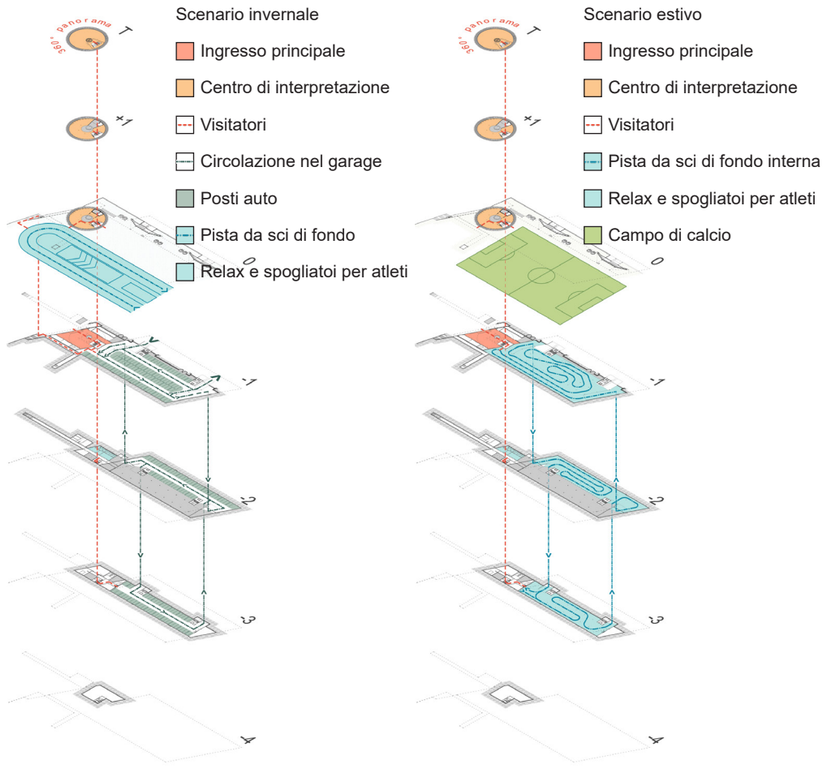
Planica Nordic Ski centre

Progettista: StVar Architecture

Località: Rateče, Slovenia

Anno di inaugurazione: 2015

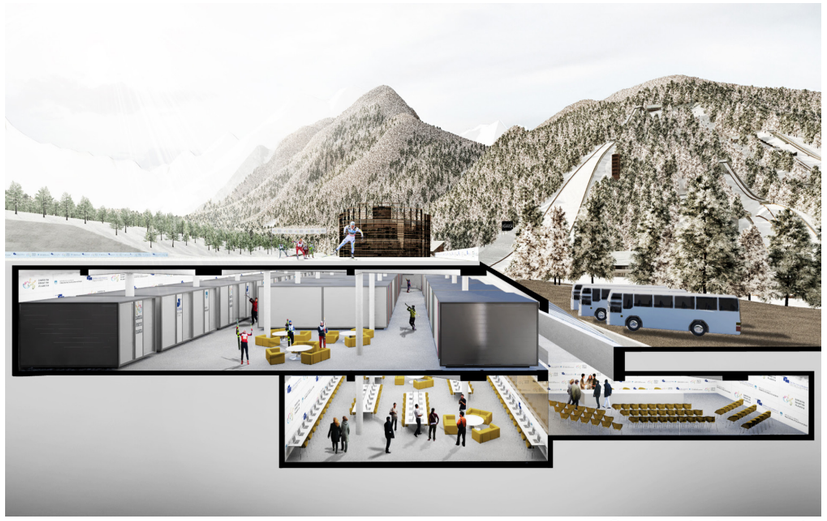
Funzione: complesso sportivo



Schema scenari

Fonti dati e immagini: planica.stvar.si

Scenario estivo



Scenario invernale

Fonti immagini: planica.stvar.si

Il Planica Nordic Center è un complesso per attività sportive invernali che si trova a Rateče, in Slovenia. Questo sito sorge nella valle alpina di Tamar che si estende su 8 colline, colline sulle quali sono situati i trampolini per salto con lo sci del complesso.
Il centro nordico nasce a seguito della pubblicazione di un bando pubblico proposto dal Ministero dell'Istruzione e dello Sport e la Camera di Architettura e Pianificazione Territoriale della Slovenia: a pari merito furono premiati il progetto architettonico proposto dallo studio StVar Architecture e il progetto paesaggistico elaborato dagli studi Abiro-AKKA. L'obiettivo era quello di proporre una progettazione funzionale e uno sviluppo coordinato delle infrastrutture turistiche e sportive, rispettando al tempo stesso l'ambiente e il patrimonio naturale.
Planica Nordic Center accoglie al suo interno molte attività di vario genere e, grazie alla presenza di strutture caratterizzate da un design multifunzionale, viene utilizzato come sede di diverse discipline sportive durante tutto l'arco dell'anno, attirando un gran numero di appassionati e visitatori. La concezione del centro si basa su un sito che porta avanti, fin dagli anni '30, la tradizionale pratica del salto con gli sci; inoltre, la recente realizzazione di un edificio circolare polifunzionale ha consentito di ampliare il bacino di utenza di turisti e sportivi, che hanno cosi l'opportunità di fruire del centro sperimentando attività alternative alla disciplina del salto con gli sci o alle manifestazioni ad essa connesse.

Vista d’insieme

Alpinium

Fonti immagini: midilibre.fr / mairie-courchevel.com

Trampolini del Praz

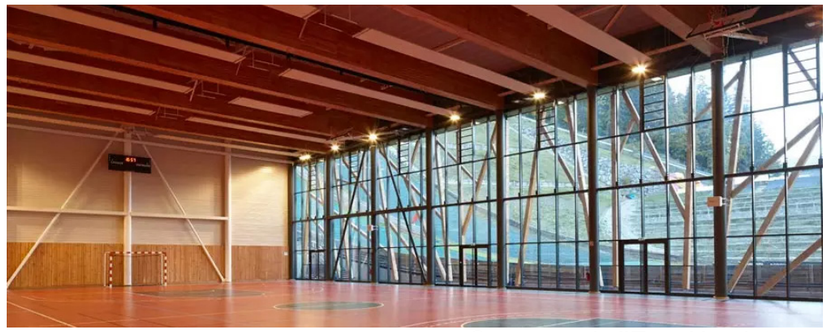
Progettista: Vari

Località: Courchevel Le Praz, Francia

Anno di inaugurazione: 2013 - 2019

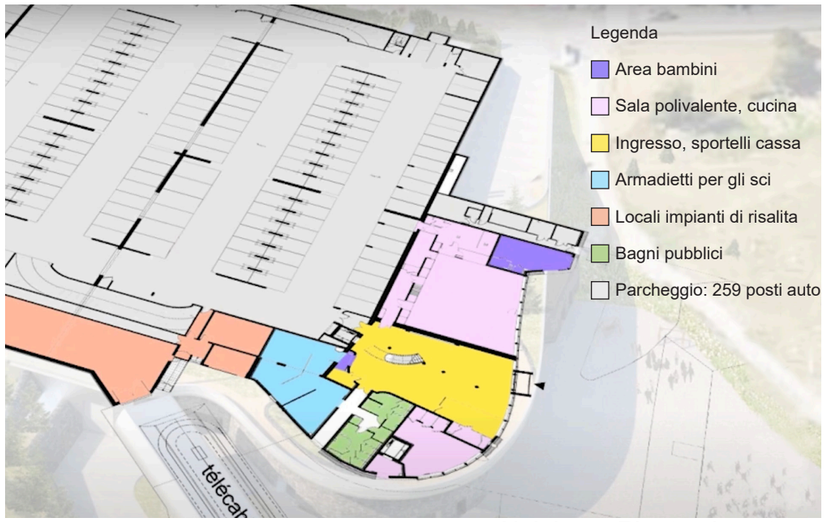
Funzione: complesso sportivo

Gymnase de l’Envolée

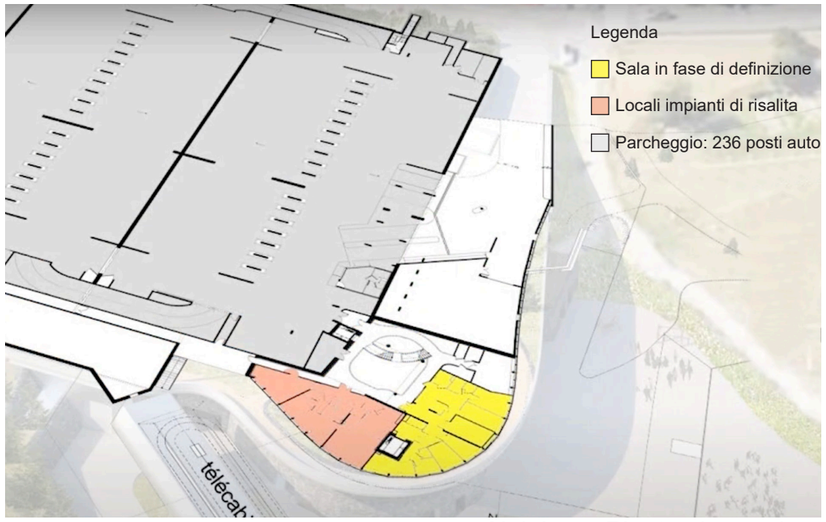


Gymnase de l’Envolée - interno

Fonti dati: skisprungschanzen.com / inexa-architectes.com
Fonti immagini: skisprungschanzen.com



Alpinium - Pianta piano terra



Alpinium - Pianta piano primo

Fonti immagini: youtube.com

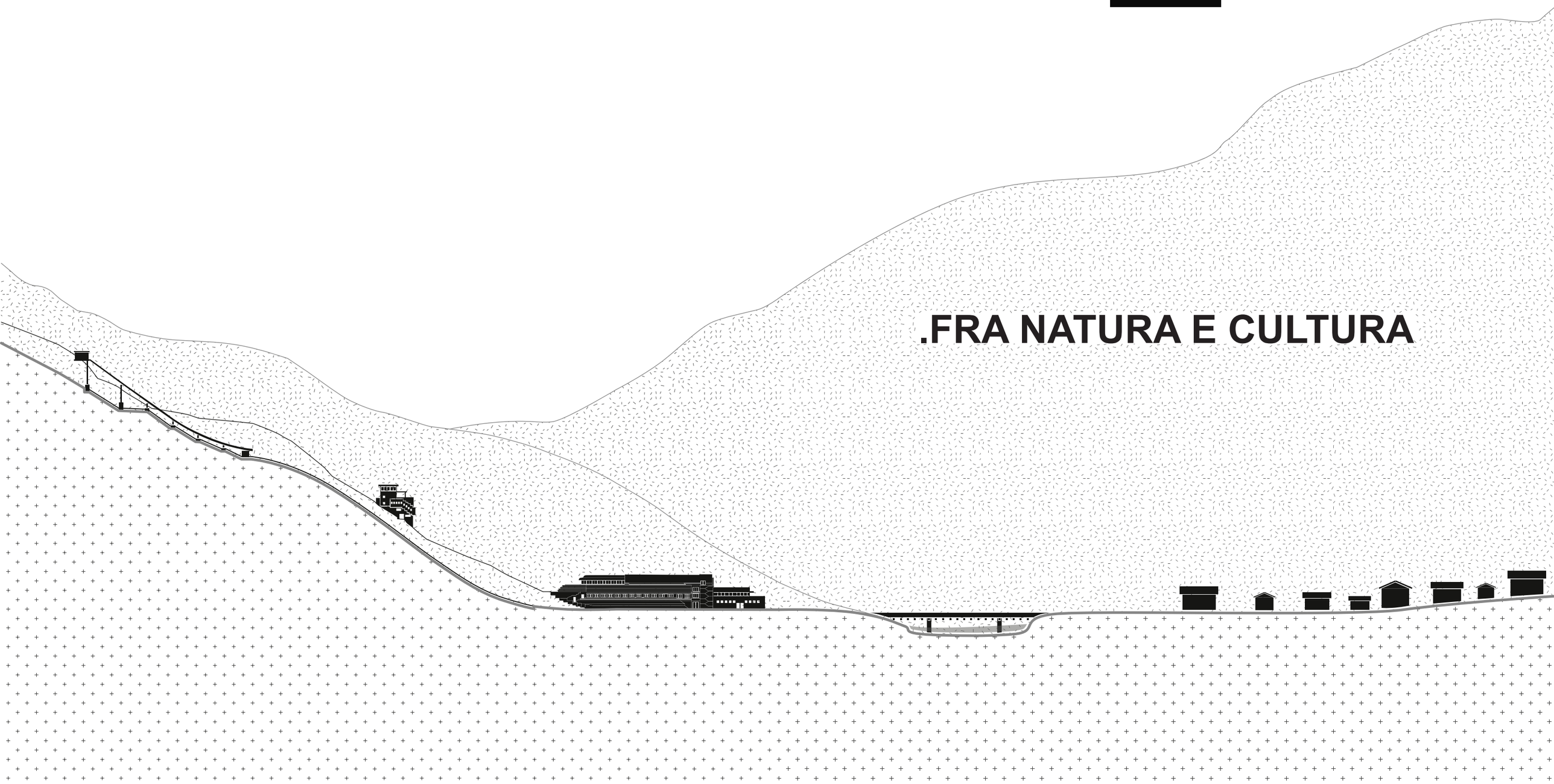
I Trampolini del Praz sono un complesso di trampolini per il salto con lo sci situati nella località Le Praz, a Courchevel, in Francia. La storia di questo sito risale agli anni ‘40 quando su un pendio dell’area si iniziò a praticare la disciplina del salto con lo sci, ma è solo a partire dal 1990 che la località assunse una certa notorietà e importanza, con l’inizio dei lavori per la realizzazione degli attuali trampolini che sarebbero stati impiegati per le Olimpiadi invernali del 1992 ad Albertville. La località Le Praz ospitò le gare di salto con gli sci e combinata nordica.
Dal 2013 il sito è stato interessato da numerosi interventi, con l’obiettivo di rinnovare e riqualificare l’area dei trampolini olimpici: il primo intervento ad essere attuato è stata la costruzione della Gymnase de l’Envolée, un «complesso sportivo […] destinato ad accogliere atleti di alto livello in allenamento e preparazione ai mondiali di salto con gli sci estivi ed invernali, scolaresche e sportivi. Offre anche un uso versatile» progettato dallo studio Chabanne & Partenaires; il secondo intervento invece si configurato come una riqualificazione dell’area nelle vicinanze del lago al fine di ospitare i campionati del mondo di sci nel 2023; in questo caso il progetto, denominato “Alpinium” e ideato dallo studio INEX A architects, prevedeva la realizzazione di un parcheggio multipiano con spazi polifunzionali annessi, aree ricreative e servizi vari per i residenti permanenti, per i lavoratori stagionali e i turisti.
Entrambi questi interventi sono stati attuati e rispondevano a tre principali sfide: integrazione nel sito, versatilità d’uso e performance ambientale. Insieme a queste nuove architetture anche i trampolini presenti hanno subito un rinnovamento completando, in questa maniera, la riqualificazione di tutta l’area.

CONSIDERAZIONI

Al fine di elaborare un'ipotesi progettuale il più possibile aderente alla realtà e al contesto in cui si colloca, si è resa necessaria una ricerca e selezione di casi studio realizzati in contesti alpini e inerenti alla tematica degli impianti per il salto con gli sci, che potessero essere fonte di ispirazione per la concezione del progetto di tesi.
Entrambi i casi analizzati hanno risposto in maniera efficace a problematiche di rilievo, quali la riqualificazione di aree destinate alla sola disciplina del salto con lo sci, proponendo attività e soluzioni alternative e innovative, sia per turisti che residenti, che possano cosi diversificare maggiormente l'offerta turistica a disposizione del pubblico, attuando anche un processo di destagionalizzazione con servizi e beni articolati e spalmati lungo l'intero anno, in modo tale da incrementare le possibilità di fruizione delle diverse aree e, di conseguenza, i flussi turistici.
I casi di Planica Nordic Center e dei Trampolini del Praz, però, non prevedono un uso alternativo, o riciclo, degli impianti per il salto con gli sci per via del fatto che entrambi i complessi sono siti tuttora facenti parte dei maggiori e più illustri circuiti internazionali di gare di salto con gli sci, manifestazioni sportive di rilievo che assicurano, grazie la presenza di sponsor, un continuo introito di denaro utile alla manutenzione e gestione delle strutture.
Lo scenario descritto risulta purtroppo impraticabile per l'area di Pragelato, con lo Stadio Olimpico del Salto che in passato non fu mai veramente preso in considerazione della FISI per poterlo porre all'interno di una programmazioni di gare che avrebbero potuto mantenere in essere l'impianto, e tanto meno oggigiorno con i trampolini dichiarati non più agibili e conformi alle norme FIS.
La strategia di intervento si basa quindi sulla riattivazione di un'area in stato di abbandono tramite, in primis, il riutilizzo delle strutture esistenti, alle quali dare una nuova vita mediante rivedendo e rivisitando le attività poste all'interno di esse, e in seconda analisi realizzando un'architettura che possa configurarsi come uno spazio polifunzionale, mutevole, che all'occorrenza sia in grado di rispondere ad un'esigenza piuttosto che ad un'altra. L'obiettivo risulta quello di vivere il luogo in maniera differente rispetto all'originaria concezione, attraverso nuove tipologie di attività sportive che si distacchino dalle sole discipline nordiche. Esempi come l'edificio centrale del Planica Nordic Center, la Gymnase de l'Envolée e l'Alpinium i quali accolgono al loro interno spazi per attività ludiche e di svago, sale polifunzionali e luoghi di cultura aperti sia ai residenti che ai turisti dimostrano come i complessi sia maggiormente vissuti, popolati e visitati rispetto al passato; inoltre c'è da sottolineare il fatto che questi spazi per la comunità si collocano in un contesto molto audace, affermando la loro presenza di fronte alle imponenti sagome dei trampolini e integrandosi nel contesto montano.

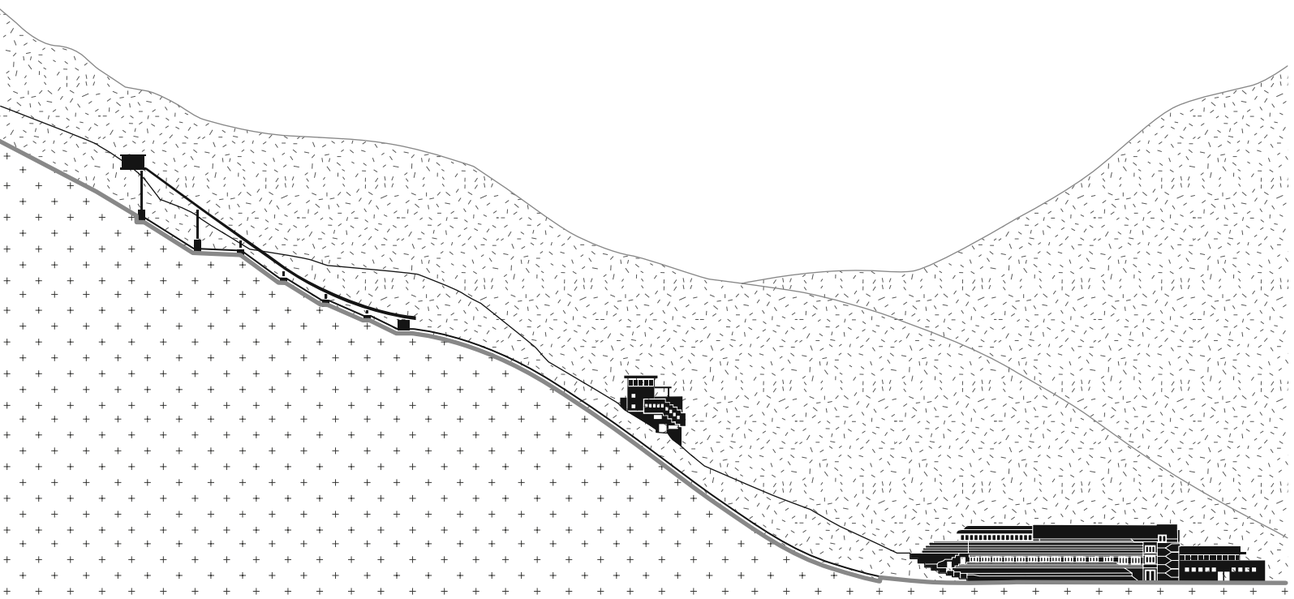
CAPITOLO
03

.FRA NATURA E CULTURA



« Nei grandi spazi della montagna, nei suoi alti silenzi, l'uomo non distratto può cogliere il senso della sua piccolezza e la dimensione infinita della sua anima. »

Anonimo



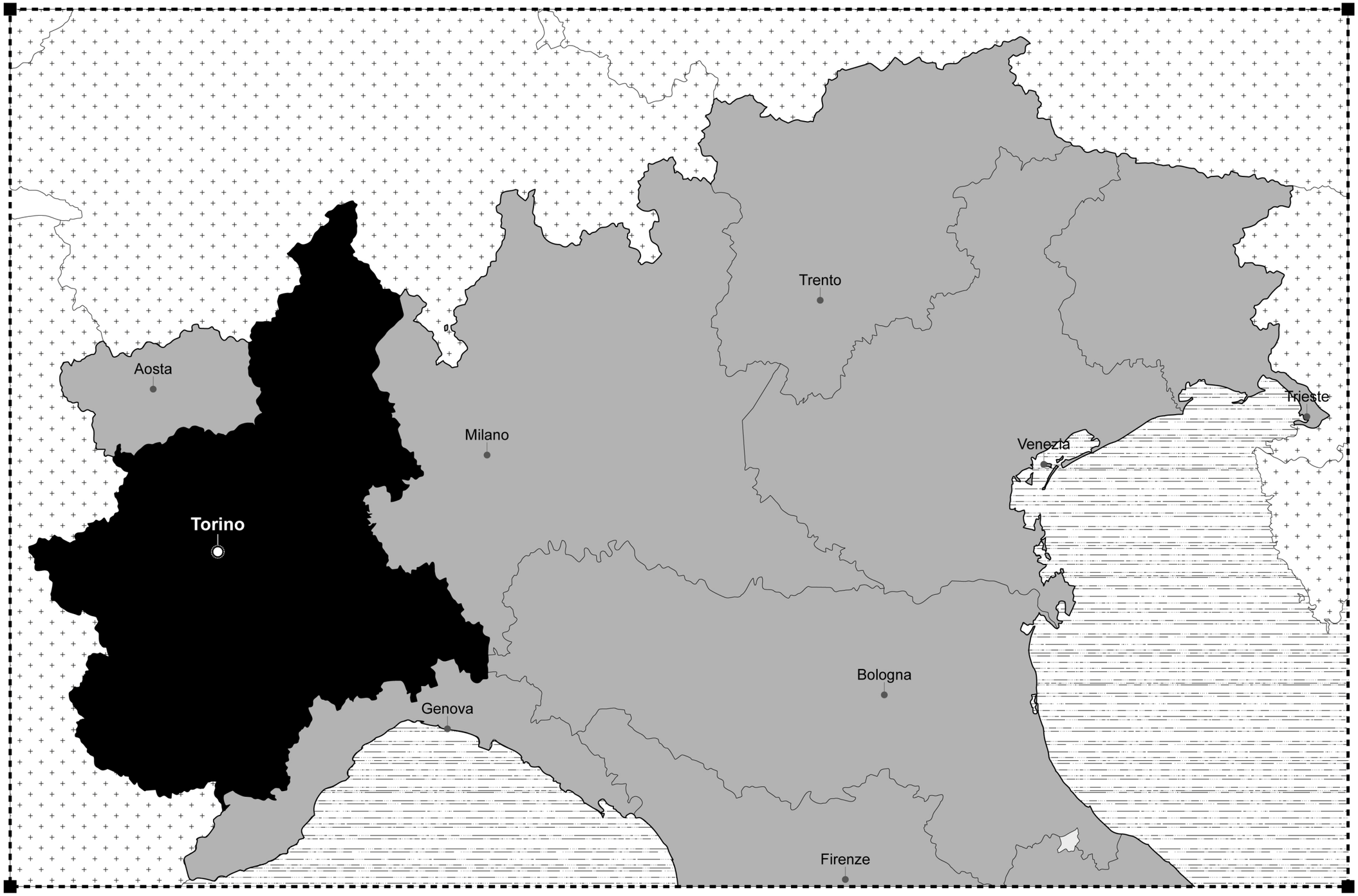
.VAL CHISONE
.INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La Val Chisone è una valle alpina che si trova in Piemonte, situata all'interno della Città Metropolitana di Torino, e comprende al suo interno 16 comuni. Il nome "Val Chisone" deriva dal latino "Clausum" che significa "chiuso", e nel corso del tempo venne chiamata in diversi modi fino ad arrivare ad essere chiamata Val Chisone. Essa ha un'estensione pari a 380 km², da Pinerolo fino a Sestriere, e si inserisce all'interno della catena montuosa delle Alpi Cozie. Fa parte delle Valli Occitane e dell'Unione Montana dei Comuni Valli Chisone e Germanasca; quest'ultima viene considerata perché, all'altezza del Comune di Perosa Argentina, le valli si biforcano. Inoltre, sopra l'abitato di Pragelato, si estende anche la Val Troncea, una zona protetta interamente all'interno del Parco Naturale della Val Troncea.

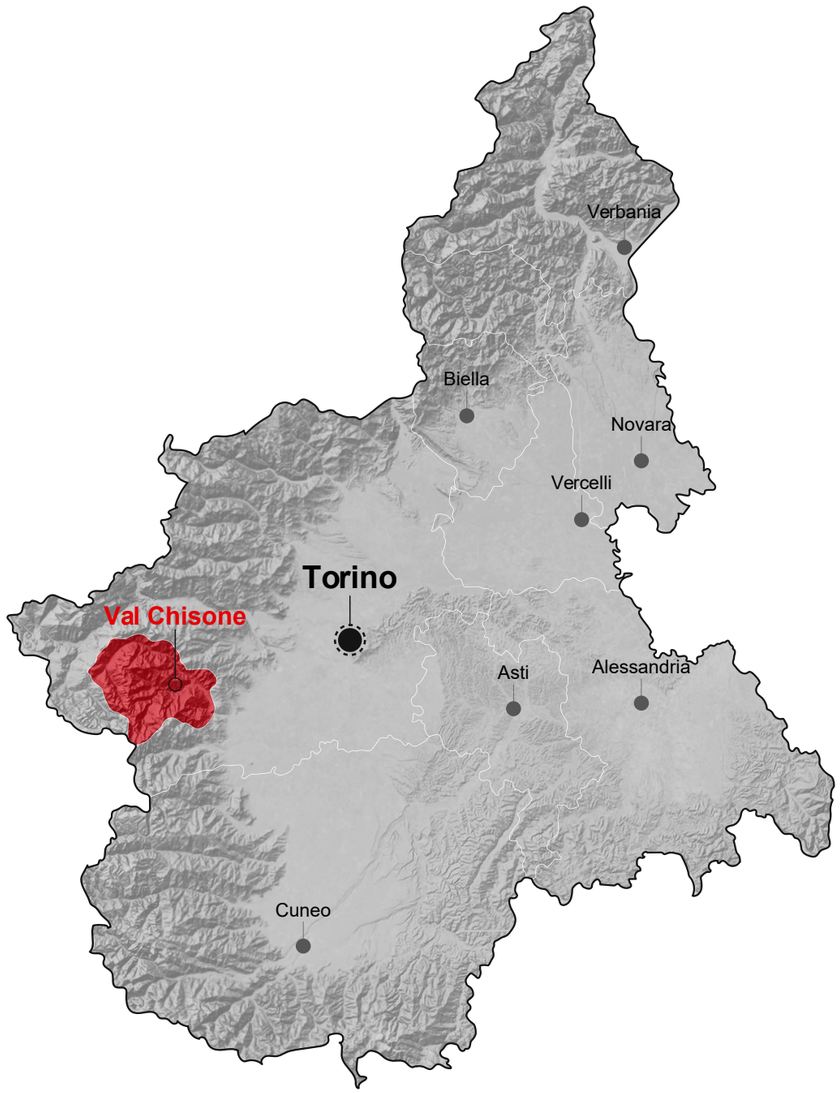
È una valle che si incastra all'interno del versante montuoso delle Alpi Cozie e confina ad Ovest con la Val di Susa, a nord con la Val di Susa e la Val Sangone, a sud con la Val Pellice e ad est si apre sulla Pianura Padana.

Una delle principali caratteristiche della Val Chisone è il persistere di un territorio con un'impronta prevalentemente montana, essendo che gran parte dell'area è occupata da monti di tipo alpino: questo conferisce al territorio un'altimetria media che raramente scende al di sotto dei 1.000m s.l.m. e che, in alcuni comuni, può superare addirittura i 2.000m s.l.m. Le principali vette che caratterizzano il territorio superano la soglia dei 2.000m s.l.m. e le più alte sono: Punta Rognosa di Sestriere (3.280m s.l.m.), Monte Albergian (3.043m s.l.m.), Bric Ghinivert (3.037m s.l.m.),

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Localizzazione del Piemonte nell'arco alpino



Contestualizzazione della Val Chisone nel Piemonte
Rielaborazione personale

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Monte Barifreddo (3.028m s.l.m.) e Monte Politri (3.026m s.l.m.). Inoltre, la Val Chisone è attraversata interamente dall'omonimo Torrente Chisone, che nasce dal Monte Barifreddo e si estende per circa 55km.

Un fattore interessante della Val Chisone riguarda il suo orientamento, infatti le valli sono orientate con un asse Ovest-Est e, di conseguenza, si generano dei versanti Nord-Sud: questo aspetto orografico ha fortemente influenzato l'assetto dell'uso del suolo, generando sui versanti più freddi il permanere dei boschi mentre sui versanti più caldi si sono sviluppate le attività agricole e pastorali.

Nel corso degli anni la Val Chisone si è affermata come località turistica montana, grazie a luoghi rinomati per le loro attività e attrezzature turistiche come Sestriere, Pragelato, Cesana e Sauze che, oltre a far parte del Comprensorio della Via Lattea, sono le principali mete attrattive invernali. Inoltre, la Val Chisone è stata la sede delle discipline olimpiche montane durante i Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, svolgendo un ruolo chiave nell'ospitare le principali discipline sportive invernali.

MORFOLOGIA

Il territorio della Val Chisone è inserito nel complesso delle Alpi Cozie che, insieme alle Alpi Graie e alle Alpi Marittime, segnano il confine tra il territorio italiano e la Francia. Secondo la classificazione proposta dalla Partizione delle Alpi, le Alpi Cozie sono comprese nelle Alpi Occidentali, mentre per la Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino (SOIUSA) appartengono alle Alpi Sud-Occidentali. Sempre secondo la SOIUSA, poi, le Alpi Cozie vengono generalmente suddivise in:

- Alpi Meridionali o Alpi del Monviso
- Alpi Centrali o Alpi del Monginevro
- Alpi Settentrionali o Alpi del Moncenisio

Il complesso territoriale della valle rientra all'interno del territorio delle Alpi del Monginevro, che comprendono anche la Val di Susa e la Val Pellice: queste confinano con la Val Chisone rispettivamente a Nord e Ovest, e a Sud, mentre ad Est la valle di apre sulla Pianura Padana. Le Alpi del Monginevro occupano un territorio compreso tra Italia e Francia, che si estende dal Colle della Croce fino ad arrivare al Colle del Monginevro. A loro volta, le Alpi del Monginevro vengono suddivise in sottosezioni, composte da due supergruppi:

- Catena Bucie-Grand Queyron-Orsiera
- Catena Bric Froid-Rochebrune-Beal Traversier

La zona del primo supergruppo si estende maggiormente in Italia, più precisamente nella Val Chisone ed è costituita dalla parte orientale delle Alpi del Monginevro; il secondo supergruppo, invece, è situato per la maggior parte in Francia ed è composto dalla parte occidentale delle Alpi del Monginevro. A sua volta, il supergruppo della Catena Bucie-Grand Queyron-Orsiera viene suddiviso in tre gruppi e sei sottogruppi, che vanno ad identificare più precisamente il territorio montuoso della Val Chisone.

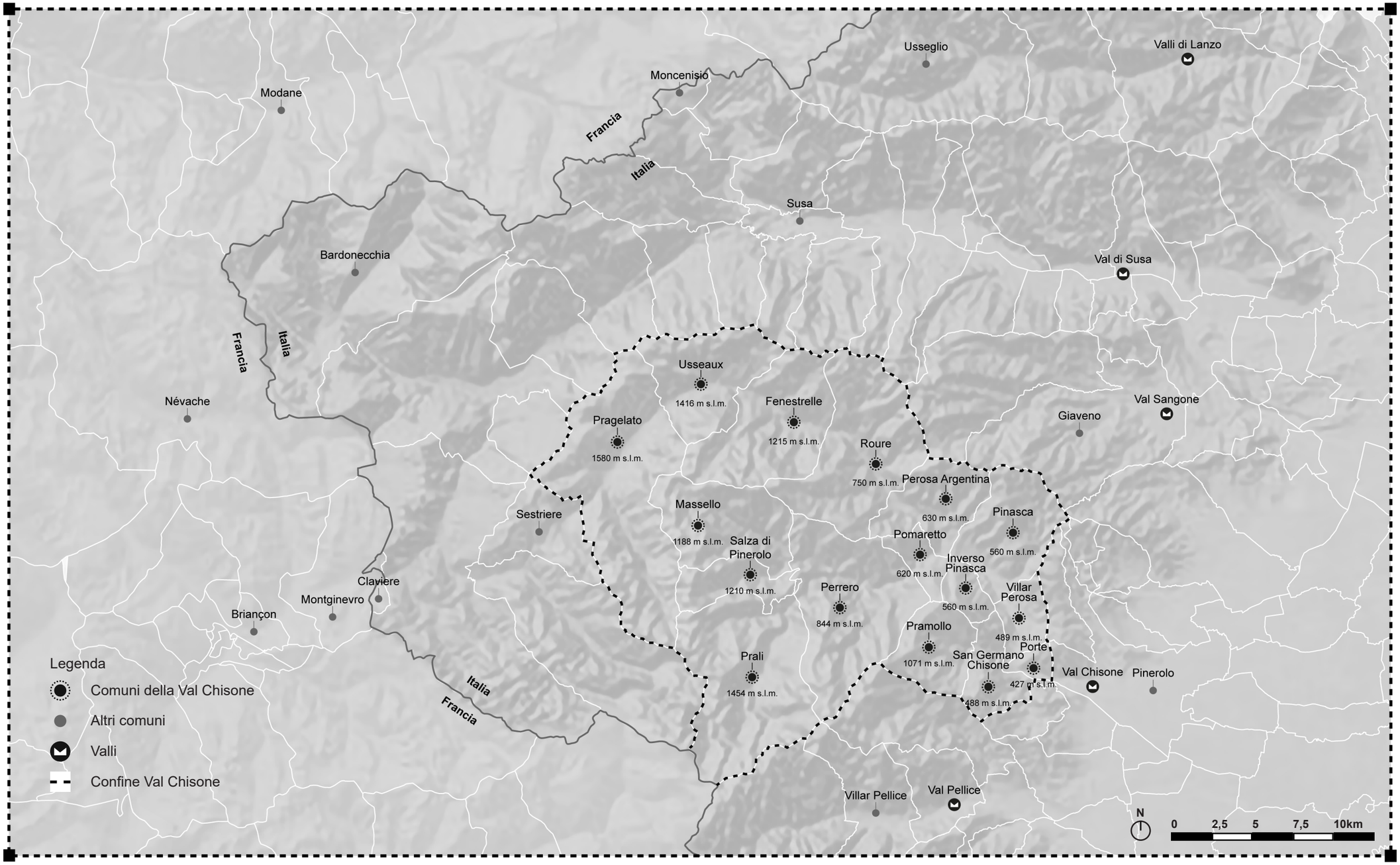
.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'intera area della Val Chisone è contraddistinta, conseguentemente da quanto detto, da un'impronta prevalentemente montana, con un altitudine territoriale che va da un minimo di 400m s.l.m. fino ai 3280m s.l.m. della Punta Rognosa di Sestriere, mentre l'altitudine dei comuni si attesta ad un'altezza minima di 427m s.l.m. del Comune di Porte ad una massima di 1580m s.l.m. del Comune di Pragelato. Questa morfologia prettamente montuosa del territorio chisonese ha generato, con il tempo, numerose aree naturali adibite a Parco, tra cui le più rilevanti sono il Parco Naturale della Val Troncea, il Parco Naturale Orsiera Rocciavré e Il Parco Naturale Conca Cialancia.
Il Parco Naturale della Val Troncea è situato nell'omonima valle all'interno del Comune di Pragelato e occupa 3280 ettari di montagna incontaminata.[1] Nel Parco vi è la presenza del tratto più a monte del bacino del Torrente Chisone, che nasce nelle vicinanze della Punta Rognosa del Sestriere, e proprio la montagna risulta essere la vetta più elevata del parco. Esso, infine, si estende fino alla Borgata di Pattemouche, a quota 1670m s.l.m.
Il territorio del Parco Naturale Orsiera Rocciavrè, invece, si suddivide fra tre valli che coincidono con la Val Chisone, la Val Sangone e la Val Susa. Si tratta di un'area dalla forte impronta naturale data dal fatto che non vi sono insediamenti umani, fatta eccezione per il Rifugio Selleries, che risulta essere l'unico presente in Val Chisone.
Il Parco Naturale Conce Cialancia, infine, è situato nei confini comunali di Perrero e ha un'estensione di 974,5 ettari. È contraddistinto da un territorio in costante mutamento dato dal fatto che, durante tutto l'arco dell'anno, discende del materiale lungo i numerosi canaloni. Da segnalare il fatto che l'area è attraversata da una pista militare.

La vallata è un'entità geografica facente parte dell'Unione Montana dei Comuni Valli Chisone e Germanasca, costituita da 15 comuni del territorio: nell'unione risulta escluso il paese di Pragelato, che è stato membro del comprensorio fino al 2009 per poi, nel 2010, aderire alla neoistituta Società Montana del Pinerolese.[2] Bisogna comunque specificare che, nonostante il Comune di Pragelato non aderisca più all'Unione, esso viene comunque considerato all'interno dei confini della Val Chisone.

1 ghironda.com
2 wikipedia.org

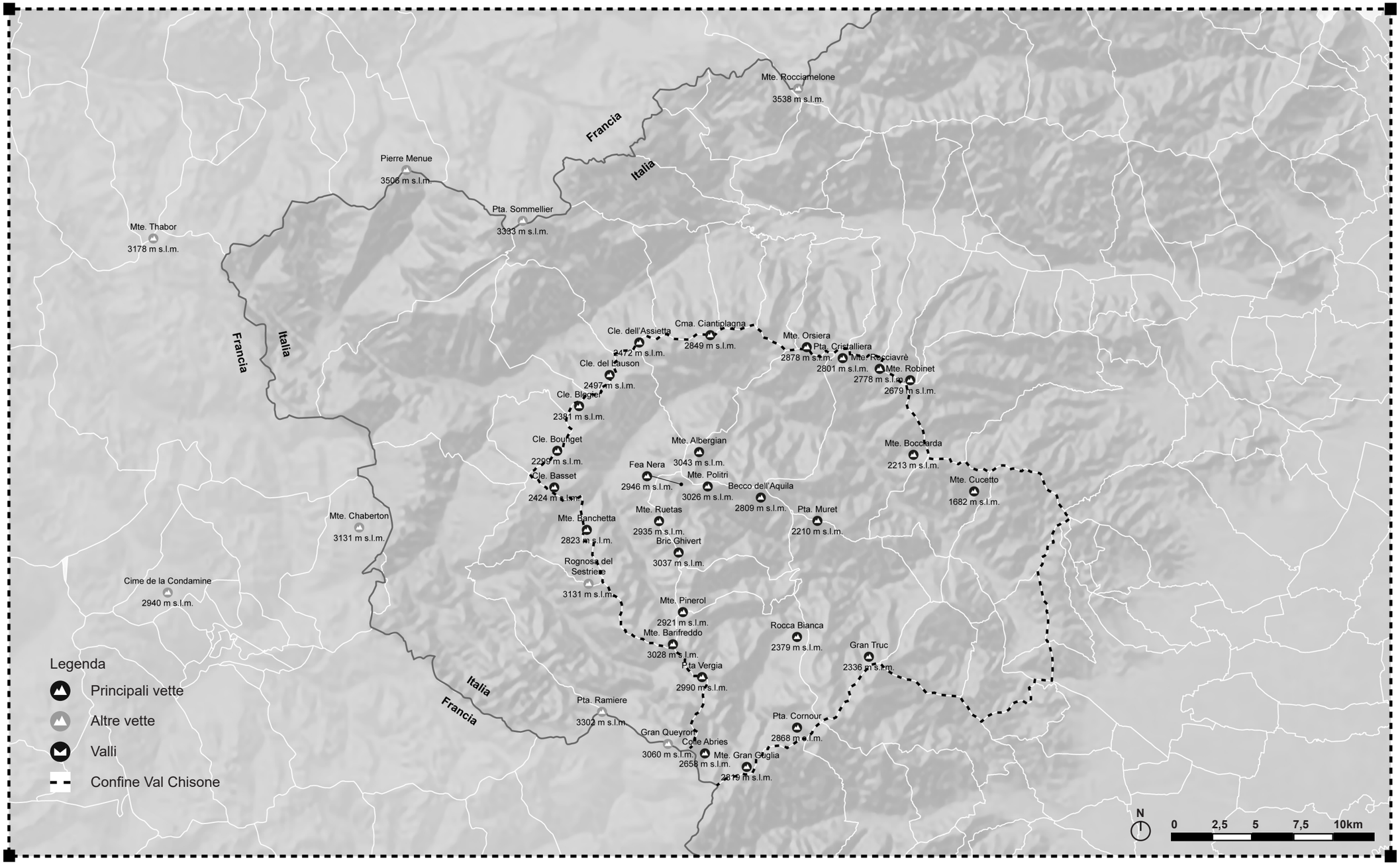
.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



I comuni nella Val Chisone

Rielaborazione personale

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Indicazione delle vette

Rielaborazione personale

I comuni facenti parte dell'Unione Montana dei Comuni Valli Chisone e Germanasca sono i seguenti: San Secondo di Pinerolo, Porte, San Germano Chisone, Villar Perosa, Inver-so Pinasca, Pinasca, Perosa Argentina, Roure, Fenestrelle e Usseaux.

La litologia di base del territorio è costituita prevalentemente da ofioliti e pietre verdi, rocce effusive basiche, rocce metamorfiche acide, conglomerati e rocce magmatiche acide. Piuttosto che alla loro natura litologica, la morfologia dei rilievi montuosi di tutta l'area deriva dalle vicende tettoniche dovute all'orogenesi alpina: questo fenomeno ha contribuito alla formazione di valli strette e pianure alluvionali di limitata estensione, senza dimenticare l'importanza che assumono i fattori climatici relativi all'altimetria sullo sviluppo e sull'utilizzo dei suoli.[3]

Per quanto concerne i fattori climatici all'interno della Valle si possono osservare tre principali comportamenti di temperatura diversi, che sono caratteristici del fondovalle, della media valle e dell'alta montagna.
I fattori climatici nel fondovalle coprono un'area che coincide con la confluenza tra il Torrente Germanasca e il Torrente Chisone, scendendo fino a fondovalle verso Pinerolo. Vi è un'assenza di mesi secchi e la presenza di un regime pluviometrico di tipo alpino, con temperature medie annue che, a causa dei cambiamenti climatici, sono aumentate da 11°C a 14°C circa, con la presenza di 4-5 mesi freddi all'anno.
Nel territorio della media valle, che si estende dal Comune di Perosa Argentina fino al Comune di Massello, si osservano dei fenomeni simili a quelli riscontrati nel fondovalle, ad l'eccezione delle temperature medie che risultano più basse di qualche grado: negli anni '80 la media si attestava sui 6,5 °C annui, fino ad arrivare a circa 9,5 °C odierni.
In tutte le aree superiori al fondo valle che coincidono con l'alta montagna, esclusi i rilievi alpini, vi è il perdurare di 6-7 mesi freddi all'anno e le temperature medie sono aumentate da 2 °C a 5 °C. In quest'area si verificano determinate condizioni date dalla presenza di rilievi molto alti che schermano l'afflusso delle perturbazioni atlantiche.
L'orientamento dei versanti sull'asse Ovest-Est genera dei flussi ventosi che risalgono dal fondovalle e si incanalano nelle valli strette, principalmente in direzione Nord-Ovest.

3 Regione Piemonte, *Area forestale: Val Chisone e Germanasca, Piano Forestale Territoriale* [File PDF], Torino, luglio 2001, pag.21, disponibile da www.sistemapiemonte.it

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Grafici sull'andamento della temperatura in Valle negli ultimi 40 anni

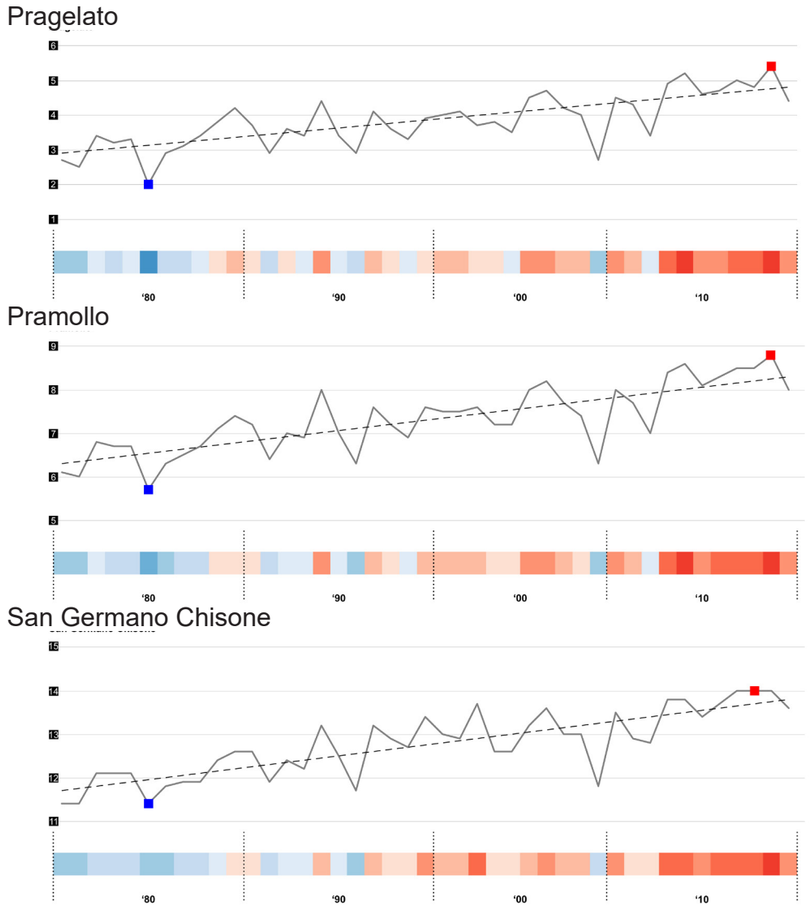
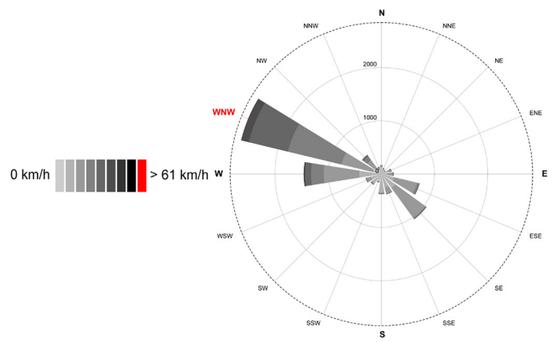
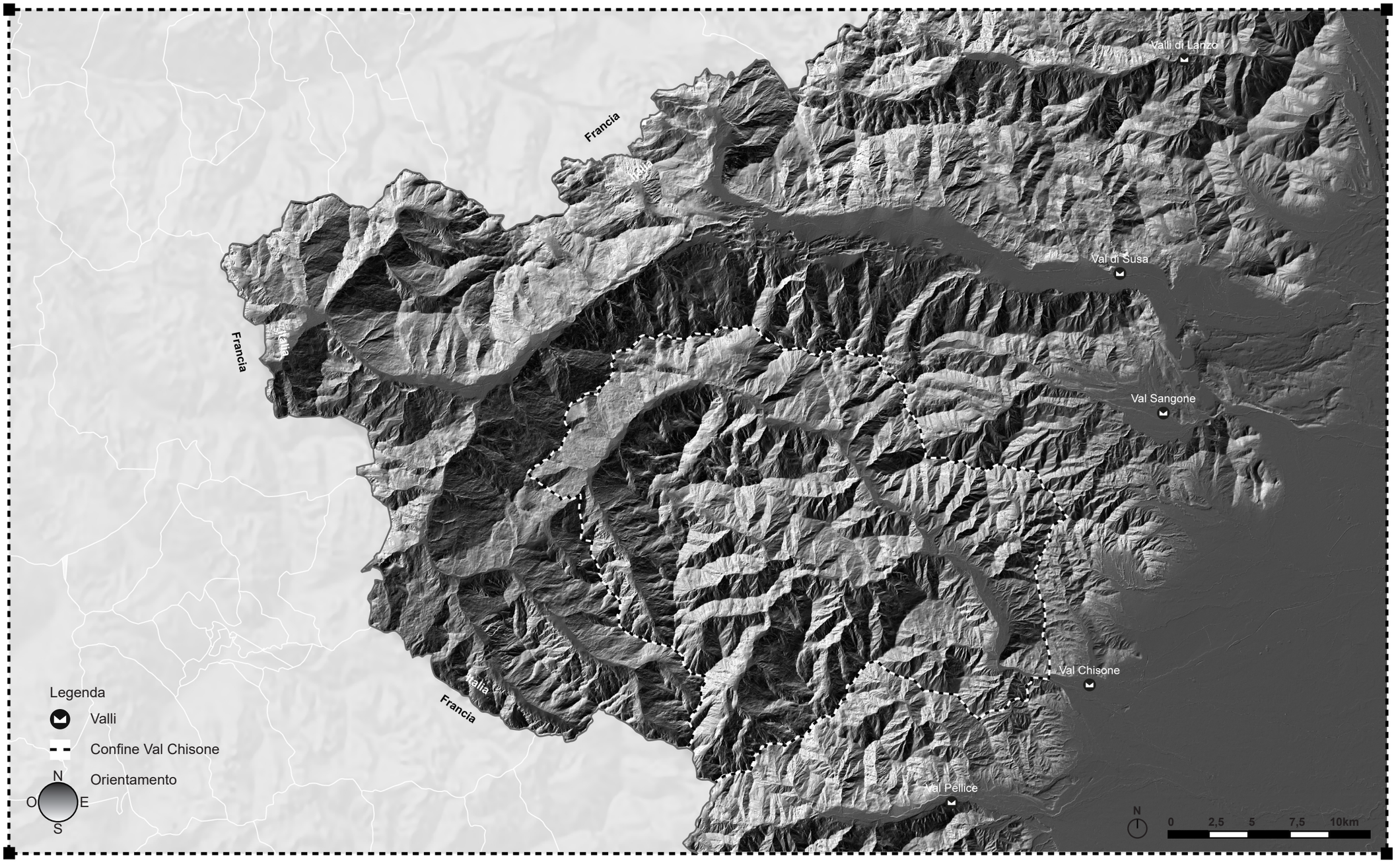


Grafico sul vento



Fonte dati: meteoblue.com - Rielaborazione personale

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Orientamento dei versanti

Fonte dati: QGis - Rielaborazione personale

TERRITORIO

L'impostazione territoriale della Val Chisone deriva dalla forte azione erosiva generata dal Torrente Chisone e dal Torrente Germanasca che, con il passare del tempo, hanno prodotto un territorio costituito da pianure sedimentarie, costituite da depositi alluvionali recenti, e da piccoli terrazzi formati da depositi recenti o meno recenti.
La zona del Pinerolese, proseguendo, si distingue in tre ambiti territoriali categorizzati come montano, collinare e di pianura: la Val Chisone presa in esame è contraddistinta da un territorio a forte carattere montano, così come la Val Germanasca e la Val Pellice. In quest'area sono predominanti le superfici boscate, che coprono il 47,5% di tutto il territorio, costituite in maggioranza da boschi naturali di larici, abeti e pino silvestre, mentre pochi sono gli ettari di rimboschimenti[4]. Altra grande parte del territorio è, poi, ricoperta da vegetazione erbosa, principalmente arbustiva e/o erbacea costituita da saliceti, rodoreti-vaccinieto e pascoli montani, per un totale di 33,5% di tutto il territorio, di cui circa la metà è superficie di basso valore foreggiero. La restante parte dell'area della Val Chisone è caratterizzata dalla presenza di superfici rocciose, zone aperte in cui la vegetazione è rada o praticamente assente, per una percentuale pari al 9% del totale. Da sottolineare anche la presenza sul territorio di prati stabili e zone agricole eterogenee.

Le superfici boscate ed erbosa risultano, quindi, essere quelle che più contraddistinguono i territori delle Valli Chisone e Germanasca. In passato erano piuttosto diffuse le zone dove vi erano pascoli arborati o praterie cespugliate, dato anche dal fatto che la pastorizia era sensibilemente più sviluppata: ad oggi, quelle aree, si sono velocemente trasformate in arbusteti e formazioni boschive di neoformazione.
Questo fenomeno si osserva soprattutto in quelle aree situate sui versanti orientati a Nord che, con il diminuire dell'attività pastorali, si sono rinfittite lasciando spazio a bosco naturale.

4 arpa.piemonte.it

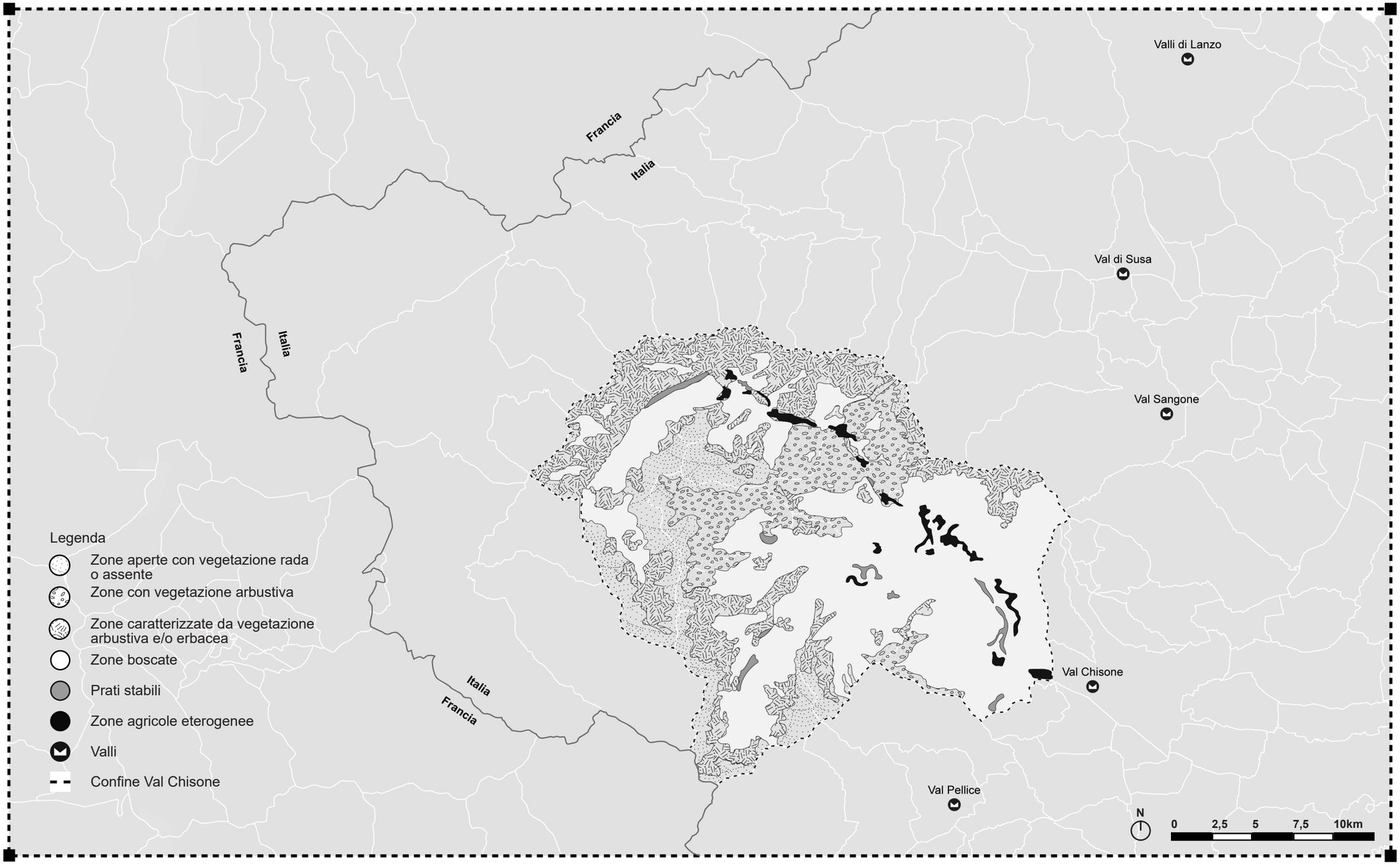
.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Data la presenza di terre poste a quote superiori i 1000m s.l.m. il territorio della Val Chisone ha la caratteristica di avere una continua pendenza, che si attesta tra gli 0° circa dei luoghi abitati e gli 87° massimi nei territori più impervi. In generale, si può comunque affermare che, dato il territorio montuoso che contraddistingue tutta l'area della Val Chisone, le pendenze risultano maggiori nella zona occidentale, principalmente nei comuni di Pragelato e Fenestrelle, mentre nella parte più orientale della valle, e di conseguenza scendendo verso Pinerolo, le pendenze risultano più esigue.

L'intera area viene poi considerata all'interno del Piano Paesaggistico Regionale della Regione Piemonte, rientrando negli ambiti 39, 40 e 41 denominati "Alti Valli di Susa e Chisone", "Val Chisone" e "Val Germanasca". In generale, l'integrità del paesaggio della valle è stata alterata dalla notevole presenza antropica che, con gli anni, ha fortemente modificato l'assetto paesaggistico del luogo e di cui, ancora oggi, si possono vedere i segni: «l'affermazione dell'industria sciistica, associata allo sviluppo delle seconde case (di matrice urbana o "stilistica"), sostenuta dal potenziamento delle infrastrutture viarie, e culminata negli interventi olimpici, ha modificato l'uso e la percezione del territorio alpino»[5]. A tal proposito, nei singoli ambiti di paesaggio vengono individuati un notevole numero di beni immobili e paesaggistici protetti da decreti di tutela ambientale presenti all'interno del PPR e, nell'attività di tutela e di valorizzazione ambientale risulta, poi, molto efficace l'azione intrapresa dalla cultura valdese. Da evidenziare sono quelle aree che rientrano nel sistema di Rete Natura 2000, che è un sistema di aree soggette a tutela ambientale creato per proteggere zone naturali in tutta l'Unione Europea.[6] Fanno parte della Rete Natura 2000 i Siti di Importanza Comunitaria, denominati SIC, le Zone Speciali di Conservazione, denominate ZSC, e le Zone di Protezione Speciale, denominate ZPS. Nell'ambito paesaggistico della Val Chisone vengono considerati il Parco Naturale Orsiera-Rocciavrè, il Parco naturale del Gran Bosco di Salbertrand e il Parco Naturale della Val Troncea.

5 Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale, schede degli ambiti di paesaggio* [File PDF], Torino, marzo 2008, pag. 283, disponibile da www.regione.piemonte.it
6 parchialpicozie.it

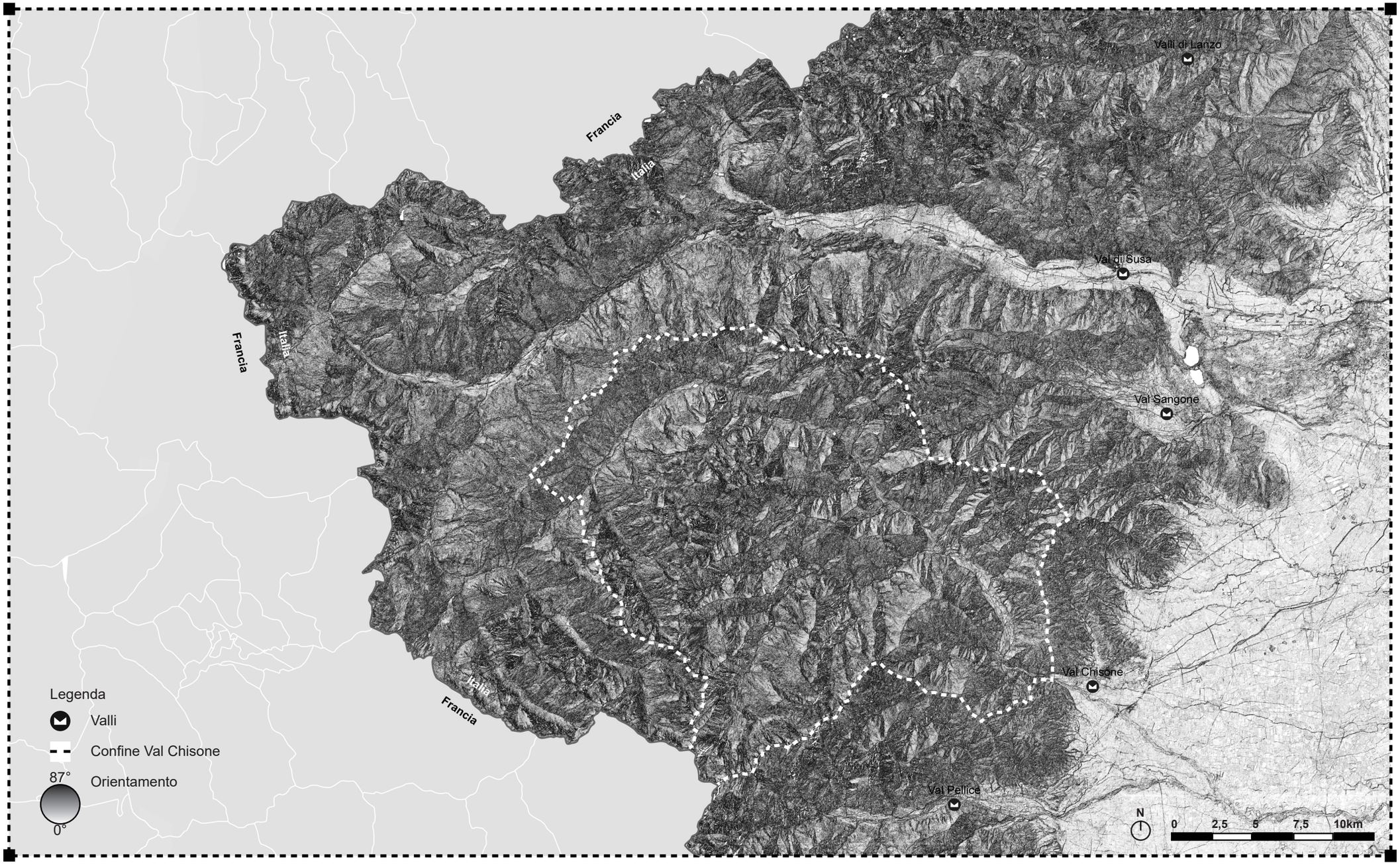
.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Usi del suolo

Fonte dati: Arpa Piemonte - Rielaborazione personale

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Morfologia delle pendenze

Fonte dati: QGis - Rielaborazione personale

La vegetazione nel territorio della Val Chisone è particolarmente interessante e influenzata da determinate caratteristiche climatiche che si traducono in forti escursioni termiche ed idriche, con estati calde e inverni particolarmente rigidi. L'area, in generale, ha una notevole impronta naturale data dalla presenza dei parchi protetti citati in precedenza, che riescono a descrivere al meglio le caratteristiche vegetali all'interno della valle.
Alle quote più basse si può osservare una vegetazione con predominanza di latifoglie, in particolare modo di Faggio, affiancate dalla presenza di prati e pascoli di origine antropica ancora oggi fortemente utilizzati, mentre salendo di quota le latifoglie lasciano spazio alle conifere, la cui presenza è costituita principalmente da lariceti e pino cembro. «Su tutto il territorio sono presenti gli arbusteti subalpini e, solo nei settori a quote più basse, piccoli lembi di faggete, boscaglie d'invasione, pinete di pino uncinato (Pinus uncinata) e di pino silvestre (Pinus sylvestris)».[7] Successivamente alla zona forestale la vegetazione diventa rada, lasciando il posto a formazioni di ginepro, rododendro, mirtillo e ontano verde, che costituiscono l'orizzonte sub-alpino; l'orizzonte alpino è, invece, contraddistinto da una prevalenza di praterie con assenza di alberi ed arbusti, con un manto principalemnte di tipo erboso. Infine, nelle zone più elevate del territorio, si osserva un terreno la cui presenza erbosa si limita ad alcune zolle.
La fauna, invece, è tipicamente alpina ed è costituita da un elevato numero di specie che, a causa della presenza dell'uomo, hanno subito profondi cambiamenti nel corso dei secoli: in generale, la fauna di grossa taglia è rappresentata dalla presenza del camoscio, dello stambecco, del cervo, del capriolo, del cinghiale, della marmotta, della faina, della martora, del tasso, dell'arvicola delle nevi, del topo quercino, della donnola, delle lepri, della volpe e dell'ermellino, che sono le specie più diffuse in ambito alpino. Inoltre l'avifauna è ben distribuita in tutti gli ambienti, con la presenza del fagiano di monte, del picchio nero e della nidificazione della civetta siberiana. Infine, per quanto concerne la mammalofauna, vi è la presenza del moscardino, l'orecchione bruno, il verspeltilio mustacchio ed il lupo.[8]

7 Natura 2000, *Val Troncea* [File PDF], disponibile da www.parchialpicozie.it pag.1
8 Natura 2000, *Val Troncea* [File PDF], disponibile da www.parchialpicozie.it pp.3-4

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Faggio

Pino cembro

Ginepro

Stambecco

Marmotta

Volpe

Civetta siberiana

Fagiano di monte

Lupo

VIABILITA'

Il territorio della Val Chisone si posiziona all'interno di un asse di collegamento molto importante tra la pianura di Torino e i territori transalpini, attraverso il Colle del Sestriere, la connessione con la Valle del Ripa e il Colle del Monginevro.
La zona della valle dista dal capoluogo torinese circa 80 chilometri ed è agevolmente collegata dal tratto autostradale Torino - Pinerolo, denominata A55: questa si dimostra una lunga diramazione del SATT (Sistema Autostradale Tangenziale Torinese) e anche uno snodo cruciale per il raggiungimento della Val Chisone, della Val Pellice e dei relativi comprensori sciistici.[9] Giunti a Pinerolo, il tratto autostradale si inserisce all'interno della SP23 del Colle di Sestriere che conduce nel cuore della Val Chisone. Questa risulta essere l'unico asse viario a doppia corsia che consente di collegare il fondovalle all'abitato di Sestriere: in alternativa si può optare per la percorrenza del tratto autostradale A32 Torino - Bardonecchia, che si snoda lungo la Val Susa per 72 km circa, per poi intraprendere un tratto di Strada Statale e giungere, così facendo, all'abitato di Sestriere e nella Val Chisone. Da sottolienare il fatto che, per raggiungere il fondovalle pinerolese e, conseguentemente, salire verso la valle, è possibile percorrere la vecchia Strada Statale 23 che si collega direttamente alla Strada Provinciale, oppure percorrere la SP6 che conduce da Torino a Orbassano e il successivo tratto di SS589 fino a Pinerolo.
Il tratto stradale di collegamento tra la città metroplitana di Torino e la Val Chisone si può percorrere totalmente in automobile, ma l'intera valle è coperta anche da un servizio autobus che consente di collegare le varie località. A questo servizio si aggiunge la possibilità di poter raggiungere la valle dalla città di Torino tramite il Servizio Ferroviario Metropolitano che copre il tratto da Chivasso a Pinerolo e che, un tempo, collegava anche la Val Pellice. L'utilizzo del servizio ferroviario si estende con la possibilità di poter raggiungere l'abitato di Sestriere tramite la tratta Torino Porta Nuova - Oulx Cesana Claviere Sestriere. Il percorso del fondovalle è poi integrato in sistemi di comunicazione transvallivi, riconducibili nel Colle del Monginevro e nel Colle del Frejus.

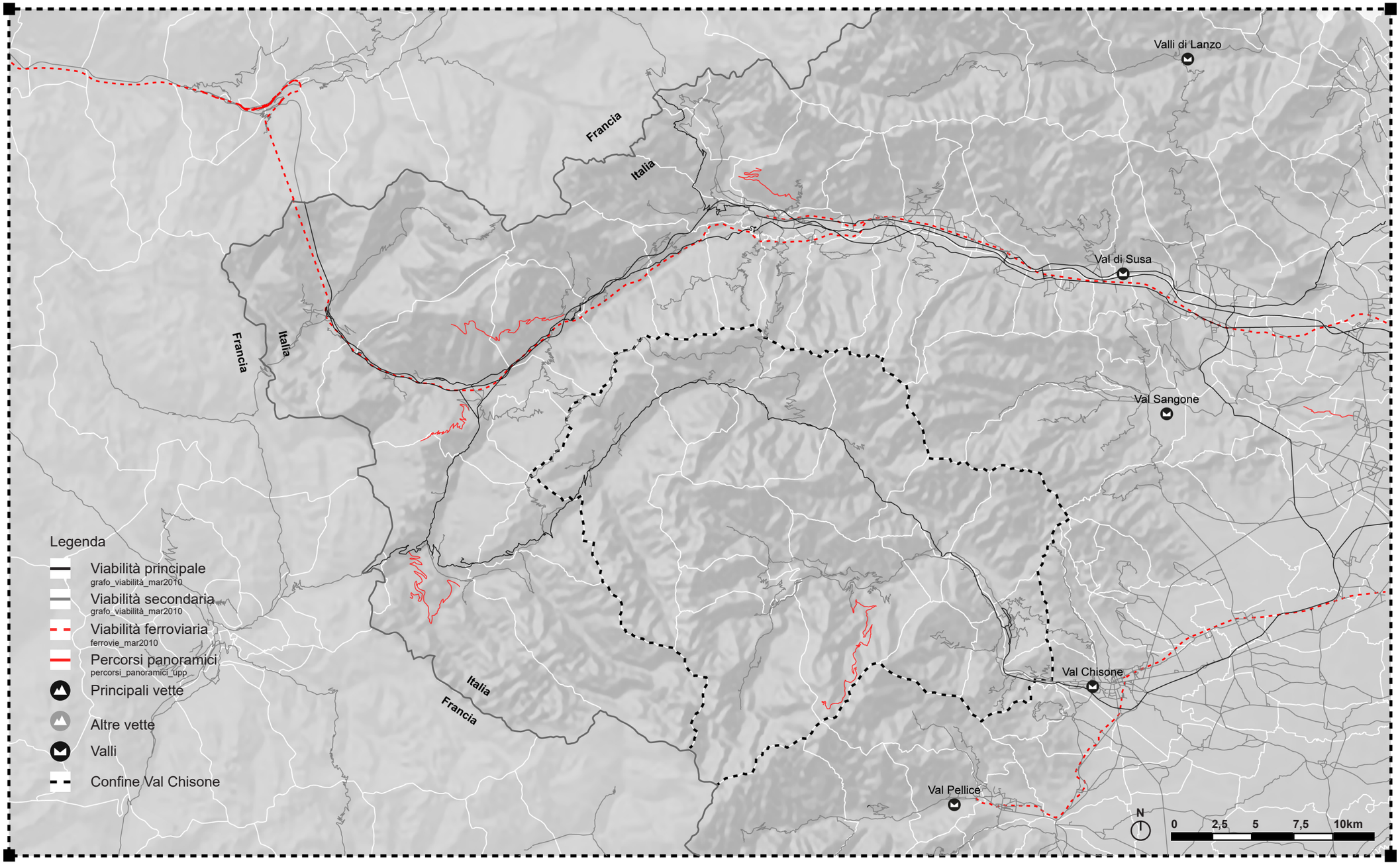
9 ativa.it

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Dal punto di vista storico l'itinerario viario della Val Chisone è stato per secoli oggetto di controllo da parte di diverse realtà, quali il Delfinato, successivamente il Regno di Francia e in seguito il regno sabaudo. Così facendo il territorio si è valso l'appellativo di terra di frontiera, sancinto anche dal posizionamento, nel 1713, della frontiera a separare il regno sabaudo da quello francese. In questo modo il tema delle fortificazioni, diventa un aspetto vigorosamente caratteristico di questi luoghi, non solo con la presenza del Forte di Fenestrelle, ma con una rete di baluardi minori sparsi lungo l'intero territorio della valle, di più difficile lettura e posti a quote più alte.
Di fianco al tema geopolitico si intreccia quello storico-religioso e culturale, caratteristica molto importante all'interno della valle, che, nonostante la continua annessione di queste terre a regni sempre differenti, è riuscita a conservare quei caratteri culturali e insediativi propri della cultura occitana e provenzale. A livello storico la valle è fortemente legata alle vicende di indipendentismo e autogoverno che furono propri degli Escartons dalla metà del Trecento, e a livello religioso queste terre vengono identificate nella diffusione e nella pratica della fede cristiana riformata valdese che ha influito nell'amministrazione delle comunità e degli insediamenti. Ad oggi la tradizione valdese risulta ancora molto presente in quei luoghi come San Martino, Angrogna, Pramollo e Perosa.[10]

10 Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale, schede degli ambiti di paesaggio* [File PDF], Torino, marzo 2008, pp. 281 - 284, disponibile da www.regione.piemonte.it

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Viabilità

Fonte dati: QGis - Rielaborazione personale

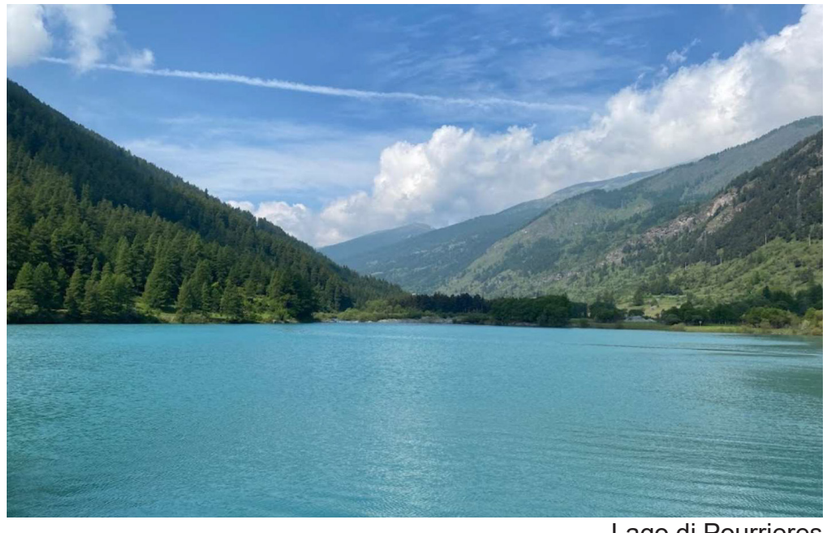
IDROGRAFIA

Per quanto attiene all'idrografia nel territorio della Val Chisone l'area è interessata dai bacini idrografici del Torrente Chisone e del Torrente Germanasca, che si uniscono all'altezza del Comune di Perosa Argentina. Quest'ultimo risulta essere un affluente del Torrente Chisone, che a sua volta è un affluente del Torrente Pellice che, a sua volta, è un affluente di sinistra del Fiume Po.
Il reticolo idrografico dell'area della Val Chisone risulta essere di tipo misto, data dalla diversa erosione derivata dalla presenza di rocce di natura varia, che danno origine a pattern di drenaggio differenti: dendritico, subdendritico o subparallelo. Il Torrente Chisone e il Torrente Germanasca lasciano, nel loro percorso, notevoli quantità di depositi alluvionali, andando a formare due strette piane di sedimentazione, costituite da depositi alluvionali recenti, e alcuni piccoli terrazzi formati da depositi di sedimenti più o meno recenti: questi paiono incoerenti, ad eccezione di quelle aree in cui i suoli sono soggetti ad argillificazione.
I suoli, grazie a questi fenomeni di depositi da parte principalmente del Torrente Chisone, risultano in valle generalmente fertili e le uniche limitazioni d'uso riguardano le possibilità di inondazioni e l'eccessiva umidità.[11]
Il Torrente Chisone è il principale corso d'acqua che attraversa la Val Chisone e si snoda, per circa 55 chilometri, per l'intera Città Metropolitana di Torino. Nasce dalle falde del Monte Barifreddo e, nel suo tratto iniziale, attraversa la Val Troncea, al centro dell'omonimo parco. Dopo aver raccolto le acque del Torrente Chisonetto, il Torrente Chisone prosegue il suo itinerario aggirando il Monte Albergian e scendendo giù nella valle cui dà il nome, in direzione Ovest-Est. Nei dintorni del Comune di Perosa Argentina riceve le acque del Torrente Germanasca e prosegue il suo percorso scedendo verso Pinerolo. Dopo 15 chilometri il Torrente Chisone confluisce con le acque del Torrente Pellice, all'altezza del Comune di Cavour.
I comuni interessati dal passaggio del torrente sono: Pragelato, Usseaux, Fenestrelle, Roure, Perosa Argentina, Pomaretto, Inverso Pinasca, Pinasca, Villar Perosa, San Germano Chisone, Porte, Pinerolo, San Secondo di Pinerolo, Osasco, Macello, Garzigliana e Cavour.[12]

11 Regione Piemonte, *Area forestale: Val Chisone e Germanasca, Piano Forestale Territoriale* [File PDF], Torino, luglio 2001, pag.21, disponibile da www.sistemapiemonte.it
12 wikipedia.org

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

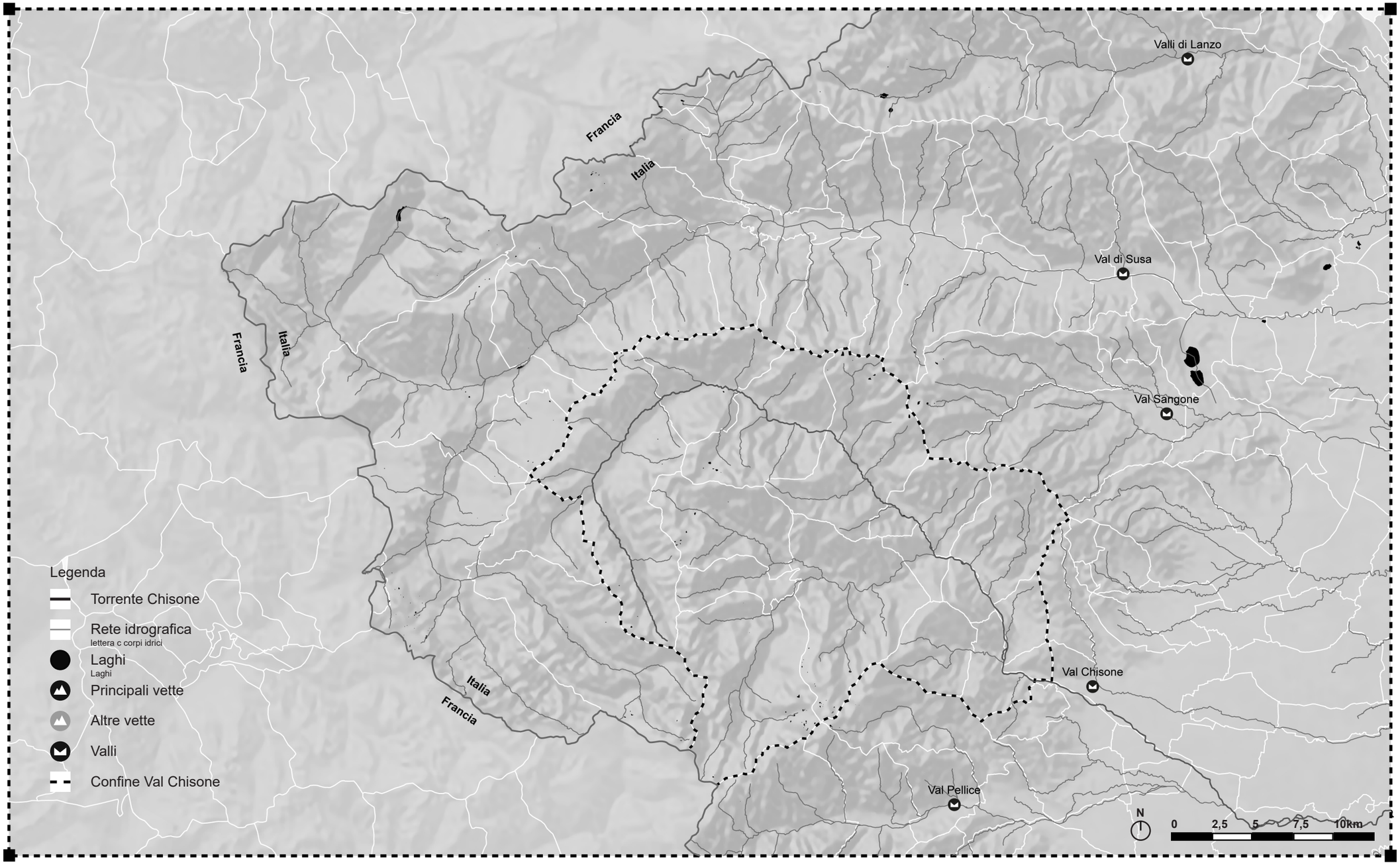
Torrente Chisone



Lago di Pourrieres

Fonte immagini: personale / flickr.com
Fotografia scattata da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Rete idrografica

Fonte dati: QGis - Rielaborazione personale

SERVIZI

La Val Chisone è contraddistinta da un territorio che, come affermato nelle pagine precedenti, ha un'impronta prevalentemente montana, e questo fatto ha influenzato molto la formazione degli insediamenti all'interno della valle. Per questa sua conformazione morfologica la valle risulta essere mal collegata, con una scarsa rete di comunicazione che porta, inesorabilmente, ad un conseguente isolamento; in aggiunta a ciò, la sua conformazione territoriale porta poco sviluppo a livello imprenditoriale.
In generale si può affermare che, nonostante le limitazioni date del territorio montano della Val Chisone, l'area presenta numerosi servizi di prima necessità, a cominciare dall'istruzione: lungo la valle, le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado sono ben distribuite e si localizzano specialmente nei centri abitati più sviluppati, quali Perosa Argentina e Villar Perosa. Gli istituti superiori, invece, si trovano principalmente a Pinerolo, nel fondovalle, e offrono una variegata scelta tra licei, istituti tecnici ed istituti professionali. L'accesso all'istruzione è diventato molto più semplice anche grazie ad un collocamento accessibile a tutti e ad un generale dislocamento della popolazione nel corso degli anni: fino a qualche secolo addietro gli abitanti della valle erano soliti vivere in delle borgate posizionate sia sui versanti delle montagne, sia nel fondovalle, praticando principalmente lavori agricoli. Ad oggi, la maggior parte di queste borgate risulta disabitata e i centri abitativi si sono spostati lungo il torrente o nel fondovalle, con la possibilità di produrre energia elettrica sfruttando le correnti del Torrente Chisone, e questo fattore ha reso l'accesso all'istruzione molto più semplice.[13]

Per quanto concerne la sanità pubblica in valle i maggiori servizi si trovano principalmente nel fondovalle dove, nel corso dei secoli, si è assistito ad un più intenso sviluppo antropico e insediativo. Tralasciando gli ospedali e le cliniche presenti nella Città di Torino, la struttura più vicina alla Val Chisone è l'Ospedale di Pinerolo, che raccoglie tutto il bacino di popolazione proveniente dalla valle. Da sottolineare la struttura clinica situata nel Comune di Pomaretto e denominata "Ospedale Valdese", che effettua assistenza ospedaliera nei campi della lungodegenza e

13 Mauro M. Perrot, Remigio Bermond, *Val Pragelato, Storia Tradizioni Folclore,* Claudiana, Torino, 1981, pp. 15-16

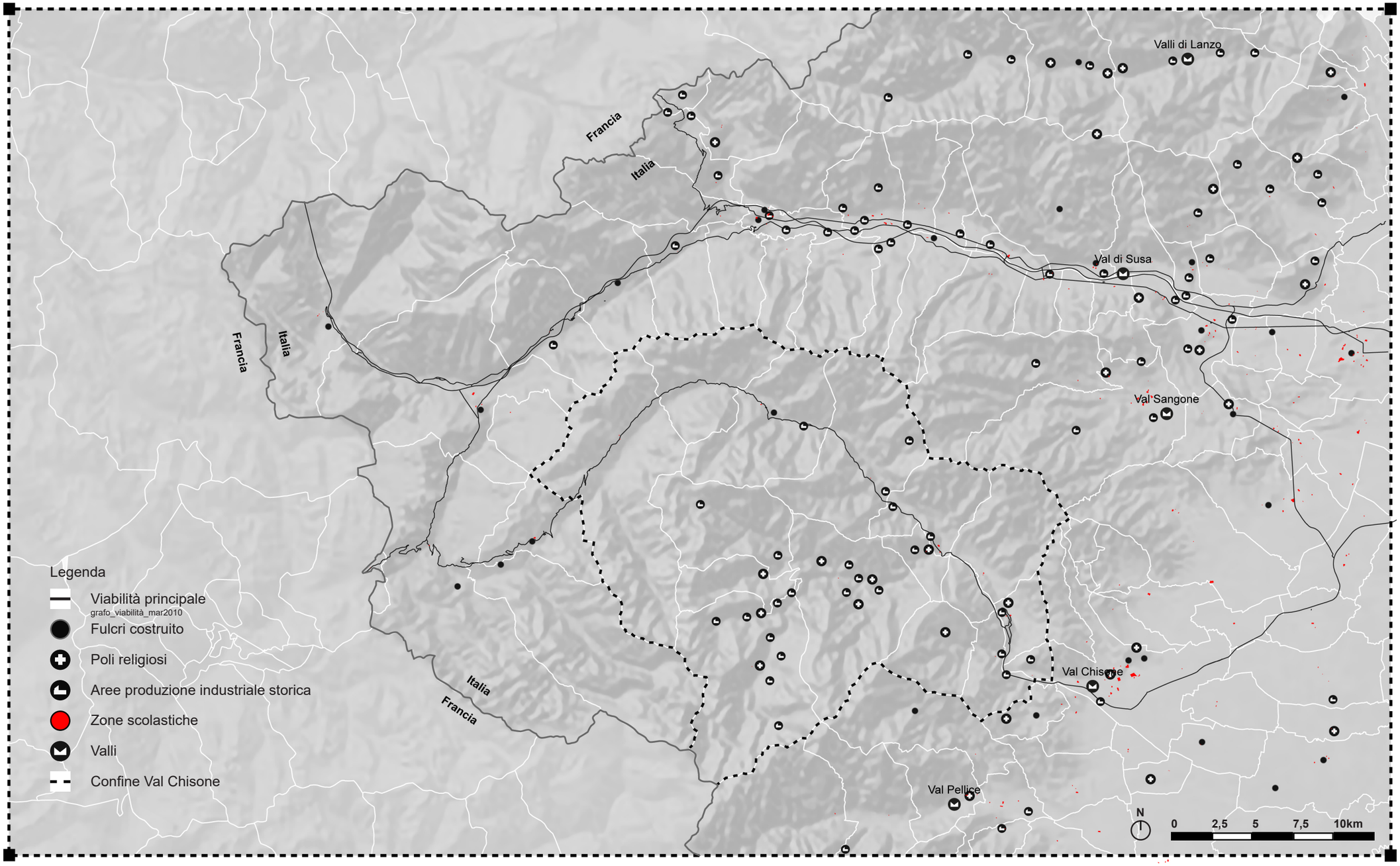
.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

delle cure palliative. La struttura si trova al centro di un forte dibattito a causa del continuo ridimensionamento che gli ospedali di montagna stanno subendo nel corso degli anni, con un continuo restringimento dei servizi in singole strutture più grandi ma poste a chilometri di distanza, con conseguenti lunghe trasferte, disservizi e costi aggiuntivi ad ogni ridimensionamento dei servizi. «[...] le zone marginali, e la montagna in particolare, si trovano sempre a pagare il prezzo di decisioni che vengono prese altrove. Nel caso specifico della sanità riteniamo che si debbano studiare soluzioni alternative allo stato attuale».[14]

Oggigiorno la Val Chisone è riconosciuta come una rinomata meta turistica, grazie alla presenza di impianti turistici e di risalita importanti come quello di Sestriere e di Prali, ma fino a qualche secolo fa l'economia della valle si basava principalmente sulle attività agro-pastorali, dislocate nelle tante borgate presenti all'interno della zona. Con lo sviluppo industriale del fondo valle e delle pianure, però, masse di contadini iniziarono a spostarsi in cerca di nuove opportunità lavorative, con un conseguente spopolamento della valle. Questa attività industriale era prevalentemente connessa ad attività estrattive, metallurgiche e tessili, che ha portato anche ad un forte sviluppo edilizio con inserimenti residenziali di tipo urbano multipiano, i quali hanno avuto un notevole impatto sul territorio. Ad oggi queste realtà industriali stanno attraversando un periodo di forte crisi con, in alcuni casi, processi di dismissione: in compenso, questo sviluppo è comunque accompagnato da un tentativo di valorizzazione, a livello storico e museale, con l'obiettivo di incentivare un turismo lento e dolce. Ultimamente c'è anche stato un ritorno ad antiche pratiche contadine che, con il tempo, erano scomparse: questa attenzione nei confronti delle maestranze contadine del passato ha permesso alla valle di recuperare quei saperi che possono costituire un motore turistico alternativo ad un mondo industriale che, nella Val Chisone, risulta ormai in crisi.
Senza dubbio il motore economico principale della valle rimane l'industria dello sci, a cui si affianca un territorio fortemente naturale che offre la possibilità di avere un ampio turismo naturalistico, grazie alla presenza di numerose aree protette.

14 Simone Bobbio, *Che futuro per gli ospedali di montagna?,* in Dislivelli, n° 47, marzo 2014, pag. 12

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Mappatura servizi

Fonte dati: QGis - Rielaborazione personale

CULTURA

Contraddistinta da un passato molto articolato, caratterizzato dalle continue annessioni a regni differenti, la Val Chisone è da sempre riconosciuta come la patria della cultura occitana e provenzale, a cui si legano le vicende di indipendentismo degli Escartons della metà del Trecento e la diffusione della fede cristiana riformata valdese.
La terminologia “occitano” nasce nel XII secolo nella Francia meridionale per distinguere la lingua parlata localmente (“Lingua d’Oc”), simbolo di ricchezza culturale, da quella parlata dalla parte settentrionale del paese e definita “Lingua d’Oil”, derivata da un criterio utilizzato da Dante Alighieri.[15] Nelle Valli Pinerolesi la parlata occitana è conosciuta come “patouà”, appartenente all’area linguistica del provenzale alpino e, a sua volta, facente parte del gruppo linguistico del galloromanzo. Questa minoranza linguistica è diffusa, oltre che nella Val Chisone, anche in Alta Val Susa, Val Germanasca, Val Pellice, Val Po, Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Valle Stura di Demonte, Val Gesso, Val Vermenagna e nelle Valli Monregalesi e, grazie alla legge 482 del 15 dicembre 1989, queste minoranze linguistiche minoritarie vengono salvaguardate e tutelate sul suolo italiano.

Le vicende di indipendenza degli Escartons si legano al territorio della Val Chisone che dimostrò di non essere solo un territorio strategico e di confine, ma di risultare una vera e propria piccola nazione montana.
Difatti il 29 maggio 1343 il Delfino Umberto II firmò la Carta della Libertà in cui «[...] riconosceva alle diverse comunità montane il diritto di governarsi e accordava a tutti il titolo di Franco Borghese. Con il tempo questo territorio, a cui si aggiunse anche l’Alta Val Varaita, assunse la definizione popolare di “Repubblica degli Escarton”.[16] Grazie all’autonomia ricevuta dal Delfino Umberto II le comunità rurali della Val Chisone regolamenteranno molti aspetti della vita comunitaria, come le riserve di bosco e di pascolo, la macinazione delle granaglie, l’introduzione di bestiame estraneo nei territori comunali e le nuove costruzioni, che derivano dall’architettura tradizionale occitana. Questa tradizione ricalca una tipologia di casa cubica dalle grandi dimensioni, in cui il materiale

15 unionevallichisonegermanasca.it
16 escarton.it

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Donne di Salza con costumi tradizionali

Stemma Valdese

Fonte immagini: unionivallichisonegermanasca.it

dominante era il legno, mentre le altre Valli Occitane sono contraddistinte da tipologie architettoniche differenti.

Il sistema insediativo dominante era quello delle borgate, che si susseguivano in sequenza lungo la Valle, con connessioni ai sistemi insediativi posti lungo il Torrente Chisone. Queste erano contraddistinte da una tipologia costruttiva funzionale, che integrava stalla, abitazione e fienile, posizionato all'ultimo piano. Al piano terreno, insieme alla stalla, vi era la presenza della cantina e della cucina; al piano superiore, tramite una scala interna, si accedeva alle camere da letto mentre il fienile era posto ad un livello ancora sovrastante. Completava il tutto un grande balcone che si estende per tutta la lunghezza dell'abitazione ed esposto verso il lato più soleggiato.[17] Questo sistema architettonico era tipicamente utilizzato in Val Chisone e, come già citato precedentemente, nella altre valli ricorreva tecniche costruttive differenti. Nonostante queste diversità, però, ci sono due elementi in comune che si ripetono nel paesaggio occitano: il primo è il sistema delle borgate che non trova riscontro sul versante settentrionale delle Alpi, caratterizzato da una struttura composta maggiormente da case isolate; il secondo principio cardine dell'architettura occitana è l'utilizzo della pietra come materiale da costruzione dei villaggi.

La Val Chisone è sede, insieme alla Val Germanasca e alla Val Pellice, del nucleo più antico dell'insediamento di comunità appartenenti alla Chiesa Valdese, segnati da vicende storiche assai complesse. La religione valdese è, ad oggi, un culto protestante, che si diffuse in valle dalla predicazione dei Poveri di Lione e divenne molto rilvante durante il Cinquecento. A seguito di alcuni tentativi di repressione, nel 1561 venne firmata la pace di Cavour, che consentiva la professione libera della fede valdese.
Nel corso degli anni la cultura valdese si è sviluppata e diffusa nel corso di tutta la penisola e in particolare nelle Valli Piemontesi, dove si contano 41 chiese e la presenza di musei valdesi nei comuni di Torre Pellice, Prali, Pomaretto, Perrero e Massello.[18]

17 Marco Falcetti, Luigi Preti, *Scenari per la valorizzazione della Val Chisone, Piazza Lantelme, valutazione strategica e progetto di ricucitura urbana a Pragelato*, Politecnico di Torino, settembre 2018, pag.65
18 ecomuseominiere.it

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Contadini nelle borgate di Inverso di Pinasca

Tipica baita occitana ad Inverso di Pinasca

Fonte immagini: unionivallichisonegermanasca.it

TURISMO

Grazie al suo territorio unico e fortemente ad impronta naturalistica la Val Chisone è riconosciuta come apprezzata meta turistica in forte sviluppo, con al suo interno numerosi elementi di forte rilevanza paesaggistica, storica-culturale e sportiva.
L'interesse turistico nei confronti della valle iniziò a svilupparsi nel periodo tra le due Guerre Mondiali, durante il regime fascista, dove iniziò a diffondersi la pratica dello sci agonistico e venne conseguentemente inaugurata la stazione sciistica di Sestriere, il 18 gennaio 1932. Un grande contributo arrivò dalla famiglia Agnelli che, con l'aiuto dell'architetto Vittorio Bonadè Bottino, iniziarono a dar via ai lavori per la costruzione di nuovi impianti turistici, tra cui il famoso Hotel Principi di Piemonte. Di fondamentale importanza per lo sviluppo turistico dall'area fu il potenziamento della viabilità in valle, che fino agli anni Sessanta del XX secolo consentiva il transito a soli mezzi di piccola dimensione: questo tronco venne sistemato e riasfaltato dando la possibilità di avere un traffico più efficiente e intenso[19]. Nel corso degli anni gli impianti sciistici della Val Chisone hanno conosciuto una grande popolarità, grazie anche alla creazione del Comprensorio della Via Lattea che comprende sette località piemontesi, dislocate tra Alta Val Susa e Val Chisone. In totale sono circa 400 i chilometri di piste da sci appartententi al comprensorio, con la presenza di moderni impianti di risalita e un'altitudine che arriva fino a 2800 metri.[20]

Il territorio prettamente montano che contraddistingue la Val Chisone regala un vero e proprio tesoro naturalistico, fatto di fiumi, laghi, crinali e boschi che possono essere facilmente raggiungibili e visitabili, grazie alla vasta rete sentieristica che consente di godere della bellezza naturalistica di questi luoghi e delle meraviglie della loro biodiversità. Da sottolineare è sicuramente la presenza dei parchi naturali nella valle come il Parco Naturale Orsiera Rocciavré, il Parco Naturale della Val Troncea e il Parco Naturale Conca Cialancia; sono comunque da citare il Gran Bosco di Salbertand e la Selva di Chambons. Queste zone offrono la possibilità di concedere ai turisti un'esperienza interamente immersa nella

19 Michele Mensa, *Pragelato notizie storiche,* Alzani, Pinerolo, pag. 245
20 vialattea.it

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

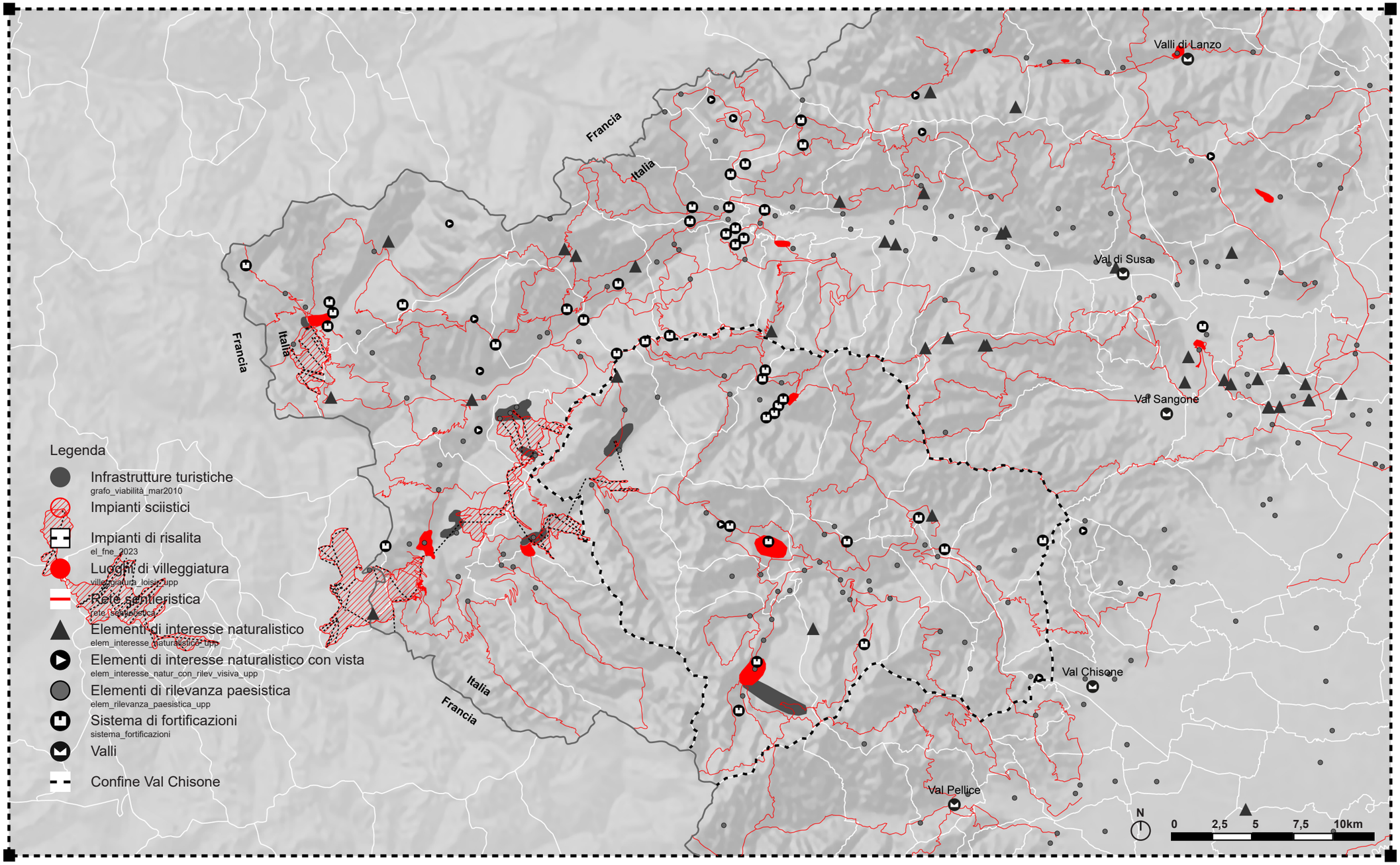
natura, grazie agli elementi paesaggistici e ad una serie di punti panoramici. Alcuni sentieri escursionistici consentono di vivere un'esperienza naturale totale, come quello rappresentato dal Colle dell'Assietta, storico scenario della guerra di successione austriaca, o il sentiero che conduce al Rifugio Selleries, unico rifugio presente all'interno della valle: questi beneficiano di una serie di punti da cui si può godere tutto il paesaggio alpino della valle. «Queste aree, oltre a preservare un aspetto fortemente caratterizzante questi luoghi, costituiscono lo sfondo per un alto numero di alpeggi e di insediamenti rurali d'alta quota, spesso rifunzionalizzati e preposti alle funzioni ricettive.»[21]

Accanto a questi elementi naturalistici si aggiunge un altro carattere che risulta molto rilevante all'interno della valle: il sistema di fortificazioni. La Val Chisone è stata infatti sede di numerose battaglie e considerata per tanto tempo una terra di confine, ed è perciò disseminata da moltissime strutture difensive che sono state erette nel corso dei secoli lungo le creste delle montagne. Punta di diamante di queste fortificazioni è il Forte di Fenestrelle, realizzato a partire dal 1727 per volere di Vittorio Amedeo II. Il sistema di fortificazioni è formato da 3 forti e 7 ridotti, collegati tra di loro da spalti, bastioni e scalinate, che si snodano lungo il versante destro del primo tratto della valle. La visita è costantemente aperta ai turisti che possono conoscere quella che viene definita "la grande muraglia piemontese".[22]

La fama turistica della Val Chisone è poi cresciuta ancora grazie alle Olimpiadi Invernali che si sono svolte a Torino nel 2006 e questa è stata la sede principale della maggior parte delle discipline nordiche.Accanto a questi eventi che portano con sè numerose novità vi sono molti elementi che mantengono viva la tradizionalità della valle, trasmettendo un senso di autenticità e di tradizione all'offerta turistica di questa zona.

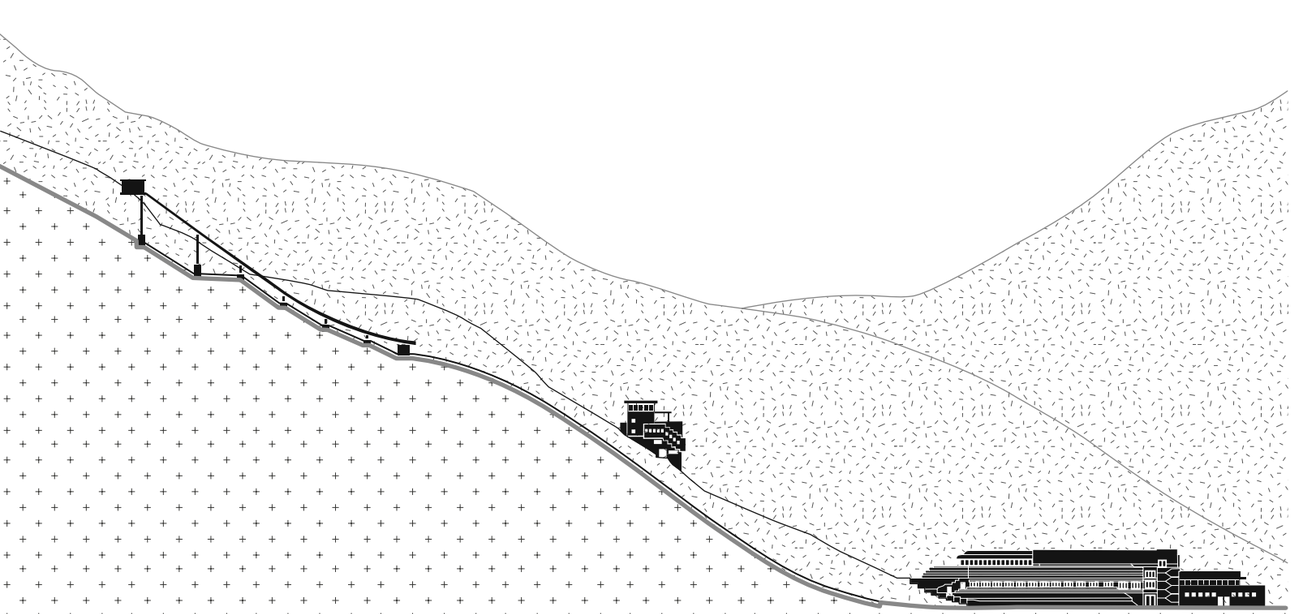
21 Marco Falcetti, Luigi Preti, *Scenari per la valorizzazione della Val Chisone, Piazza Lantelme, valutazione strategica e progetto di ricucitura urbana a Pragelato*, Politecnico di Torino, settembre 2018, pag.67
22 wikipedia.org

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Attrezzature turistiche

Fonte dati: QGis - Rielaborazione personale

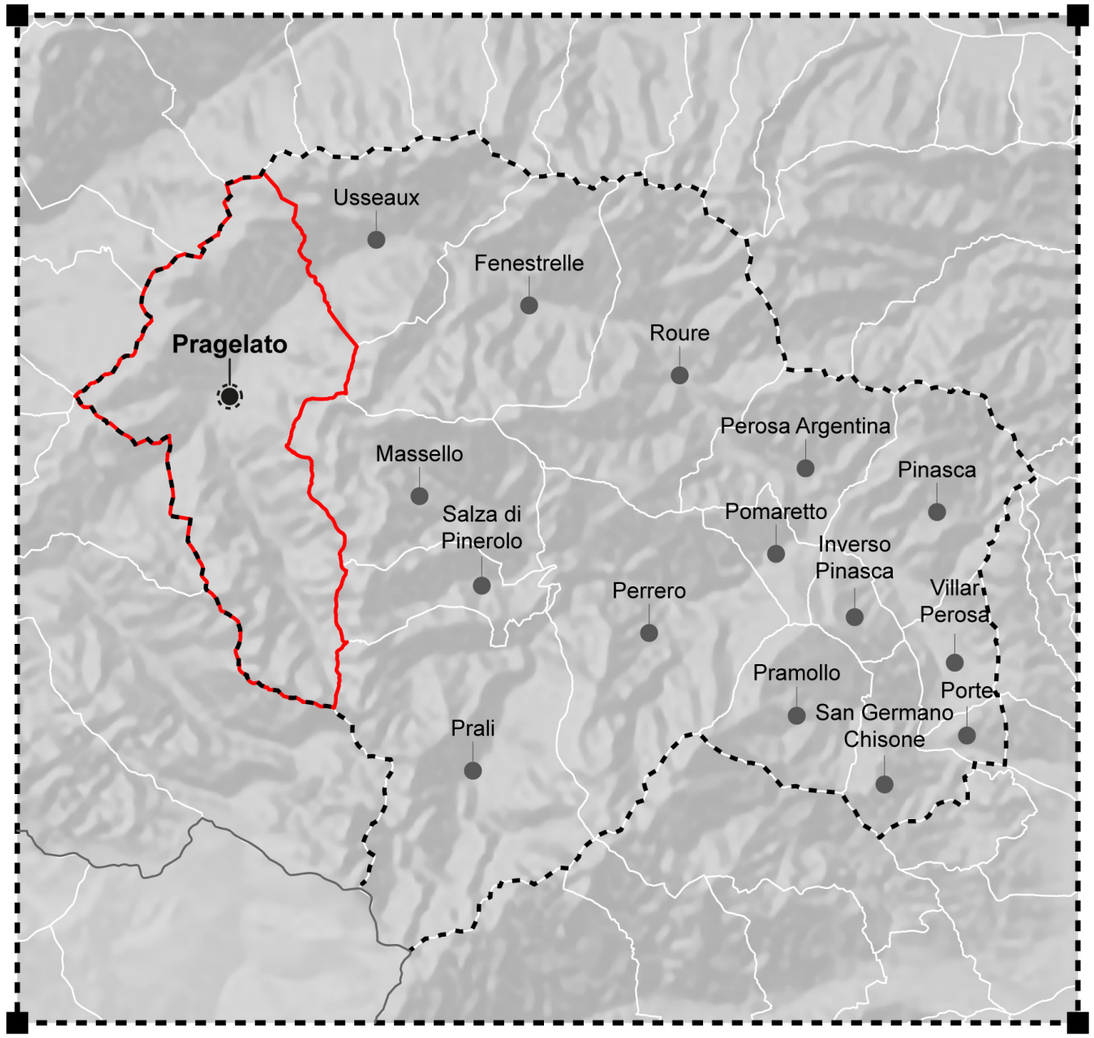


.PRAGELATO
.INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Nel territorio della Val Chisone gioca un ruolo molto importante il Comune di Pragelato che, risalendo la vallata verso Sestriere, risulta essere l'ultimo comune appartentente al territorio della valle, situato alla quota altimetrica più alta.

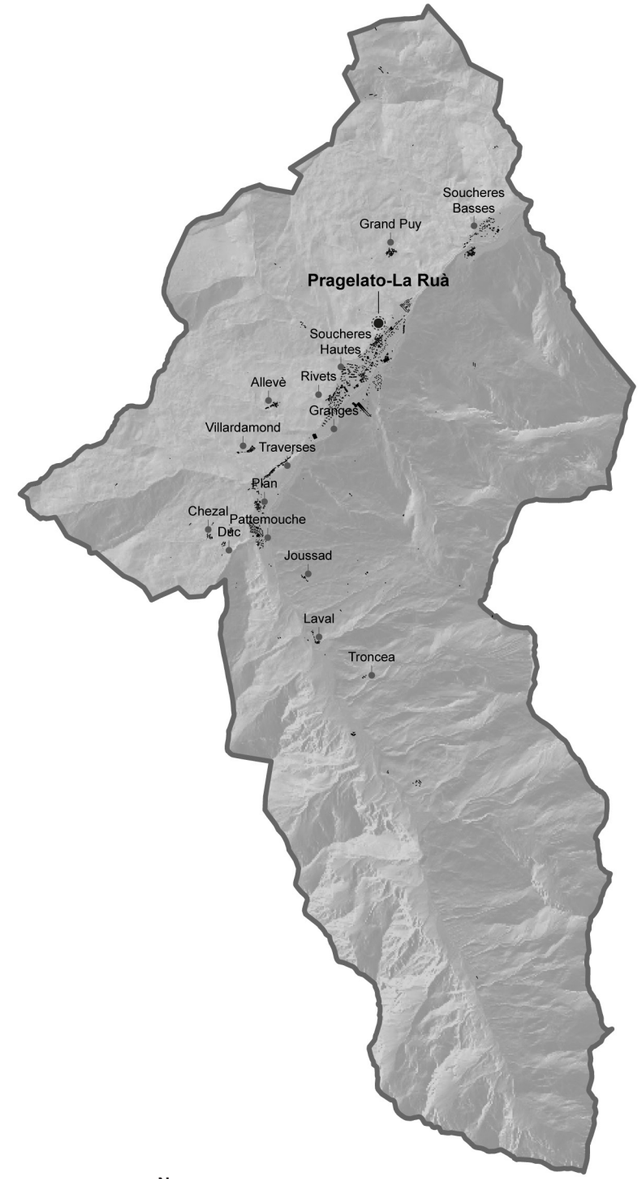
Pragelato è un comune italiano situato nella Città Metropolitana di Torino, ad 82 chilometri dal capoluogo piemontese. Come citato in precedenza si tratta del comune più alto nel territorio della Val Chisone, situato ad un'altimetria di 1580 m s.l.m. La sua nomenclatura deriva da "prato gellato" che a sua volta richiama il latino "prata gelata", ovvero prati gelati. «Il nome si riferisce ai prati che erano spesso gelati a causa della temperatura del luogo che è posto ad un'altitudine tale da essere coperto dal gelo per lunghi mesi.»[1]
Il Comune di Pragelato ha la particolarità di essere composto da un insieme diffuso di frazione dell'Alta Val Chisone, posizionate in un tratto pianeggiante della vallata e quasi tutte situate alla sinistra del Torrente Chisone, sulla costiera Fraiteve-Assietta-Val Troncea. Le frazioni sono le seguenti: Souchères Basses, La Ruà (considerata il capoluogo del comune), Soucheres Hautes, Granges, Rivets, Traverses, Plan, Pattemouche, Villardamond, Allevè, Duc, Chezal, Grand Puy, Faussimagna, Seytes, Troncea, Laval e Jousseaud. Pragelato risulta avere il territorio più esteso all'interno della Val Chisone, che si estende su ampia superficie confinante con i comuni di Exilles, Fenestrelle, Massello, Oulx, Prali, Salbertrand, Salza di Pinerolo, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere e Usseaux.
Internamente ai confini comunali vi è la presenza del Parco Naturale della Val Troncea, che si trova nell'omonima Valle all'interno del Comune di Pragelato e che si apre sulla destra orografica della Valle Chisone: oltre ad essere un forte attrattore turistico, il parco è anche sede di un vasto patrimonio florisito e faunistico, caratterizzante l'area di Pragelato. L'ente parco all'interno del comune si sta impegnando anche a mantenere vivo l'interesse nei confronti delle Miniere del Beth, un'impresa industriale sviluppatasi principalmente nei comuni di Massello e Pragelato per conto di Pietro Giani, imprenditore, e venute tristemente alla storia per la tragedia avvenuta il 19 aprile 1904, in cui morirono 81 minatori.[2]
Internamente alle borgate Troncea, Laval e Seytes vi è ancora la presenza di esempi di architettura tradizionale occitana, tipica all'interno della Val Chisone.

1 comuni-italiani.it
2 parchialpicozie.it



Contestualizzazione Comune di Pragelato nella Val Chisone

.PRAGELATO - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Territorio comunale di Pragelato con frazioni

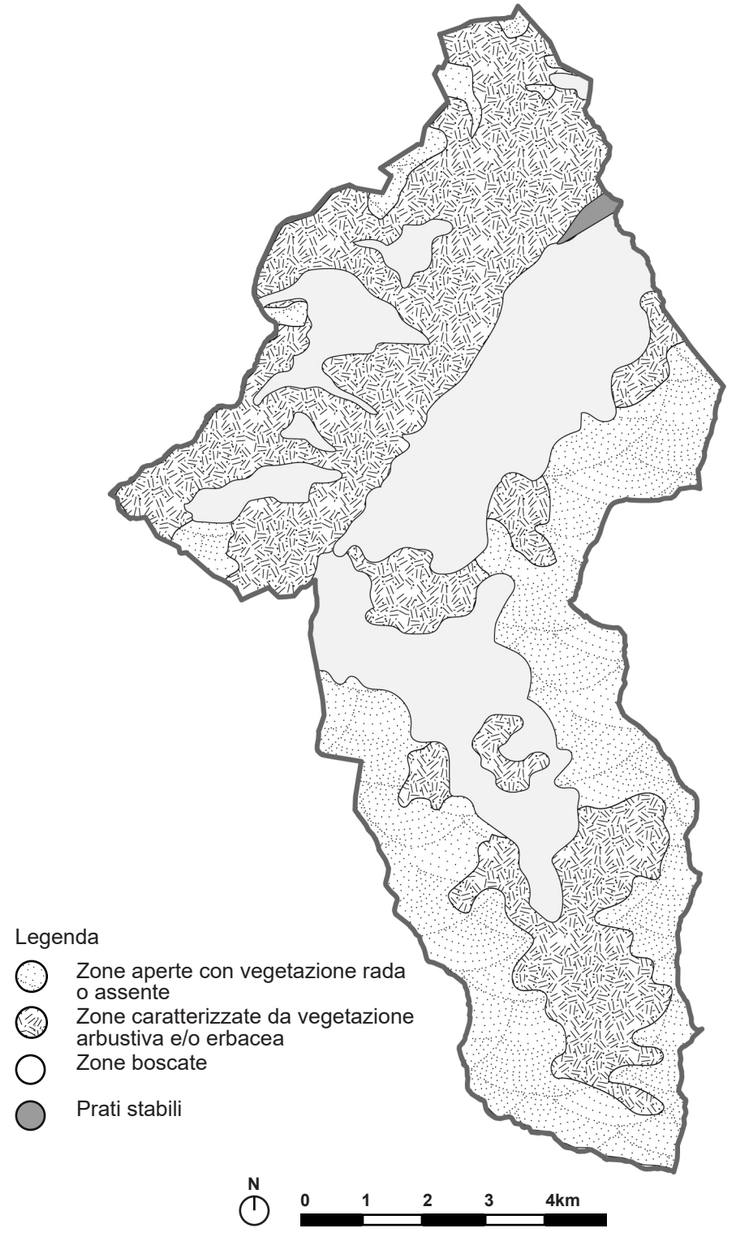
TERRITORIO

Il territorio comunale di Pragelato risulta essere il più vasto della Val Chisone, sviluppandosi su un'area complessiva di 8910 ettari. La conformazione territoriale risulta essere di tipo alpino, caratterizzato dalla forte presenza di rilievi e montagne e con la quasi totale assenza di terreni pianeggianti o collinari.
L'area si sviluppa su entrambi i versanti del Torrente Chisone, che risulta essere un separatore naturale del territorio di Pragelato: nella frazione di Pattemouche, infatti, il territorio è come se si dividesse, seguendo a sinistra il corso del Rio Chisonetto, affluente del Chisone, fino ai confini amministrativi del Comune di Sestriere; a destra, invece, si sviluppa seguendo il Torrente Chisone all'interno della Val Troncea fino ad arrivare alla sorgente.

L'area comunale di Pragelato viene associata alla zona altimetrica denominata "montagna interna" e il centro abitativo è situtato ad un'altitudine di 1580 m s.l.m. L'altitudine minima si attesta sui 1441 m s.l.m. mentre la punta massima all'interno del comune è di 3043 m s.l.m., rappresentata dal Monte Albergian. L'orientamento dei versanti nel territorio del Comune di Pragelato risulta differente rispetto a quanto citato in precedenza sull'intera Val Chisone: se quest'ultima, infatti, aveva un'orientamento prevalente sull'asse Ovest-Est, il territorio pragelatese presenta invece un'orientamento misto. Difatti, dalla frazione di Souchères-basse fino all'incontro tra il Torrente Chisone e il Rio Chisonetto, i versanti seguono un asse che si estende da Sud-Ovest verso Nord-Est; Dopo questo incrocio il territorio segue per filo e per segno il corso del Torrente Chisone, risalendo la Val Troncea fino alla sua sorgente con un orientamento Nord-Sud.

La superficie boscata del Comune di Pragelato è stata, fin dagli anni '20 del secolo precedente, una fondamentale risorsa economica, grazie ad una elevata quantità di tagli produttivi: l'ottima fertilità di alcuni terreni all'interno del territorio comunale ha permesso lo sviluppo di grosse superfici boscate monospecifiche, principalmente di larice.

.PRAGELATO - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



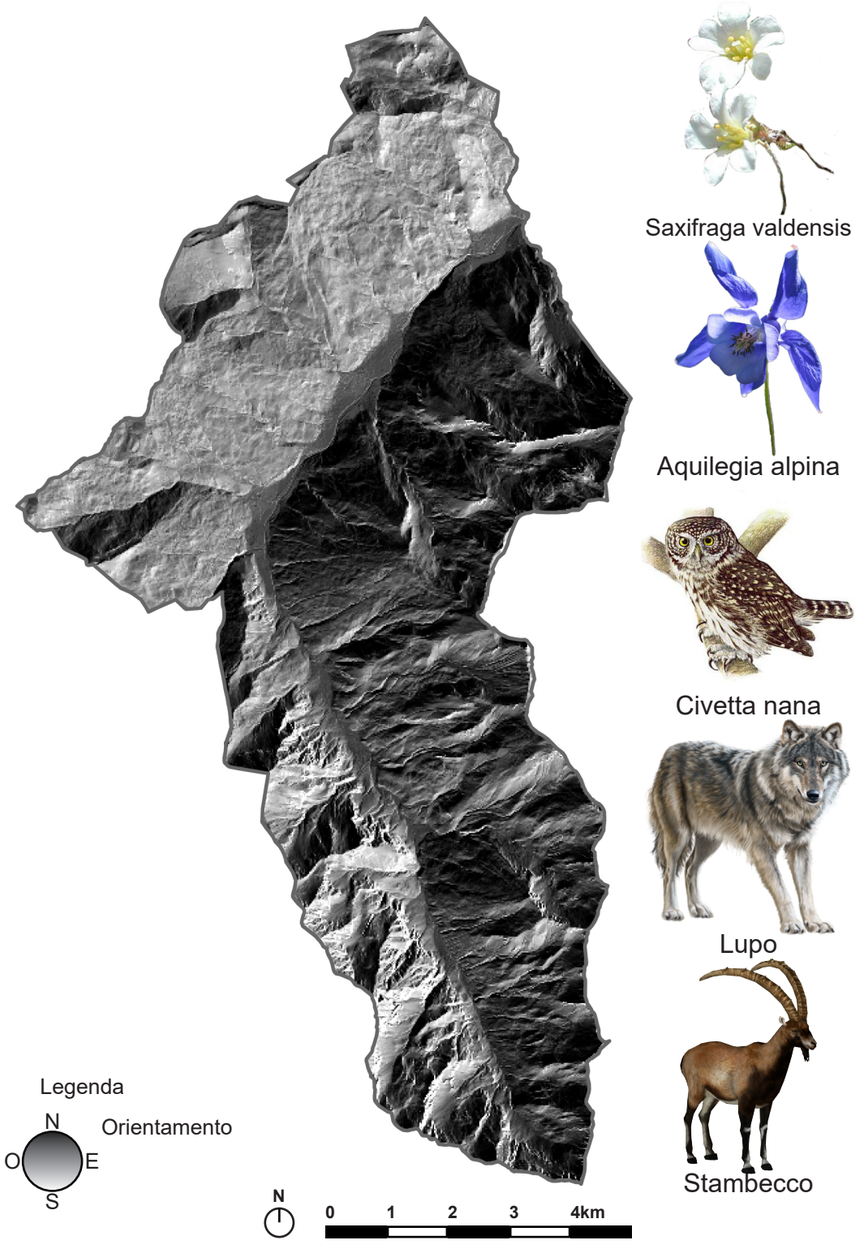
Usi del suolo

Questo fattore di sviluppo è stato reso possibile grazie alla tradizione pastorale e alla duplice funzione dell'albero di larice sia nel campo produttivo del legno, sia nell'ambito pastorale. Insieme alla forte presenza del larice, sul territorio del Comune di Pragelato si sono andati a formare una serie di boschi misti, costituiti da specie come il pino cembro e il pino uncinato, grazie ad una clima di tipo continentale associato ad una elevata altitudine generale. La presenza di questi boschi misti e del Parco Naturale della Val Troncea confermano l'elevata valenza naturalistica dei popolamenti forestali nel Comune di Pragelato, insieme a zone di rimboschimenti che generano boschi di alto fusto.[3] Le superfici erbose sono costituite da praterie rupicole, praterie e prato destinato ai pascoli che ricoprono vaste superifici con caratteristiche vegetazionali diverse, determinate principalemente dall'esposizione: si nota, infatti, come i versanti orientati a Nord abbiano conosciuto un rinfittimento, casuato dal diminuire delle attività pastorali che hanno lasciato spazio a bosco naturale. La vegetazione diventa discontinua man mano che si sale di quota, ricoprendo le rupi e parte dei versanti più alti. Nel sito sono poi presenti alcuni piccoli laghi: i laghi dell'Albergian e del Beth, Faury, Nero e del Rouit.

Un ruolo fondamentale viene svolto dal Parco Naturale della Val Troncea che, oltre ad occupare gran parte del territorio comunale di Pragelato, risulta essere un'area a forte valenza naturalistica e che accoglie numerose specie faunistiche e floristiche. Per quanto concerne la flora, «Tra le specie più rare si ricorda la presenza di Cortusa matthioli e Centranthus angustifolius; tra le endemiche Veronica allionii, Campanula alpestris, C. cenisia, Silene vallesia, Oxytropis helvetica, O. foetida, Androsace brigantiaca, Androsace pubescens, Viola cenisia e Festuca flavescens. Le specie di interesse comunitario presenti sono due: Saxifraga valdensis e Aquilegia alpina.»[4] Riguardo la fauna, la specie maggiormente presente è quella dell'avifauna con una decina di specie di interesse comunitario, tra cui la civtta nana e il picchio nero. Tra gli animali a taglia più grande vi è la presenza del lupo, considerata specie prioritaria, ed è stato reintrodotto lo stambecco.

3 Regione Piemonte, *Piano Forestale Aziendale* [File PDF], Torino, febbraio 2020, pp. 11 - 12, disponibile da www.ufficioforestaledivalle.it
4 Natura 2000, *Val Troncea* [File PDF], disponibile da www.parchialpicozie.it

.PRAGELATO - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Orientamento dei versanti e componente floristica e faunistica

DEMOGRAFIA

L'indagine demografica del Comune di Pragelato è stata redatta grazie all'utilizzo di numerose fonti, tra cui l'analisi dei dati dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat). L'arco temporale analizzato copre un periodo di 20 anni, a partire dal 2003 fino ad arrivare al 2023 con i dati disponibili.

Al 1° gennaio 2023 la popolazione registrata nel Comune di Pragelato è di 741 abitanti, con una densità abitativa pari a 8,31 abitanti per chilometro quadrato; questi dati sono associati al territorio più vasto della Val Chisone, che si estende per una superficie di 89,20 km². In generale, si può affermare come, a partire dal 2003, la popolazione pragelatese ha conosciuto un forte incremento, passando dai 506 abitanti registrati in quell'anno agli 809 del 2011, con un incremento in percentuale del +60% circa.[5] Proprio a partire da quell'anno l'andamento demografico ha conosciuto un periodo di lieve calo demografico, scendendo a 786 abitanti nel 2017. Nonostante la pandemia da COVID-19 riscontrata nel 2020 la popolazione è calata del 5,7%, toccando quota 741 abitanti al 1° gennaio 2023, come citato in precedenza. Si può dire quindi che, nel periodo analizzato, il tasso di crescita è stato positivo, con una percentuale del +46,4%.
Il saldo naturale del paese ha conosciuto un andamento positivo nel periodo compreso tra il 2003 e il 2016, per poi seguire un trend alternato fino al 2021; stessa cosa si può dire per l'andamento della popolazione straniera, in crescita positiva dal 2003 al 2011 per poi avere un forte calo nel 2012. Nei successivi 10 anni l'andamento è stato pressochè stabile, con trend annuali positivi e negativi: al 1° gennaio 2022 gli stranieri residenti a Pragelato risultano 198 e rappresentano il 26,9% del totale della popolazione residente, dato più alto di tutta la Città Metropolitana di Torino. La grande maggioranza della popolazione straniera è costituita da rumeni, che costituiscono l'88,9% della popolazione straniera di Pragelato; seguono i francesi, i russi e albanesi. In riferimento alle popolazioni extraeuropee, i più presenti sul territorio pragelatese sono i marocchini e i brasiliani, che costituiscono il 4% degli stranieri totali.
Gli abitanti pragelatesi risultano essere equamente distribuiti tra uomini

5 tuttiitalia.it

e donne, con un valore pari a 407 per i primi e 334 per le seconde. L'età media della popolazione di Pragelato è di 44,1 anni e questa media viene confermata dal fatto che la popolazione tra i 40 e i 49 anni risulta essere costituita da 138 persone, ovvero il 18,8% della popolazione totale. Un dato molto interessante riguarda l'età compresa tra i 5 e i 14 anni che sono in totale 89, cioè il 12,1 % sul totale delle persone: questo dato risulta essere molto interessante e fa ben sperare su un possibile ripopolamento del paese. Mettendo a confronto i quantitativi per persone residenti under 50 e i residenti over 50 si può dire che la situazione risulta vicino alla parità, con un totale di 422 rappresentanti per la fascia under 50 e 313 che appartengono alla fascia over 50. Da notare la longevità delle persone all'interno del paese, con 10 persone in età compresa tra i 90 e i 99 anni.
Il flusso migratorio da e verso il Comune di Pragelato evidenza come dal 2003 c'è stato un forte flusso verso il paese, sia da altri comuni sia da cittadini provenienti da altri paesi esteri. Questa tendenza si è interrotta nel 2012, con un dato negativo, per poi ritornare positivo l'anno dopo. In seguito l'andamento del flusso migratorio è sempre stato costante, con entrate e uscite alternate di anno in anno; l'ultimo dato disponibile risale al 2021, con un notevole flusso migratorio soprattutti verso altri comuni.

Sul tema della disoccupazione, il Comune di Pragelato presenta un tasso di disoccupazione del 12,1%, dato che però risale al 2011. Questo è l'unico dato trovato, che risulta essere superiore rispetto all'8,1% fatto registrare a livello nazionale nel 2022. Il tasso di disoccupazione giovanile, sempre datato 2011, è del 15,8 % e risulta di molto inferiore rispetto alla media nazionale fatta registrare nel 2023, pari a 21,7%. La percentuale di occupati si distribuisce tra i settori dei servizi, dell'amministrazione e altre occupazioni: il settore dei servizi è quello maggiormente occupato, con una percentuale del 40,14%. Gli altri settori coprono il 37,32% e comprendono attività agricole e pastorali mentre il settore dell'amministrazione copre il 22,54% degli occupati del Comune di Pragelato.[6]

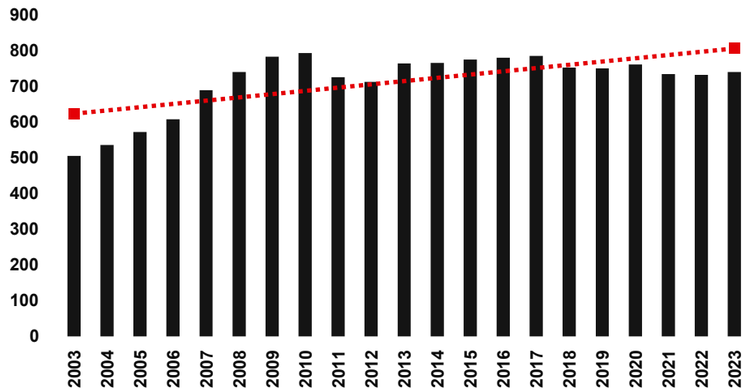
6 italia.indettaglio.it

SUPERFICIE

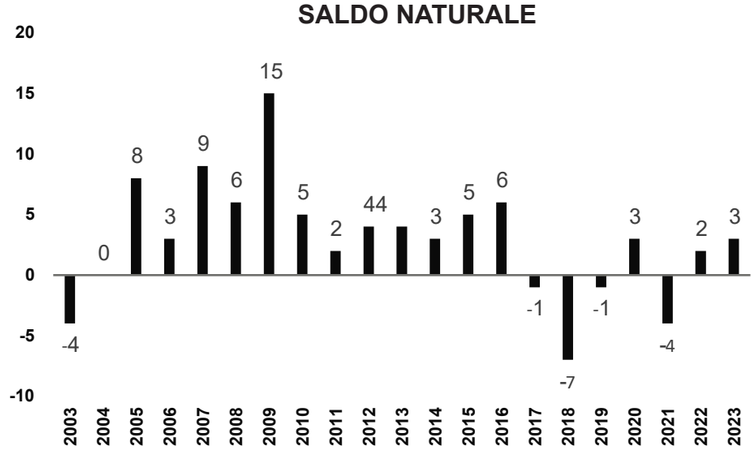
POPOLAZIONE

DENSITA'

FLUSSO DEMOGRAFICO

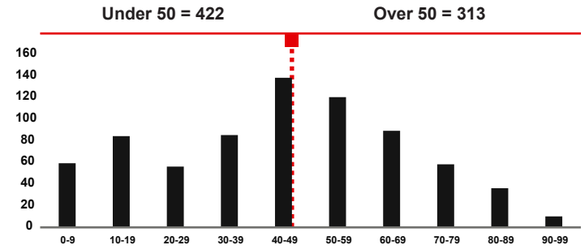


SALDO NATURALE

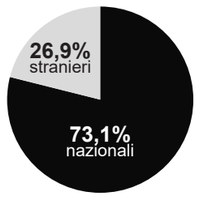


Grafici sulla popolazione del Comune di Pragelato

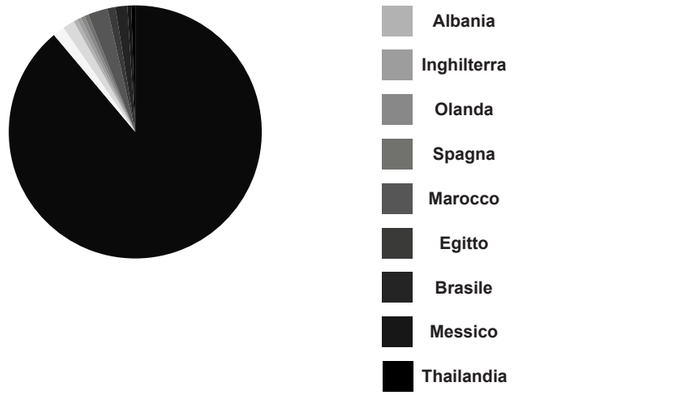
DISTRIBUZIONE



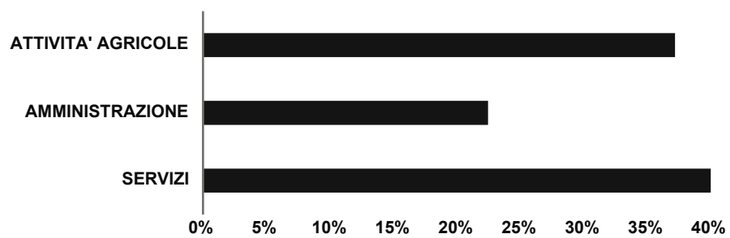
STRANIERI



DISTRIBUZIONE



TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte dati: tuttiitalia.it - Rielaborazione personale

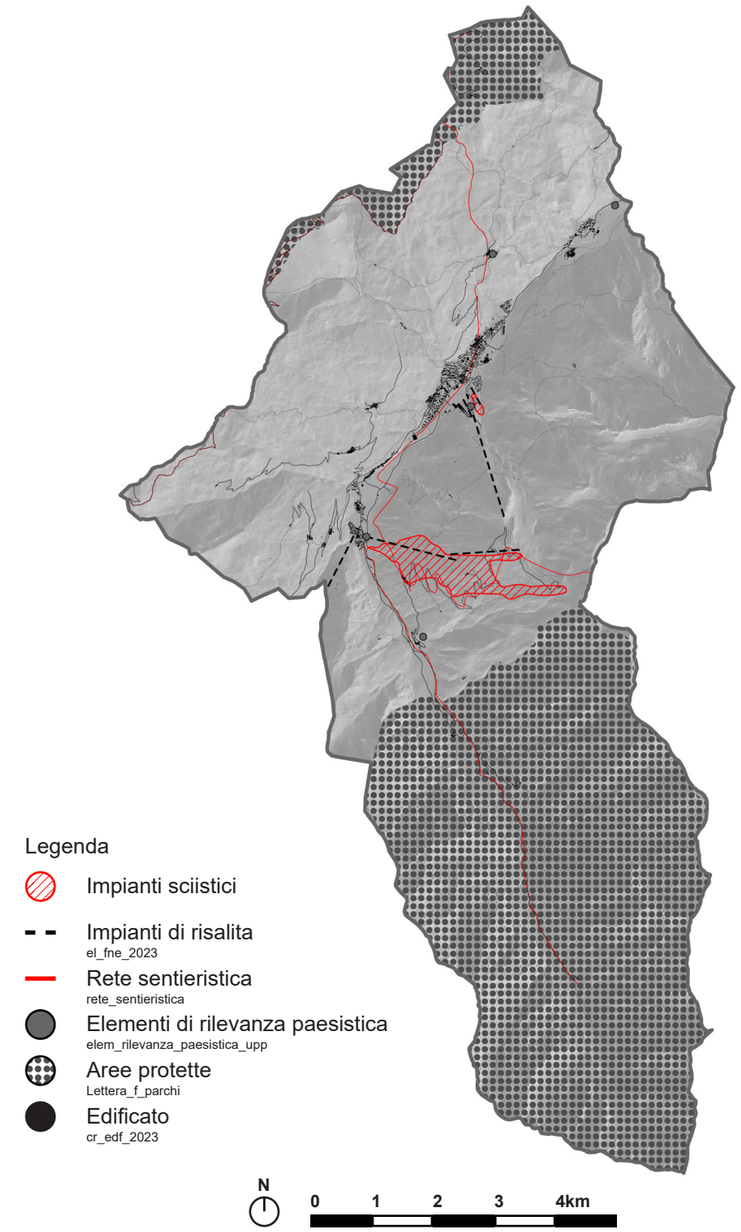
TURISMO

Il Comune di Pragelato risulta essere il polo turistico più sviluppato della Val Chisone, seguito dai comuni di Prali e Fenestrelle. Questo sviluppo turistico è sicuramente figlio del boom economico degli anni ‘60 che ha portato ad una grossa crescita dell’abitato di Pragelato, molto probabilmente legata al crescente interesse nei confronti dello sci alpino. Parallelamente a questo sviluppo turistico si è assistito anche ad una crescita delle strutture turistiche e ricettive, che hanno sensibilmente rafforzato l’offerta turistica del comune: «Tra di esse si evidenziano il complesso di appartamenti residenziali posto al di sopra della frazione Rivets con un orientamento Est-Ovest e i primi edifici sulla sponda destra del torrente Chisone, anch’essi ad uso residenziale.»[7]
In questo modo il comune pragelatese è diventato metà turistica nel corso degli anni frequentata dagli amanti della natura e dagli appassionati di sport alpini, invernali ed estivi. L’offerta turistica di Pragelato ha infatti la capacità di garantire attività diverse a seconda della stagione: la montagna invernale è sicuramente dominata dalla neve e da tutti quegli sport su cui si può praticare, come sci nordico e sci alpino, grazie anche alla presenza di impianti di risalita e seggiovie. Anche se ricoperti dalla neve vi è anche la possibilità di intraprendere i numerosi sentieri all’interno del territorio, utilizzando le racchette da neve. Per quanto riguarda la stagione estiva vi è la possibilità di vivere la pura bellezza della montagna, grazie all’immensa offerta naturalistica data dal territorio e un ruolo fondamentale viene svolto dal Parco Naturale della Val Troncea. La valle, infatti, offre la possibilità di avere numerosi percorsi escursionistici di diverso livello e difficoltà, con la possibilità di percorrerli attraverso le attività di trekking, mountain bike ed equitazione.

Oltre all’offerta naturalistica e sportiva, all’interno del Comune di Pragelato si può avere l’opportunità di gustare i prodotti tipici locali. Vanto della gastronomia pragelatese è la produzione del miele (nello specifico il miele millefiori del consorzio apicoltori “miele di Pragelato), marmellate e distillati di erbe, fiori e radici. In aggiunta vi sono le patate di montagna, la cui ricetta tipica di Pragelato è la Glôre di patate a fette, i gofri,

7 Marco Falcetti, Luigi Preti, *Scenari per la valorizzazione della Val Chisone, Piazza Lantelme, valutazione strategica e progetto di ricucitura urbana a Pragelato*, Politecnico di Torino, settembre 2018, pag.74

.PRAGELATO - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Attrezzature turistiche

una cialda di forma rotonda la cui ricetta è composta da acqua, farina, uova, latte, sale, lievito di birra e viene fatto cuocere in una piastra speciale di ghisa sagomata, e il formaggio plaisentif, comunemente chiamato “il formaggio delle viole”.[8]

La tradizione culinaria pragelatese è frutto di una forte identità culturale e sociale, che rispecchia un paese di montagna ricco di storia e tradizioni. Questa tradizione può essere vissuta all’interno del comune nel Museo del Costume di Pragelato, fondato nel 1997 in occasione dei campionati mondiali di sci e attrazione turistica che racconta le tradizioni e i costumi del posto.
Soprattutto i costumi sono una parte fondamentale della tradizione folcloristica di Pragelato e ogni individuo (femmine, maschi e bambini) avevano il proprio specifico abito. L’abito tradizionale femminile, chiamato la ròbbë, era costituito da due parti: il corpetto e la gonna. Il corpetto era solitamente con le maniche lunghe e terminavano con dei polsini, chiusi con dei bottoni. La gonna, invece, veniva confezionata a “ruota intera” ed era solitamente di colore nero o scuro, con il fondo abbellito da piccole pieghe cucite. Segno distintivo dell’abito femminile era sicuramente il copricapo, distinto in tre tipologie che erano la tòqquë, la barèttë, che era il copricapo da festa, e il copricapo da lutto. A corredo di tutto l’abito femminile vi erano i gioielli, che erano di diversi tipi.
Accanto ai tipici vestiti femminili, vi erano anche i tipici vestiti per i maschi e per i bambini. Il vestito maschile non aveva delle caratteristiche tipiche come quello femminile ed era un abito piuttosto serioso, costituito da una camicia di tela di canapa, giacca e pantaloni di panno. La distinzione tra abito lavorativo e abito festivo stava nella sostituzione del gilet con una maglia di lana grezza rifinita. Per i bambini fino ai 17/18 anni l’abito consisteva in un grembiule di colori vari, ricamato e ornato con dei nastri.[9]

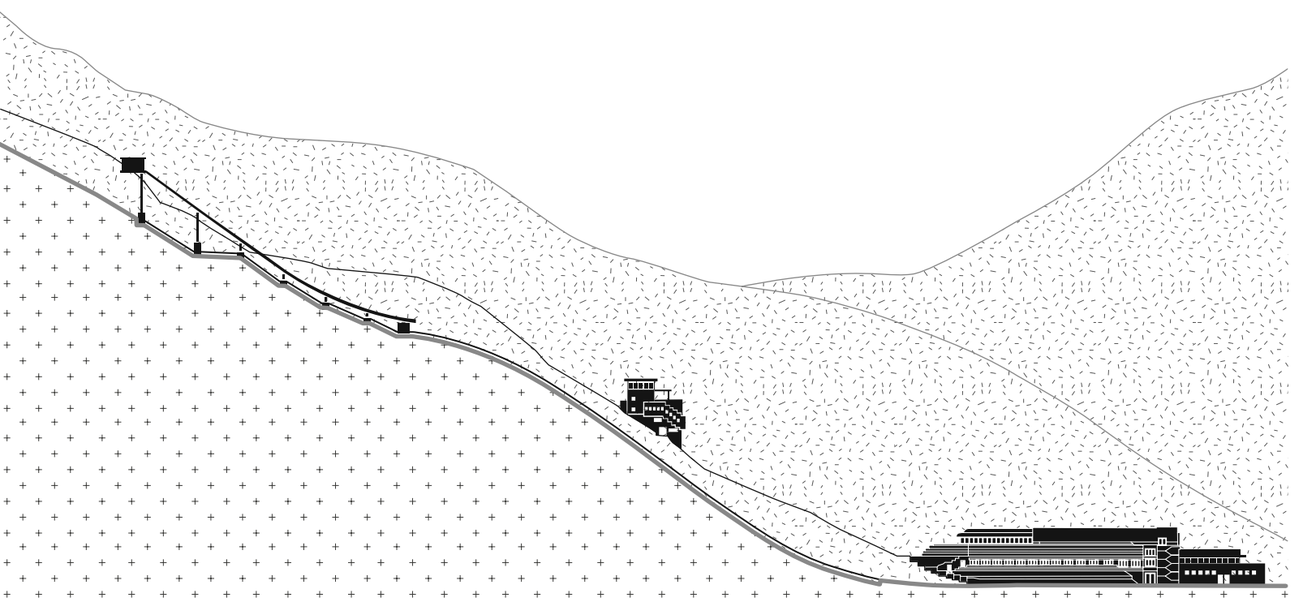
Pragelato porta con sè un grande bagaglio di tradizioni e cultura, a cui si affianca un’efficace offerta turistica, articolata in attività estive ed invernali.

8 comune.pragelato.to.it
9 Associazione culturale “La Valaddo”, *I costumi delle nostre valli vol.1*, Alzani Editore, Pinerolo, 2017

.PRAGELATO - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Parco Naturale della Val Troncea

Fonte immagini: personale
Fotografia scattata da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023



.FRAZIONE LA RUÀ
.INQUADRAMENTO TERRITORIALE

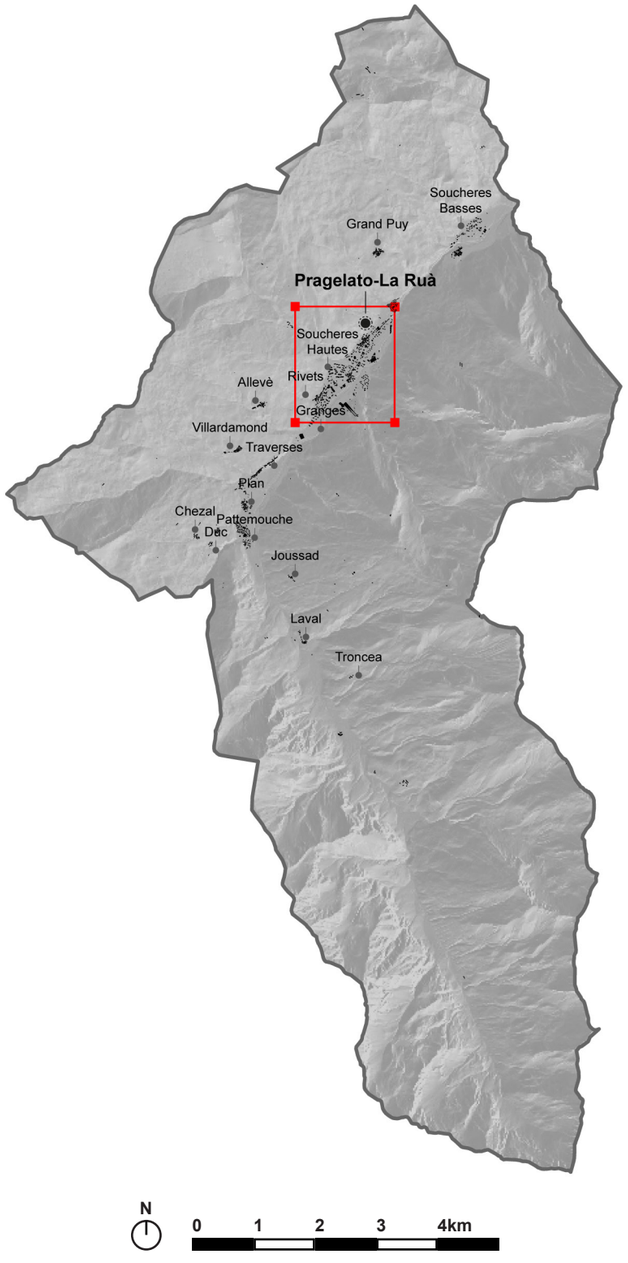
TERRITORIO, DEMOGRAFIA, TURISMO

Come citato nel paragrafo precedente il Comune di Pragelato ha la particolarità di essere un paese diffuso, essendo suddiviso in 18 frazioni, e quella presa in analisi viene considerata il capoluogo del comune, ovvero la Ruà.

La frazione di La Ruà si trova in posizione centrale rispetto al territorio comunale di Pragelato e ha una popolazione di circa 402 abitanti. Il suo abitato si estende principalmente sulla sponda destra del Torrente Chisone e, come per la maggior parte del territorio, questo risulta essere un separatore naturale. Il suo orientamento segue un asse principale che si estende da Ovest verso Est e genera un territorio contraddistinto da versanti “caldi” e versanti “freddi”.

Come la maggior parte del territorio della Val Chisone e del Comune di Pragelato, anche nel caso della frazione di La Ruà la superficie boscata risulta essere dominante, con la netta presenza di lariceti e pino cembro. Queste superfici si estendono principalemente sui quei versanti orientati a nord e situate sulla sponda sinistra del Torrente Chisone. Sul versante opposto, invece, si assiste ad un alternarsi di formazioni erbacee quali praterie rupicole, praterie e prato-pascoli, a causa della maggiore assolazione che questi terreni subiscono. In generale, si può affermare che il territorio della frazione di La Ruà risulta avere una forte valenza naturalistica, grazie anche ad un territorio non eccessivamente urbanizzato. Nel corso degli anni, infatti, la frazione di La Ruà si è addensata fino ad assumere il ruolo di capoluogo del comune, con una netta distinzione tra ciò che era l’antico tessuto urbano e quello sviluppatosi in tempi più recenti. L’area si estende sul principale asse viario di collegamento della valle, ovvero Via Nazionale, e «L’agglomerato storico principale si affaccia direttamente su questo asse viario, mentre quello più recente, caratterizzato da edifici indipendenti risultano più arretrati e connessi attraverso una viabilità secondaria che si dirama all’interno del paese per poi articolarsi lungo i pendii retrostanti in direzione delle frazioni circostanti.»[1]

1 Marco Falcetti, Luigi Preti, *Scenari per la valorizzazione della Val Chisone, Piazza Lantelme, valutazione strategica e progetto di ricucitura urbana a Pragelato*, Politecnico di Torino, settembre 2018, pag.76



Contestualizzazione della frazione di Pragelato - La Ruà nel territorio comunale

.FRAZIONE LA RUÀ - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

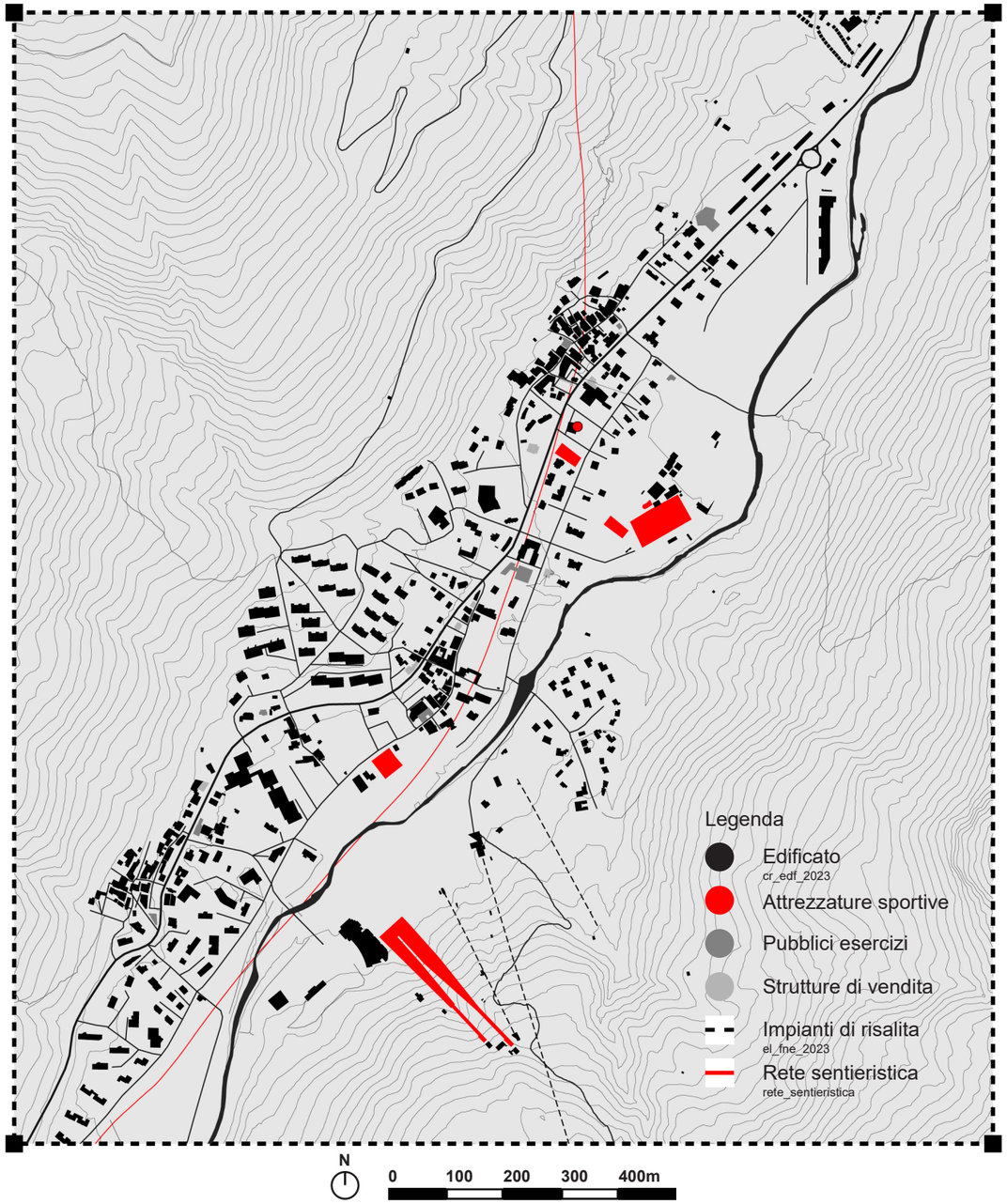
Pragelato - La Ruà

Dei 741 abitanti totali che popolano l'intero Comune di Pragelato più della metà risiede nella frazione di La Ruà: come citato precedentemente, infatti, sono 402 le persone che abitano nella frazione, cioè il 54,2% della popolazione totale. Le persone risultano equamente distribuite tra maschi e femmine, con la presenza di 199 maschi e i restanti 203 femmine, mentre dei 402 residenti 89 sono cittadini stranieri o apolidi. Sul totale, 86 persone provengono dell'Europa, 2 dall'Africa e 1 dall'Asia.[2] Sul fronte occupazionale e sulla forza lavoro nel Comune di Pragelato-La Ruà vi sono 204 abitanti che hanno un'età pari o superiore ai 15 anni e di questi 178 individui risultano occupati e con un lavoro; il numero dei maschi residenti di età pari a 15 anni o più è di 112 persone, 99 dei quali risultano attualmente occupati, mentre le femmine risultano essere 92, delle quali 79 sono occupate.

Il territorio della frazione di La Ruà è quello più popolato e visitato all'interno del Comune di Pragelato e, in combinazine con il Parco Naturale situato in Val Troncea, ha a disposizione numerosi servizi e attrazioni turistiche. La struttura insediativa accoglie al suo interno numerose attività di tipo misto, alimentari e non alimentari, oltre ad avere esercizi commerciali come distributori, edicole, rivendita di generi di monopolio e farmacie. A livello turistico la frazione è visitata sia nelle stagioni invernali che in quelle estive, con la possibilità, durante l'inverno, di usufruire degli impianti di discesa per i più piccoli e della vasta rete sentieristica; questo scenario si ripete anche nelle stagioni estive, a cui si vanno ad aggiungere escursioni a piedi, in bici e a cavallo.
La sua fama turistica è cresciuta nel corso degli ultimi anni anche grazie alla costruzione dello Stadio Olimpico del Salto e della pista dello sci di fondo in occasione dei XX Giochi Olimpici Invernali che si sono svolti a Torino e nelle valli piemontesi.

2 italia.indettaglio.it

.FRAZIONE LA RUÀ - INQUADRAMENTO TERRITORIALE



Attrezzature turistiche e servizi

Ufficio del turismo

Area camper “Kinka”

Villaggio “Club Med”

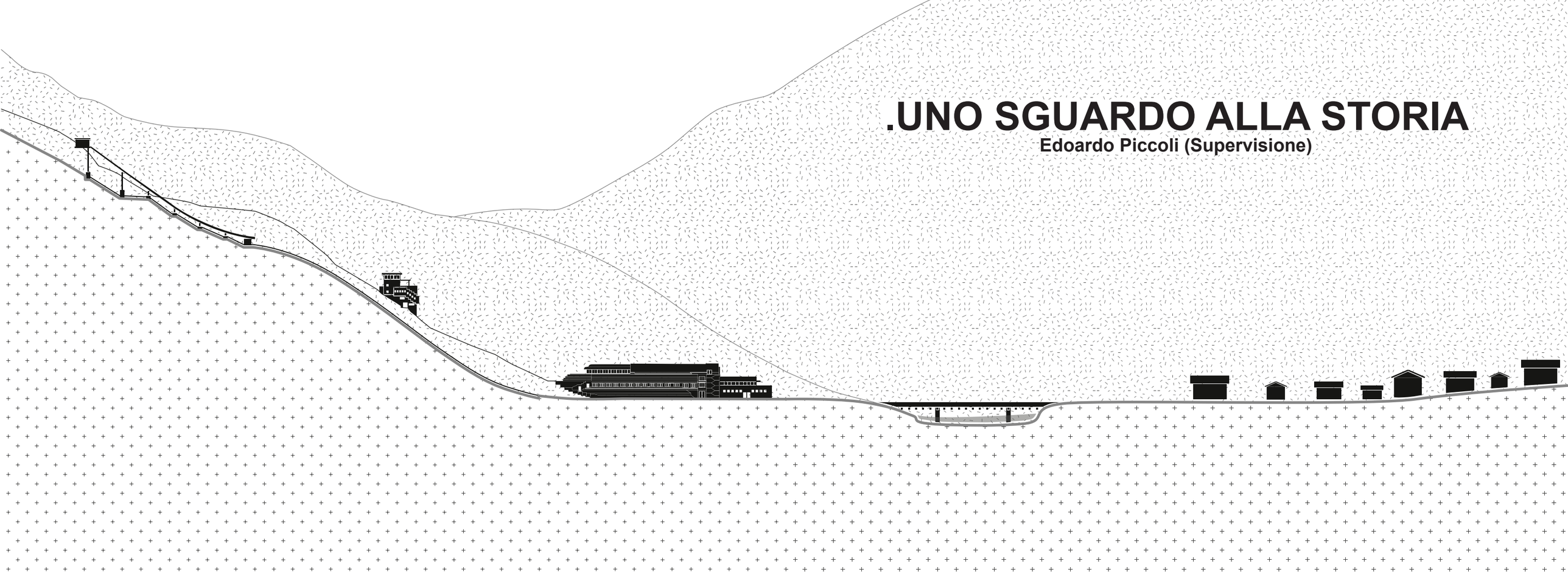
“Albergian”

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

CAPITOLO
04

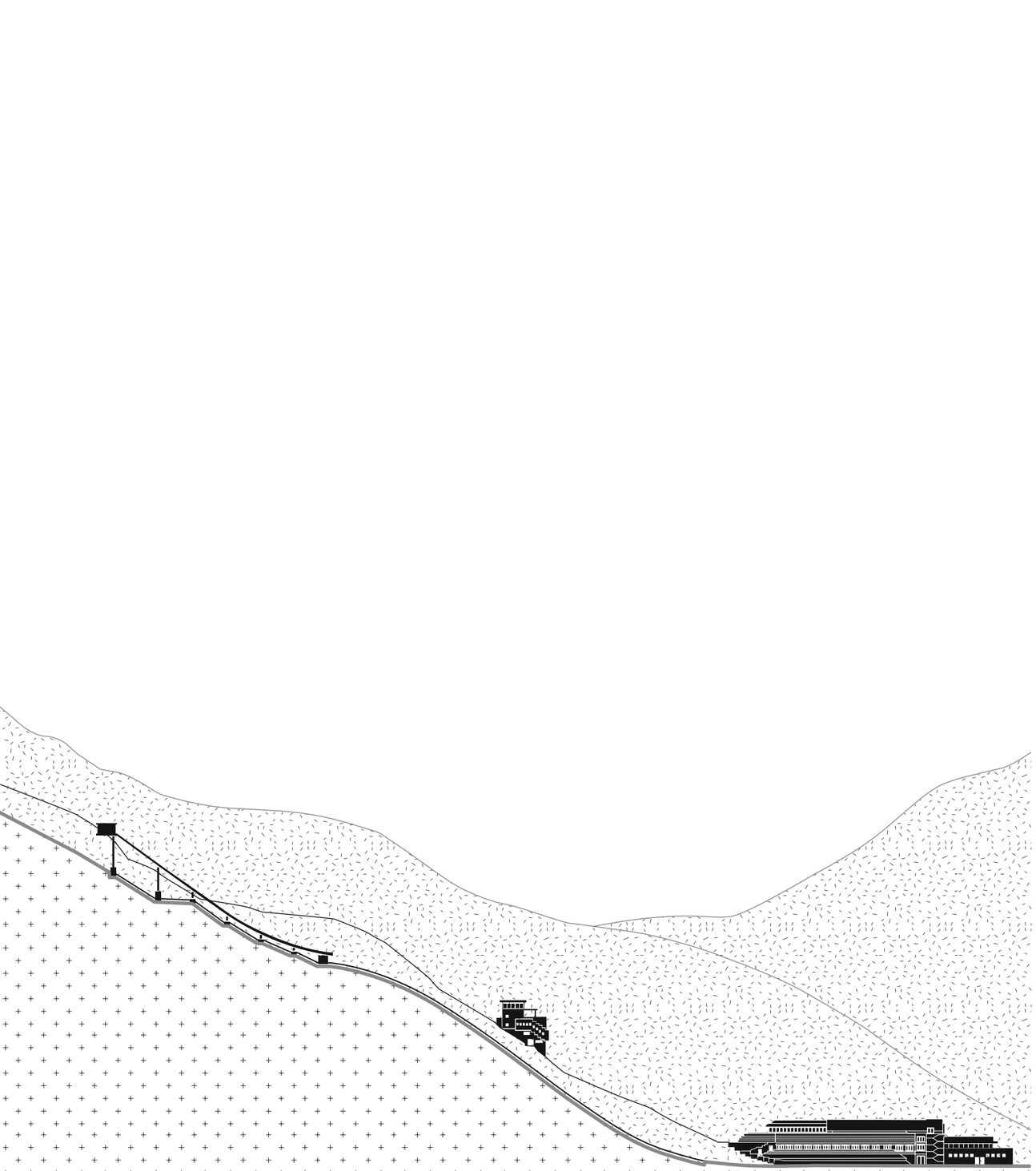
.UNO SGUARDO ALLA STORIA

Edoardo Piccoli (Supervisione)



« La storia è madre della verità, emula del tempo, depositaria delle azioni, testimone del passato, esempio e annuncio del presente, avvertimento per il futuro »

Miguel de Cervantes



.VAL CHISONE
.INQUADRAMENTO STORICO

I sec.
Il Piemonte e le valli vengono romanizzati
Re Donno stipulò con Cesare un patto che consentiva il passaggio sul valico del Monginevro delle truppe romane.

X sec.
Nascita della dicitura “Val Chisone”
Il termine provenga dal latino “Clausum” (chiuso) per via della conformazione della vallata o della sorgente del torrente

1064
Prime notizie scritte del paese di Pragelato
Il paese viene nominato nell’atto di fondazione dell’abbazia benedettina pinerolese di Santa Maria a cui la Marchesa Adelaide di Susa donò maggior parte della Valle

XI Sec.
I Conti di Albon si impossessano della vallata
I membri della sudetta famiglia diventeranno i Delfini di Vienne

XII-XII Sec.
Pragelato diventa parte del Delfinato
La realtà pragelatese ebbe un ruolo importante nella valle

1343
Carta delle Libertà
Da questo affrancamento nacque l’organismo indipendente conosciuto come “Repubblica degli Escartons”

1349
Pragelato capoluogo dell’Escarton dell’Alta Val Chisone
Delfino Umberto II, rimasto senza eredi, vendette il Delfinato alla corona francese

XIII-XVII Sec.
Notevole influsso di religioni protestanti
Violenti scontri fra valdesi, Savoia ed i sovrani transalpini

1598-1685
Editto di Nantes e conseguente revoca
L’Editto di Nantes permetteva la libertà e l’esercizio del culto riformato. L’abrogazione causò un esodo di massa dalle valli.

1688-95
Guerra della Lega di Augusta
Causò nuovi lutti e distruzione in valle

1701-13
Guerra di successione spagnola
La Pace di Utrecht determinò il passaggio ai sabaudi della Val Pragelato, che perse cosi parte dei benefici degli “Escartons”

1740-48
Guerra di successione austriaca
I Piemontesi difesero il possesso delle alte valli Chisone, Susa e Varaita per cui i francesi manifestarono intenti di riconquista

XVIII sec.
Nuovi sviluppi economici
Il fenomeno dell’emigrazione in Francia in cerca di lavoro e l’apertura dei cantieri del Beth, in val Troncea

1815
Congresso di Vienna
Annessione impopolare delle Valli piemontesi al Regno di Sardegna

1904
Valanga al colle del Beth
Chiusura degli impianti e conseguente perdita di numerosi posti di lavoro

XIX sec.
Pragelato si afferma come località di villeggiatura
Cominciò un inesorabile e progressivo declino economico con un esodo massiccio verso la Francia o la pianura piemontese

1945
Seconda guerra mondiale
Il conflitto tronca emigrazione verso la Francia, Pragelato diventò un importante base per l’esercito partigiano

1960
Il nascente “Comprensorio sciistico di Pragelato”
Parallelamente si mossero i primi passi per l’istituzione del Parco Naturale della Val Troncea

2006
XX Giochi Olimpici Invernali a Torino
Pragelato ospitò le gare di sci di fondo, salto con gli sci e combinata nordica

DALL'ALTA VAL CHISONE AL COMUNE DI PRAGELATO

La Val Chisone è una valle piemontese incastonata all'interno delle Alpi Cozie, che inizia a Pinerolo e termina a Sestriere, e che in epoca presente appartiene alla città metropolitana di Torino. Il nome Val Chisone deriva dal torrente che la bagna, infatti, era usanza antica dare a molte regioni il nome del torrente o fiume che le bagna, si immagina però che il termine provenga dal latino "Clausum" (chiuso) o perché il luogo della sua sorgente è molto chiuso o perché qualche passaggio non può essere praticato, o perché al valle è chiusa in diversi luoghi per gole e sinuosità; secondo la leggenda, prima del mille, si chiamava Vallem Clusis; in seguito sotto l'influsso della Provenza Gallica, diventò Vallis Clausonia, poi Vallis Cluxisus, fino ad arrivare a Val Chisone. In seguito, e non prima, del 1560 la Valle vene volgarmente suddivisa in: Valle del Chisone, ossia la parte inferiore, da Pinerolo a Pinasca, abitata specialmente dai cattolici, e Valle di Pragelato, ossia la parte superiore, da Perosa Argentina a Sestriere, invasa dai protestanti.[1]

All'interno di questa valle è localizzato il paese di Pragelato, che nello specifico si trova in alta Val Chisone, altrimenti detta Valle di Pragelato, a circa 80 km da Torino e all'incirca a 1600 metri s.l.m. Il paese è formato da diverse borgate, ubicate quasi complessivamente in un tratto pianeggiante di fondovalle, caratteristica geomorfologica che probabilmente gli valse il nome; Pragelato deriva dal latino volgare Prata Gelata. Il comune si compone di molte frazioni: sulla sinistra orografica del Torrente Chisone le borgate di La Ruà, il capoluogo, Allevé, Duc, Traverses, Chezal, Villardamond, Souchere Haute, Gränges e Grand Puy. Sulla destra orografica del Chisone si trovano Souchères Basses, Plan, Pattemouche, Joussaud, Laval e Seytes.

1 Michele Mensa, *Pragelato, notizie storiche*, Alzani editore, Pinerolo 1976, pp. 13 - 16, pp. 245 - 248.

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO STORICO

Frazione Pattemouche, Pragelato, Italia

Frazione Rivets, Pragelato, Italia

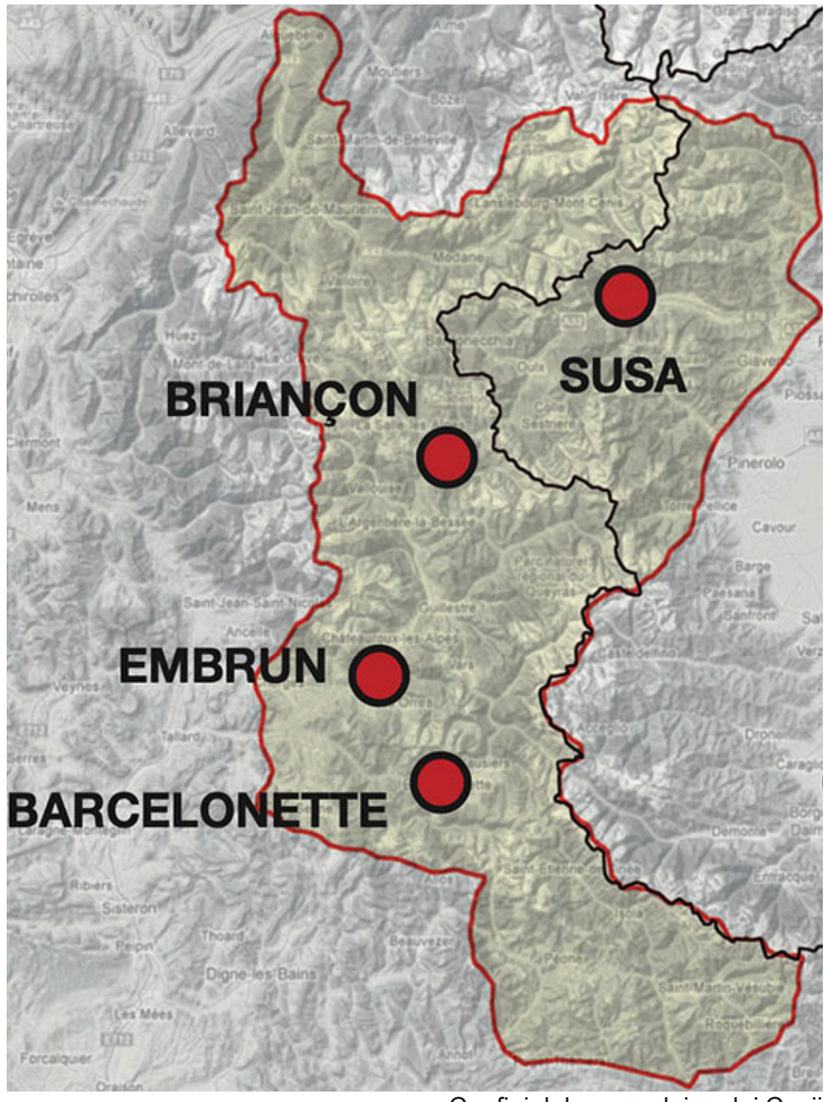
Fonte immagini: clubmed.it / personale
Fotografie scattate da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

IL PASSAGGIO DEI ROMANI

Popolata fin da tempo immemorabile da cacciatori ed allevatori, la Valle di Pragelato fu romanizzata in età imperiale; a partire dal I secolo a.C. i Romani riuscirono ad affermare il loro potere anche in Piemonte. Nel 77 a.C. Pompeo valico le Alpi occidentali senza lasciare alcune traccia su quale colle abbia oltrepassato. Nel 61 a.C. transito per la prima volta Cesare, diretto in Spagna. In seguito, il suo secondo passaggio, avvenuto nel 58 a.C., è riportato nelle pagine del De bello Gallico, nel quale si hanno le prime tracce di un villaggio identificato oggi con Usseaux.[2]
Cesare, durante il suo passaggio, dovette entrare in contatto con il potente signore locale che dominava tra questi monti, Re Donno, con il quale stipulò un patto che gli consentì il passaggio sul valico del Monginevro. A Donno successe suo figlio, Cozio, che diede il nome alle alpi stesse, e ottenne dai romani cittadinanza e titolo di prefetto. A quest'ultimo si sussegui Cozio II che ricevette il titolo di re dall'imperatore Claudio. Alla morte di quest'ultimo, essendosi estinta la dinastia alpina, Nerone ne ridusse l'augusto dominio a condizione di provincia (Provincia Alpium Cottiarum) che i romani governarono a mezzo di prefetti.
Dopo infinite vicende, di cui si hanno notizie vaghe spesso confuse con leggende, riguardanti Unni, Vandali, Goti, Ostrogoti, Longobardi, Franchi e Saraceni, la Val Chisone e le altre Valli piemontesi passarono sotto la signoria dei Marchesi di Susa, successivamente sotto i Marchesi di Ivrea, i conti di Torino, e dopo il 950, smembrata la marca d'Ivrea, sotto la Marca Italiana.[3]

2 Mauro Perrot, Remigio Bermon, *val pragelato, Storia Tradizioni Folclore*, Claudiana editrice, Torino 1984, pp. 9 - 140.
3 Mauro Perrot, Remigio Bermon, *val pragelato, Storia Tradizioni Folclore*, Claudiana editrice, Torino 1984, pp. 9 - 140.

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO STORICO



Confini del regno alpino dei Cozii

Fonte immagine: laboratorioaltevalli.it

PRIME NOTIZIE SCRITTE

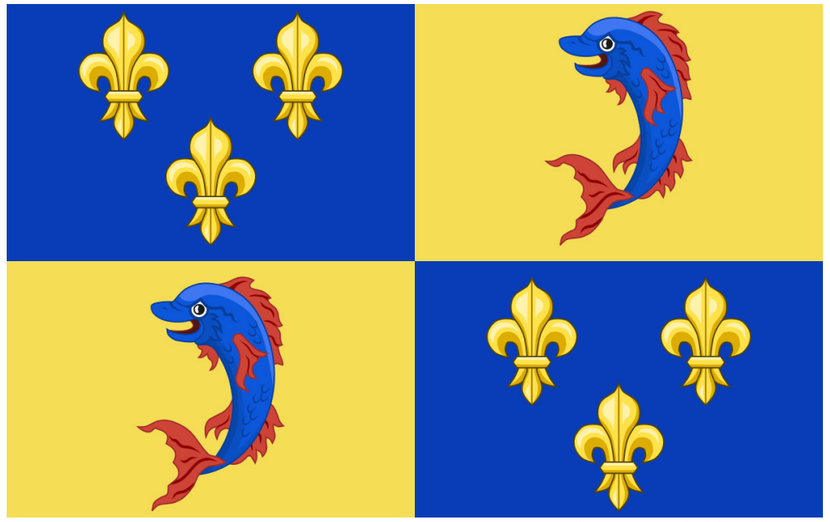
Aldilà di queste frammentate vicende, il Pragelatese fu oscuro alle cronache praticamente fino all'XI secolo, infatti le prime notizie scritte sul paese risalgono più esattamente all'8 settembre 1064: queste si trovano sull'atto di fondazione dell'abbazia benedettina pinerolese di Santa Maria, che ebbe numerosi benefici da parte della Marchesa Adelaide di Susa. Quando essa si sposò con il principe Oddone Eugenio Maria di Savoia duca di Monferrato, la Val Chisone passò sotto il dominio dei Conti di Savoia. Nel settembre del 1064 la Marchesa Adelaide donò la maggior parte della Valle all'abbazia pinerolese di Santa Maria, ove vengono già nominati i villaggi, oggigiorno presenti, di Villaretto, Mentole (ora Mentoulles), Fenestrella (ora Fenestrelle), Uxello (ora Usseaux), Frassena (ora Fraisse), Pratagelada (ora Pragelato) e Petram Sextaria (sesta pietra miliare da Torino), identificabile oggi con il Colle di Sestriere. L'atto di donazione è il primo documento storico su cui si possa fare affidamento.[4]

LA REPUBBLICA DEGLI ESCARTONS

L'abate di Santa Maria non potè giovarsi molto dei beni a lui ceduti in alta Val Chisone, in quanto nella zona esisteva anche un'altra famiglia beneficiaria, padrona di gran parte della Valle, ovvero quella dei Conti di Albon, detti poi Delfini di Vienne. Con il tempo, la tenace opera di accaparramento di questa famiglia francese la portano ad impadronirsi di tutta la valle fino a Castel del Bosco, frazione di Roure.
I Delfini ebbero poi l'appoggio dell'imperatore Federico Barbarossa che nel 1155, irritato contro il Duca di Savoia Umberto II, per vendicarsi, donò il Principato di Briançon ed il Marchesato di Cesana a Guido V di Gresivaudan, suo feudatario, nonché Delfino Viennese. Il Delfinato era un'antica provincia della Francia Sud Orientale che si estendeva dalle creste alpine del confine franco-italiano alla Valle del Rodano, ed era limitata a Nord dalla Savoia e a Sud dalla Provenza; le città principali erano Grenoble, Vienne, Valenza. Tra i beni delfinali erano comprese le alte valli del Varaita, di Susa e del Chisone fino al cosiddetto Bec Daup-

4 G. V. Avondo, D. Castellino, D. Rosselli, *Pragelato, il Beth e le sue miniere ad un secolo dalla grado valanga*, Alzani editore, Pinerolo 2008, pp. 9 - 20

Abbazia benedettina pinerolese di Santa Maria



Stemma del Delfinato

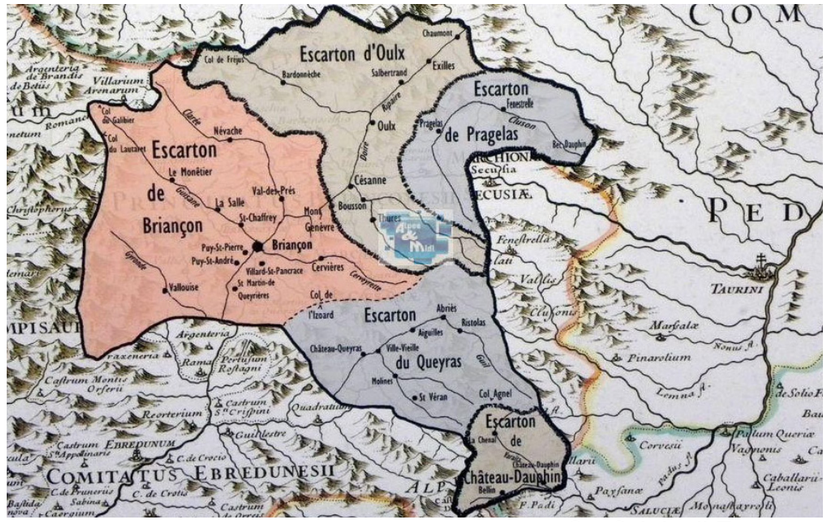
Fonte immagini: tropeamagazine.it / commons.wikimedia.org

hin, rupe incombente collocata a monte dell'abitato di Perosa Argentina. Per secoli quindi, Pragelato fece parte del Delfinato avendo un ruolo molto importante nella valle.[5]
Successivamente, nel 1349, a seguito di disgrazie familiari e diverse vicissitudini, il Delfino Umberto II, rimasto senza eredi, si ritirò a vita monastica e vendette il Delfinato al Principe Carlo, nipote del re Filippo de Valois, Re di Francia.
Qualche anno prima del fatidico evento, il Delfino raggiunse un accordo con le quattro regioni di Briançon, Queyras, Castel Delfino ed Oulx (da quest'ultima, nel XVII secolo Pragelato si staccherà, diventando un Escarton a parte) a cui concesse la Carta delle Libertà (1343). La concessione ai sudditi montanari prevedeva, oltre che la parziale esenzione dal pagamento delle imposte, anche il diritto di poter usufruire di un Ufficio di Insinuazione autonomo e di omaggiare annualmente il sovrano con il solo omaggio feudale riservato agli uomini liberi, il semplice bacio dell'anello, senza doversi prostrare come invece prescritto per i plebei. Da questo affrancamento nacque un organismo autonomo politicamente e amministrativamente, che raggruppava tutte le regioni alpine (o per meglio dire gli Escartons) ad esso soggette, che più tardi venne conosciuto appunto come "Repubblica degli Escartons".
Pragelato fu il capoluogo dell'Escarton dell'Alta Val Chisone nel periodo dal 1349 al 1713, data in cui la Val Pragelato passò sotto il dominio sabaudo e perse parte dei suoi benefici. L'autonomia degli "Escartons" rimasti sotto il dominio transalpino invece si protrasse fino alle soglie della Rivoluzione francese, 1791, anno in cui l'organismo si sciolse e Pragelato divenne nuovamente distretto francese.[6]

5 Michele Mensa, *Pragelato, notizie storiche*, Alzani editore, Pinerolo 1976, pp. 13 - 16, pp. 245 - 248.
6 G. V. Avondo, D. Castellino, D. Rosselli, *Pragelato, il Beth e le sue miniere ad un secolo dalla grado valanga*, Alzani editore, Pinerolo 2008, pp. 9 - 20

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO STORICO

Confini del Delfinato



Confini degli Escarton

Fonte immagini: commons.wikimedia.org / laboratorioaltevalli.it

LE GUERRE DI RELIGIONE

La Val Pragelato, come altre Valli vicine, Pellice, Germanasca, Po e Varaita, durante tutto il periodo compreso tra i secoli XIII e XVII, furono prima scenario di un notevole influsso di religioni protestanti come i Poveri di Lione, i Catari, gli Albigesi e i Dolciniani, poi teatro di sanguinose guerre di religione e violente repressioni, che vedevano coinvolte le popolazioni di fede valdese, i Savoia, titolari del tratto di valle compreso tra Pinerolo e Perosa Argentina, ed i sovrani transalpini.
A partire dal ‘200, in seguito a varie vicissitudini, le popolazioni di fede catara ed albigese che si insediarono nelle valli in questione entrando in contatto con i Poveri di Lione, movimento ereticale fondato nel XII secolo da Valdo o Valdesio. La commistione di fedi diverse portò, si suppone, all’origine della religione valdese, che trarrebbe la denominazione da Valdo.
I valdesi ebbero dapprima un grande seguito fra i monti, tant’è che inizialmente furono ben accetti, anche in virtù della possibilità di accrescere i gettiti fiscali, ma a partire dal XIV secolo iniziarono ad essere perseguitati; la Chiesa vedeva di malocchio la quasi totale adesione del culto valdese che finì per oscurare la sua attività fra le Valli.
In questo periodo di tempo, due eventi influenzano pesantemente le valli: l’Editto di Nantes (1598) e la sua conseguente revoca, quasi 100 anni dopo (1685). Il decreto, proclamato da Enrico IV, permetteva la libertà e l’esercizio pubblico del culto riformato, nonché alcuni obblighi e limitazioni, mentre la successiva revoca provocò tutta una serie di spiacevoli conseguenze. Quando l’editto di Nantes venne abrogato, alle popolazioni protestanti fu imposto di scegliere tra l’esilio o l’abiura, di conseguenza la stragrande maggioranza di questi optò per lasciare la zona con un vero e proprio esodo di massa che, in numerosi casi, portò a paesi pressoché deserti.
Gli anni fra il 1688 e il 1695 videro nuove vicende belliche: questa volta gli eventi drammatici scaturirono a causa di tensioni fra il sovrano piemontese, Vittorio Amedeo II, e il Re di Francia, Luigi XIV, che sfociarono nella guerra della Lega di Augusta. La guerra della Lega portò ancora lutti e distruzione in valle, soprattutto legati alle rappresaglie che i protestanti, perseguitati dai Francesi, scatenavano nei confronti della popolazione cattolica e degli edifici di culto.[7]

7 G. V. Avondo, D. Castellino, D. Rosselli, *Pragelato, il Beth e le sue miniere ad un secolo dalla grado valanga*, Alzani editore, Pinerolo 2008, pp. 9 - 4

Il massacro di San Bartolomeo (1572 - 1584), François Dubois

Francobollo francese del 1969 raffigurante l’Editto di Nantes

Fonte immagini: commons.wikimedia.org / alamy.com

DAL SETTECENTO AL OTTOCENTO

Con l'avvento del '700 l'alto bacino del Chisone si trovò al centro dei due eventi bellici europei che caratterizzarono i primi 50 anni del secolo: le Guerre di successione spagnola (1701 - 13) ed austriaca (1740 - 48). Entrambi i conflitti ebbero un'importanza fondamentale per l'alta Val Chisone in quanto a seguito del primo, con la Pace di Utrecht del 1713, venne determinata la spartizione del territorio degli Escarton tra Francia e Italia, con il passaggio in mani sabaude della Val Pragelato; mentre nel corso del secondo, proprio sui monti di Pragelato, venne combattuta la Battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747), che vide le schiere subalpine infliggere una dura sconfitta alle armate transalpine, preponderanti per numero. Con questa vittoria, i Piemontesi evitarono l'invasione della loro terra e consolidarono il possesso delle alte valli Chisone, Susa e Varaita, ottenute nel 1713, per le quali i francesi avevano manifestato intenti di riconquista.[8] Sempre nel XVIII secolo, oltre alle devastazioni determinate dalle guerre, le comunità montane dovettero fronteggiare anche alcune calamità naturali quali alluvioni e valanghe: a Pragelato provocarono ingenti danni le valanghe del 1711 e 1755, entrambe abbattutesi sull'abitato di Laval. Il secolo si concluse con il passaggio degli Austro-Russi nel 1799 con la conseguente fuga dei Francesi, che al ritorno in Valle nel 1800 diedero inizio ad una dominazione lungo l'arco di un quindicennio. L'Ottocento fu dapprima caratterizzato dal dominio napoleonico da cui comuni come Pragelato trassero vantaggio: il miglioramento della strada napoleonica permise alle località interessate dal tracciato di intraprendere un nuovo sviluppo basato sul transito, a seguito del fenomeno dell'emigrazione in Francia, da parte di valligiani e italiani che attraversavano le Alpi in cerca di lavoro. Successivamente il secolo fu contrassegnato da una coraggiosa iniziativa imprenditoriale, ovvero l'apertura dei cantieri del Beth, in val Troncea, che portarono molto lavoro agli uomini della valle e dintorni. Sempre all'Ottocento è ascrivibile un'altro evento di fondamentale importanza per la Val Chisone, ovvero, l'annessione delle Valli piemontesi al Regno di Sardegna (1815), un'annessione contraddistinta da alcun voto o consenso popolare, bensì decisa a tavolino durante il congresso di Vienna affinché le Valli, cosi come il territorio ligure, si configurassero come Stati cuscinetto nei confronti della Francia.

8 G. V. Avondo, D. Castellino, D. Rosselli, *Pragelato, il Beth e le sue miniere ad un secolo dalla grado valanga*, Alzani editore, Pinerolo 2008, pp. 9 - 20

.VAL CHISONE - INQUADRAMENTO STORICO

Rifugio operaio del Ghinivert, Colle del Beth, Pragelato

Ingresso miniere del Beth

Fonte immagini: parchialpicozie.it / weebly.com

IL NOVECENTO

Il pragelatese nel Novecento vide in apertura di secolo la tragedia della valanga al colle del Beth (1904) che porta tristemente alla ribalta le lavorazioni minerarie. Il drammatico evento fece più di ottanta vittime e, unitamente ai costi sempre più alti e non competitivi per estrarre i materiali di una miniera collocata in posizione svantaggiata, portò negli anni successivi alla chiusura degli impianti, con la conseguente cessazione anche di numerose attività dell'indotto presenti nell'area.[9] Aldilà del lavoro minerario i valchisonesi si sostentavano ancora, e soprattutto, di agricoltura e allevamento: spesso i ritmi della terra montana permettevano appena di garantire il fabbisogno alimentare delle famiglie. La vendita dei prodotti era molto rara e il commercio veniva effettuato solamente per acquistare quei generi alimentari che il clima negava alla montagna. Accanto a queste fonti di sostentamento, l'attività che molto spesso permetteva di avere un reddito era la "stagione"; si trattava di un fenomeno, già innescato tempo indietro dai miglioramenti alla strada napoleonica su cui sussisteva Pragelato, e spesso esteso anche alle popolazioni contadine, che prevedeva di andare a lavorare, per lo più nei mesi invernali, negli alberghi e i café della Francia in mete come la Costa Azzurra e le "grandes villes" quali Lione, Parigi e Marsiglia. Gli impieghi svolti dai pragelatesi erano diversi, dai portieri d'albergo ai direttori degli stessi; con il tempo tanti decisero di mettersi in proprio lasciando definitivamente il paese d'origine, altri di tornare con l'intenzione di sfruttare la loro esperienza in loco. Proprio questo aspetto fu uno dei fattori culturali che spinsero ad un lento abbandono dell'agricoltura in favore di un'attività più redditizia, il turismo.[10]

L'inversione dell'economia dell'alta Val Chisone venne trainata e supportata dal fatto che, a partire dai primi anni del '900, soprattutto nelle grandi città, la villeggiatura comincia a diventare un fatto di moda fra i più abbienti; l'interesse per il mondo contadino unita alla ricerca di aria salubre e vita tranquilla portarono ad una prima forma di turismo che vide in realtà, come quella di Pragelato, tutti i pregi di una rinomata località di villeggiatura.

Fra queste vicende si colloca la Grande Guerra, che fu nefasta per le

9 Bruno Usseglio, *Notizie storiche dell'alta Val Chisone, con documenti sull'escarton di Pragelato*, Alzani editore, Pinerolo 2010, pp. 179 - 191.

10 Arch. Pier Paolo Court, arch. Walter Marin, arch. Daniele Ronchail, *Lo sviluppo dell'economia nelle due Valli e la nascita del turismo*, in Associazione culturale La Valaddo, Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d'Oulx e della Val Chisone, Alzani editore, Pinerolo 1998, pp. 237 - 315.

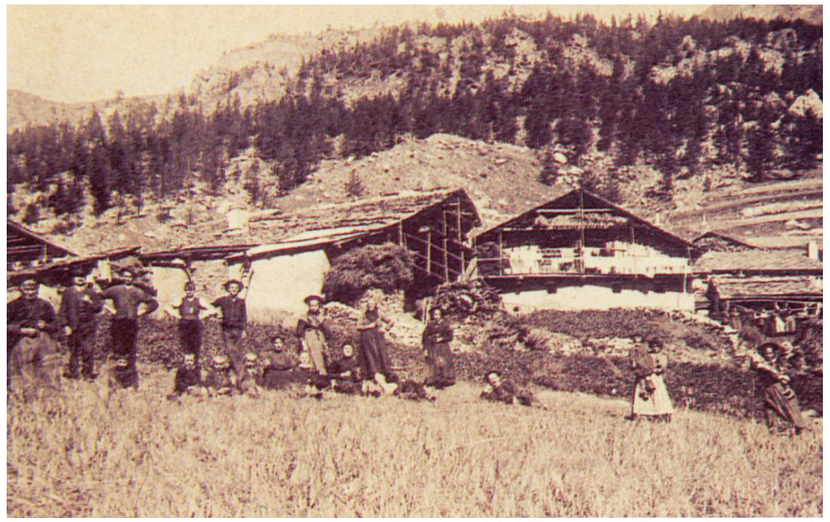
Uno dei primi alberghi di Pragelato, Hotel Vittoria

Brochure Hotel Vittoria

Fonte immagini: Associazione culturale La Valaddo, *Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d'Oulx e della Val Chisone*, Alzani editore, Pinerolo 1998

popolazioni valchisonesi le quali videro partire per il conflitto la miglior gioventù, arruolata fra le file dei alpini. Con la Prima guerra mondiale si chiuse un'epoca.
Gli anni successivi videro il verificarsi di una serie di spinte contrapposte: se da una parte ci fu ulteriore sviluppo di Pragelato in senso turistico, con la costruzione verso la metà degli anni '20 dei cosiddetti "villini", residenze costruite dai valligiani, ormai arricchiti con la pratica della "stagione", in cui veniva destinata parte della proprietà ad alloggi o camere in affitto ai forestieri, dall'altra gli stessi anni hanno segnato il progressivo declino economico della valle e l'inizio dell'esodo massiccio verso la Francia o la pianura piemontese. Il declino fu scaturito ancora una volta da una calamità naturale: nel settembre 1920 una distruttiva alluvione spazzò via un gran numero di ponti in tutta l'alta valle, provocando ingenti danni e rendendo irraggiungibili frazioni e villaggi. L'esodo si fece particolarmente sentire nel comune di Pragelato, con l'abbandono delle borgate quali Seytes, Troncea e Laval. Il risultato fu quello che l'alta valle si confermò come luogo di villeggiatura.[11]
La scoperta turistica del pragelatese, dovuta in parte alla nascita di Sestriere, nonché alla creazione della suddetta stazione sciistica, collocabile agli esordi degli anni '30, non ha attenuato l'emorragia demografica che iniziò a verificarsi. Negli anni seguenti a Pragelato iniziò ad affermarsi una clientela d'albergo anche durante il periodo invernale e si fecero registrare un considerevole numero di investimenti provenienti dall'estero.
L'arrivo della Seconda Guerra mondiale, che si rivelò peggio della prima in quanto coinvolse direttamente i civili che spesso pagarono con la vita, individuò Pragelato, e la zona tra i suoi boschi, come un importante base per l'esercito partigiano ma, nonostante il riparo naturale, molte furono le perdite umane e i danni materiali dovuti ai bombardamenti tedeschi, che non migliorarono le condizioni nelle valli. Inoltre, ulteriore danno protratto dalla guerra fu quello di troncare il movimento emigratorio dei lavoratori verso la Francia, che in molto casi furono obbligati a stabilirsi definitivamente in territorio francese, spopolando ulteriormente le valli.
Finita la guerra, Pragelato conobbe l'eco dello sviluppo turistico della vicina Sestriere. A partire dagli anni '60 cominciò ad affermarsi anche co-

11 Bruno Usseglio, *Notizie storiche dell'alta Val Chisone, con documenti sull'escarton di Pragelato*, Alzani editore, Pinerolo 2010, pp. 179 - 191.



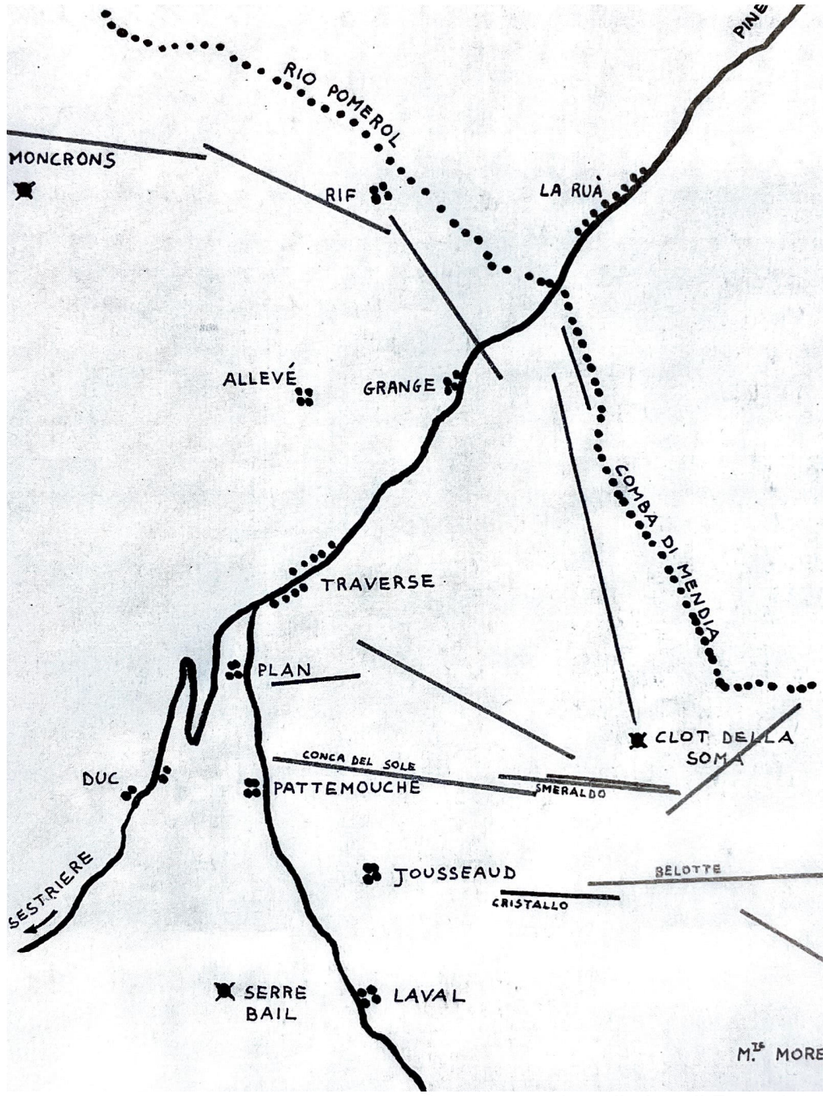
Borgata Val Troncea, Pragelato, 1900

Borgata Val Troncea, Pragelato, 2022

Fonte immagini: gieffepatrimoni.com

me stazione sciistica grazie ad alcuni imprenditori lungimiranti che intravidero le grandi possibilità che il nascente “Comprensorio sciistico di Pragelato” poteva offrire da un punto di vista economico.[12] Storicamente l’alta montagna non veniva frequentata in inverno per via di tutti i rischi che comportava la neve, il freddo e le valanghe. Con la creazione degli impianti di risalita la concezione delle Alpi venne modificata, la neve ed il freddo acquistarono un forte valore economico come anche tutte le località di alta montagna dove il manto nevoso resisteva più a lungo.
I motivi ascrivibili alla rapida diffusione degli sport invernali sono da ricercarsi nella popolazione che, a partire dalla metà degli anni ’50 e per tutti gli anni ’60, iniziò a godere di un progressivo benessere economico, di maggiori benefici e conquiste sociali; ciò che prima era prerogativa di pochi divenne accessibile a tutti; il turismo e lo sport, così come lo sci, si trasformarono in fenomeni di massa essendo le ferie un diritto di tutti. Il moltiplicarsi delle esigenze in questa direzione portò ad un uso consumistico della montagna e ad una detipicizzazione delle specifiche località come due facce della stessa medaglia. Se da una parte nacquero numerosi centri turistici nelle alte valli, dall’altra si verificò un progressivo impoverimento delle realtà territoriali, con la perdita di molte tradizioni locali e folcloristiche.[13]
Il comprensorio sciistico di Pragelato si sviluppò, come detto in precedenza, a partire dagli anni ’60, e in particolare la prima proposta concreta in tal senso arrivò del geometra Trimboli, genovese: il suo programma comprendeva, oltre alla costruzione di un albergo e di una stazione di servizio, il primo progetto per la realizzazione della seggiovia del Clot della Soma. Per la realizzazione di quest’ultima il geometra avanzò l’idea di una partecipazione, a livello azionario, di privati pragelatesi. Il coinvolgimento dei locali nello sviluppo della loro realtà mirava ad apportare benefici sia da un punto di vista economico, per gli ovvi motivi, sia da un punto di vista sociale, infatti difficilmente un prodotto può essere accettato e interiorizzato se imposto. Malgrado gli intenti, a causa del fallimento della società di Trimboli, il programma si realizzò in parte, e la seggiovia del Clot rimase un’aspirazione.
Il 1964 fu l’anno dell’effettiva realizzazione della prima seggiovia ad opera della SAES, società che costruiva e gestiva gli impianti di Sestrie-

12 Arch. Pier Paolo Court, arch. Walter Marin, arch. Daniele Ronchail, *Lo sviluppo dell’economia nelle due Valli e la nascita del turismo*, in Associazione culturale La Valaddo, Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d’Oulx e della Val Chisone, Alzani editore, Pinerolo 1998, pp. 237 - 315.
13 Bruno Usseglio, *Notizie storiche dell’alta Val Chisone, con documenti sull’escarton di Pragelato*, Alzani editore, Pinerolo 2010, pp. 179 - 191.



Comprensorio sciistico di Pragelato

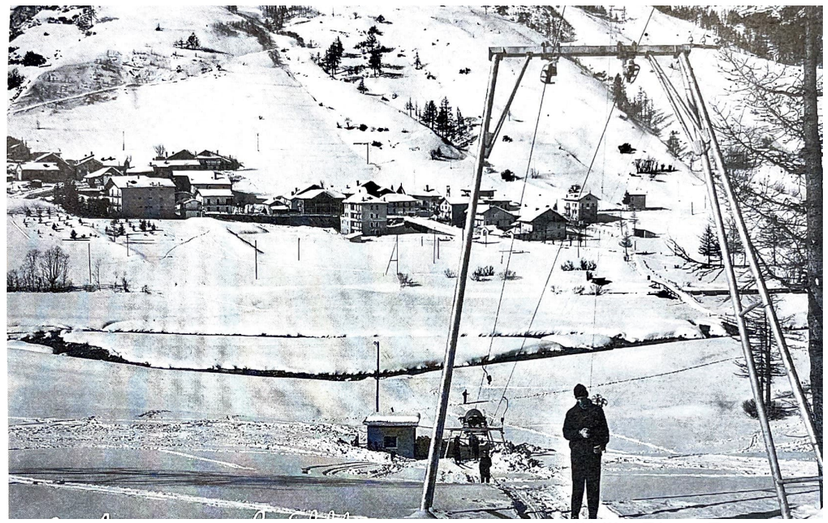
Fonte immagine: Associazione culturale La Valaddo, *Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d’Oulx e della Val Chisone*, Alzani editore, Pinerolo 1998

re. Negli anni successivi diverse vicende e altrettanti passaggi di mano caratterizzarono gli impianti, finché attorno alla metà degli anni ’70, sotto la proprietà della PRATUR s.p.a. venne attuato, seppur in parte, un ambizioso progetto in cui vennero costruiti gli ski-lift Belotte, Smeraldo, Cristallo e la seggiovia Conca del Sole, ma non venne attuato il collegamento con Sauze d’Oulx.[14]
Parallelamente a queste vicende Pragelato vide la nascita di due delle realtà che gli portarono maggior lustro: quella che doveva diventare una delle più belle e conosciute piste di fondo del Piemonte e, nel 1980, l’istituzione del Parco Naturale della Val Troncea.

PRAGELATO AI GIORNI D’OGGI

Oggi Pragelato è famosa per aver puntato su un turismo fatto di tranquillità, passeggiate, escursioni e, quando la neve lo permette, sulla pratica dello sci di fondo per cui è rinomata per le sue piste che si inoltrano nel paesaggio del Parco Naturale della Val Troncea. In estate è sempre la verde Val Troncea a farla da padrone, dove gli amanti della montagna possono godere di paesaggi, itinerari, passeggiate a cavallo, percorsi di trekking e sentieri da Mountain bike.
Parte della notorietà acquistata da Pragelato la si deve poi all’importante ruolo durante le Olimpiadi di Torino 2006, manifestazione nella quale il paese ospitò le gare di sci di fondo, combinata nordica e salto con gli sci.
Nonostante il gran fermento sportivo che portarono i Giochi Olimpici, la realtà odierna è fatta di un calo di presenze turistiche, di tanti cartelli “vendesi” e “affittasi” e di un parco olimpico ormai inutilizzato da anni e sprofondato nel degrado più assoluto.

14 Arch. Pier Paolo Court, arch. Walter Marin, arch. Daniele Ronchail, *Lo sviluppo dell’economia nelle due Valli e la nascita del turismo*, in Associazione culturale La Valaddo, Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d’Oulx e della Val Chisone, Alzani editore, Pinerolo 1998, pp. 237 - 315.



Skilift Plan, Pragelato

Stadio del Fondo di Pragelato realizzato per le Olimpiadi del 2006

Fonte immagine: Associazione culturale La Valaddo, *Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d’Oulx e della Val Chisone*, Alzani editore, Pinerolo 1998 / ecodelchisone.it

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO
.INQUADRAMENTO STORICO

1998
Designazione italiana dei XX Giochi Olimpici Invernali
Torino candidata

1999
Assegnazione dei XX Giochi Olimpici Invernali
Torino futura sede

2001
Inizio lavori
Consegna dei progetti per lo stadio del salto a Pragelato

2002
Inizio cantiere
Prendono il via i lavori di realizzazione

2004
Termine lavori
Completamento dei due trampolini olimpici

2005
Termine altri lavori
Completamento dell'hotel, della torretta e del locale di partenza

2006
Giochi olimpici Invernali
Dal 10 al 26 febbraio

2007
Universiadi
Dal 17 al 27 gennaio

2008
Coppa del Mondo
Risulta essere l'ultimo evento ospitato dall'impianto

2009
Cambio di proprietà
Passaggio a Live Nation, in collaborazione con Set-Up

2009
Inagibilità dell'impianto
Dichiarati inutilizzati sportivamente nell'estate del 2009

2009
Abbandono Ski Jumping Hotel
Fallimento della società

2010
Abbandono dichiarato
Tutto lo stadio risulta inutilizzato

2011
Ipotesi di riapertura
Impianto concesso al Comune in favore di Live Nation

2013
Effettiva riapertura
Riutilizzo dello stadio in maniera limitata

2017
Nuovo abbandono
Con la mancanza dei fondi necessari al mantenimento la struttura venne abbandonata nuovamente

2018
"Pragelato Natural Terrain"
Proposta di progetto per la rimozione dei trampolini olimpici

2019
Nuovo bbandono dell'Hotel
Anche in questo caso a seguito del fallimento della società preposta

2020
"Centro per le attività nordiche"
Proposta di progetto per la costruzione di una pista di skiroll e poligono di biathlon

LA GENESI

Lo stadio olimpico del salto è stato costruito in occasione dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino ed è costituito da due trampolini olimpici, un HS 140 con punto K 125 e un HS 106 con punto K 95. Sono presenti inoltre altri tre trampolini scuola con dimensioni inferiori per consentire l'apprendimento anche ai più piccoli. Nell'area vi è la presenza di un albergo da 100 posti letto circa, costruito per consentire agli atleti di alloggiare nelle vicinanze delle discipline e vi sono, inoltre, una torretta per i giudici, un locale vetrato con funzione di ritrovo posto in cima ai due trampolini e una seggiovia che consentiva l'arrivo al punto di partenza.
La storia di questo complesso divenuto, purtroppo, una cattedrale nel deserto inizia ben prima dell'inaugurazione dei Giochi Olimpici Invernali: l'avventura olimpica, infatti, inizia nel 1998, quando Torino venne scelta dal CONI come candidata italiana per ospitare le olimpiadi del 2006 a discapito di Venezia. Il dossier dalla città di Torino presentava non solo un'ottima organizzazione e gestione dei costi ma stilava anche una lista di strutture che sarebbero state in seguito realizzate ed è interessante notare come, il 28 gennaio 1998, i trampolini del salto venivano pensati in Val di Susa, più precisamente a Bardonecchia.[1] L'assegnazione ufficiale dei Giochi avvenne circa un anno dopo, con la città di Torino che si contendeva la candidatura con la città svizzera di Sion, e nella notte del 19 giugno 1999 il capoluogo torinese conquistò l'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2006. Ci furono numerose figure importanti che portarono a questo risultato, in primis l'avvocato Gianni Agnelli, ma anche il dossier olimpico presentato alla giuria venne apprezzato per la capacità organizzativa e la tutela dell'ambiente. Come in quello presentato un anno prima, anche in questo caso venivano illustrate le opere che sarebbero state realizzate in occasione dei Giochi Olimpici ed è interessante notare come la sede della disciplina del salto sia stata modificata da Bardonecchia a Pragelato.

1 "*I numeri vincenti della candidatura"*, in La Repubblica Sport, 28 gennaio 1998

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

Questo cambio di rotta risulta difficilmente commentabile a causa delle poche informazioni ma, con quelle che si hanno, si possono effettuare delle supposizioni: in primis si può dire che il Cio, ovvero la Commissione Organizzatrice dei Giochi Olimpici, aveva sottolineato un'eccessiva dispersione dei siti di gara[2] e, da questo, si può pensare ad un cambio della sede dei trampolini da Bardonecchia a Pragelato per cercare di avere un collegamento più efficiente all'interno di una singola vallata. Una seconda ipotesi può essere formulata basandosi sulla tesi di laurea elaborata da Carlo Lazzeroni nell'ottobre del 2002, intitolata "Olimpiadi Torino 2006: una mappa dei possibili conflitti". Riguardo i trampolini olimpici del salto viene così scritto: «Anche in questo caso erano state avanzate da alcuni attori la scelta di siti già esistenti, nella vicina Albertville o costruzioni rimovibili. L'impatto risulta amplificato dalla decisione dell'amministrazione comunale di costruire tre trampolini in più rispetto ai due richiesti dal Cio».[3] Da queste parole si evince la volontà da parte della municipalità di Pragelato di ospitare i trampolini olimpici, sottolineata anche dal fatto che, storicamente e sul territorio, vi era la presenza di 4 trampolini costruiti in legno: la proposta del Comune prevedeva la costruzione di 3 trampolini in più rispetto alla richiesta per andare ad ospitare una scuola del salto. Quindi le ragioni per cui i trampolini siano stati realizzati a Pragelato e non a Bardonecchia o addirittura Albertville si possono riassumere in queste due supposizioni.

2 Paolo Negro, *Non solo Sestriere: bilancio e ambiente le carte per vincere*, in La Repubblica, 18 giugno 1999
3 Carlo Lazzeroni, *Olimpiadi Torino 2006: una mappa dei possibili conflitti*, COREP, pag. 25

Logo Olimpiadi Invernali Torino 2006

Fonte immagini: wikipedia.org

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

IL CANTIERE

L'assegnazione di Torino come sede ospitante dei XX Giochi Olimpici invernali suscitò subito grande gioia ed euforia, sia in città che sulle montagne, soprattutto in Val Chisone. Per l'allora sindaco di Pragelato, Valter Marin, queste olimpiadi sarebbero state una grandissima occasione non solo per il capoluogo torinese ma anche per il Comune di Pragelato. Ma nell'entusiasmo generale c'è chi ha cercato di essere razionale e realista, come Alberto Ponsat che, l'1 luglio 1999, scriveva così sull'Eco del Chisone: «Quanto all'effettuazione dei Giochi olimpici invernali del 2006, riteniamo che questa straordinaria opportunità debba essere saggiamente e razionalmente utilizzata perché Pragelato possa riprendere, nel prossimo decennio, saldamente le redini del progresso sostenibile ed equilibrato della sua comunità e del suo territorio, senza subire in modo subalterno strategie, progetti e magari appetiti assai "poco olimpici"».[4] O ancora ci sono state voci che hanno sottolineato come Torino abbia fatto di tutto per aggiudicarsi l'assegnazione dei Giochi, andando ad assecondare le richieste della giuria olimpica e non tenendo conto di tutte le opere impattanti che si dovevano andare a realizzare, tra cui sicuramente i trampolini per la disciplina del salto.
I lavori per la realizzazione dei trampolini iniziarono l'11 luglio del 2001, con la consegna dei progetti per lo stadio del salto, e la successiva cantierizzazione dell'area iniziò nel luglio dell'anno dopo. Anche in questo caso non mancarono discussioni e polemiche, prime fra tutte le compatibilità del progetto con il paesaggio montano e naturale di Pragelato: la realizzazione dei trampolini del salto prevedeva, infatti, il disboscamento di un bosco di larici e l'occupazione di un'area pari a 18 campi da calcio.[5]

4 Alberto Ponsat, *Ponsat: un progresso per Pragelato sostenibile ed inclusivo*, in Eco del Chisone, 01-07-1999
5 Alberto Custodero, *Pragelato, il paese dei 5 trampolini*, in La Repubblica, 09-06-2002

Non solo: l'area in cui oggigiorno giacciono inutilizzati i trampolini era categorizzata come Sito di Interesse Comunitario, quindi, una zona in cui doveva essere salvaguardata la flora e la fauna. In quei precisi boschi di larici, infatti, viveva una rara specie di "gallo forcello" molto sensibile alle strutture tecnologiche e alle illuminazioni notturne. Tutte queste considerazioni, insieme ad alcune proposte di realizzare delle strutture removibili e smontabili, non trovarono il consenso della municipalità che continuò dritta per la propria strada nella speranza di far «fare un 'salto' non solo agli atleti, ma a tutto il paese che ha bisogno di lavoro, di turismo, di infrastrutture che possa fare da attrazione».[6] In mezzo a tutte queste polemiche sulla compatibilità del progetto dei trampolini ci fu anche un piccolo scandalo riguardo gli appalti olimpici dove, il cantiere di Pragelato (che tra l'altro era stato il primo cantiere olimpico ad essere avviato), fu messo sotto inchiesta per delle offerte concordate da parte di alcune ditte appaltatrici, le quali avrebbero costretto altre a ritirarsi in modo da modificare le regole di assegnazione.
Nonostante ciò i lavori proseguirono secondo i programmi prestabiliti, con la realizzazione in primis dei due trampolini HS 140 e HS 106 e, nel settembre 2004, questi risultavano ultimati, con gli operai concentrati sugli impianti degli edifici, sulle finiture e sulla costruzione dei trampolini minori. Ciò nonostante i lavori nell'area si protrassero fino all'agosto dell'anno dopo, visto che nel progetto vi era anche la realizzazione di altri 3 trampolini scuola, con un ritardo nel termine dei lavori di 2 mesi circa. Il 2 ottobre del 2004 veniva omologato il primo dei due trampolini e una settimana dopo si assistette al collaudo di entrambe le strutture, con un evento inaugurale in cui 11 atleti fecero da apripista e tester delle nuove strutture olimpiche.

6 Alberto Custodero, *Pragelato, il paese dei 5 trampolini*, in La Repubblica, 09-06-2002

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

Costruzione dei trampolini olimpici

Costruzione dell'Hotel Ski Jumping

Fonte immagini: skisprungschanzen.com

I GIOCHI E IL POST-OLIMPIADI

I Giochi Olimpici invernali si sono tenuti dal 10 al 26 febbraio, con le valli piemontesi che in quelle due settimane furono teatro di un vivo ed acceso interesse. In quest'arco di tempo lo stadio del salto venne utilizzato per 5 giorni, accogliendo le competizioni e le finali della disciplina, in un clima colorato e di festa dato dalla presenza di numerosi turisti stranieri. Ma, in questa serenità generale non mancarono alcune polemiche: prima di tutto a Pragelato, benché i trampolini olimpici fossero già stati terminati e collaudati, a 23 giorni dall'inizio dei giochi vi erano ancora numerosi cantieri aperti, con cumuli di materiale, container e macchinari che correvano contro il tempo per cercare di terminare i lavori. Tra le ultime opere da ultimare vi erano la torretta di controllo dei giudici e gli impianti e finiture dello Ski Jumping Hotel. Altra polemica riguardava la compatibilità delle strutture con il contesto naturale e quelle di Pragelato furono fin da subito prese nel mirino: nonostante le indagini condotte dal Toroc evidenziassero come i cantieri non avessero intaccato la qualità generale del territorio, ci furono alcune proteste da parte di operai di Mirafiori e di manifestanti di Legambiente che sottolineavano l'eredità pesante che le valli e la città di Torino dovevano affrontare e gestire dopo i giochi olimpici. Il peso di questa eredità spaventava anche i sindaci dei comuni nelle valli piemontesi che consideravano le opere importanti ma, al tempo stesso, si interrogavano sui problemi, sulle questioni e sulla gestione del "dopo-evento".[7]

Nonostante ciò le olimpiadi presero il via e si svolsero nel migliore dei modi, con l'impianto dei trampolini che fece un eccellente lavoro, ma la domanda da parte dei principali enti e delle principali figure rimaneva sempre la medesima: cosa farne di queste strutture?

7 Diego Longhin, *'Le opere? Importanti ma pensiamo al dopo*, in La Repubblica, 26-04-2005

Per ovviare a questa problematica il sindaco di Pragelato era fortemente convinto che la costituzione di una scuola per il salto facesse sopravvivere queste strutture e in un articolo pubblicato su "La Repubblica" del 18 agosto 2005 queste erano le sue parole: «Già in autunno Valter Blanc inizierà i corsi di salto rivolti ai ragazzi degli sci club. Ma dopo le olimpiadi, per la prossima estate, abbiamo un progetto ambizioso, quello di coinvolgere tutti gli sci club del Piemonte per organizzare stage di salto con gli sci di discesa ai piedi. La nostra speranza è che qualche discesista si converta al salto».[8]

L'eredità olimpica non era una questione così semplice e, infatti, dopo la conclusione dei Giochi Olimpici, il principale pensiero era la gestione delle strutture: questi impianti così complessi richiedevano enormi contributi che si aggiravano intorno ai 5 milioni di euro per i palazzetti, la pista del Bob a Cesana, il Palalsozaki e, soprattutto, i trampolini, con annessa torretta di controllo e centro di accoglimento atleti. Oltre ad avere dei costi di gestione elevati, questi impianti dovevano anche essere manutenuti e, perciò, nel marzo del 2006, venne formata la "Fondazione XX Marzo", costituita da Regione, Provincia e Comune di Torino. Ad ogni ente spettava la direzione di una parte delle strutture olimpiche, con l'assegnazione alla Provincia della pista da bob, skeleton, slittino e dei trampolini di Pragelato; Regione e Comune di Torino si spartirono le restanti strutture e palazzetti olimpici. Così facendo, circa 5 mesi dopo le Olimpiadi, i trampolini risultavano aperti e utilizzati, con una campagna estiva che incentivava l'utilizzo delle strutture da parte di migliaia di ragazzini.

8 Alberto Custodero, *Pragelato guarda al futuro con una scuola di saltatori*, in La Repubblica, 18-08-2005

Mercoledì 9 Febbraio 2005 — l'eco del chisone — 31

TravelShop
Crociera sul Nilo
partenza da Bergamo
14/02/05
Euro 360
C.so Torino, n. 37/39
Tel. 0121 321072
PINEROLO

Notizie Sport

www.ecodelchisone.it e-mail: sport@ecodelchisone.it Telefono: 0121-39.27.23/19 Fax: 0121-32.34.44

TravelShop
Malaga 2 nt Euro 190
Londra 2 nt Euro 210
Madrid 2 nt Euro 210
Lisbona 2 nt Euro 240
Parcheggio aeroporto omaggio
C.so Torino, n. 37/39
Tel. 0121 321072
PINEROLO

Combinata e salto, orari di gara a Pragelato

Il programma della due giorni di Coppa del mondo a Pragelato si apre alle 10,30 di venerdì 11 con la gara a squadre di combinata nordica Hs140, alle 11,15 il secondo salto ed alle 13 i combinatisti si trasferiscono a Plan per la 3x5 di fondo. Per la World Cup di salto, prima competizione alle per la combinata sprint (un solo salto) ed alle 14 gara di fondo individuale sui 7,5 km. E siamo di nuovo al trampolino di Inzione Ganges, dove la gara di Coppa del salto speciale a squadre andrà in scena a partire dalle 16.15. La seconda e conclusiva sessione di salti avverrà alle 17,20.

Sci alpino: Mondiali Juniores a Bardonecchia

Bardonecchia ospita dal 20 al 27 febbraio 2005 i Campionati mondiali Juniores di sci alpino maschili e femminili. Al via più di trecento concorrenti in rappresentanza di quaranta nazioni. La rassegna iridata, in calendario pochi giorni dopo i *Test* event di snowboard è una delle più importanti manifestazioni sportive organizzate dal Comitato Bardonecchia 2007, regia delle Universiadi.

Week-end sportivo

CALCIO: *D/m*, Orbassano-Versilia, *dom h 15*. **Promozione**, Pinerolo-Luserna, Barge-Il Bosco, Airasca-Albese, Cavour-Benese, *dom h 15*.
BASKET: C2/m, Santacruz-Asti, *dom h 17.45*.
VOLLEY: B2/m, Gold Gallery-Novate Mi, *sab h 21*.
HOCKEY: A2/m, Valpellice-Egna, *sab h 14*.
EQUITAZIONE: Concorso ippico indoor, Pinerolo, *dom h 9*.

LA LOCALITÀ CHIUDE IL FITTO PROGRAMMA DI ***SPORT EVENTS*** *CON COPPA DEL MONDO DI* ***SALTO*** *E* ***COMBINATA NORDICA***

PRAGELATO, I GIOCHI VANNO SUL TRAMPOLINO

Venerdì 11 e sabato 12 alternanza di gare con il gotha dei saltatori: accesso al pubblico (2.500 posti) - Combinatisti a Plan

Il grande fondo, le gare paralimpiche di sci nordico e biathlon, ora il salto e la combinata nordica. Pragelato, grazie alle finali Fis 2004, non era più novizia per gli appuntamenti della Coppa del mondo: comunque, l'abbuffata di venerdì 11 e sabato 12 è una doppia partita che chiude un capitolo nel quale i nomi dei protagonisti potrebbero, domenica, essere in buona parte gli stessi nelle pagine successive. E che pagine...

La trama a cinque cerchi resta tutta da scrivere, circondata da un grande carico di attesa e pathos. Lasciando spazio ai ricordi in luogo dei trionfalismi, all'Olimpiade tutto assumerà una luce particolare, ma intanto la prova generale va in scena. E un test agonistico ed organizzativo al massimo livello.

Dopo l'anteprima di inizio gennaio con la Coppa del mondo B, in cima al grande trampolino Hs 140 sono attesi i big del salto. Da queste parti la disciplina muove i primi passi e forse risulta ancora difficile immaginarsi la trepidazione che susciteranno certi atleti simbolo tra un anno. Ben sapendo, c'è di mezzo una World Cup che anche adesso, grazie ad un'ampia copertura mediatica internazionale, il binomio con Pragelato non passerà certo nel dimenticatoio. Occhi puntati sugli austriaci Martin Hoellwarth e Thomas Morgenstern, sul polacco Adam Malysz ed il ceco Jakub Janda. Sportivi che si presenteranno alle Olimpiadi con il sostegno, non solo televisivo, di tanti e tanti connazionali.

Discorso che vale per i finlandesi: se è assente la stella annunciata Ahonen, alle prese con una forte influenza, recita da primattore Jussilainen. Dall'alto della pista di lancio, gli atleti vedranno in zona atterraggio gli spettatori in piedi con la testa all'insù. Per la prima volta l'accesso è consentito anche al pubblico (capienza di 2.500 persone richiesta alla commissione di vigilanza) e non solo agli addetti ai lavori. Aspettando le ovazioni olimpiche, in palio ci sono punti che possono contribuire in modo importante a delineare il volto della classifica finale. Venerdì con la gara di salto speciale, mentre il giorno successivo tocca alle squadre.

E la due giorni di Pragelato segue una tappa, quella giapponese nell'olimpica Sapporo, che ha visto imporsi il norvegese Ljoekelsoey, secondo in graduatoria generale, già terzo il giorno prima nella prova vinta dal padrone di casa Funaki.

Cambia sport ma la Finlandia si dimostra regina, del resto è abbastanza naturale che in un Paese dove piste di fondo e trampolini abbondano ci siano i grandi della combinata nordica.

A tre gare dal termine, guida le danze Hannu Manninen, atleta completo che si è preso il lusso di sbaragliare il tetto dei 1.000 punti. Il secondo è il tedesco Ronny Ackermann, il terzo è Todd Lodwick, statunitense. Venerdì, dopo i due salti nattutini della gara a squadre di combinata, il programma si sposta sull'anello di Plan per la 3x5 km, stesso copione con le prove individuali sprint di sabato, un salto e poi sei sprint per 7,5 km. Così, è proprio il caso di dirlo, la caccia al miglior saltatore sarà aperta.

Aldo Peinetti

Atleti in volo a Pragelato per due giorni (Foto Gaitano)

Martin Schmitt, tappa della Coppa del Mondo di salto, Pragelato, 2008

Fonte immagini: Archivio dell'Eco del Chisone / neveitalia.it

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

UN RAPIDO DECLINO

Nei mesi successivi ai Giochi Olimpici invernali i trampolini di Pragelato conobbero un discreto successo grazie all'opera degli sci club, che andavano ad utilizzare maggiormente le strutture di dimensioni minori destinate agli allenamenti: questo grande impiego è stato reso tale dalla possibilità di utilizzare le strutture sia durante l'estate che durante l'inverno. Quell'anno, tra luglio e ottobre, gli impianti vennero utilizzati con continuità dagli sci club e di questo ne era molto contento l'allora sindaco di Pragelato Valter Marin, che considerava i trampolini olimpici del salto "un successo". Non solo, anche altre figure, come Domenico Arcidiacono, allora direttore dell'Agenzia Torino 2006, erano soddisfatte di questo intenso utilizzo post-olimpico degli impianti costruiti.[9]

In questo clima positivo Pragelato fu anche teatro delle XXII Universiadi invernali svoltesi a Torino tra il 17 e il 27 gennaio e, anche in questo evento, i trampolini del salto furono notevolmente utilizzati. In compenso, in questo benessere generale, rimanevano comunque molti dubbi su come sfruttare al massimo questi impianti così complessi, primo fra tutti il fatto di avere degli elevati costi di gestione a fronte di un basso numero di praticanti. Altro dubbio riguardava il concreto "salto" che i Giochi Olimpici e gli impianti costruiti avevano fatto fare al Comune di Pragelato: per le principali figure del comune il flusso turistico era stato ottimale e la gente passata per ammirare le discipline è stata moltissima, ma per tanti commercianti, invece, le Olimpiadi sono state considerate solo come un evento di passaggio che non ha portato ad una vera e propria spinta per il paese. Vi era quindi una generale preoccupazione sull'effettivo stimolo che questo stadio aveva generato e c'era la paura che, nel giro di poco tempo, l'interesse nei confronti di questi impianti svanisse.

9 Ottavio Pirelli, *All'Ex Moi i primi coinquilini*, in La Repubblica, 23-09-2006

Accanto all'utilizzo dei trampolini olimpici vi era sempre la struttura dello Ski Jumping Hotel, concepita per le Olimpiadi con il compito di accogliere gli atleti: anche in questo caso la struttura ricettiva era stata assegnata, come i trampolini, alla "Fondazione XX Marzo" e aveva anch'essa conosciuto un periodo di forte utilizzo grazie alla presenza di numerose camere da letto. I turisti che soggiornavano a Pragelato potevano approfittare delle numerose attività che in quel periodo venivano proposte. Nell'insieme non mancavano poi la torretta di controllo e il centro di accoglimento atleti, anch'essi assegnati alla medesima fondazione.
L'interesse nei confronti dalla disciplina del salto continuò anche nell'estate del 2008, circa due anni e mezzo dopo lo svolgimento delle Olimpiadi, con Pragelato che accolse le competizioni femminili del salto con gli sci nel luglio di quell'anno[10]: questi continui eventi post-olimpici consentivano un pieno utilizzo delle strutture del salto, sia in condizione estiva che in condizione invernale, dando una notevole speranza sul futuro di questi impianti. Inoltre, verso la fine di quell'anno, i trampolini olimpici si rianimarono andando ad ospitare la terza tappa della Coppa del Mondo di salto; questo risulterà l'ultimo evento ospitato dallo stadio olimpico.
Dopodiché questi impianti iniziarono un rapido declino con successivo abbandono, a cominciare dal cambio di proprietà delle strutture di Torino 2006: a fine 2009, infatti, la Torino Olympic Park, che era il braccio operativo della "Fondazione XX Marzo", venne ceduta in cambio di 2 milioni e 150 mila euro a Live Nation, multinazionale statunitense, che entrò in collaborazione con Set-Up, società di Giulio Muttoni.[11] A livello burocratico la proprietà delle strutture risultava di queste società ma a livello operativo l'impianto dello stadio sarebbe stato gestito da privati, garantendone il funzionamento nella condizione estiva.

10 C.M., *Un salto a Pragelato ci sono le baby azzurre nella sfida per il titolo*, in La Repubblica, 19-07-2008
11 C.M., *Siti olimpici: Live Nation e Set Up*, 18-11-2009

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

Vi era anche un'interessante iniziativa da parte di Live Nation-Set Up che proponevano di sfruttare gli spazi davanti ai trampolini per ospitare grandi concerti in Valle, con tanto di anfiteatro, tribune e parterre per accogliere eventi. Queste proposte, però, rimasero solo sulla carta e, dopo lo svolgimento dei campionati di Coppa del Mondo a fine 2008, gli impianti non vennero più sfruttati e dichiarati inutilizzati a livello sportivo nell'estate del 2009, complice la cancellazione degli appuntamenti internazionali con gravi danni per l'economia locale e per il comprensorio sciistico, ma non solo: questo evento fu anche generato da una completa mancanza di manutenzione, che mise fuori uso l'intero impianto. Il mancato posizionamento delle reti contenitive, infatti, ha fatto sì che la neve non venisse fermata e si sono così generate due slavine, rendendo conseguentemente gli impianti inagibili[12]. Stessa sorte toccò allo Ski Jumping Hotel che venne lasciato in disuso da parte dei precedenti proprietari a partire dal gennaio del 2009 e che, abbandonando lo stabile, provocarono degli ingenti danni economici al parco olimpico, lasciando, inoltre, le strutture in completa insicurezza. Così facendo, circa 4 anni dopo lo svolgimento dei Giochi Olimpici invernali, le strutture olimpiche dei trampolini, dell'hotel, della torre di controllo, la seggiovia e il locale di accoglimento atleti vennero dichiarate in stato di abbandono nella primavera del 2010.[13]

12 Alberto Custodero, *Torino 2006, gli impianti "abbandonati"*, in La Repubblica TV, 05-01-2010
13 Alberto Custodero, *Torino, cattedrale olimpica abbandonata*, La repubblica, 05-01-2010

l'eco del chisone

Settimanale del Pinerolese

Mercoledì 7 Febbraio 2007

Nel febbraio 2006 anche il Pinerolese era sotto i riflettori di tutto il mondo

Un anno dopo: quale eredità olimpica?

Opinioni a confronto: per qualcuno non è stato un "fuoco fatuo", ma ora chi gestirà gli impianti?

I ricordi sbiaditi del Look of the city

I Giochi? Abbiamo fatto tanta strada

Reagisce al furto, ferito

I Carabinieri invitano alla calma e consigliano

Museo della Cavalleria, una sfida per Pinerolo

Violenze a scuola? Lusema S.G. si ribella

Tra calcio, Carnevale e ladri maneschi

Tolleranza zero contro ogni forma di violenza

Il ticket non ferma gli accessi al Pronto soccorso dell'Agnelli

Nonostante si paghino 25 euro per i codici bianchi

Articolo sull'Eco del Chisone

Fonte immagini: Archivio dell'Eco del Chisone

CAUSE DELL'ABBANDONO

Facendo riferimento alle informazioni raccolte risulta assai curioso il fatto che, da un anno all'altro, lo stadio olimpico del salto di Pragelato sia passato da una fase di notevole utilizzo post-olimpico, con l'accoglienza di campionati del mondo, competizioni del salto femminile e delle Universiadi, ad una fase di sottoutilizzo e abbandono. Già prima che queste strutture vennero costruite vi era una preoccupazione generale su ciò che poteva accadere dopo i Giochi Olimpici, dove la sfida era quella di individuare un futuro preciso per questi impianti: di questa idea era l'allora sindaco di Pragelato, Valter Marin, che non solo aveva dato il suo appoggio alla realizzazione dello stadio del salto per le Olimpiadi ma aveva previsto un futuro per queste strutture, grazie a delle collaborazioni tra i gestori privati dei trampolini e gli sci club che davano la possibilità ai ragazzini di cimentarsi con la disciplina del salto.

Per almeno i 3 anni successivi alle Olimpiadi, quindi, le strutture ebbero un seguito con degli apprezzabili tentativi da parte della municipalità e degli enti coinvolti. Ci furono una serie di eventi, però, che cambiarono il destino dell'impianto: nel comune infatti, nell'estate del 2009, si svolsero le elezioni comunali e dopo due mandati Valter Marin lasciò il posto a Giovanni Arolfo. Questi dovette affrontare subito una situazione delicata che riguardava l'assegnazione della gestione delle strutture olimpiche di Torino 2006: come già detto in precedenza, il controllo degli impianti venne affidato alla multinazionale Live Nation, in collaborazione con Set-Up, che però gestirono gli impianti solo fino all'agosto del 2011.

Questa breve durata è da ricondursi al ricorso effettuato al Tar dalla società francese GI Events, avversaria di Live Nation, che considerava truccata la gara d'appalto per la gestione degli impianti: così facendo, Live Nation non poté rilevare i piani industriali e, conseguentemente, risultava impossibilitata nel poter organizzare eventi. In quest'arco di tempo lo stadio olimpico del salto rimase ancora in stato di inutilizzo e abbandono, provocando l'indignazione di alcune figure per la pessima gestione. Personalità come Sandro Plano, presidente della Comunità Montana della Valle Susa, risultavano assai turbate dalla situazione che si era creata e, in un articolo pubblicato su "La Repubblica il 29 gennaio 2010, queste erano le sue parole: «Capisco perfettamente che i costi per la gestione dell'impianto sono elevati, ma queste strutture, come del resto i trampolini di Pragelato, devono essere salvati».[14] A seguito delle vicende inerenti al ricorso per l'assegnazione della gestione delle strutture olimpiche, Live Nation e Set-Up, decisero di rinunciare alla direzione degli impianti perché la spesa risultava ormai troppo onerosa e poco redditizia.

14 Amedeo Macagno, *Plano:*, in La Repubblica, 29-01-2010

UNA NUOVA APERTURA E L'IPOTESI TORINO 2026

Successivamente al caso Live Nation-Set Up ci furono numerosi tentativi da parte principalmente della municipalità di Pragelato, che cercava soluzioni per poter utilizzare le eredità delle olimpiadi del 2006. La più importante iniziativa avvenne verso la fine del 2011 e in un articolo pubblicato su "La Repubblica" vengono spiegate le intenzioni e il piano per rilanciare lo stadio olimpico del salto: «A due anni dalla chiusura, tra degrado ed abbandono, riaprirà da dicembre il trampolino olimpico di Pragelato: una delle due opere di Torino 2006 (insieme con la pista di bob di Cesana) al centro delle polemiche per il mancato funzionamento, nonostante i milioni investiti per la costruzione. Il sindaco Gianni Arolfo ha trovato l'accordo con la Parcolimpico e la Provincia di Torino, e a inizio novembre il cda della società di Live Nation approverà la sub-concessione dell'impianto a favore del Comune. Parcolimpico erogherà circa 150.000 euro l'anno, in modo che già dai prossimi mesi possano essere utilizzati tre dei cinque trampolini olimpici, facendo ripartire anche la seggiovia per far allenare gli Sci Club. Nella primavera 2012, invece, sarà formalizzato l'accordo affidando al Comune anche i due trampolini grandi».[15] Si evince perciò una volontà netta da parte del sindaco e della giunta comunale di far ripartire questi impianti e di dare nuova linfa ad un territorio che sta iniziando ad accusare le pesanti eredità lasciate dai Giochi Olimpici invernali.

Proprio per evitare che i comuni montani risentissero delle strutture in disuso concepite per le Olimpiadi, nel febbraio del 2012 ci fu un importante finanziamento da parte della Commissione di Bilancio della Camera, la quale sbloccò i milioni avanzati dall'Agenzia Torino 2006 e li assegnò al Piemonte, con lo scopo di andare a valorizzare e promuovere il turismo delle valli e dei Comuni montani, sede dei giochi olimpici.[16] Tra questi comuni rientrava anche Pragelato, con il suo stadio del salto, che continuava ad essere utilizzato in maniera limitata da quei pochi atleti che svolgevano la disciplina. Ad un anno dall'apposita approvazione della legge, però, gli impianti olimpici del comune pragelatese non figuravano in elenco e, addirittura, nulla si diceva su un loro possibile riutilizzo.

15 Fabio Tanzilli, *Pragelato riapre i trampolino*, in La Repubblica, 31-10-2011
16 Fabio Tanzilli, *Il rilancio dei siti olimpici*, in La Repubblica, 16-02-2012

Le cose cambiarono nel giugno del 2013 quando si annunciò l'effettiva riapertura degli impianti olimpici, a quasi 4 anni di distanza dalla loro chiusura: questo avvenne grazie ad una efficace collaborazione tra Parcolimpico ed il Comitato Pro Ski Jumping Pragelato. Con questa nuova riapertura estiva si ipotizzava l'utilizzo dello stadio, e in particolar modo dei trampolini, come luna park, accogliendo le attività di tubing, cioè di discesa con i canotti gonfiabili; con l'arrivo dell'inverno, invece, si puntava ad ospitare gli allenamenti delle squadre nazionali.[17] Così facendo gli impianti olimpici conobbero, benché in maniera del tutto limitata, una "seconda vita" come sede di eventi dedicati allo sport e al divertimento. Durante il periodo di riapertura delle strutture ci furono alcune società interessate ad investire nell'area dei trampolini olimpici e tra queste vi fu la società rumena Teleferic Prahova, proprietaria di alcune stazioni sciistiche nella valle della Prahova: la loro intenzione era quella di creare una "nuova Via Lattea", collegando, con una cabinovia, Pragelato a Sauze d'Oulx; ma non solo, vi era anche l'ipotesi di riattivazione dei trampolini, con annesse strutture quali torrette dei giudici, locale di accoglimento e hotel.[18] Nel consenso generale della popolazione e delle principali figure, però, non si fece nulla.

Così facendo la situazione allo stadio rimase tale fino al 2017, con la sola accoglienza di alcuni piccoli eventi citati precedentemente, e quando non vennero più garantiti i costi operativi di manutenzione, fino a quel momento erogati, i trampolini e l'hotel entrarono in una nuova fase di abbandono. Per cercare di risollevare nuovamente le sorti di un impianto che, purtroppo, non aveva aiutato la comunità di Pragelato, la neo-sindaca Monica Berton presentò in quell'anno un ambizioso progetto denominato "Pragelato Natural Terrain", che così veniva descritto in un articolo su "La Repubblica" dell'agosto del 2018: «Più di un anno fa la sindaca Monica Berton ha presentato il progetto "Pragelato natural terrain" che prevede il mantenimento dei trampolini più piccoli, già oggi utilizzati, e l'abbattimento di quello più grande.

17 Fabio Tanzilli, *Pragelato, dopo 4 anni riaprono i trampolini olimpici*, in La Repubblica, 09-06-2013
18 *Pragelato: a breve il bando per il impianti sciistici*, in www.comeedove.it, 10-03-2014

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

Trampolino olimpico K125

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Federico Musso, 4 aprile 2023

Al suo posto sarebbero realizzate per l'inverno due piste da discesa destinate alle scuole sci e per l'allenamento degli sci club, mentre d'estate gli impianti di risalita sarebbero utilizzati per portare in cima i ciclisti che potrebbero usare un percorso non solo da mountain bike, ma anche per il downhill e il free style. Il costo di questa operazione si aggira sui 6 milioni di euro».[19] Un progetto interessante ma che al tempo stesso rinnegava ciò che per tanto tempo era stata una presenza indelebile nel territorio pragelatese e che non vide mai la luce per un'altra questione: le Olimpiadi 2026.

Ad oggi sappiamo che le Olimpiadi del 2026 sono state assegnate alla regione Lombardia ma qualche anno fa c'è stata la concreta possibilità che le Olimpiadi facessero il bis nel capoluogo torinese, tant'è che venne presentato un dossier olimpico da parte della città di Torino per il riutilizzo delle strutture più controverse, tra cui rientrava anche lo stadio del salto. In attesa di un riscontro da parte della regione Lombardia, i progetti per i trampolini di Pragelato vennero sospesi, lasciando l'impianto in un completo stato di abbandono, e dopo il "no" al riutilizzo delle strutture torinesi queste idee non vennero più riprese, a tal punto che la stessa sindaca Berton dichiarava che se i trampolini non fossero rientrati in un ipotetico riutilizzo olimpico la loro presenza era inutile.[20]

19 Stefano Parola, *Berton (Pragelato) "Noi grandi esclusi. Da due prove a zero specialità"*, in La Repubblica, 02-08-2018

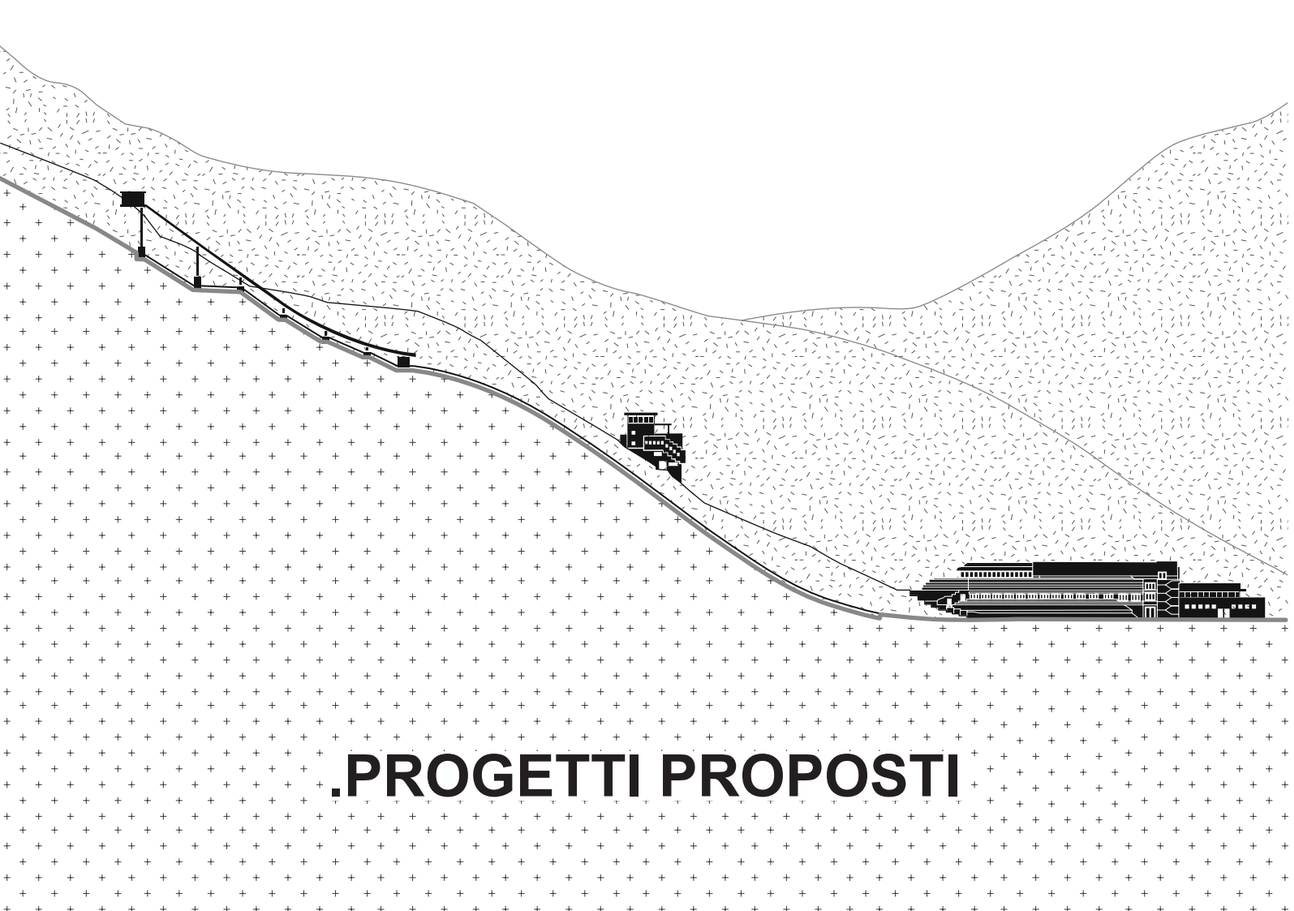
20 Stefano Parola, *Berton (Pragelato) "Noi grandi esclusi. Da due prove a zero specialità"*, in La Repubblica, 02-08-2018

.STADIO OLIMPICO DEL SALTO - INQUADRAMENTO STORICO

LO STADIO OLIMPICO DEL SALTO OGGI

Con il "no" ricevuto da parte della regione Lombardia per il riutilizzo delle strutture dello stadio del salto, si può dire che a Pragelato si è, purtroppo, concretizzato ciò che tutti quanti avevano più temuto: una cattedrale del deserto. Un impianto su cui sono stati investiti circa 35 milioni di euro che, a parte i giorni delle Olimpiadi, è stato difficile da riutilizzare, da sfruttare e che, in sintesi, non ha fatto fare al comune di Pragelato quel "salto" che l'ex sindaco del paese Valter Marin si aspettava. Vani sono stati i tentativi di avviare i giovani membri degli sci club ad una disciplina che, ad oggi, conta circa una dozzina di atleti in tutta Italia e bisogna anche sottolineare come sotto il lato gestionale ci sono stati non pochi problemi.

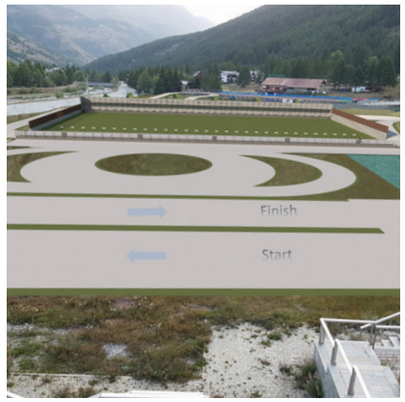
Ad oggi, quindi, lo stadio olimpico del salto risulta in pieno stato di abbandono e tutte le sue strutture, dai trampolini, all'hotel, alla torretta dei giudici, al locale di partenza degli atleti, con anche la seggiovia sono in un avanzato stato di degrado, nonché vandalizzati. Ci sono stati molti tentativi, molti sforzi e anche molte idee che han cercato di ridare linfa a questo impianto e l'ultimo nella lista è stato presentato prima della pandemia del COVID-19 dal sindaco Giorgio Merlo e dal presidente dell'unione Montana della Via Lattea Maurizio Beria d'Argentina. La proposta prevede di creare una pista di skiroll nella zona del parterre dei trampolini, allungare la pista dello sci di fondo e realizzare un poligono di tiro, di modo da creare un centro per le discipline nordiche. Questo progetto è in fase di definizione ma per ora non si è ancora deciso niente sul futuro di questo impianto.



.PROGETTI PROPOSTI

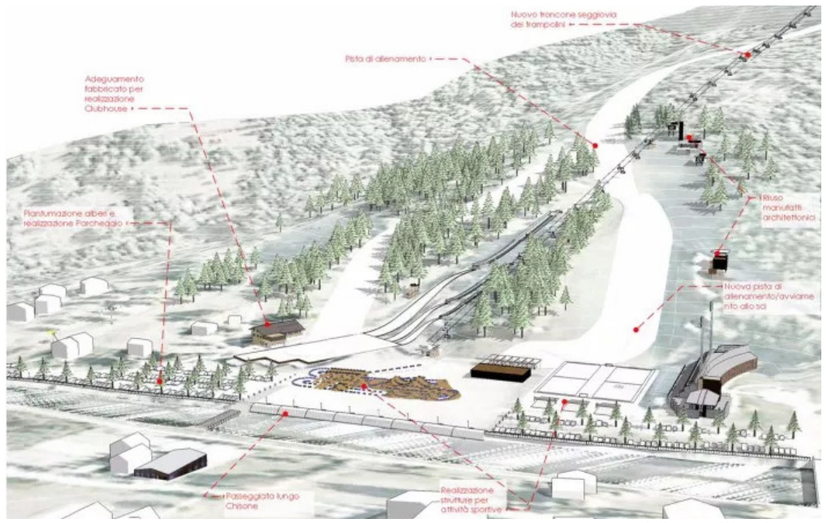
Pragelato Natural Terrain

Committente:
Municipalità di Pragelato



Centro per le attività nordiche

Committente:
Municipalità di Pragelato



Vista d'insieme

Vista d'insieme

Fonti immagini: torino.repubblica.it / scimarche.it

Pragelato Natural Terrain

Committente: Municipalità di Pragelato

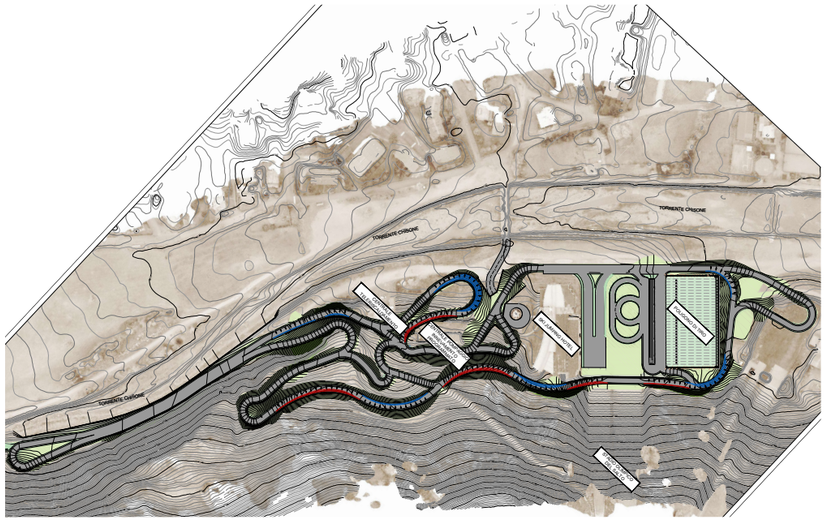
Località: Pragelato - frazione Rivets

Anno di proposta: 2017

Visto il continuo stato di abbandono in cui giaceva l'area dello Stadio Olimpico del Salto, nel 2017 l'ex sindaca di Pragelato, insieme alla municipalità, propose un'interessante progetto che poteva cambiare le sorti di un'area in forte stato di sottoutilizzo, ovvero il "Pragelato Natural Terrain": questo progetto ambizioso proponeva il mantenimento delle strutture per il salto dedicate ai giovani atleti mentre per i due trampolini olimpici di dimensioni maggiori si pensava ad una loro dismissione, insieme alle undici torri faro, alla seggiovia e ad altri edifici nelle vicinanze. L'idea era quella di rendere l'area un centro per le attività sportive con la realizzazione di due piste da discesa per le scuole di sci in inverno, mentre in estate la zona si poteva attrezzare per itinerari in mountain bike, con la realizzazione di una scuola per imparare diverse discipline come downhill e free style. Per la concezione di questo progetto la giunta comunale aveva intenzione di attingere al fondo olimpico per una somma di 4 milioni di euro, che sarebbero serviti anche per altri interventi. La proposta ebbe un riscontro molto positivo sulla popolazione di Pragelato, così come lo era l'assessora regionale Antonella Parigi, che riteneva il progetto interessante nell'ottica di promozione del turismo outdoor. Anche molte altre figure di rilievo erano favorevoli alla realizzazione di queste opere ma purtroppo di tutto questo non si fece nulla: la probabilità di una nuova candidatura di Torino per le Olimpiadi del 2026 mise in stallo il progetto, a causa di una possibilità di riutilizzo delle strutture in un'ottica di olimpiadi sostenibili. Con il successivo rifiuto da parte della Regione Lombardia, futura sede delle Olimpiadi 2026, sul riutilizzo delle strutture olimpiche e il cambio di giunta comunale, del progetto di "Pragelato Natural Terrain" non se ne fece più niente.

Fonti dati e immagini: torino.repubblica.it

Vista d'insieme



Planimetria

Fonti immagini: Progetto definitivo_Impianto di Skiroll e Biathlon

Impianto di Skiroll e Biathlon

Committente: Municipalità di Pragelato

Località: Pragelato - frazione Rivets

Anno di proposta: 2019

Il progetto analizzato si riferisce alla realizzazione di un sistema di opere complementari tra loro per la creazione di un nuovo stadio di Biathlon alla base dei trampolini Olimpici, composto principalmente da un poligono di tiro, una pista con tracciato ad anelli per lo sci da fondo e lo skiroll estivo (a garanzia di bistagionalità della gestione), un impianto di innevamento programmato (innestato su quello esistente dedicato ai trampolini) ed alcune altre opere a corollario. Gli interventi sono localizzati nel parterre del sito olimpico del salto, nonché nelle immediate vicinanze, ovvero in quella porzione di territorio del fondovalle che collega l'area dei Trampolini con la Pista di Fondo Olimpica. Il progetto assume diversi ruoli e finalità: da un lato l'assegnazione delle Universiadi 2025 a Torino e la scelta di assegnare a Pragelato il ruolo di Host Location per le gare di Cross Country e Biathlon richiede la predisposizione di campi di gara congrui alle necessità sportive che l'evento in programma comporterà, dall'altro lato l'occasione vorrebbe essere colta per poter dare nuova vitalità e destinazione all'area dei trampolini olimpici di Torino 2006, ormai inutilizzata da anni. In ultimo, il comune di Pragelato con la creazione di un hub sistemico delle discipline nordiche mira, con velleità non celate, di trasformarlo non appena terminato l'evento, in Centro Federale per gli Allenamenti degli atleti provenienti da tutto il mondo, con un pacchetto composto da pista di fondo (golf in estate), di biathlon, di skiroll (fondo e biathlon in estate) ed i trampolini di dimensione minore (K15, K30 e K60) per una offerta sportiva annuale senza soluzione di continuità. Il riconoscimento del grado di "Centro Federale" da parte della Federazione Italiana Sport Invernali (FISI) farebbe diventare l'impianto sportivo un punto di riferimento indiscusso dell'area Nord/Occidentale dell'Italia per le discipline nordiche, area che ad oggi risulta priva di un polo di eccellenza per queste pratiche sportive nonché per l'organizzazione di eventuali competizioni di livello internazionale.

Fonti dati e immagini: Progetto definitivo_Impianto di Skiroll e Biathlon

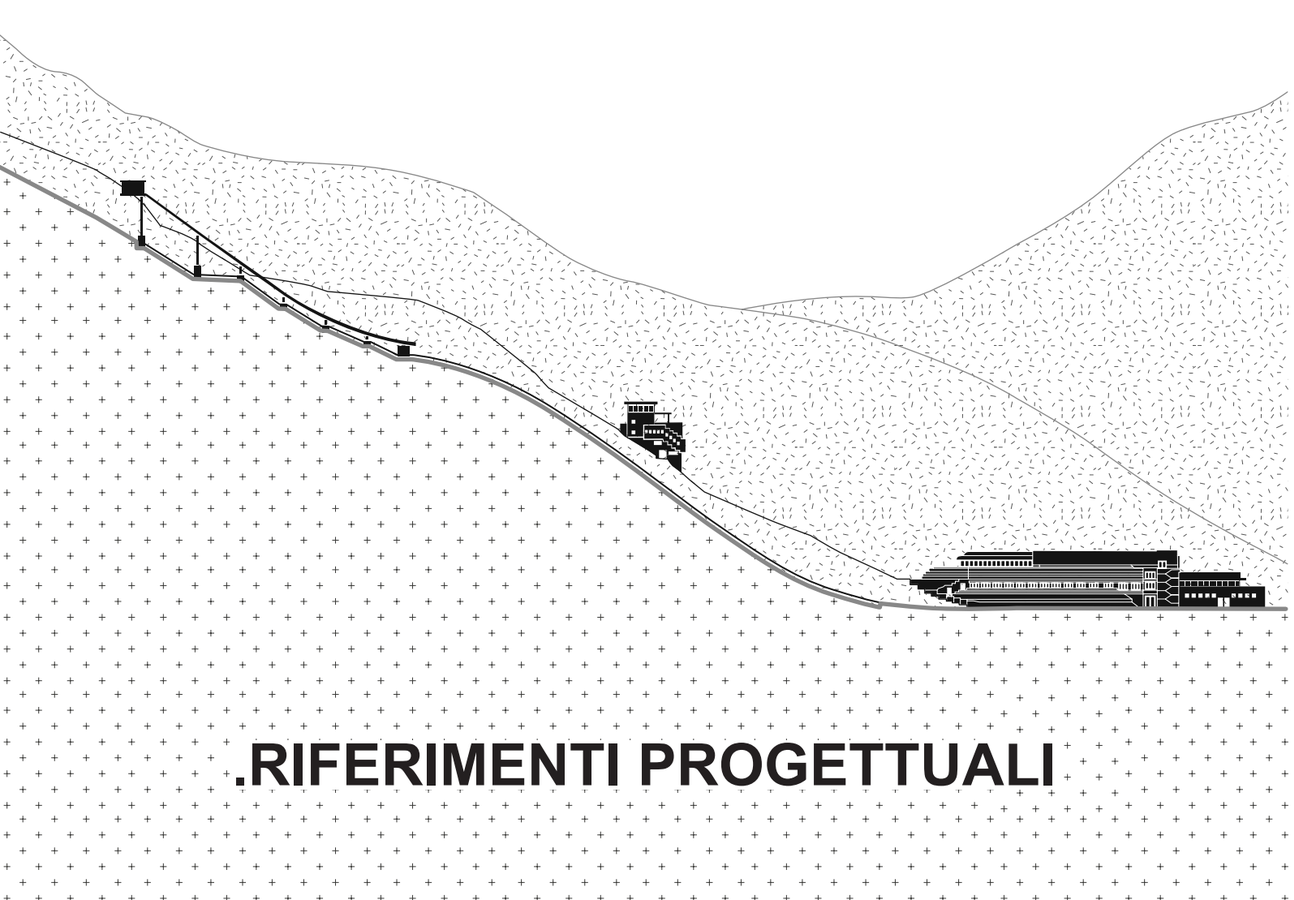
CAPITOLO

05

.IL PROGETTO

« La montagna ci offre la cornice… tocca a noi inventare la storia che va con essa! »

Nicolas Helmbacher



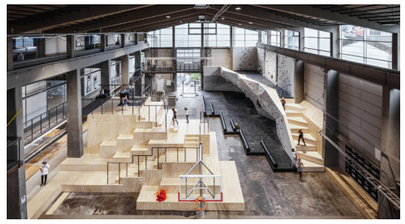
.RIFERIMENTI PROGETTUALI

Yunmen Mountain All-Seasons Ski Resort

CopenHill Energy Plant

Ibexmuseum St. Leonhard

Multi-Purpose Sports Facility



Game Streetmekka Aalborg

Het Anker Community Centre

Vista d’insieme

Vista copertura

Fonti immagini: archdaily.com

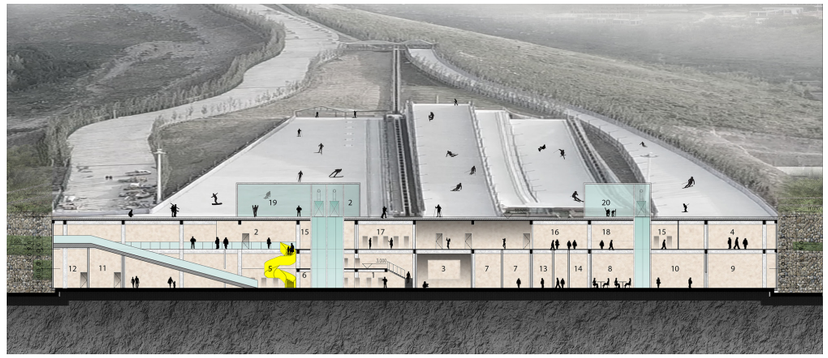
Yunmen Mountain All-Seasons Ski Resort

Progettista: ATAH + MADA s.p.a.m.

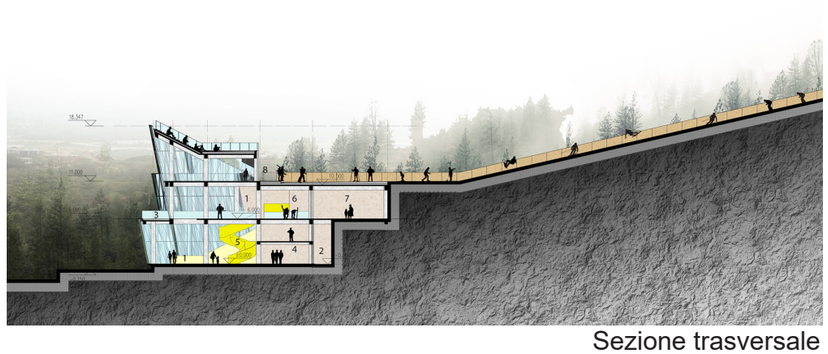
Località: Qingzhou, Cina

Anno di inaugurazione: 2018

Funzione: complesso sportivo



Sezione longitudinale



Sezione trasversale

Fonti dati e immagini: archdaily.com

Vista d’insieme

Vista copertura

Fonti immagini: archdaily.com

CopenHill Energy Plant

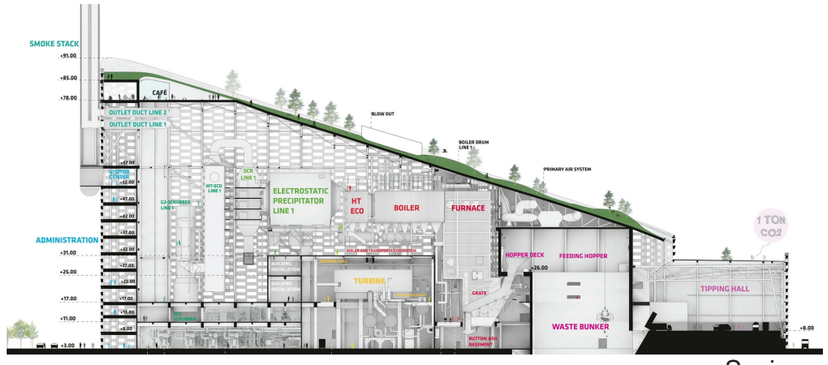
Progettista: BIG

Località: Copenhagen, Danimarca

Anno di inaugurazione: 2019

Funzione: impianto energetico

Vista copertura



Sezione

Fonti dati e immagini: archdaily.com

Vista d’insieme

Vista esterna

Fonti immagini: archdaily.com

Ibexmuseum St. Leonhard

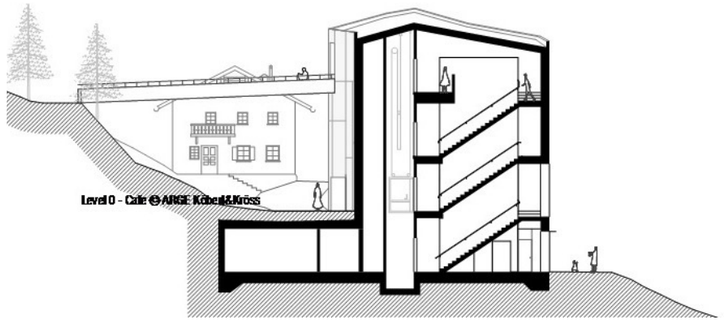
Progettista: Atelier Rainer Köberl, Daniela Kröss Architektin

Località: Sankt Leonhard Im Pitztal, Austria

Anno di inaugurazione: 2020

Funzione: museale

Vista interna



Sezione

Fonti dati e immagini: archdaily.com

Vista d’insieme

Vista interna

Fonti immagini: archdaily.com

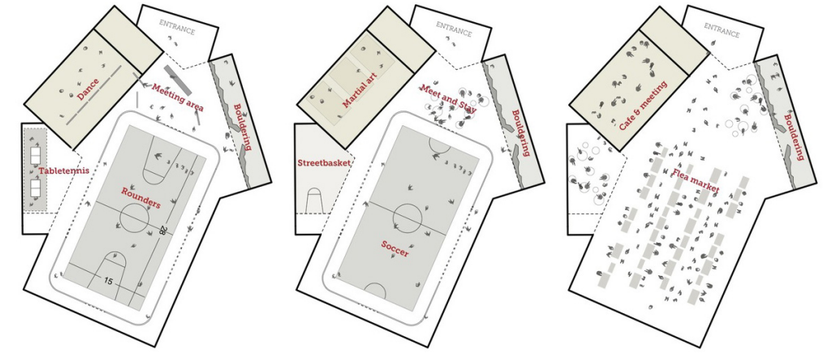
Multi-Purpose Sports Facility

Progettista: NORD Architects

Località: Copenaghen, Danimarca

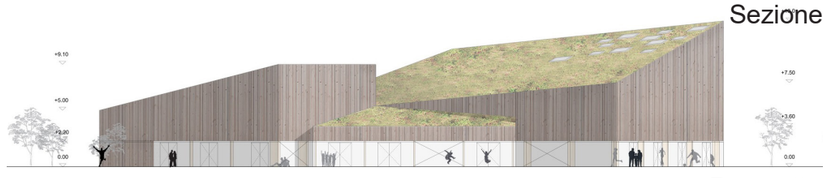
Anno di inaugurazione: 2017

Funzione: edificio polifunzionale



Scenari interni

Sezione



Prospetto

Fonti dati e immagini: archdaily.com

Vista interna

Vista interna

Fonti immagini: archdaily.com

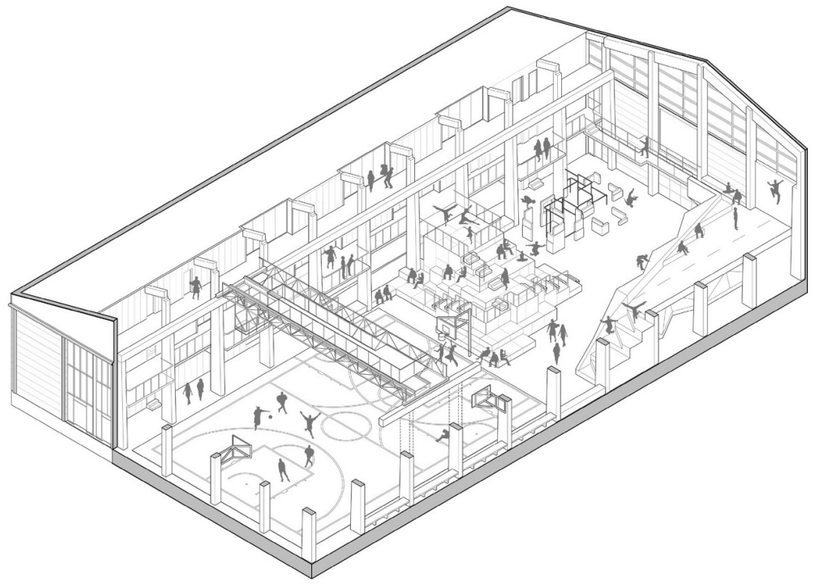
Game Streetmekka Aalborg

Progettista: JAJA Architects

Località: Aalborg, Danimarca

Anno di inaugurazione: 2018

Funzione: edificio polifunzionale



Assonometria

Fonti dati e immagini: archdaily.com

Vista esterna

Vista esterna

Fonti immagini: archdaily.com

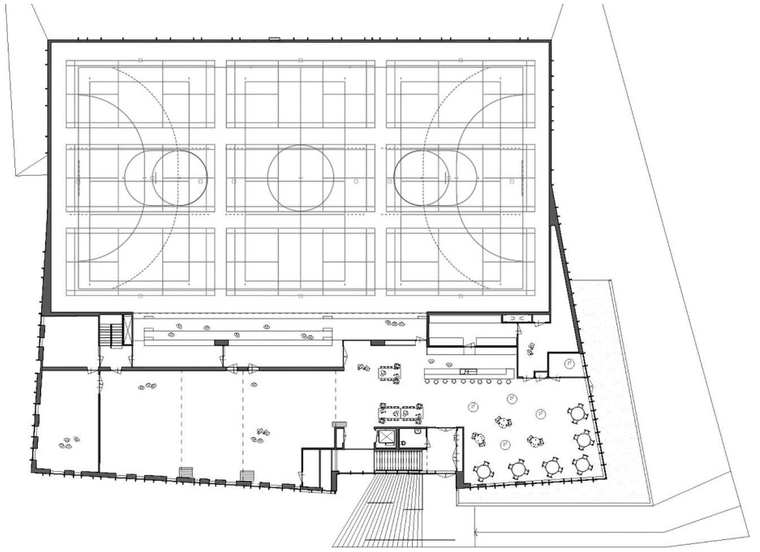
Het Anker Community Centre

Progettista: MoederscheimMoonen Architects

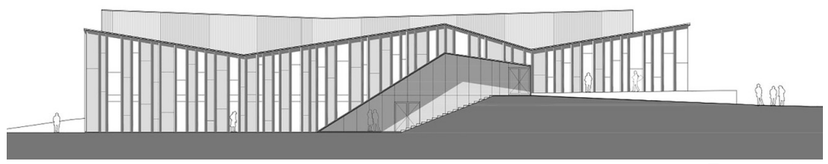
Località: Zwolle, Olanda

Anno di inaugurazione: 2015

Funzione: edificio polifunzionale

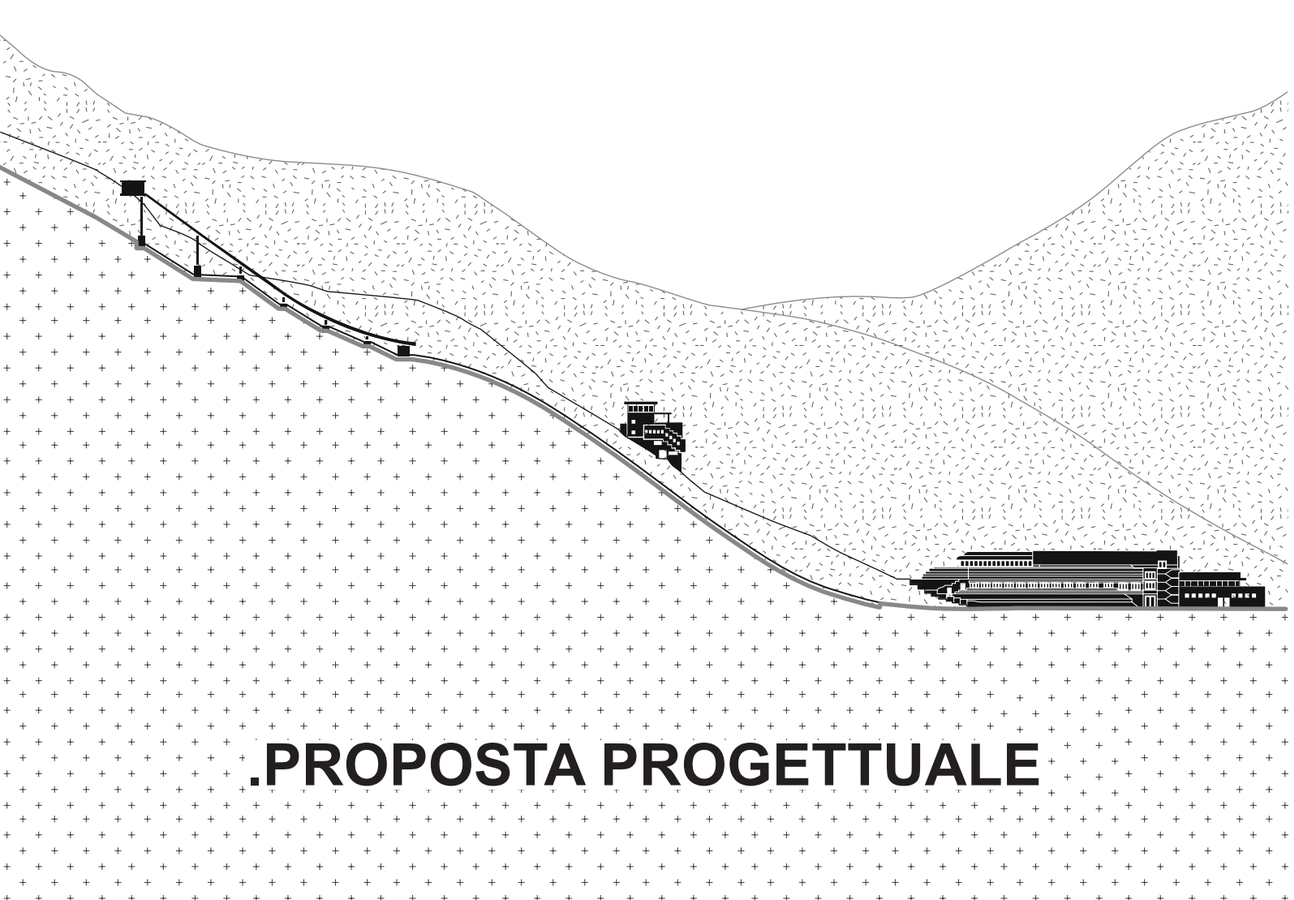


Pianta piano terra



Prospetto

Fonti dati: archdaily.com



.PROPOSTA PROGETTUALE

Le problematiche riguardanti le grandi infrastrutture alpine in abbandono e le analisi effettuate, a livello geografico e storico, sono state l'input per comprendere gli elementi necessari alla composizione dell'ipotesi progettuale. Il caso studio preso in analisi risulta essere complicato data la sua specificità e difficile riconversione, oltre che essere calato in un contesto a forte impronta naturale: è perciò molto importante cercare di configurare un'ipotesi progettuale che rispetti i temi sociali, economici, culturali e ambientali, che sono tanto importanti quanto il risultato finale del progetto.

La stesura di esso si articola in varie fasi, partendo da una visione più ampia dell'area di studio per arrivare ad un focus specifico su ogni singolo edificio, mettendo in evidenza le possibili destinazioni d'uso tramite le esigenze dei possibili fruitori. La stesura delle possibili destinazioni d'uso è stata possibile innanzitutto tramite un dialogo avuto con la municipalità di Pragelato, che si è resa disponibile nel fornirci alcune indicazioni riguardo una possibile riqualificazione dell'area dello Stadio Olimpico del salto. Insieme alla municipalità si è tenuto conto anche di altri possibili attori che sono stati coinvolti nella concezione di questo progetto. Dopodichè si passati alla stesura degli utenti e delle attività che andranno a svolgere tramite un approccio di tipo esigenziale-prestazionale, nell'ottica del rispetto delle sette classi di esigenze definite dalla norma UNI 8289:1981.

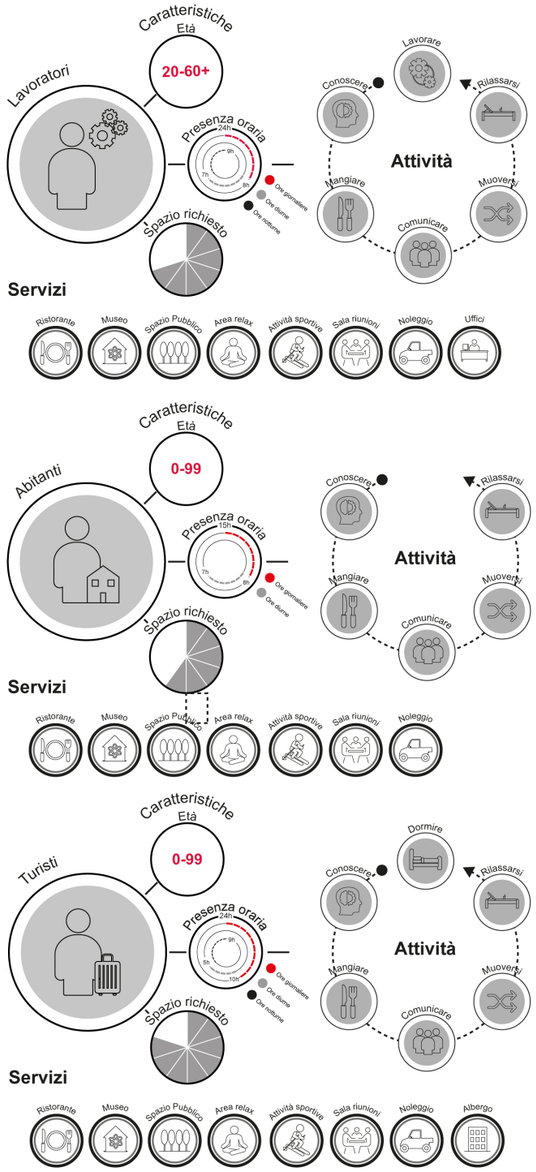
L’intervento di riqualificazione architettonica comprende gli spazi esterni del parterre dei trampolini olimpici, le rampe di atterraggio, gli spazi interni dell’Hotel Ski Jumping, la torretta dei giudici, l’edificio vetrato di partenza posto sulla cima dei trampolini e la seggiovia. Per rafforzare maggiormente la proposta turistica e sportiva nel Comune di Pragelato si è tenuto conto di uno spazio coperto e polifunzionale denominato “Casa Pragelato”, situato sulla sponda opposta del Torrente Chisone, e degli spazi del “Centro Sportivo Rivets”, che ospitano 3 campi misti. Questi, insieme alla concezione di una nuova architettura modulare ai piedi dei due trampolini olimpici, creerebbero un sistema turistico molto efficace, capace di accogliere numerose funzioni e riattivare il paese durante tutto l’arco annuale.

Questa proposta progettuale andrebbe ad affiancarsi al già citato intervento per la realizzazione di una pista di skiroll e poligono di tiro, con un tracciato variato rispetto alla proposta ufficiale del comune ma che comunque rientra all’interno del dossier di presentazione. Nonostante la realizzazione della pista risulti alquanto impattante sul territorio, l’attività in sè risulta essere poco dispendiosa a livello ambientale e potrebbe contribuire a creare un nuovo tipo di turismo all’interno della valle. Altre nuove attività che verranno proposte, secondo le analisi svolte, sono lo sci su superficie sintetica, il downhill, l’arrampicata, il padel, affiancate ad un nuovo percorso museale nei locali della torretta dei giudici e nell’edificio di partenza.

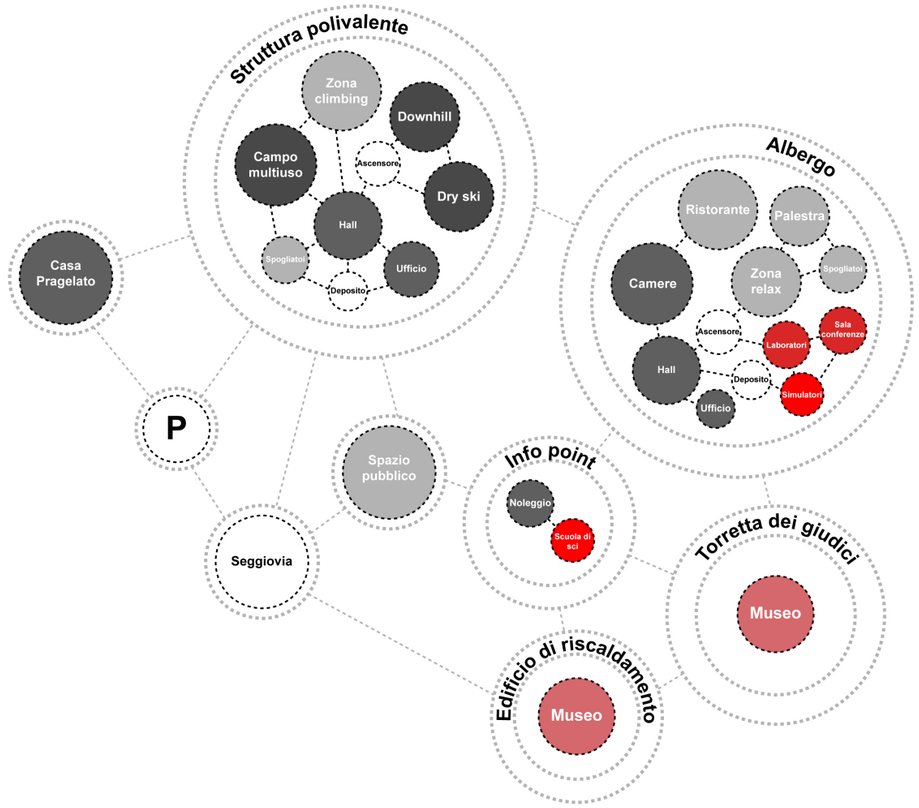
.PROPOSTA PROGETTUALE

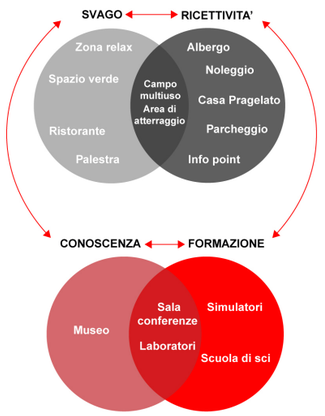
Vista dalla Testa del Trampolino K95

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023



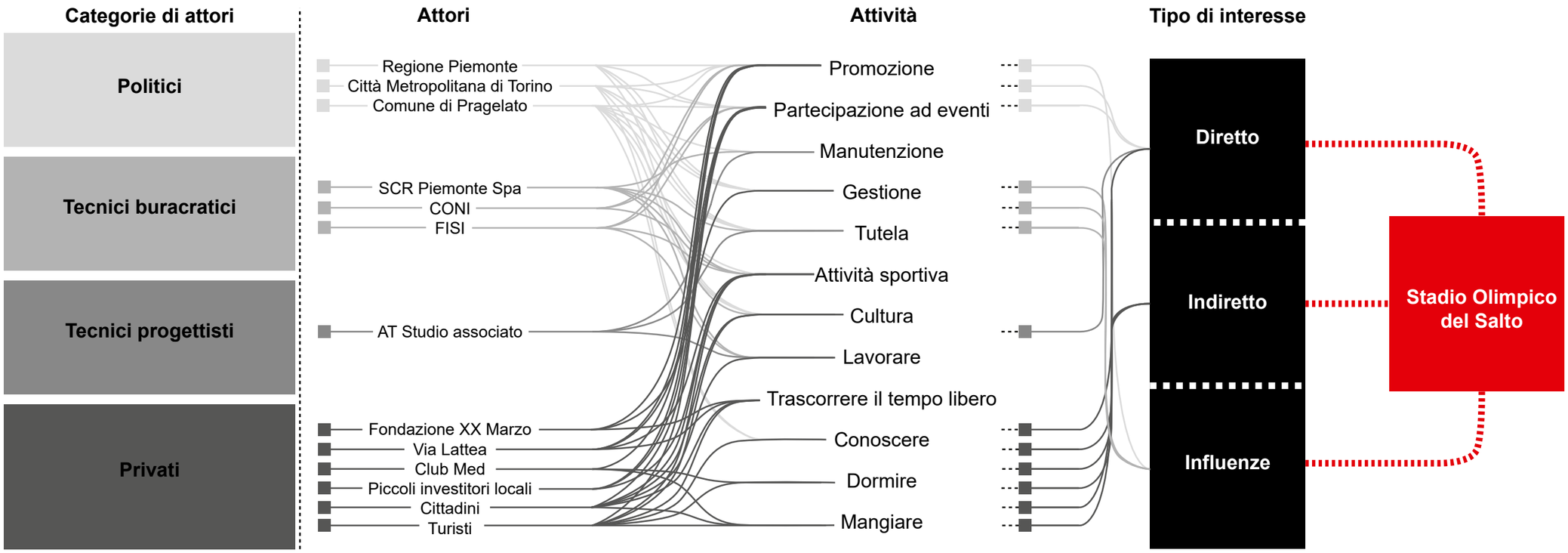
Analisi esigenziale-prestazionale - Rielaborazione personale





Metaprogetto - Rielaborazione personale

.PROPOSTA PROGETTUALE



Quadro attoriale

Rielaborazione personale

Vista d’insieme dello Stadio Olimpico del Salto

Trampolini olimpici K125 e K95

Stato di fatto - Rilievo fotografico

Vista dalla Testa del Trampolino K125

Testa del Trampolino K125

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

Hotel Ski Jumping prospetto sud-ovest

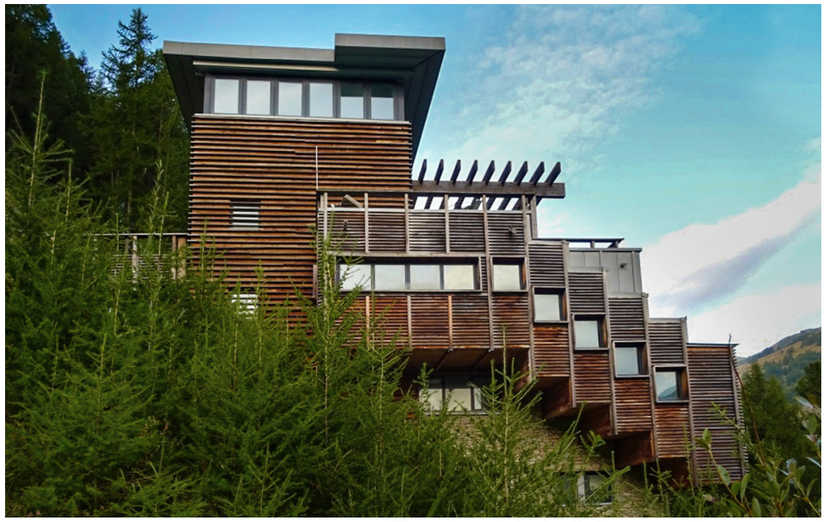
Hotel Ski Jumping prospetto sud-ovest

Stato di fatto - Rilievo fotografico

Vista interna dell'Hotel Ski Jumping

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

Torretta dei giudici prospetto sud-ovest



Torretta dei giudici prospetto nord-est

Stato di fatto - Rilievo fotografico

Vista interna della Torretta dei giudici

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

Edificio di partenza prospetto nord-ovest

Vista interna dall’Edificio di partenza

Stato di fatto - Rilievo fotografico

Seggiovia biposto

Fonte immagini: personale
Fotografie scattate da Federico Musso, 4 aprile 2023, e Lorenzo Gastaldi, 7 luglio 2023

IL RILIEVO ARCHITETTONICO-FOTOGRAFICO

Quando si interviene su un patrimonio edilizio esistente il primo passo da compiere, prima di procedere con la fase di progettazione, consiste nell'effettuare un sopralluogo al fine di eseguire un rilievo architettonico-fotografico del manufatto da recuperare, restaurare o riqualificare. Recarsi in loco ed avere la possibilità di osservare e prendere consapevolezza dell'area oggetto di intervento, in altre parole, potersi calare a pieno nella realtà circostante se stessi e il patrimonio immobiliare in analisi, è risultato indispensabile per le successive fasi. In tal senso sono quindi stati effettuati due sopralluoghi, in momenti relativamente vicini fra loro, ovvero, il 4 aprile 2023 e il 7 luglio 2023, ma che hanno restituito un'immagine dell'area e del complesso diversa fra loro. In particolare durante l'uscita di aprile era ancora riscontrabile un contesto scarsamente imbiancato, con alcuni accumuli e tracce di neve sparse, gli abeti che lentamente iniziavano a rinvigorirsi e i ciuffi d'erba secca che piano piano tornavano a inverdirsi, in un'immagine d'insieme che evidenziava la presenza dell'impianto e lo poneva in una condizione di abbandono ancor più peggiore. D'altro canto l'uscita di luglio ha restituito un'immagine di un'infrastruttura sì abbandonata, ma forse meno impattante visivamente, posta all'interno di un rigoglioso contesto naturale che "abbracciando" a sé le diverse strutture sembrava quasi essere in grado di nascondere le brutture olimpiche.

Affinché la proposta progettuale potesse partire da uno stato di fatto delle strutture il più possibile fedele alla realtà attuale in cui esse versano, è stato necessario, nonché indispensabile, recarsi sul posto muniti della documentazione relativa all'intero complesso, fornitaci dallo studio di architettura firmatario dei progetti esecutivi, per poter effettuare le opportune rilevazioni. Questo importante processo ha permesso di comprendere a pieno il materiale CAD in nostro possesso, di colmare i vuoti laddove ci fossero dei dubbi e di aggiornarlo qualora avessimo avuto informazioni inesatte a causa delle successive alterazioni o modificazioni intervenute nel corso del tempo.

Dal confronto tra l'ultimo stato licenziato, relativo ai progetti esecutivi, e lo stato di fatto è emerso che i fabbricati sono pressoché identici ai disegni, se non per qualche modifica di poco rilievo.

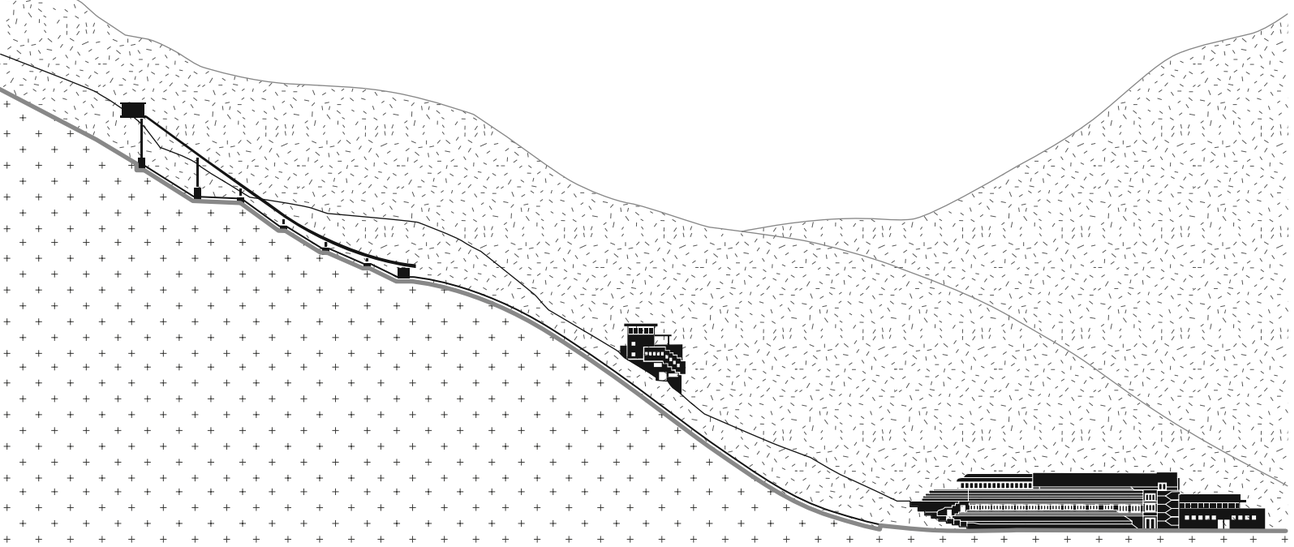
Il sopralluogo ha permesso inoltre di valutare, per quanto a noi concesso dalle nostre conoscenze e possibilità, lo stato di conservazione delle strutture che compongono l'impianto.

I trampolini denotano a colpo d'occhio la condizione di degrado ed abbandono dello stadio. L'esposizione perenne a inverni rigidi ed a qualsiasi tipo di agente atmosferico ha deteriorato larghe porzioni del rivestimento in materiale plastico delle colline d'atterraggio. Dall'altra parte le rampe di lancio, le annesse scalinate, così come le testa dei trampolini, essendo per lo più costituite da elementi in acciaio inossidabile, risultano ancora in ottime condizioni.

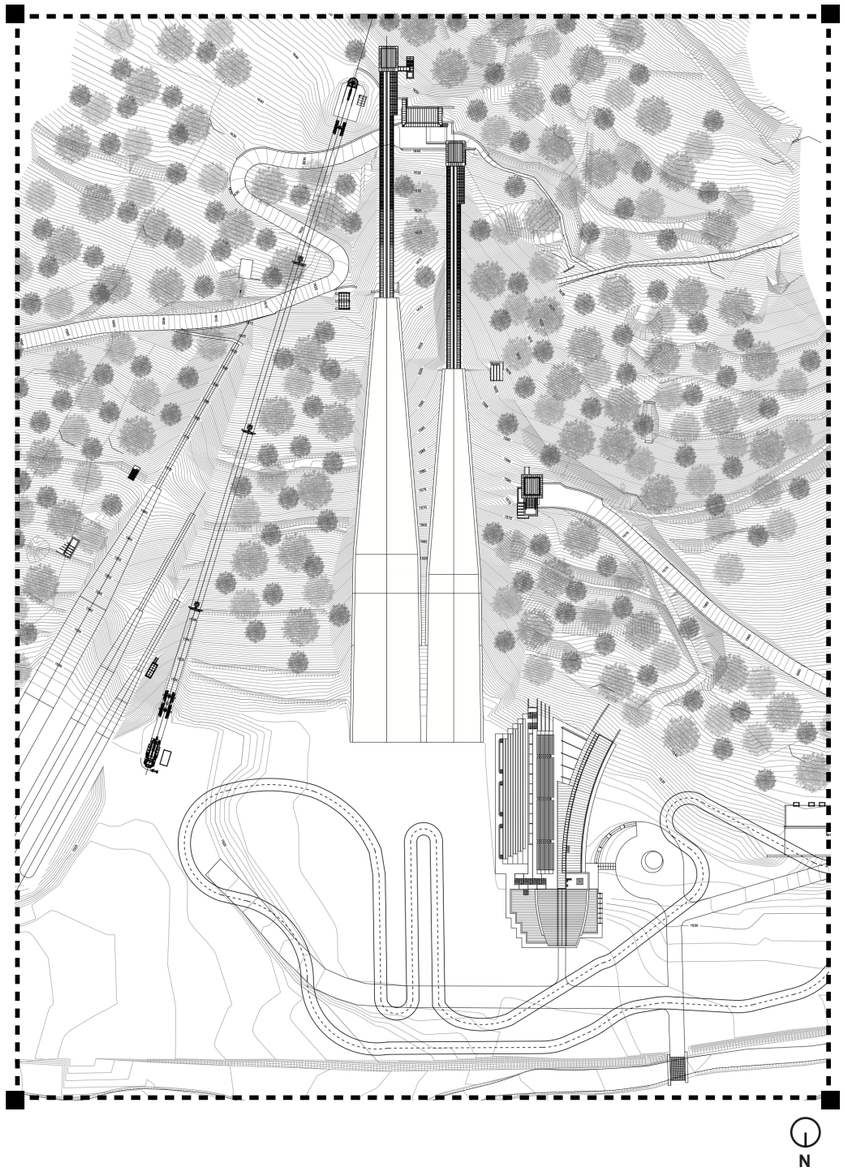
L'Hotel Ski Jumping si presenta in condizioni quantomeno accettabili essendo l'ultima struttura del complesso a cessare la sua attività nel 2019, nonostante ciò porta però i segni di una manutenzione assente da diverso tempo e di alcuni atti di vandalismo. Esternamente è caratterizzato da una commistione di materiali quali pietra e legno per i rivestimenti, vetro per le grandi aperture e lamiera metallica per le coperture. Internamente, non avendo avuto la possibilità di entrare, il rilievo non è stato possibile, però, la visione attraverso le grandi vetrate, per quanto limitata, ha confermato uno stato di conservazione discreto.

La torretta dei giudici e l'edificio di partenza per gli atleti risultano essere le strutture nel peggiore stato di conservazione, profondamente vandalizzate sia internamente che esternamente, con vetrate rotte, sanitari distrutti e muri imbratti. Nello specifico la torretta dei giudici è anch'essa costruita dei medesimi materiali che compongono l'Hotel, con la differenza che in questo caso la pietra del rivestimento è in conci di forme irregolari. La stessa tipologia di pietra si riprende anche per il basamento dell'edificio di partenza, in quale si articola al livello soprastante come una struttura quasi totalmente vetrata, che permette la visione sui trampolini e sulla prospiciente vallata.

Infine la seggiovia biposto, con ancora tutte le sedute sospese in aria, ormai abbandonata a se stessa, da l'idea di come il tempo sembra essersi fermato all'ultima performance di salto con gli sci di giornata, a chiusura dei Giochi olimpici.



.ELABORATI DELLO STATO DI FATTO



Stadio Olimpico del Salto - Masterplan

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

HOTEL

INNOVAZIONE

CULTURA

SPORT

RIATTIVAZIONE

SKI

OPPORTUNITA'

INTEGRAZIONE

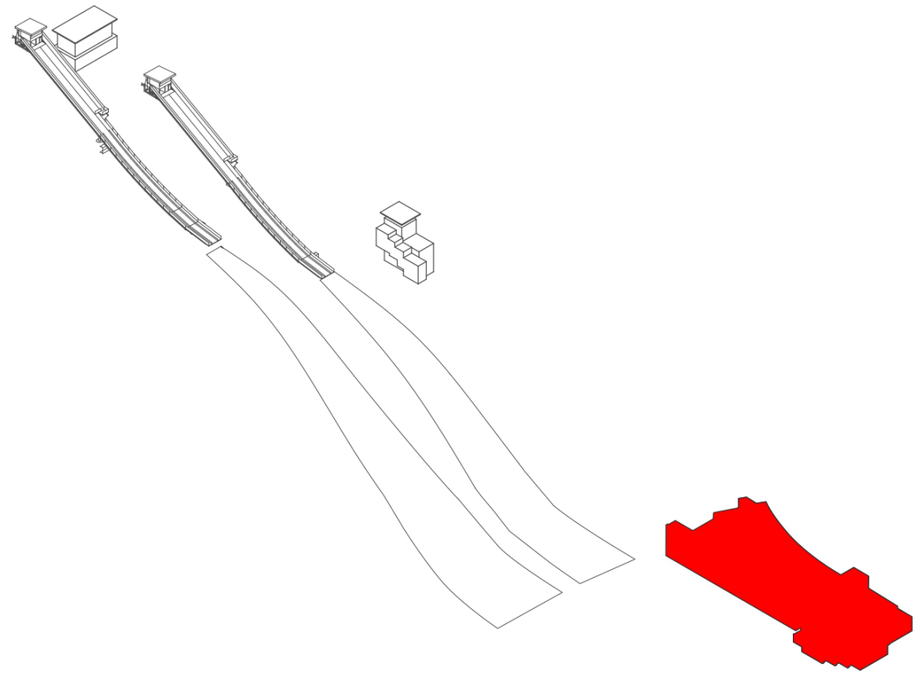
AMBIENTE

TRADIZIONE

RIUSO

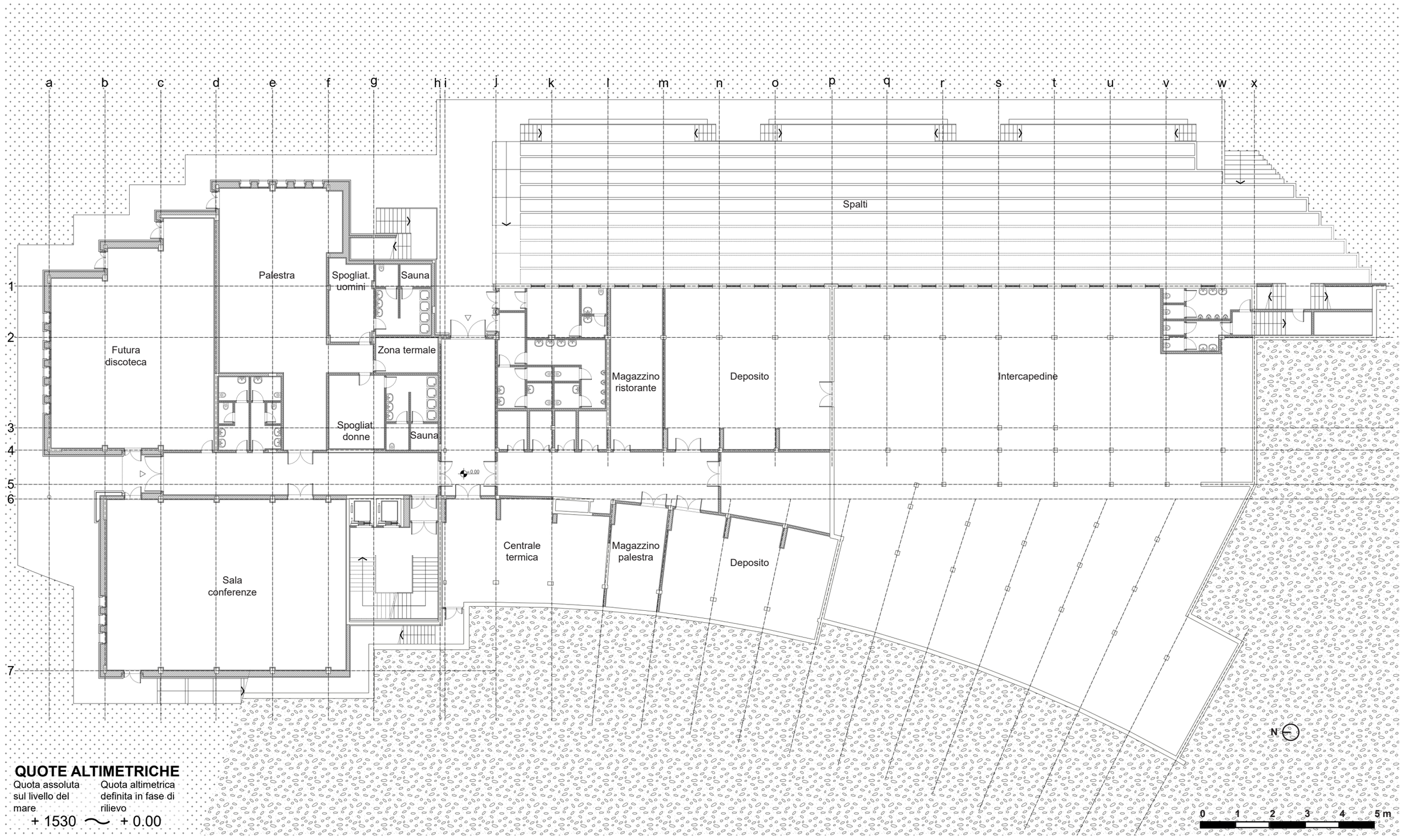
STORIA

JUMPING



Schema funzionale

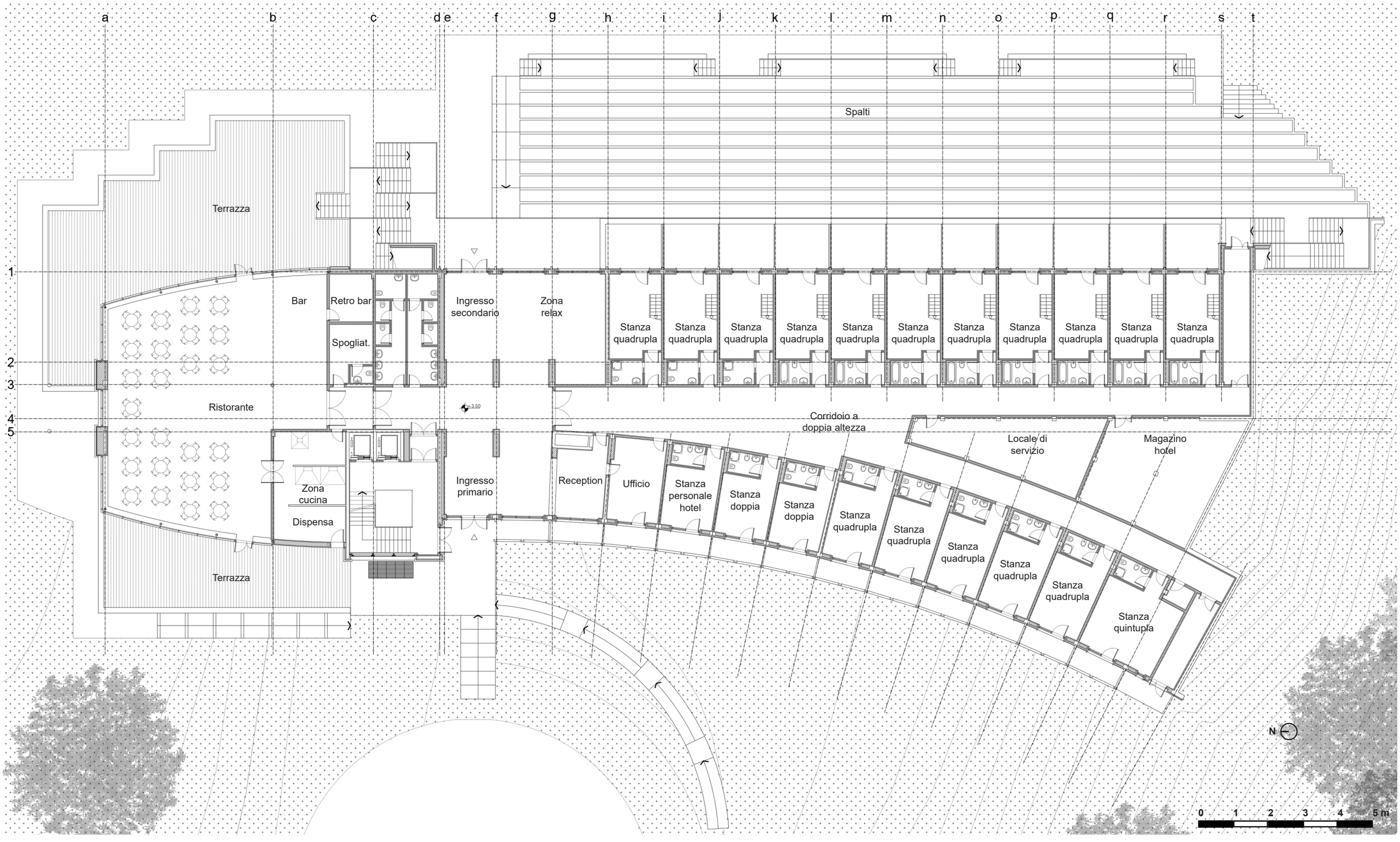
.ELABORATI DELLO STATO DI FATTO



Hotel Ski Jumping

Pianta piano interrato

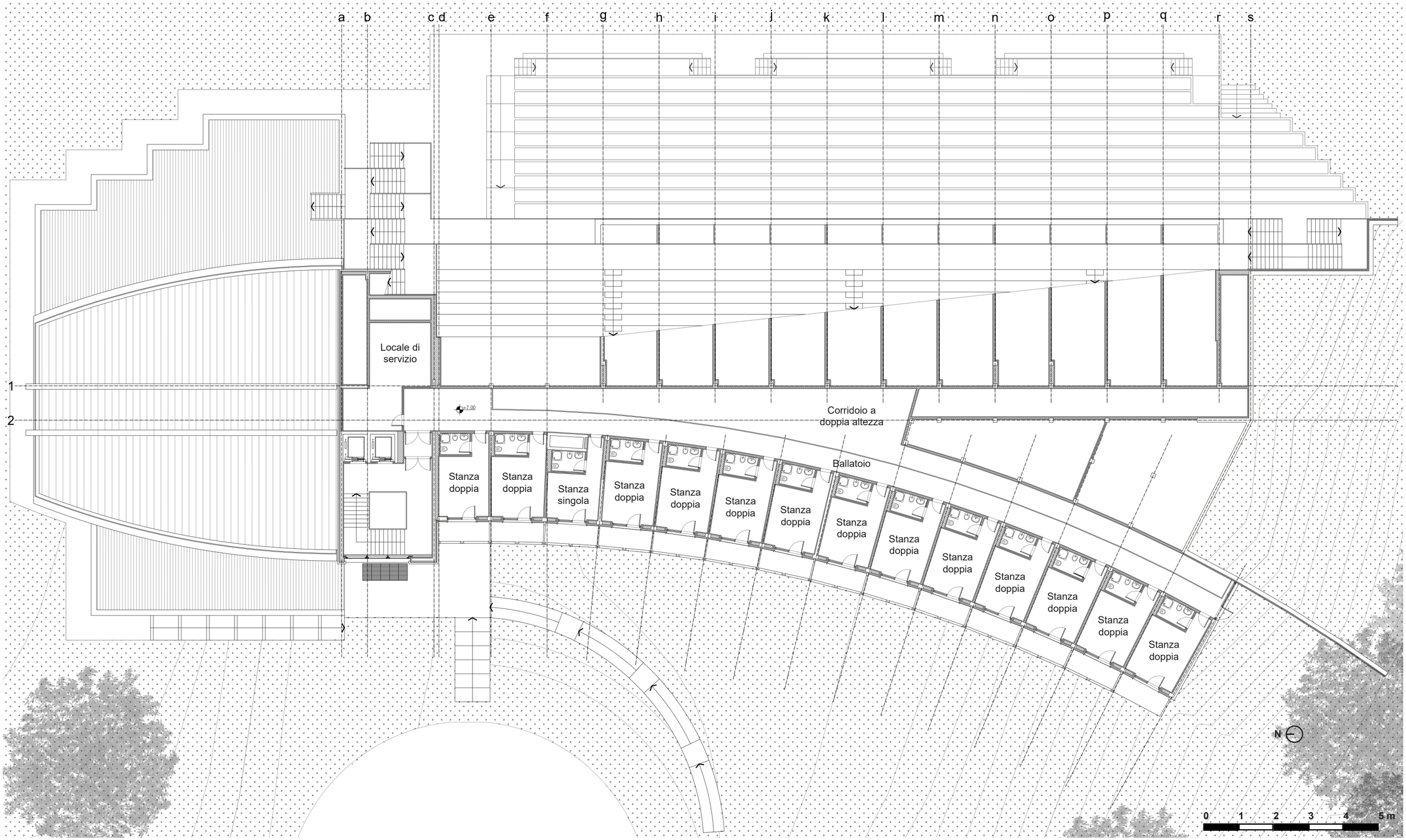
.ELABORATI DELLO STATO DI FATTO



Hotel Ski Jumping

Pianta piano terra

.ELABORATI DELLO STATO DI FATTO



Hotel Ski Jumping

Pianta piano primo

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

TORRETTA

INNOVAZIONE

RIATTIVAZIONE

CULTURA

SPORT

DEI

OPPORTUNITA'

INTEGRAZIONE

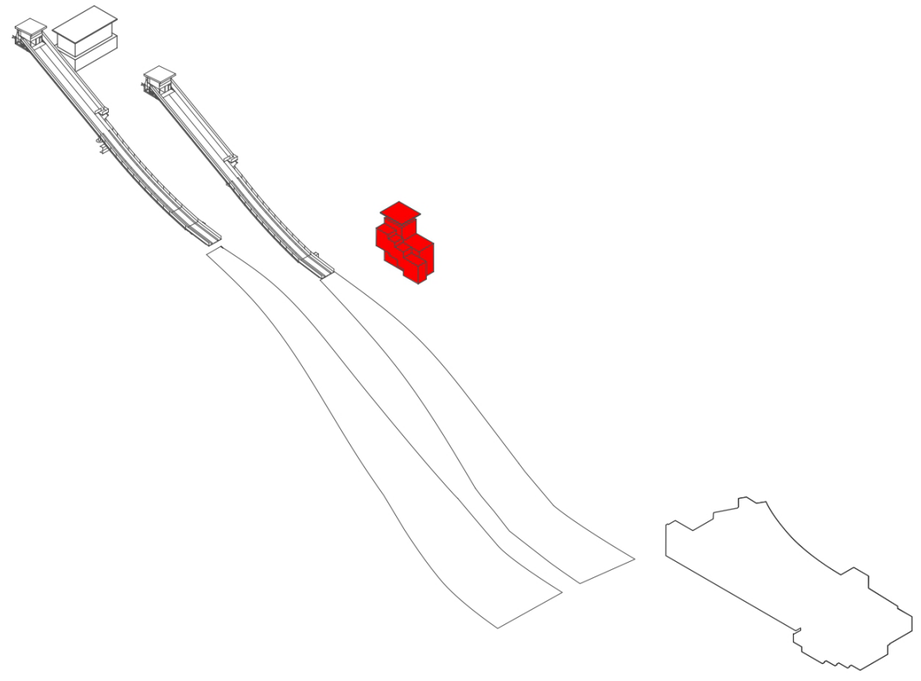
AMBIENTE

TRADIZIONE

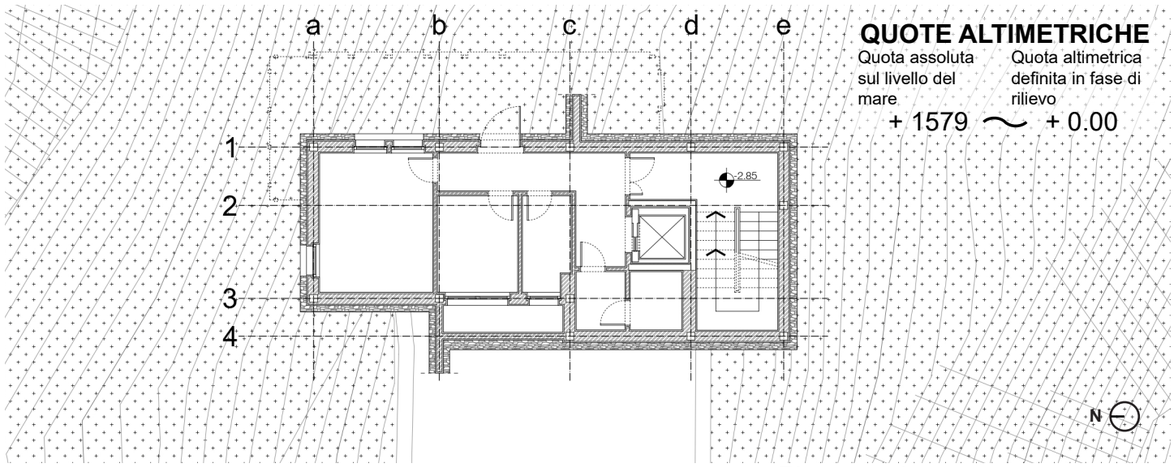
RIUSO

STORIA

GUIDICI



Schema funzionale

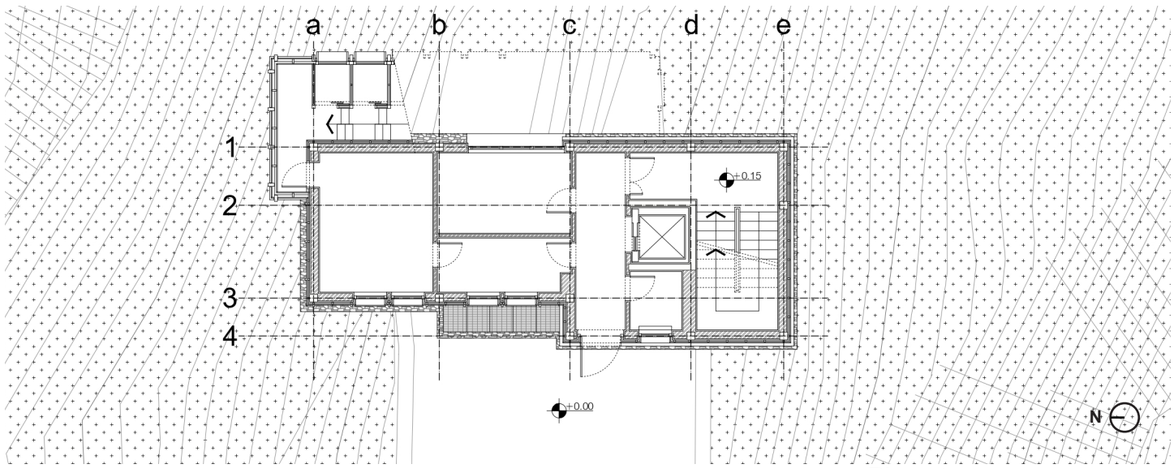


QUOTE ALTIMETRICHE

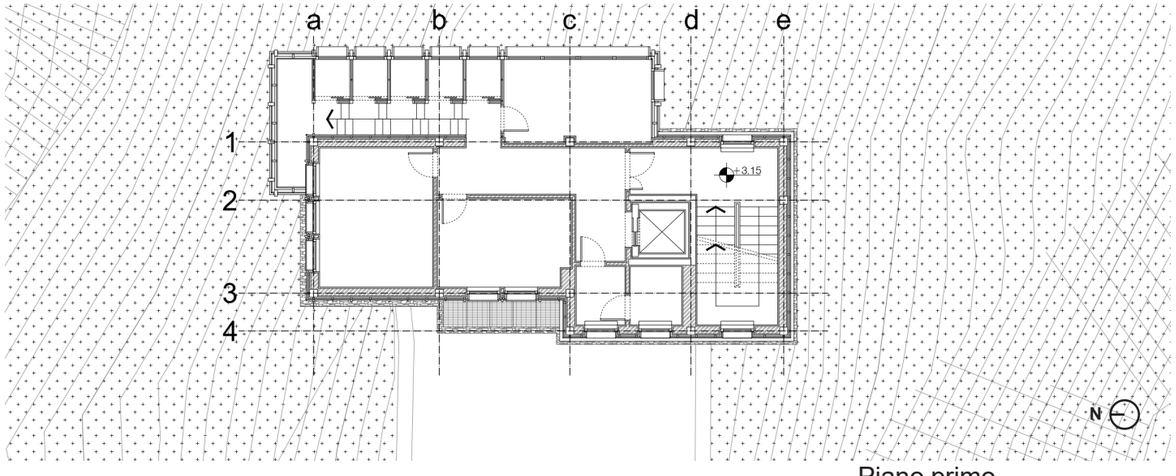
Quota assoluta sul livello del mare: + 1579

Quota altimetrica definita in fase di rilievo: + 0.00

Piano seminterrato

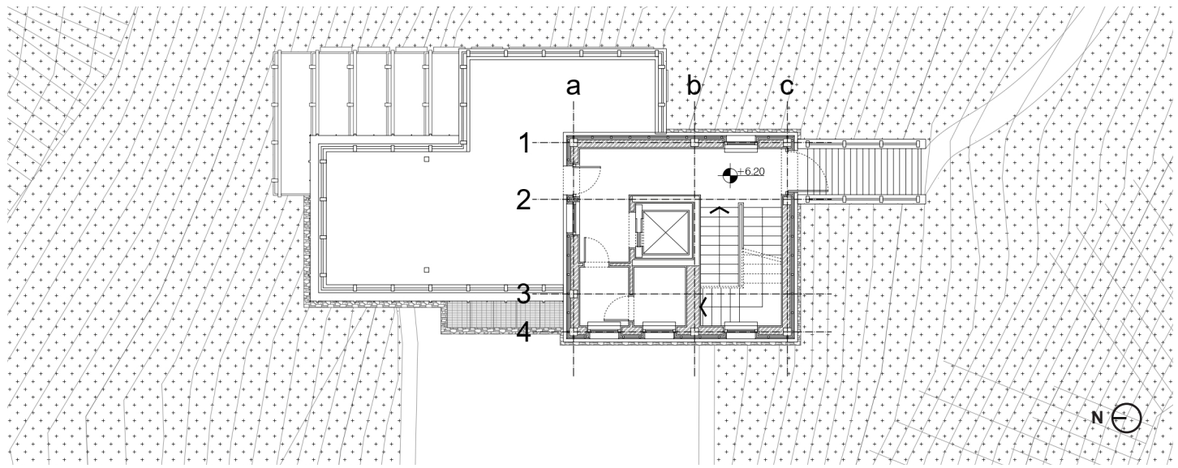


Piano terra

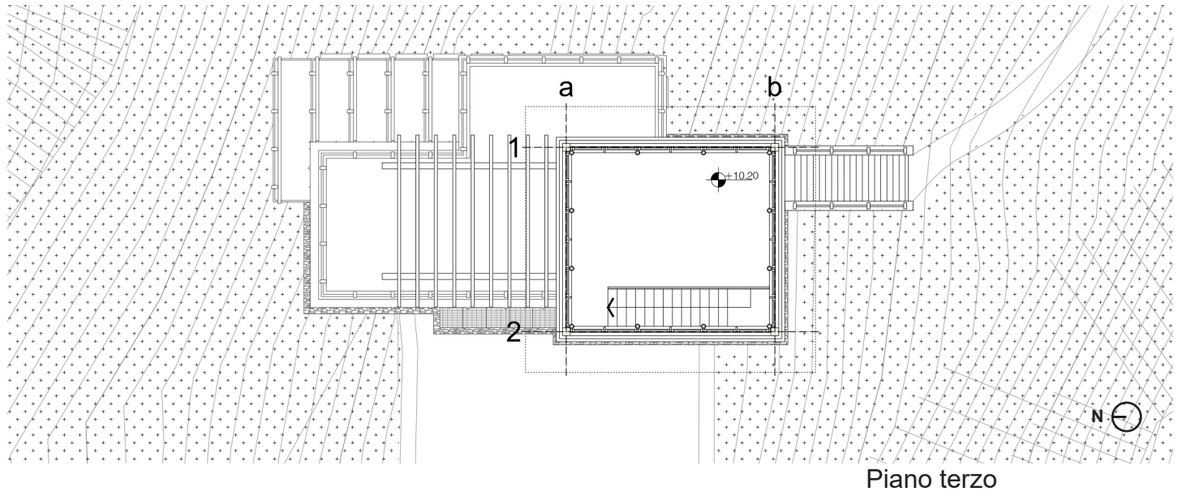


Piano primo

Torretta dei giudici



Piano secondo



Piano terzo

Piante

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

EDIFICIO

INNOVAZIONE

RIATTIVAZIONE

CULTURA

SPORT

DI

AMBIENTE

INTEGRAZIONE

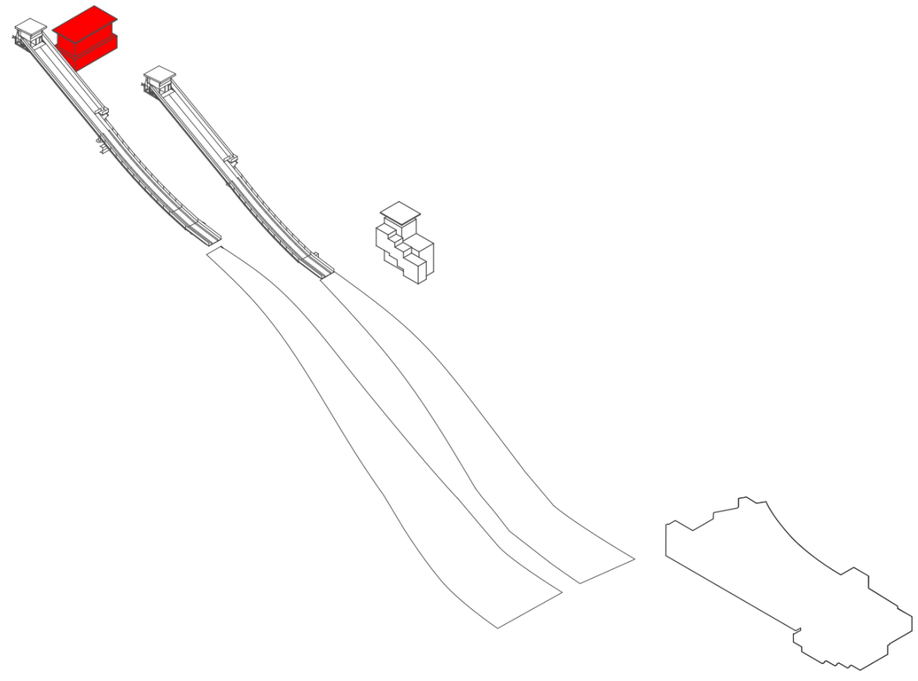
TRADIZIONE

RIUSO

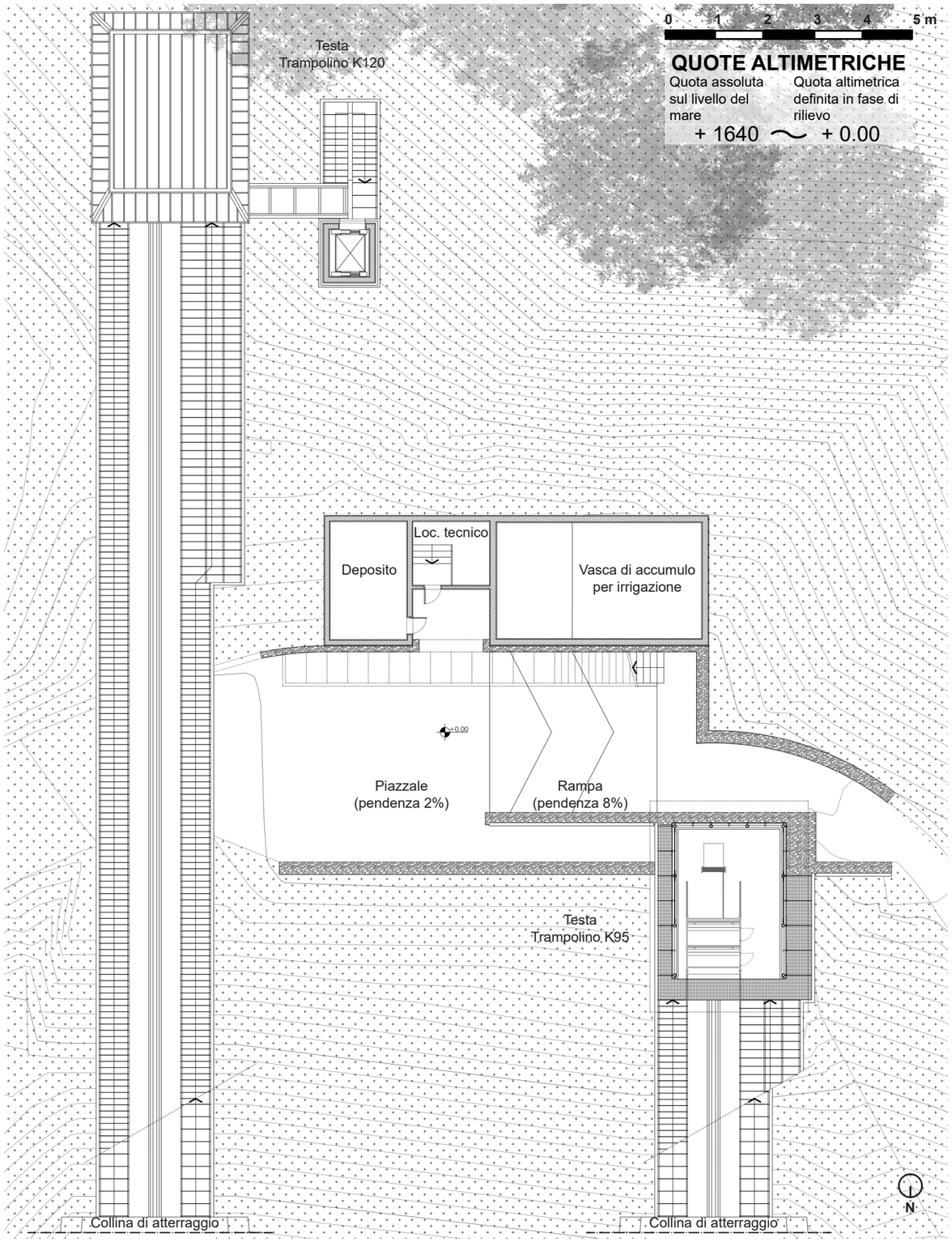
STORIA

OPPORTUNITA'

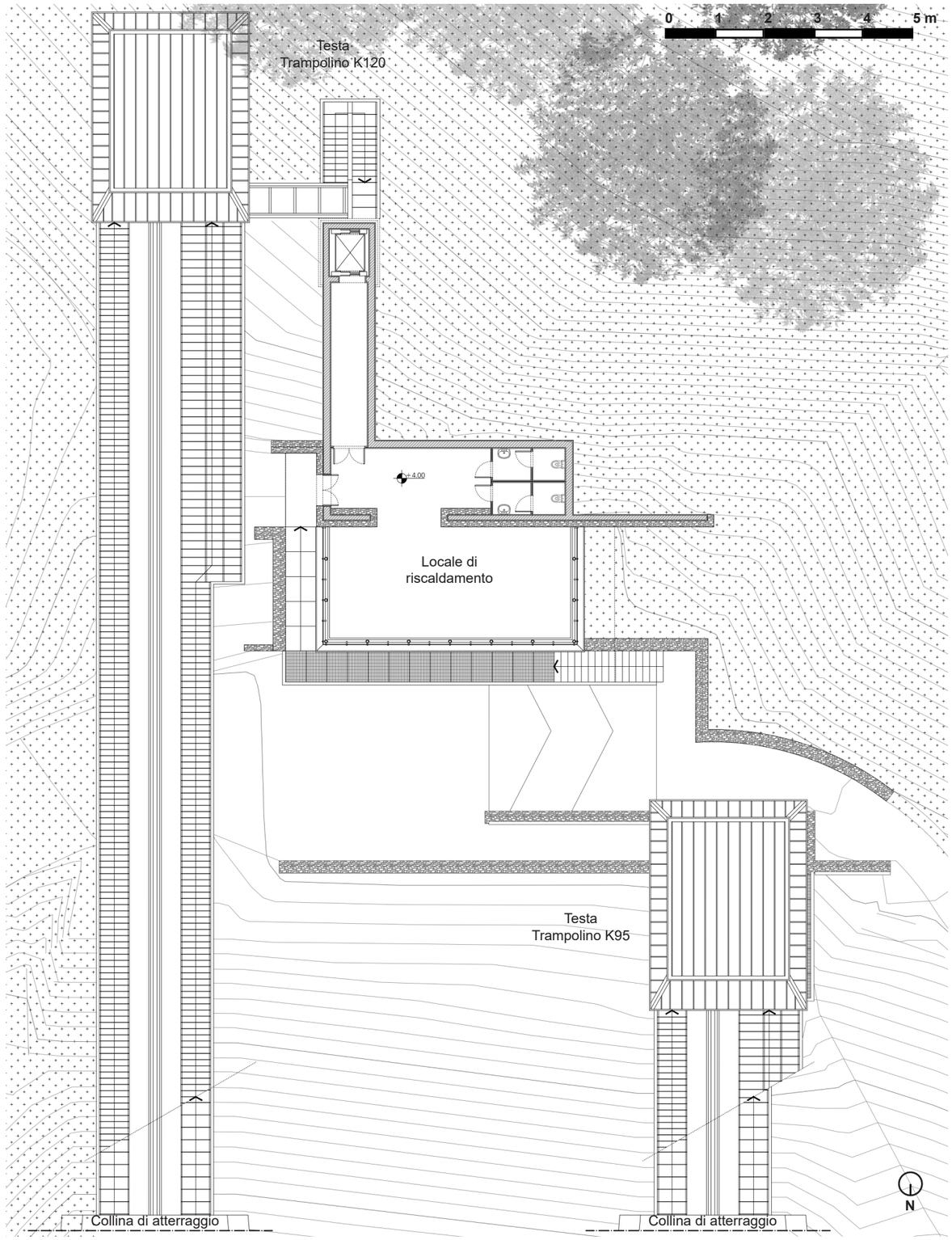
PARTENZA



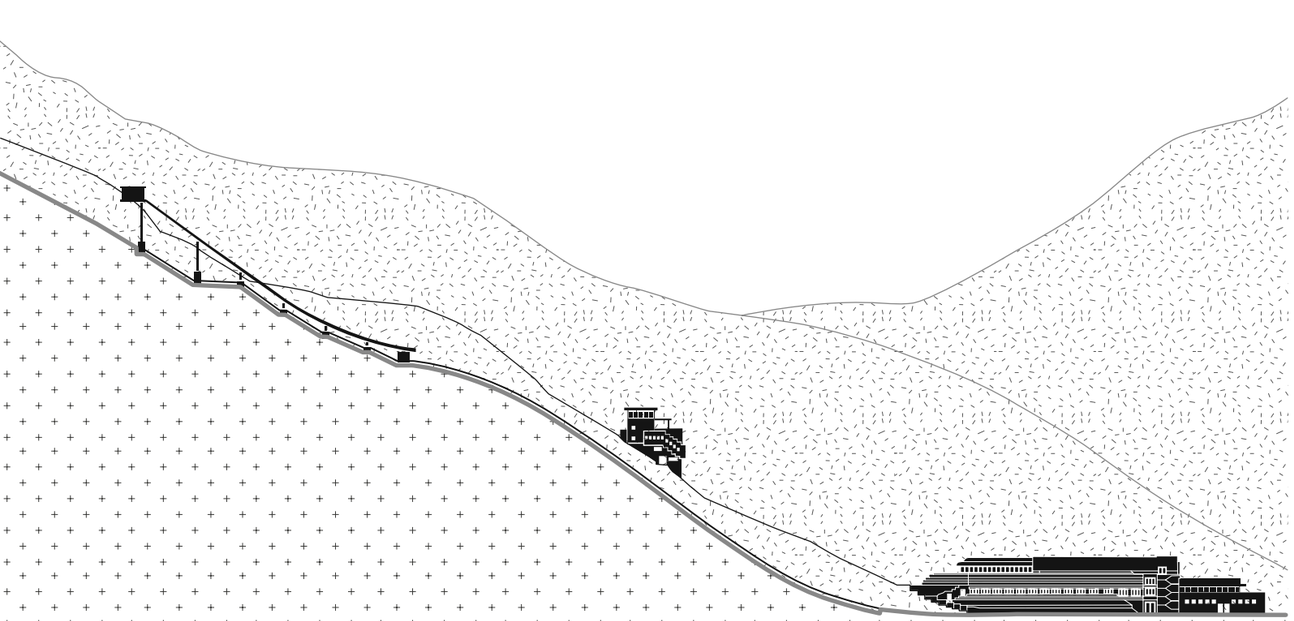
Schema funzionale



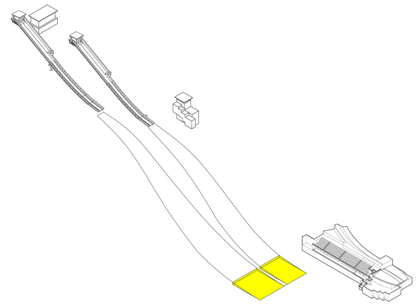
Edificio di partenza - Pianta piano terra



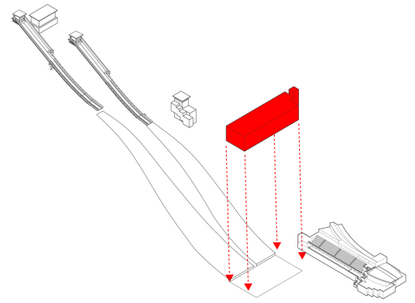
Edificio di partenza - Pianta piano primo



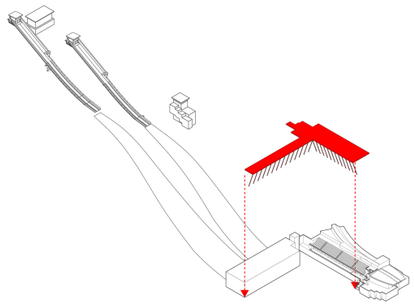
.ELABORATI IN PROGETTO



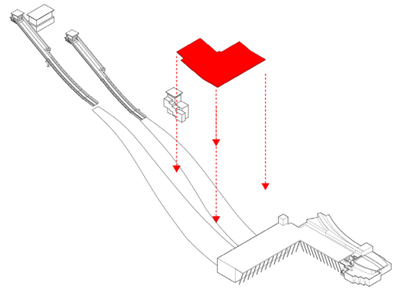
1



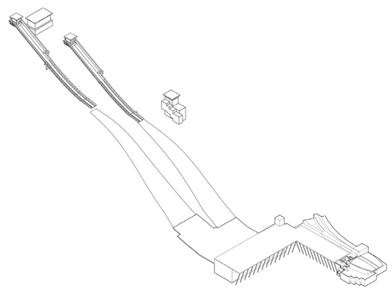
2



3



4



5

Legenda

1 Demolizione di una parte dell’area di atterraggio

2 Inserimento nuovo volume - edificio polifunzionale

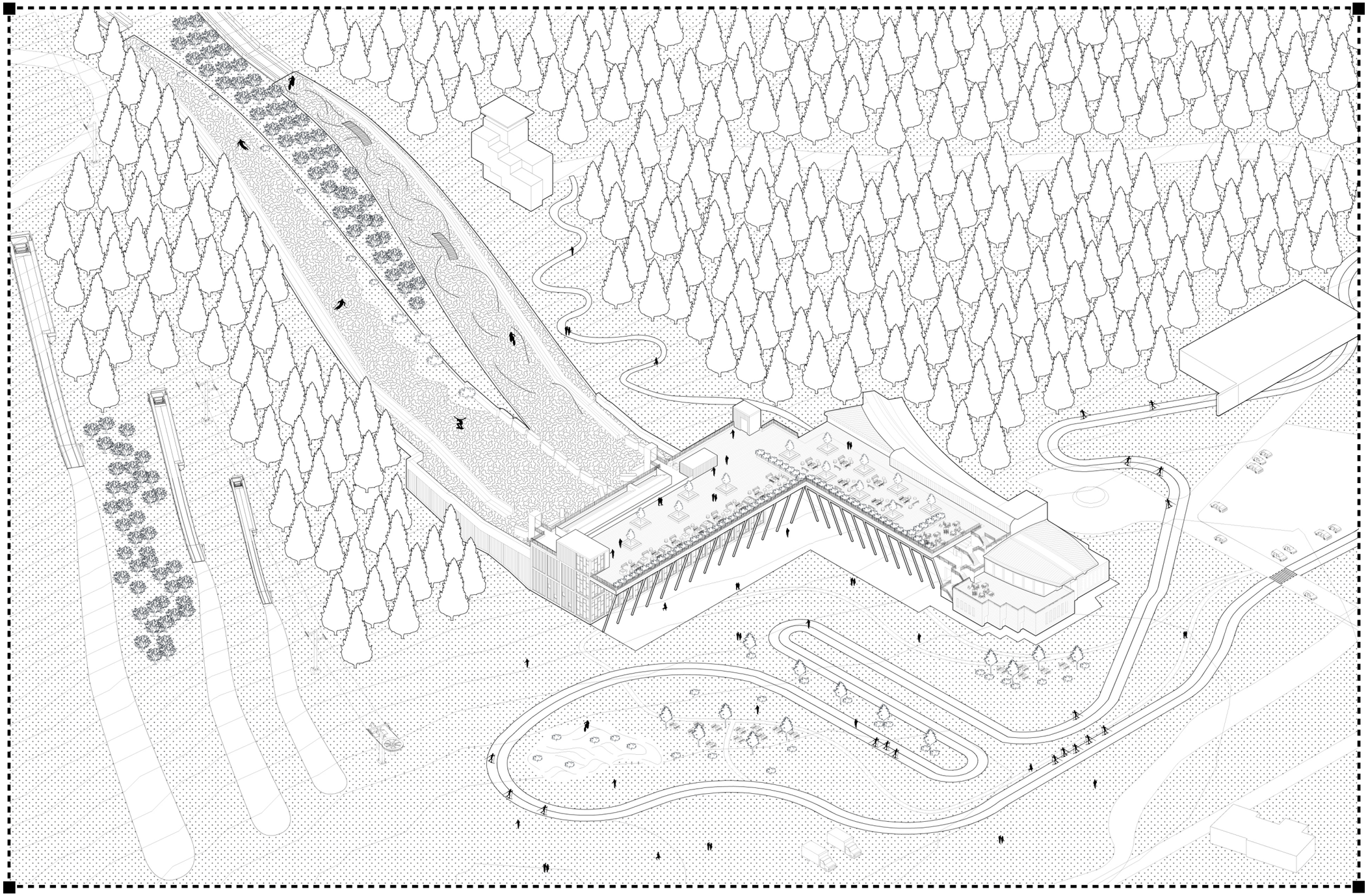
3 Creazione di un collegamento con la preesistenza

4 Posizionamento copertura

5 Concept finale

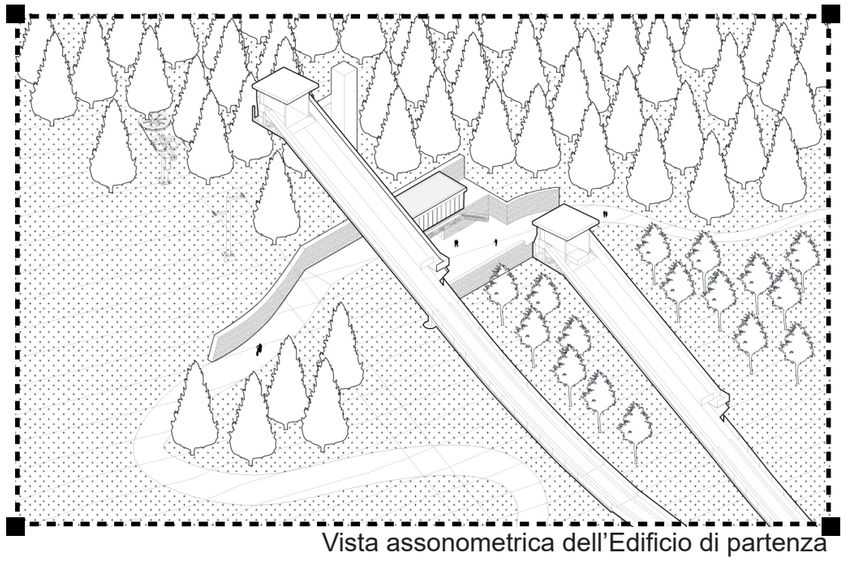
Concept

.ELABORATI IN PROGETTO

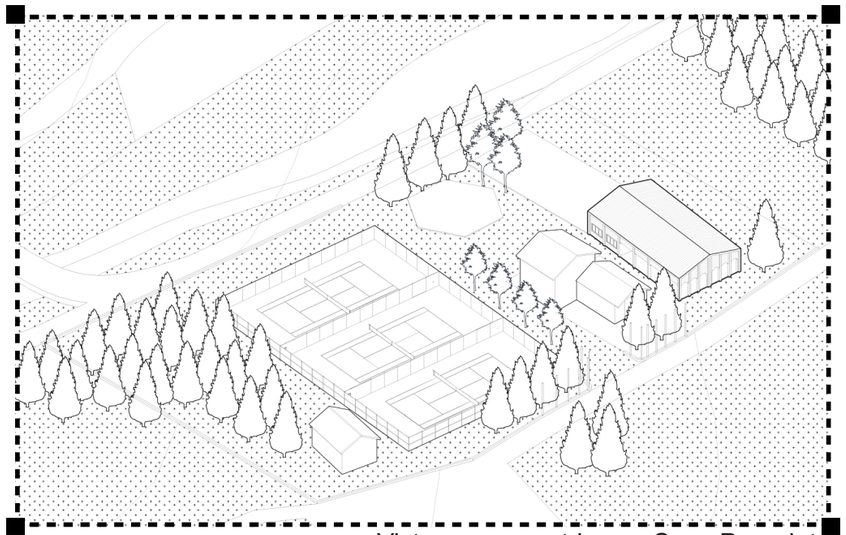


Stadio Olimpico del Salto

Vista assonometrica d’insieme sul parterre

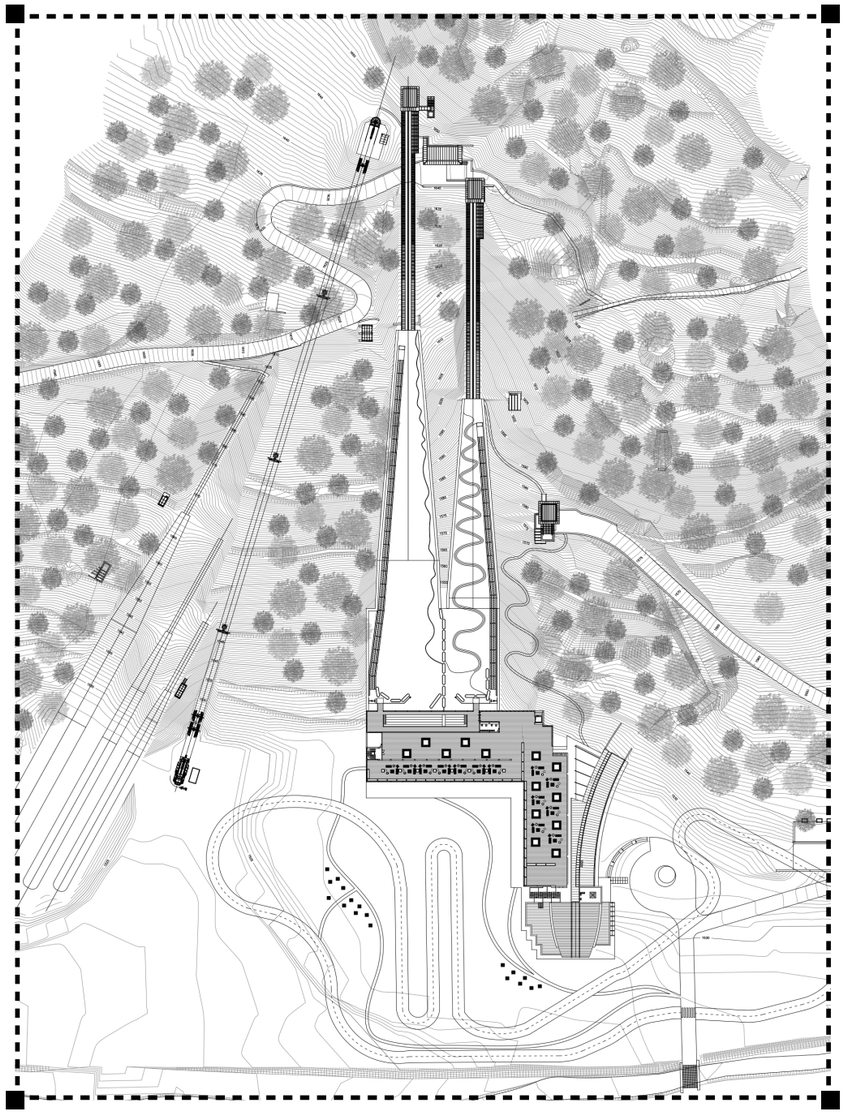


Vista assonometrica dell'Edificio di partenza

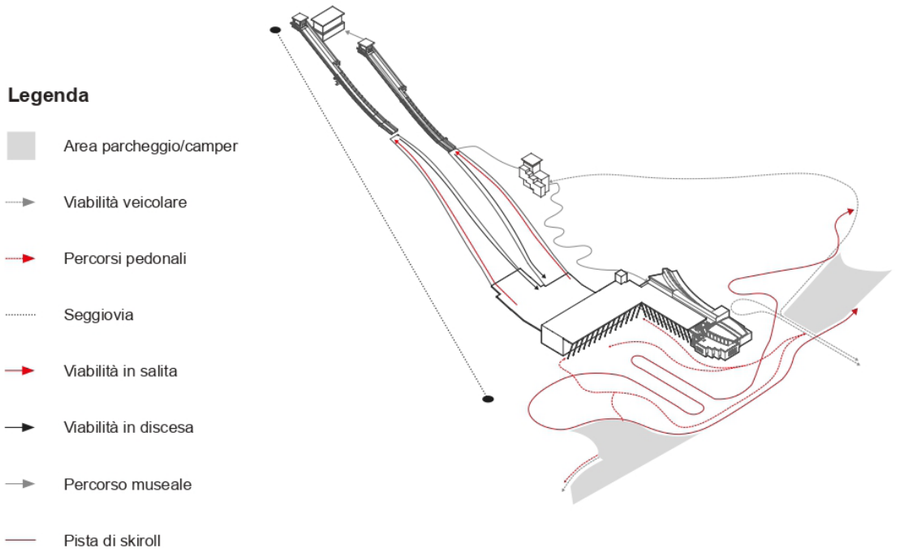


Vista assonometrica su Casa Pragelato

Viste assonometriche

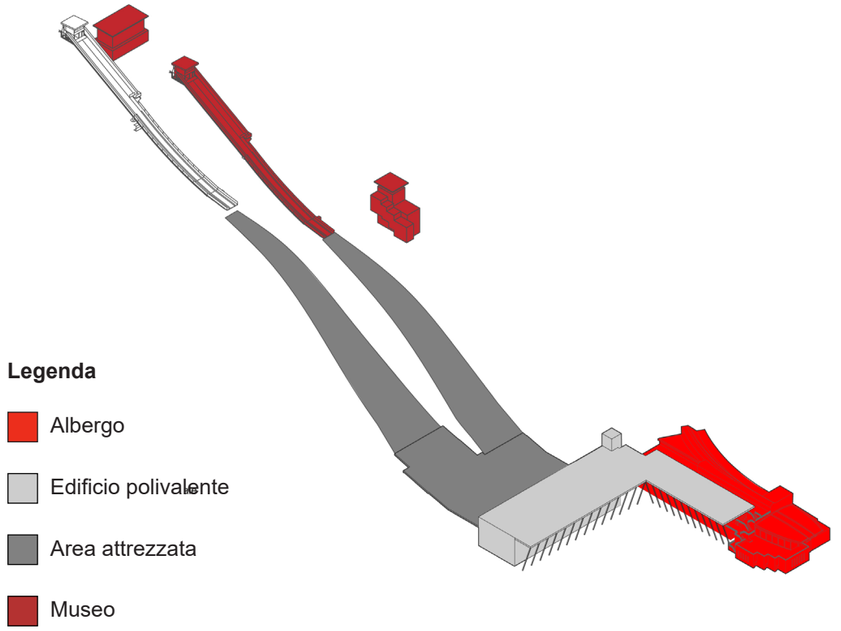


Stadio Olimpico del Salto - Masterplan



Schema viabilità

.ELABORATI IN PROGETTO



Schema funzionale

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

HOTEL

INNOVAZIONE

CULTURA

SPORT

RIATTIVAZIONE

SKI

AMBIENTE

INTEGRAZIONE

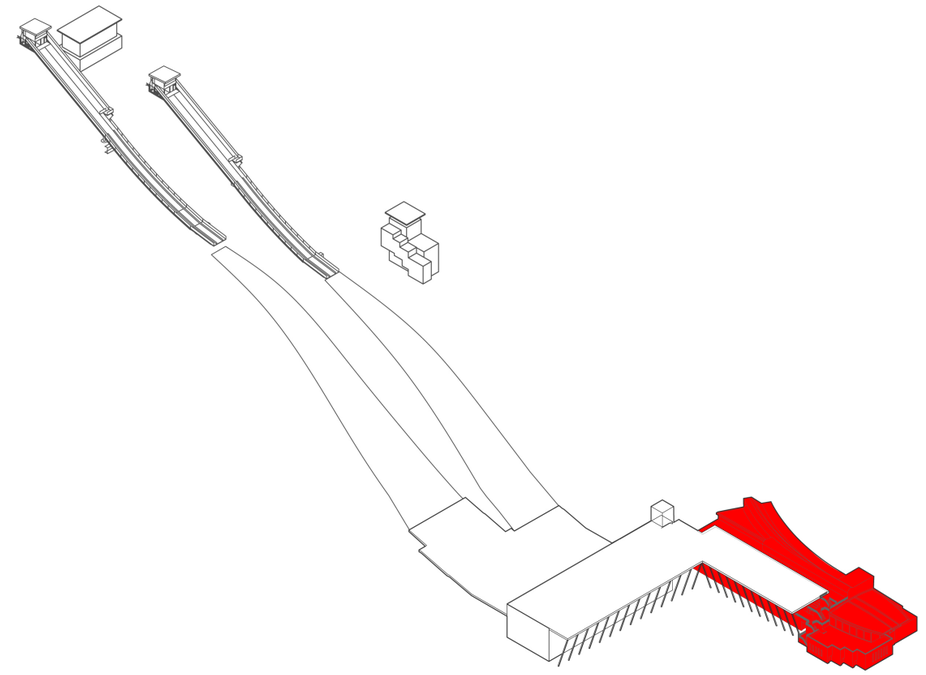
TRADIZIONE

RIUSO

OPPORTUNITA'

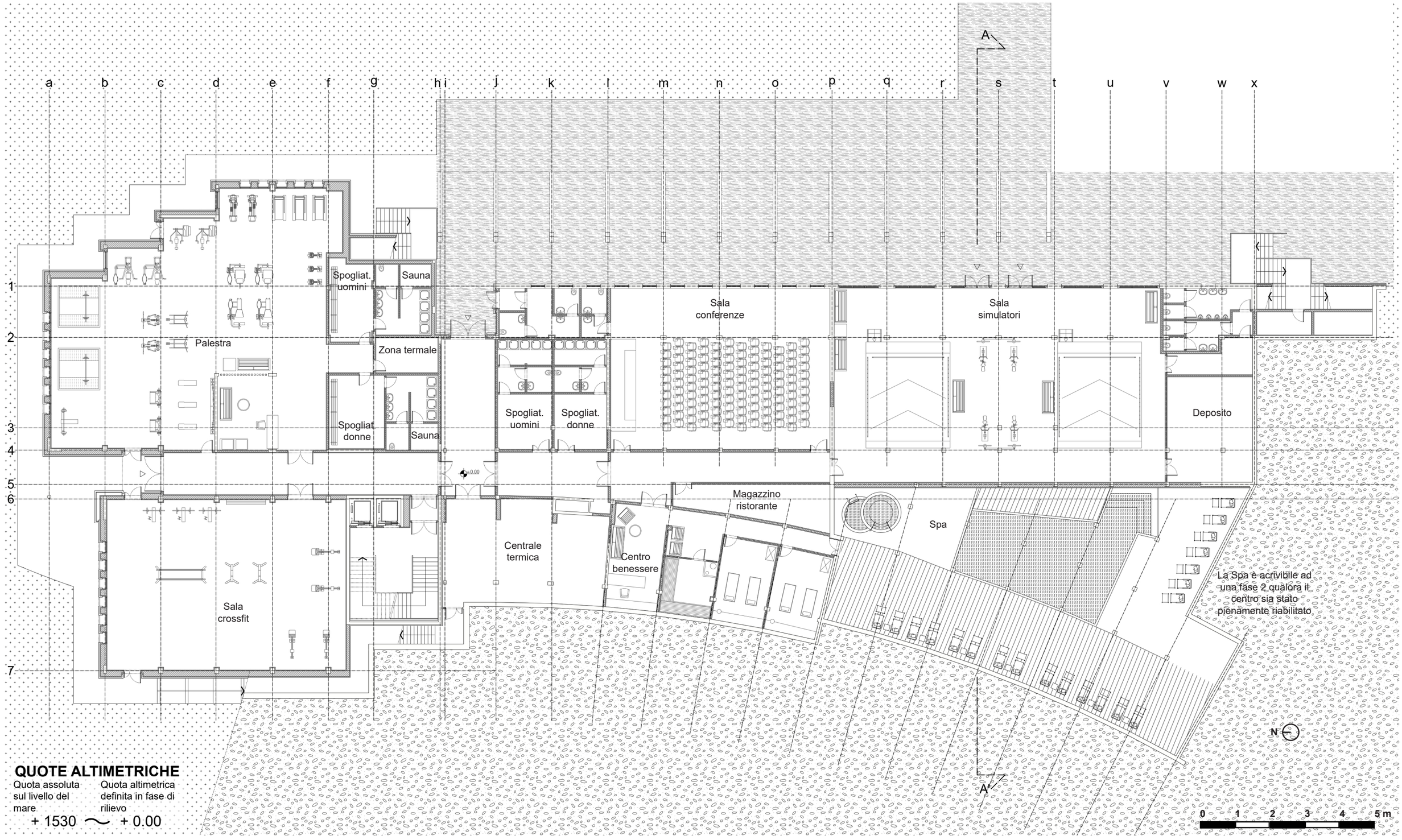
STORIA

JUMPING



Schema funzionale

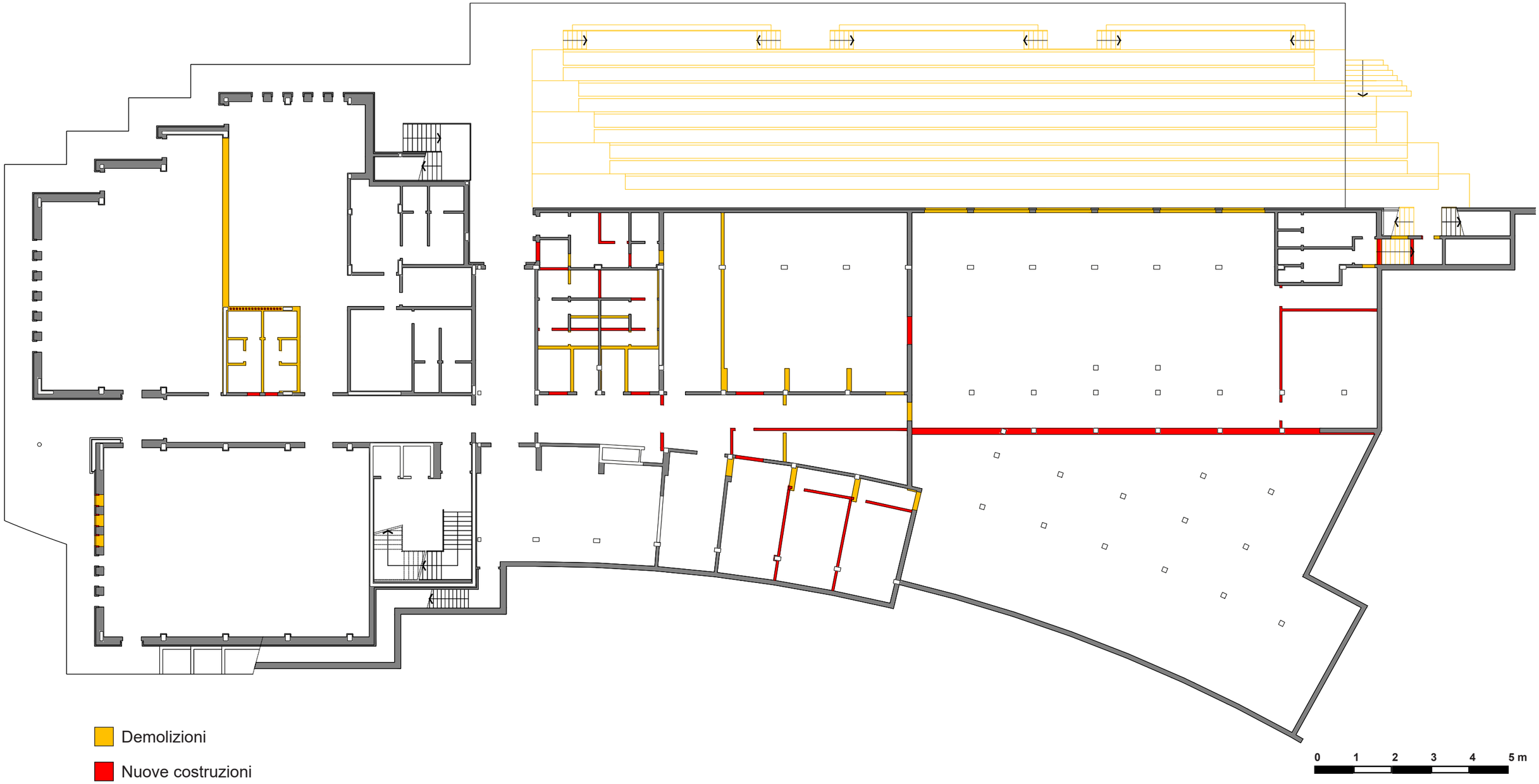
.ELABORATI IN PROGETTO



Hotel Ski Jumping

Pianta piano interrato

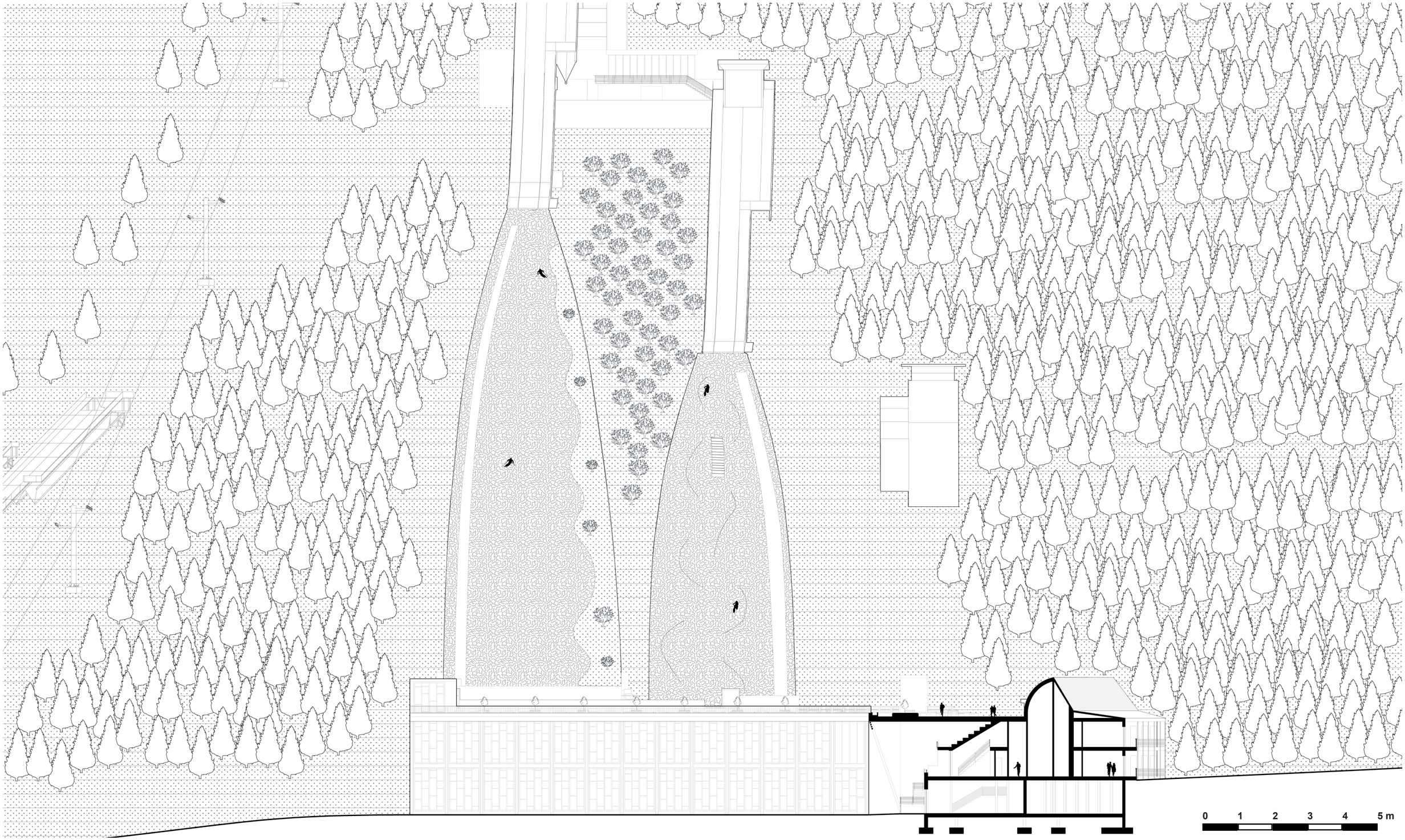
.ELABORATI IN PROGETTO



Hotel Ski Jumping

Pianta piano interrato - Sovrapposizioni

.ELABORATI IN PROGETTO



Hotel Ski Jumping

Sezione A - A’

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

TORRETTA

INNOVAZIONE

RIATTIVAZIONE

CULTURA

SPORT

DEI

AMBIENTE

INTEGRAZIONE

TRADIZIONE

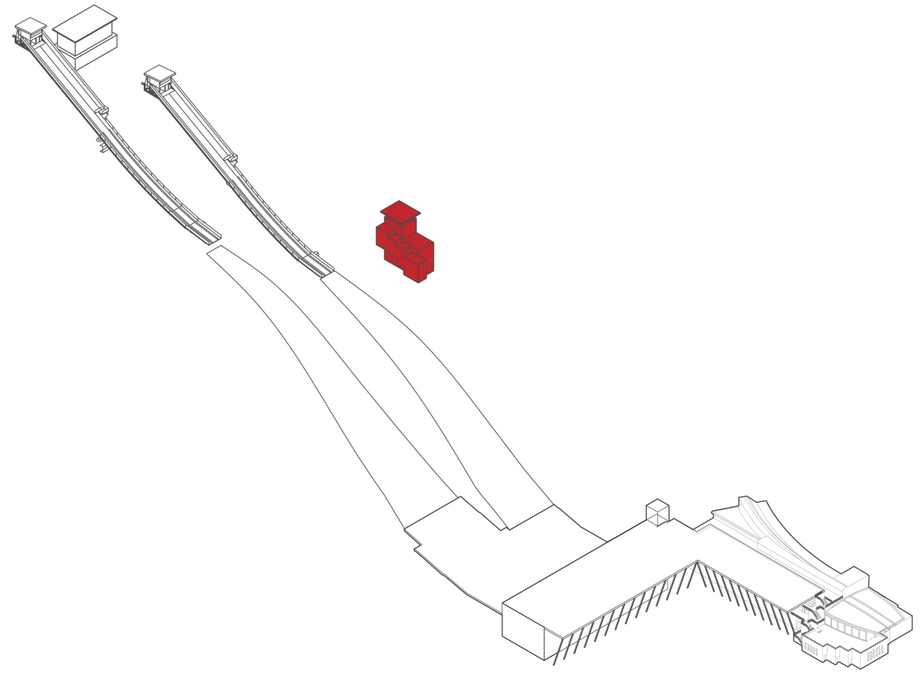
RIUSO

STORIA

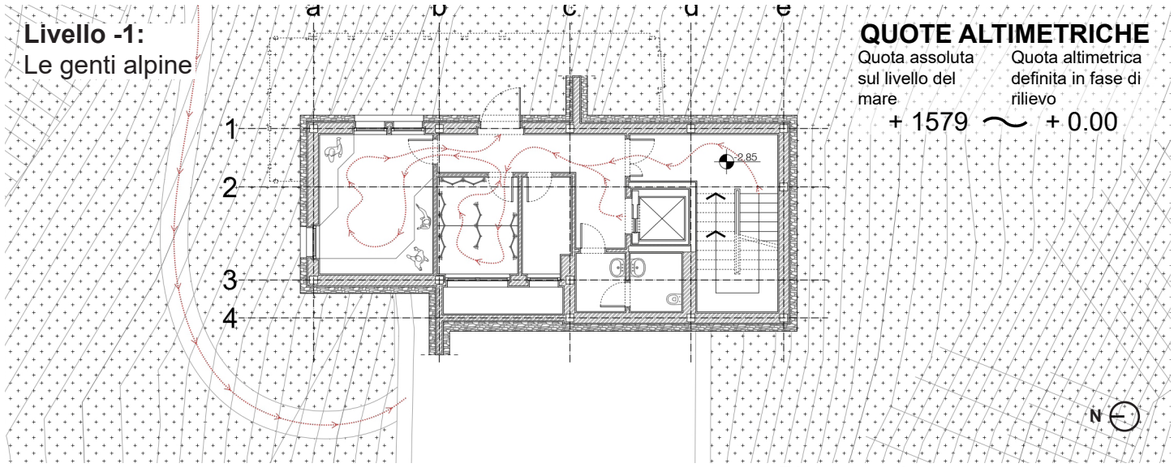
OPPORTUNITA'

GUIDICI

.ELABORATI IN PROGETTO



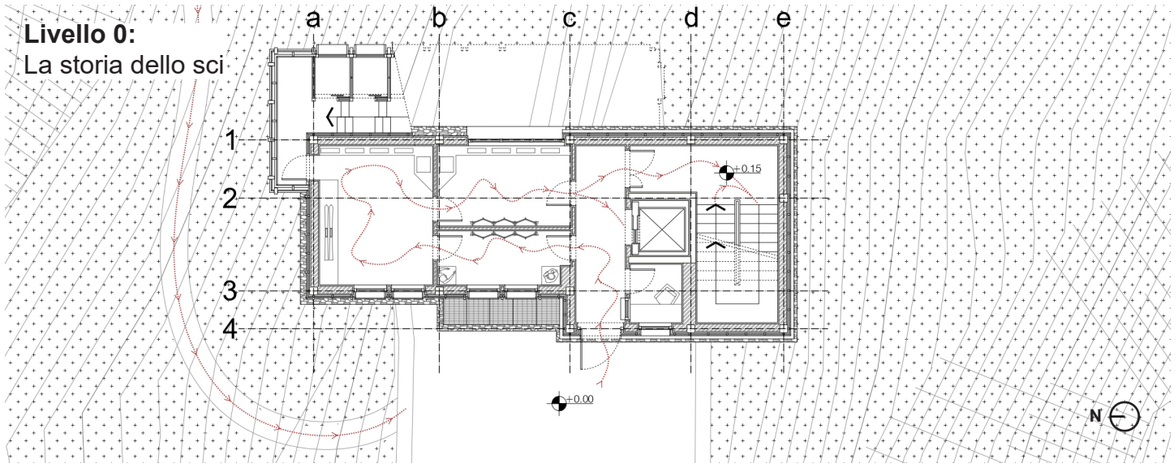
Schema funzionale



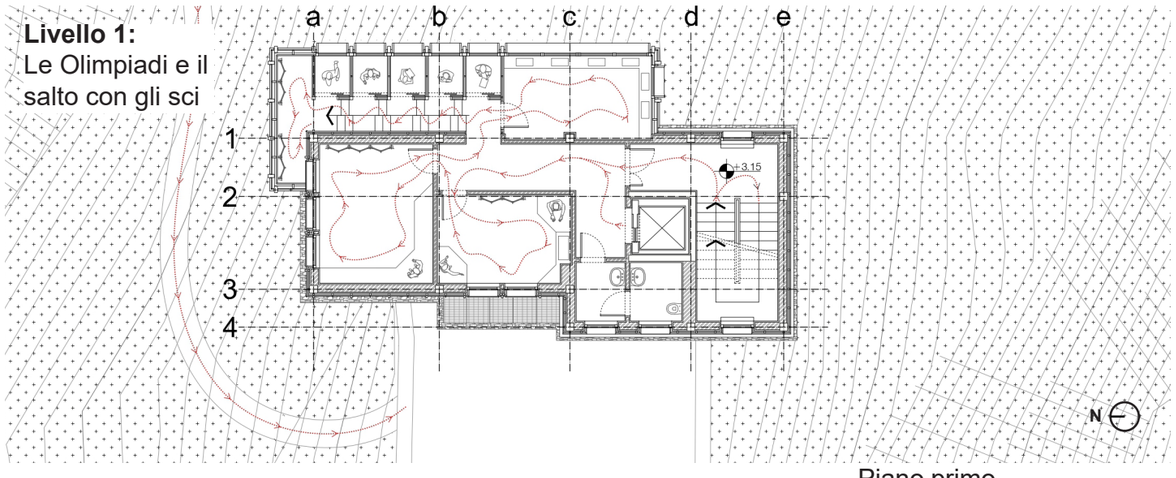
QUOTE ALTIMETRICHE

Quota assoluta sul livello del mare	Quota altimetrica definita in fase di rilievo
+ 1579	+ 0.00

Piano seminterrato

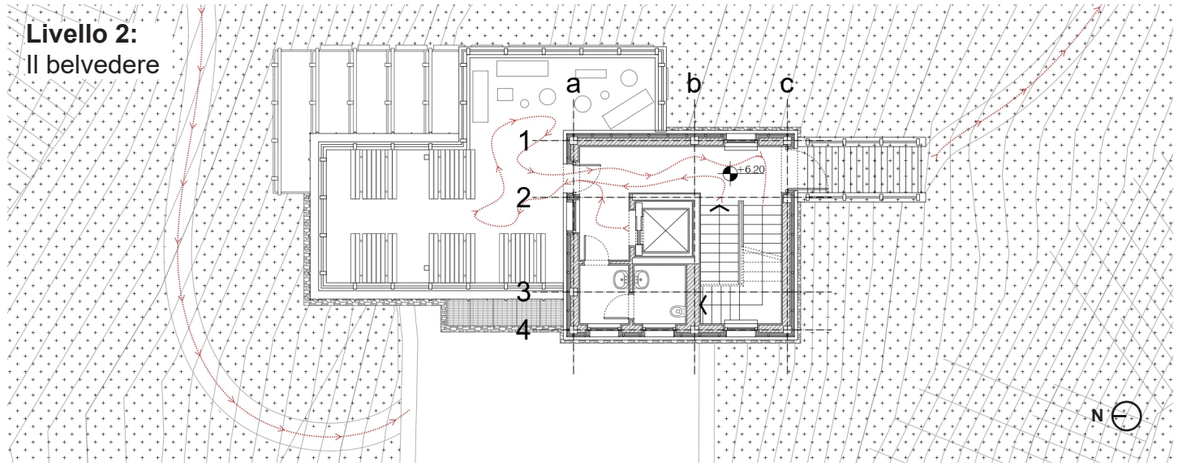


Piano terra

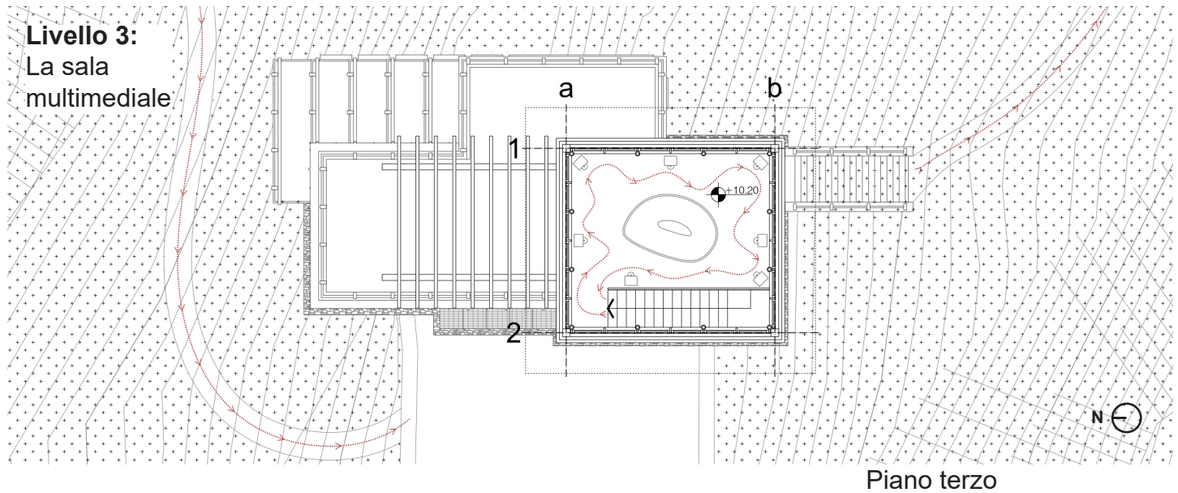


Piano primo

Torretta dei giudici



Piano secondo



Piano terzo

0 1 2 3 4 5 m

Piante

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

EDIFICIO

INNOVAZIONE

RIATTIVAZIONE

CULTURA

SPORT

DI

AMBIENTE

INTEGRAZIONE

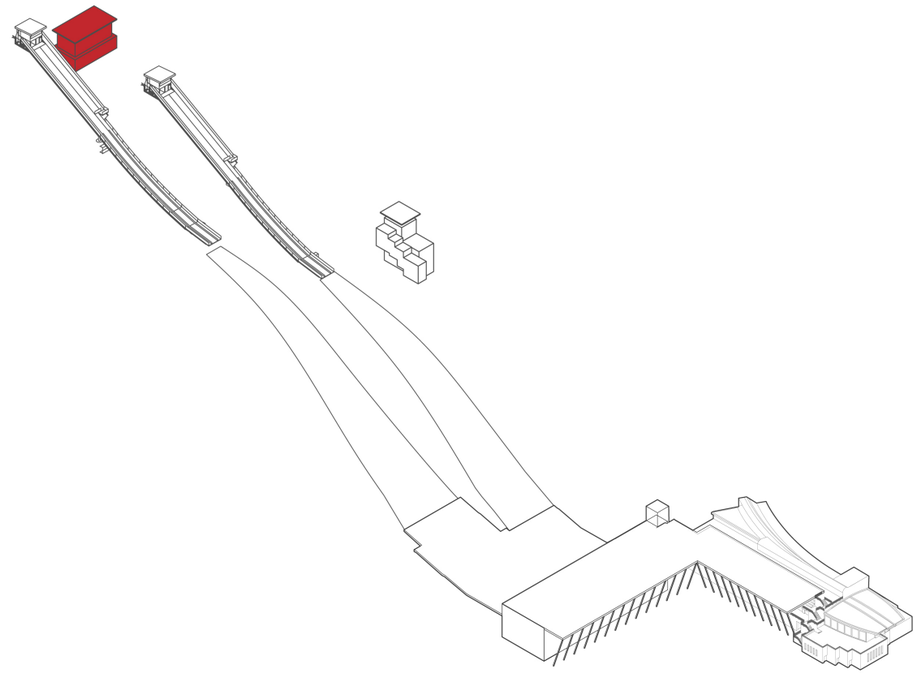
TRADIZIONE

RIUSO

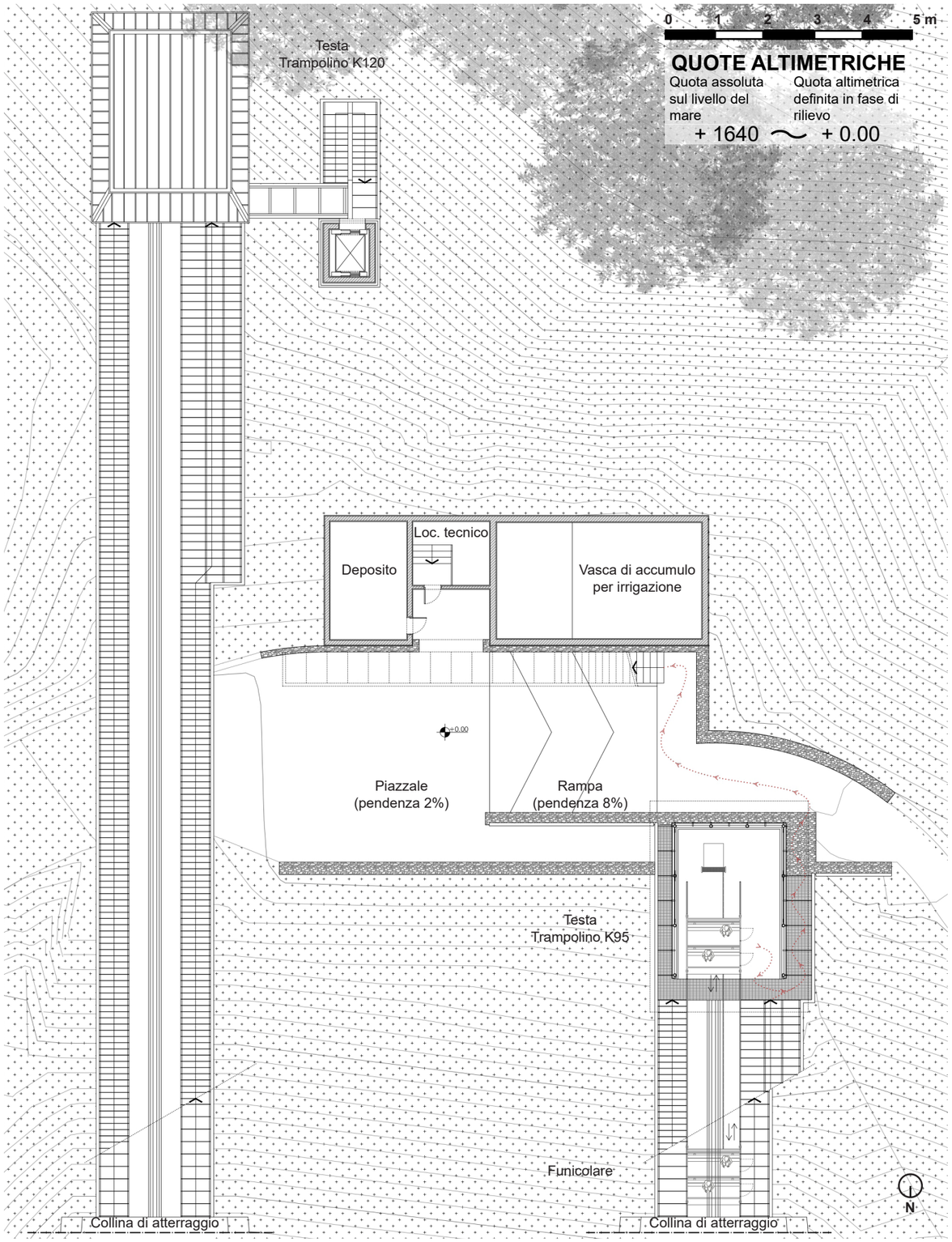
STORIA

OPPORTUNITA'

PARTENZA

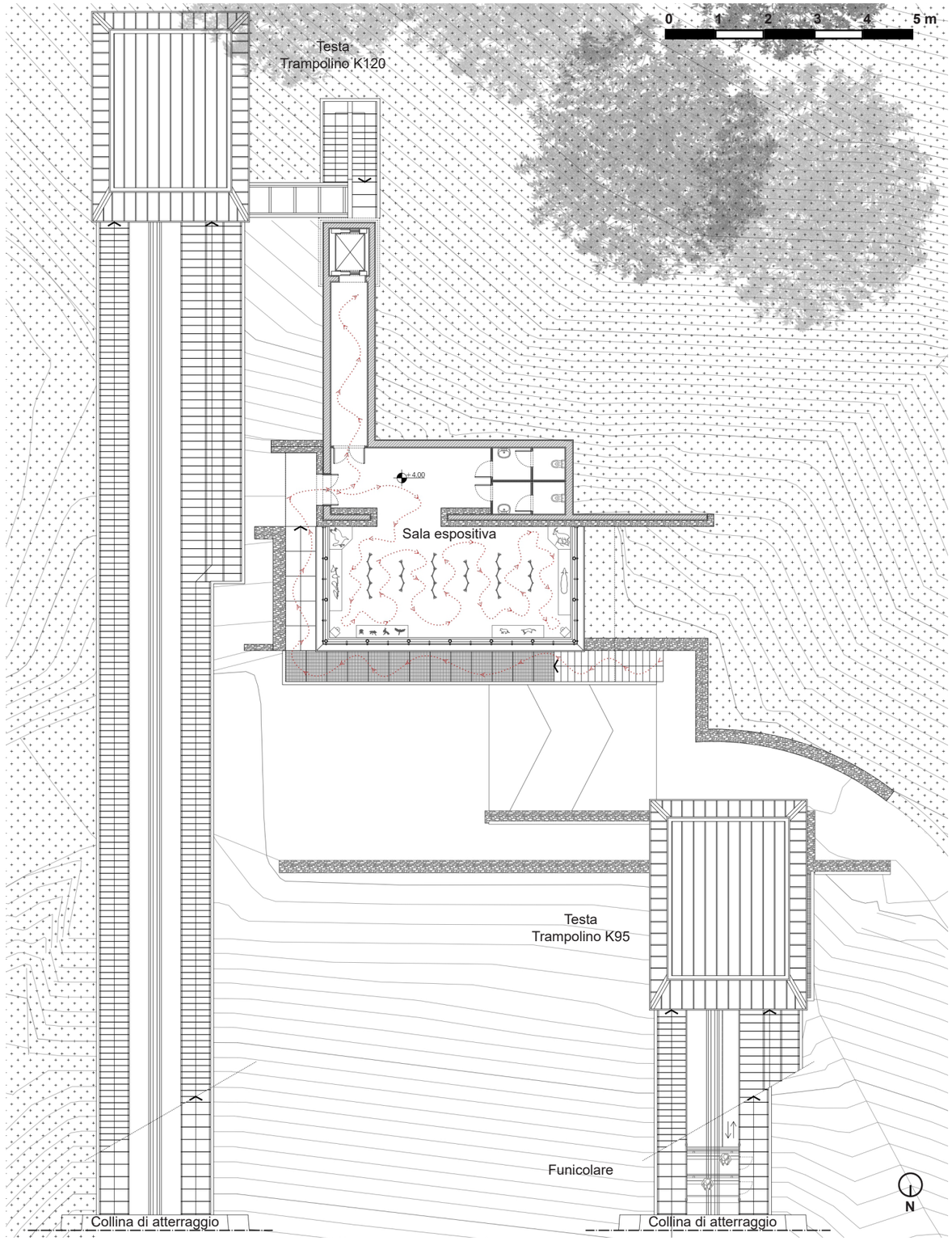


Schema funzionale



Edificio di partenza - Pianta piano seminterrato

.ELABORATI IN PROGETTO



Edificio di partenza - Pianta piano terra

DESTAGIONALIZZAZIONE

NATURA

EDIFICIO

INNOVAZIONE

RIATTIVAZIONE

CULTURA

SPORT

POLIFUNZIONALE

OPPORTUNITA'

INTEGRAZIONE

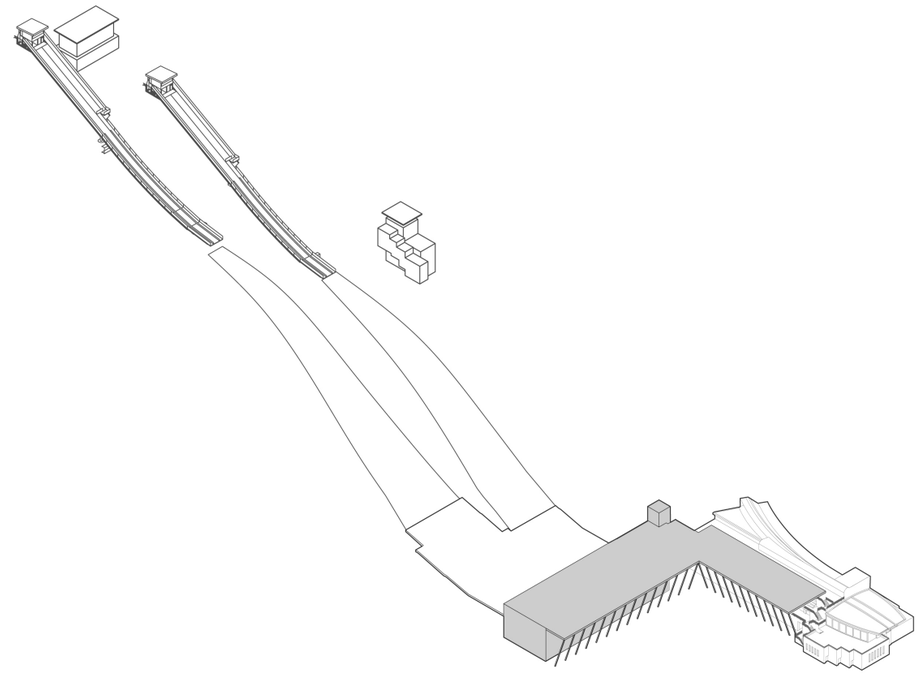
AMBIENTE

TRADIZIONE

RIUSO

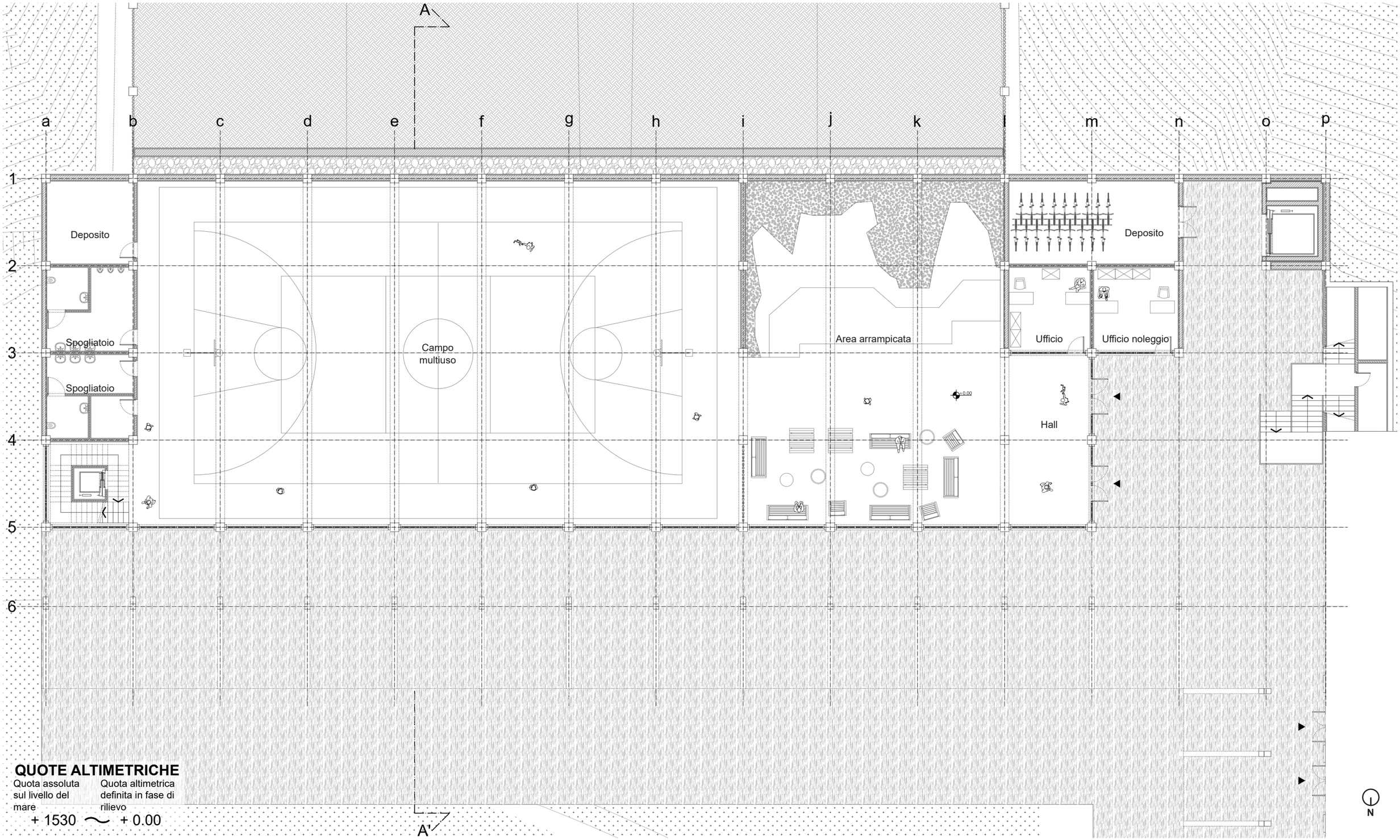
STORIA

FUTURO



Schema funzionale

.ELABORATI IN PROGETTO



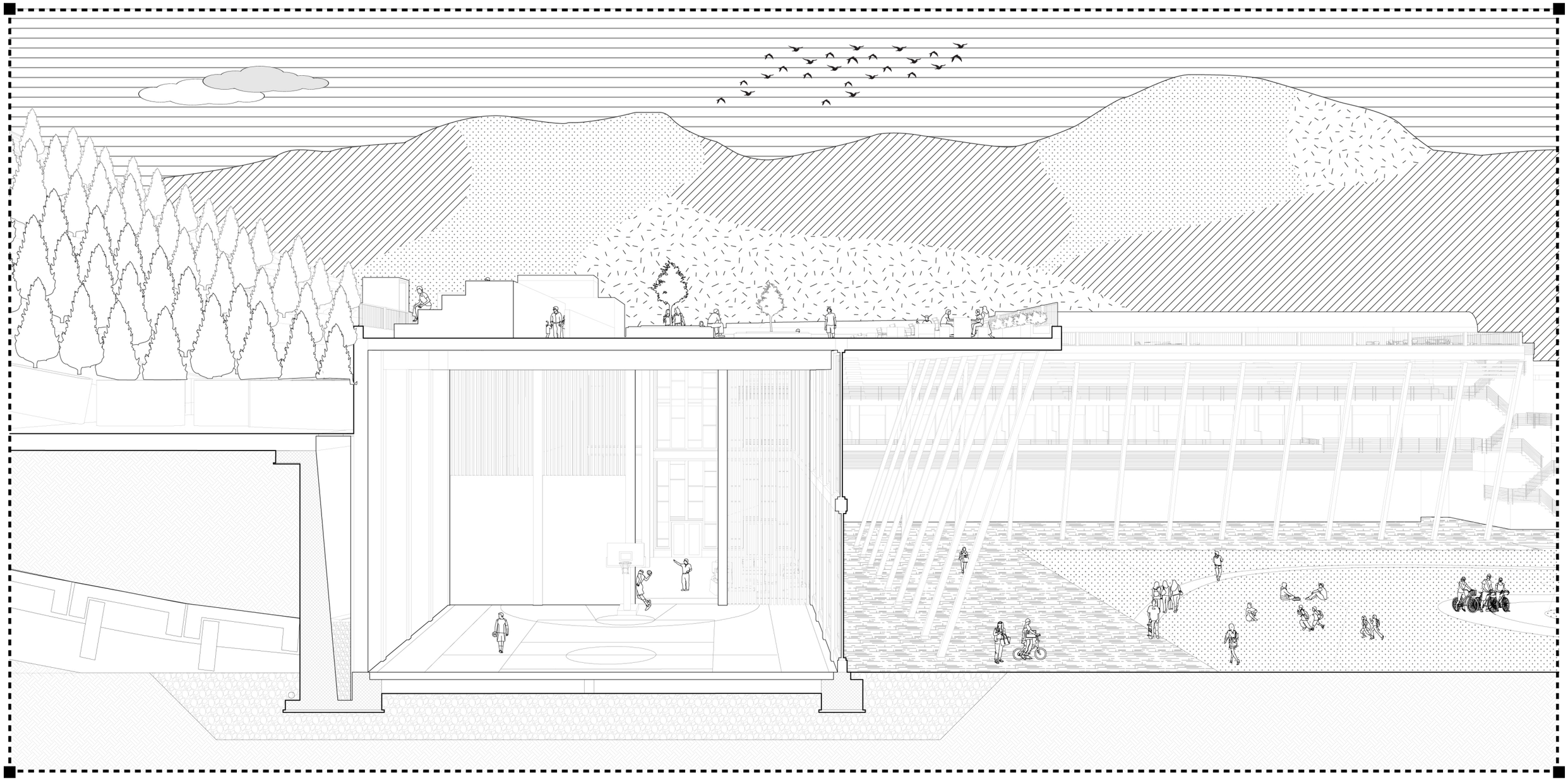
QUOTE ALTIMETRICHE

Quota assoluta sul livello del mare		Quota altimetrica definita in fase di rilievo
+ 1530	~	+ 0.00

Edificio polifunzionale

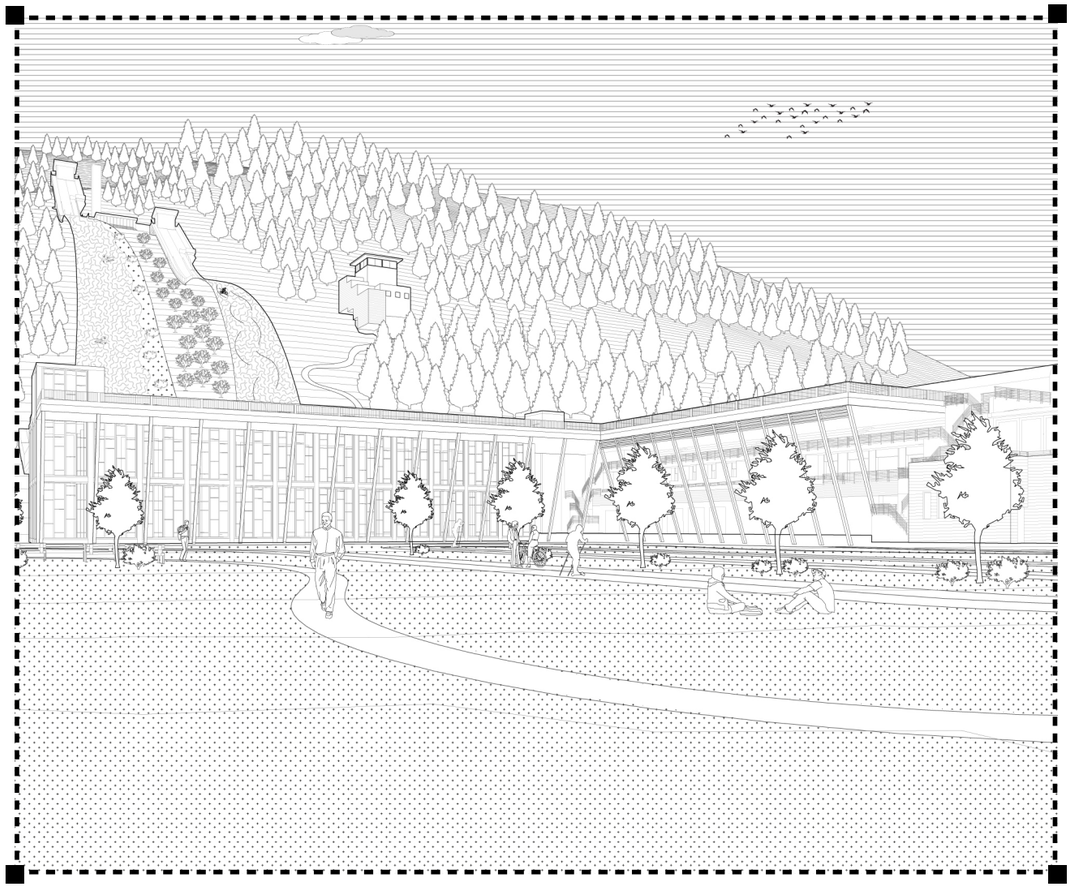
Pianta piano terra

.ELABORATI IN PROGETTO



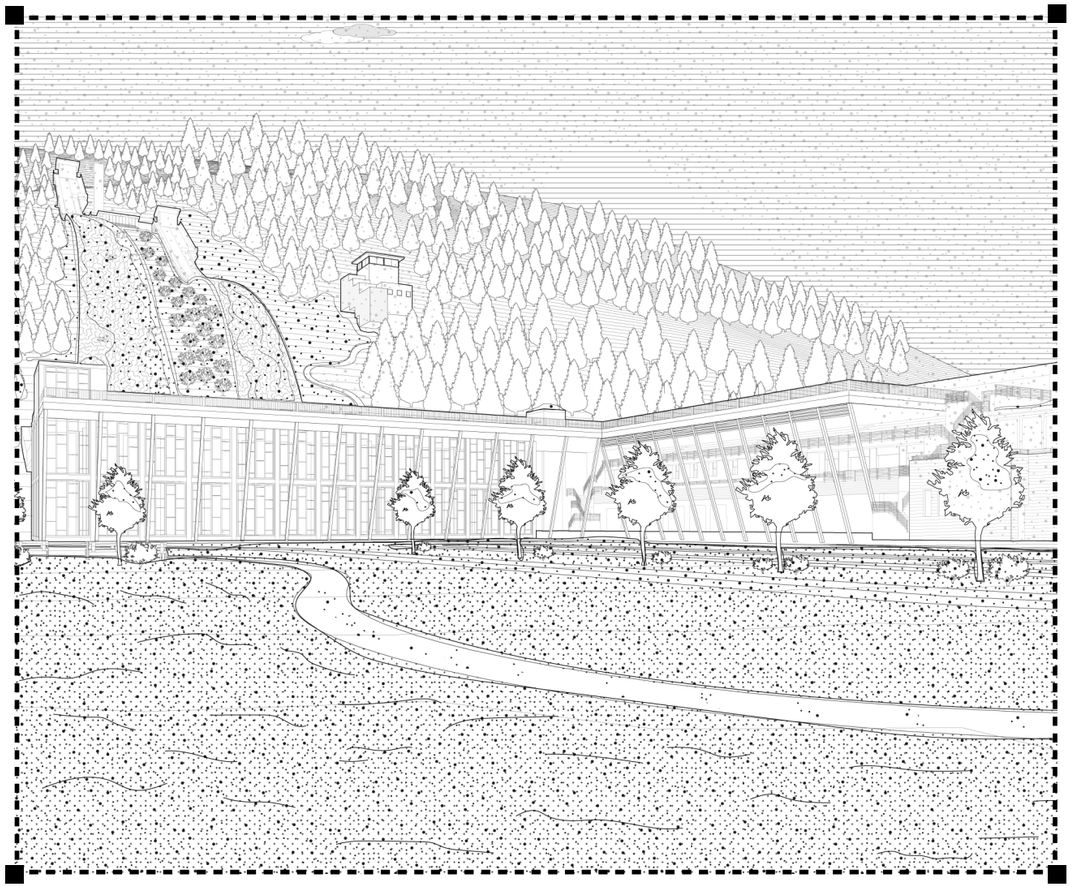
Edificio polifunzionale

Sezione prospettica

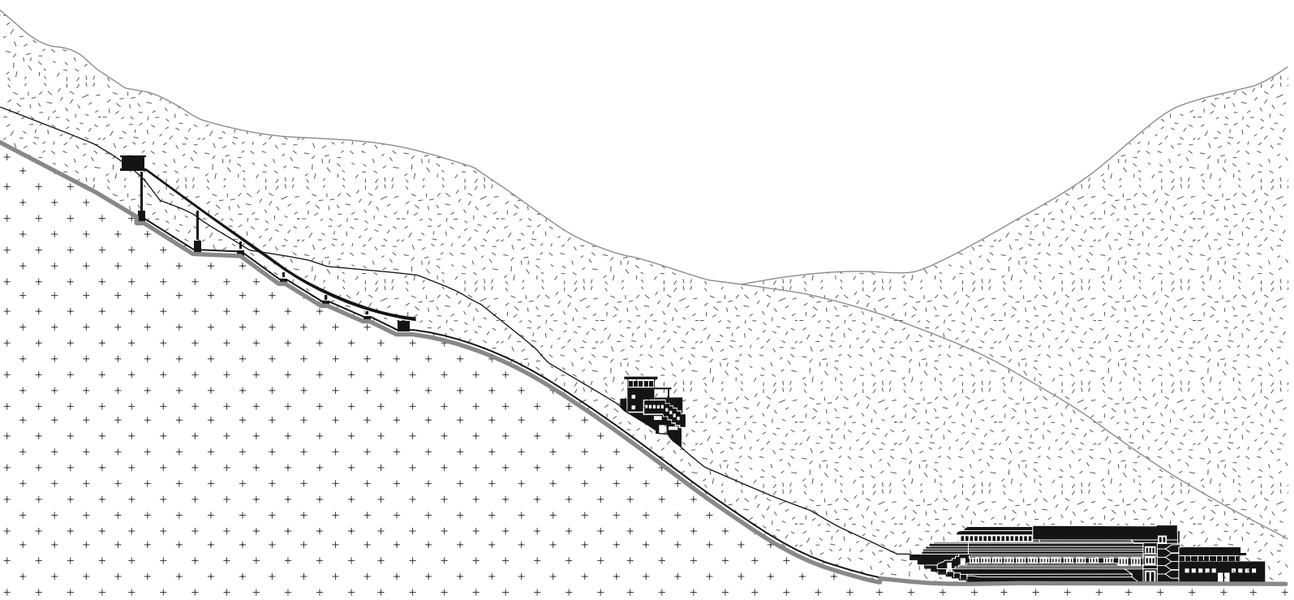


Scenario estivo

.ELABORATI IN PROGETTO



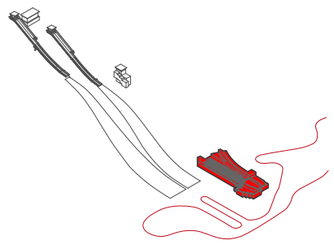
Scenario invernale



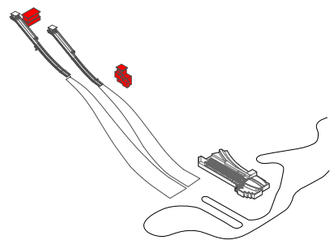
.CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

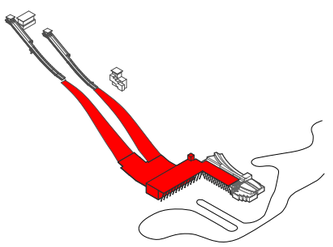
A conclusione del lavoro di tesi presentato è stato necessario collocare il progetto in un contesto reale, elaborando una soluzione progettuale che potesse avvicinarsi il più possibile a quello che potrebbe essere il futuro di quest'area. La difficoltà di un sito così vasto, unito alla presenza di numerosi fabbricati dislocati sul pendio della montagna, ha reso l'elaborazione di una proposta progettuale, che sia incentrata sulla rigenerazione degli spazi esistenti, un'impresa non semplice.
La concezione di un nuovo edificio ai piedi dei trampolini olimpici è solo l'ultimo dei possibili interventi atti alla riattivazione dell'area dello Sta- dio Olimpico del Salto, per questo motivo è stato stilato un cronoprogramma di rigenerazione attraverso 3 fasi: la prima comprende la realizzazione della pista di skiroll per le Universiadi del 2025, opere alle quali affiancare la riattivazione dell'Hotel Ski Jumping. La seconda fase prevede la concezione del percorso museale, sfruttando gli spazi abbandonati della torretta dei giudici e dell'edificio di partenza, anche attraverso un eventuale ripristino dell'importante collegamento rappresentato dalla seggiovia. La terza, nonchè ultima fase, prevede l'intervento sulle rampe d'atterraggio, con l'intenzione di attrezzarle per la pratica del downhill e del dry ski, e la realizzazione dell'edificio polifunzionale ai piedi di esse. La soluzione, elaborata nelle sue diverse fasi, risponderebbe in maniera positiva sia in termini di fruibilità che in termini di inclusione turistica.
Ci auguriamo che questo lavoro possa portare interesse e dibattito per una futura rigenerazione del luogo.



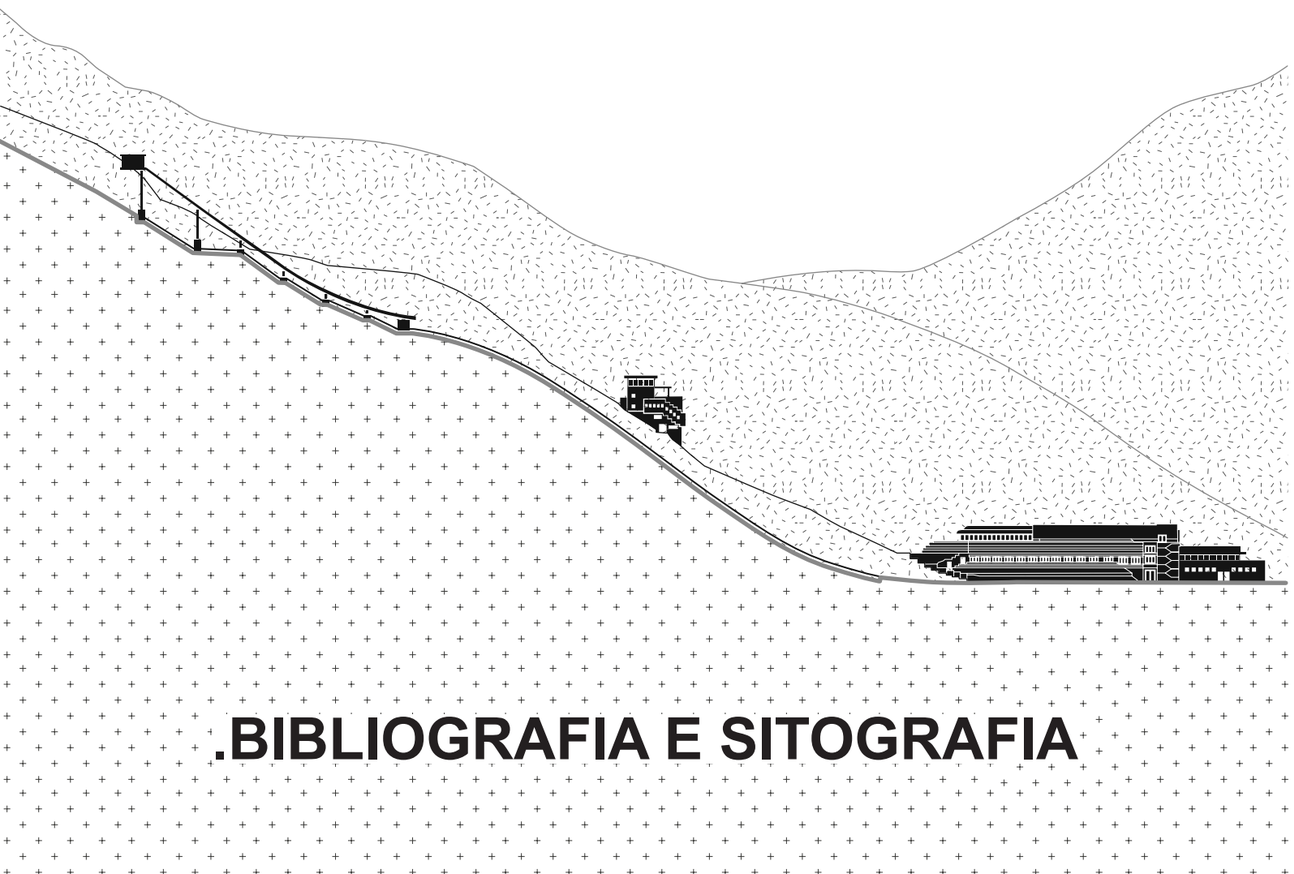
1 **Prima fase**



2 **Seconda fase**



3 **Terza fase**



.BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

MONOGRAFIE

- Morello Gentili, *Skiing in the sky, XX olimpiadi invernali Torino 2006*, Edizioni AT 2006;

- Piemonte Assessorato politiche territoriali, *Torino 2006, le olimpiadi del territorio piemontese*, Regione Piemonte e l'Artistica Editrice Savigliano 2005;

- Mauro Perrot, Remigio Bermon, *val pragelato, Storia Tradizioni Folclore*, Claudiana editrice, Torino 1984;

- Arch. Pier Paolo Court, arch. Walter Marin, arch. Daniele Ronchail, *Lo sviluppo dell'economia nelle due Valli e la nascita del turismo*, in Associazione culturale La Valaddo, Lous Escartoun, vicende storiche Escartouns d'Oulx e della Val Chisone, Alzani editore, Pinerolo 1998;

- Bruno Usseglio, *Notizie storiche dell'alta Val Chisone, con documenti sull'escarton di Pragelato*, Alzani editore, Pinerolo 2010;

- Michele Mensa, *Pragelato, notizie storiche*, Alzani editore, Pinerolo 1976;

- G. V. Avondo, D. Castellino, D. Rosselli, *Pragelato, il Beth e le sue miniere ad un secolo dalla grado valanga*, Alzani editore, Pinerolo 2008;

- Giorgio Bouchard, Giorgio Tourn, *Torino e le valli olimpiche*, Claudiana editrice, Torino 2006;

- Marie France Bonnin, *Memorie di un tempo che fu,* Lar editore, Torino 2019;

- Associazione culturale "La Valaddo", *I costumi delle nostre valli vol.1*, Alzani Editore, Pinerolo 2017;

FONTI A STAMPA

- *“I numeri vincenti della candidatura”*, in La Repubblica Sport, 28 gennaio 1998;

- Paolo Negro, *Non solo Sestriere: bilancio e ambiente le carte per vincere*, in La Repubblica, 18 giugno 1999;

- Alberto Ponsat, *Ponsat: un progresso per Pragelato sostenibile ed inclusivo*, in Eco del Chisone, 01-07-1999;

- Alberto Custodero, *Pragelato, il paese dei 5 trampolini*, in La Repubblica, 09-06- 2002;

- Diego Longhin, *‘Le opere? Importanti ma pensiamo al dopo*, in La Repubblica, 26- 04-2005;

- Alberto Custodero, *Pragelato guarda al futuro con una scuola di saltatori*, in La Repubblica, 18-08-2005;

- Ottavio Pirelli, *All’Ex Moi i primi coinquilini*, in La Repubblica, 23-09-2006;

- C.M., *Un salto a Pragelato ci sono le baby azzurre nella sfida per il titolo*, in La Repubblica, 19-07-2008;

- C.M., *Siti olimpici: Live Nation e Set Up*, 18-11-2009;

- Alberto Custodero, *Torino 2006, gli impianti “abbandonati”*, in La Repubblica TV, 05-01-2010;

- Alberto Custodero, *Torino, cattedrale olimpica abbandonata*, La repubblica, 05-01- 2010;

- Amedeo Macagno, *Plano:*, in La Repubblica, 29-01-2010;
- Fabio Tanzilli, *Pragelato riapre i trampolino*, in La Repubblica, 31-10-2011;

- Fabio Tanzilli, *Il rilancio dei siti olimpici*, in La Repubblica, 16-02-2012;

- Fabio Tanzilli, *Pragelato, dopo 4 anni riaprono i trampolini olimpici*, in La Repubblica, 09-06-2013;

- Stefano Parola, *Berton (Pragelato) “Noi grandi esclusi. Da due prove a zero specialità”*, in La Repubblica, 02-08-2018;

- Enrico Camanni, La Metafora dello sci, in Dislivelli, n. 116, dicembre 2022-febbraio 2023;

- Viviana Ferraio, Mauro Marzo, La montagna che produce: nuove immagini territoriali per le terre alte, in Archalps, n. 08, 2022;

- Cristian Dallere, Roberto Dini, Matteo Tempestini, Quale futuro per il patrimonio edilizio alpino sottoutilizzato?, in Abitare la montagna nel post-covid, la montagna tra smartworking, seconde case e edifici abbandonati, Legambiente, 2022;

- Maurizio Dematteis, Il futuro del Non ancora, in Dislivelli, n.116, dicembre 2022-febbraio 2023;

- Federico Zappini, Oltre le neve cosa c’è, in Dislivelli, n.116, dicembre 2022-febbraio 2023;

TESI

- Carlo Lazzeroni, *Olimpiadi Torino 2006: una mappa dei possibili conflitti*, COREP;

- Marco Falcetti, Luigi Preti, *Scenari per la valorizzazione della Val Chisone, Piazza Lantelme, valutazione strategica e progetto di ricucitura urbana a Pragelato*, Politecnico di Torino, settembre 2018;

- Miriana Occhineri, Margherita Quarantiello, *RÉ-SOUVIENS, Ipotesi progettuali per la trasformazione di un’area in stato di sottoutilizzo sita nella Frazione Villaret di La Thuile in Valle d’Aosta,* Politecnico di torino, 2022;

.SITOGRAFIA

- sportfair.it
- guidaolimpiadi.it
- fis-ski.com
- wikipedia.org
- fisi.org
- unofficialnetworks.com
- fivethirtyeight.com
- inchiostro.unipv.it
- gazzetta.it
- olympedia.org
- archdaily.com
- commons.wikimedia.org
- innsbruck.info
- aecilluminazione.com
- hokkaidoguide.com
- mensjournal.com
- funivie.org
- theglobeandmail.com

.SITOGRAFIA

- leprogres.fr
- francebleu.fr
- idealista.it
- teknoring.com
- planica.stvar.si
- inexa-architectes.com
- rainews.it
- orticalab.it
- midilibre.fr
- mairie-courchevel.com
- youtube.com
- ghironda.com
- meteoblue.com
- arpa.piemonte.it
- parchialpicozie.it
- ativa.it
- unionevallichisonegermanasca.it
- escarton.it

- ecomuseominiere.it

- vialattea.it

- comuni-italiani.it

- tuttiitalia.it

- italia.indettaglio.it

- comune.pragelato.to.it

- clubmed.it

- laboratorioaltevalli.it

- tropeamagazine.it

- alamy.com

- weebly.com

- gieffepatrimoni.com

- ecodelchisone.it

- neveitalia.it

- torino.repubblica.it

- scimarche.it

- Regione Piemonte, Area forestale: Val Chisone e Germanasca, Piano Forestale Territoriale [File PDF], Torino, luglio 2001, disponibile da www.sistemapiemonte.it;

- Regione Piemonte, Piano Paesaggistico Regionale, schede degli ambiti di paesaggio [File PDF], Torino, marzo 2008, disponibile da www.regione.piemonte.it;

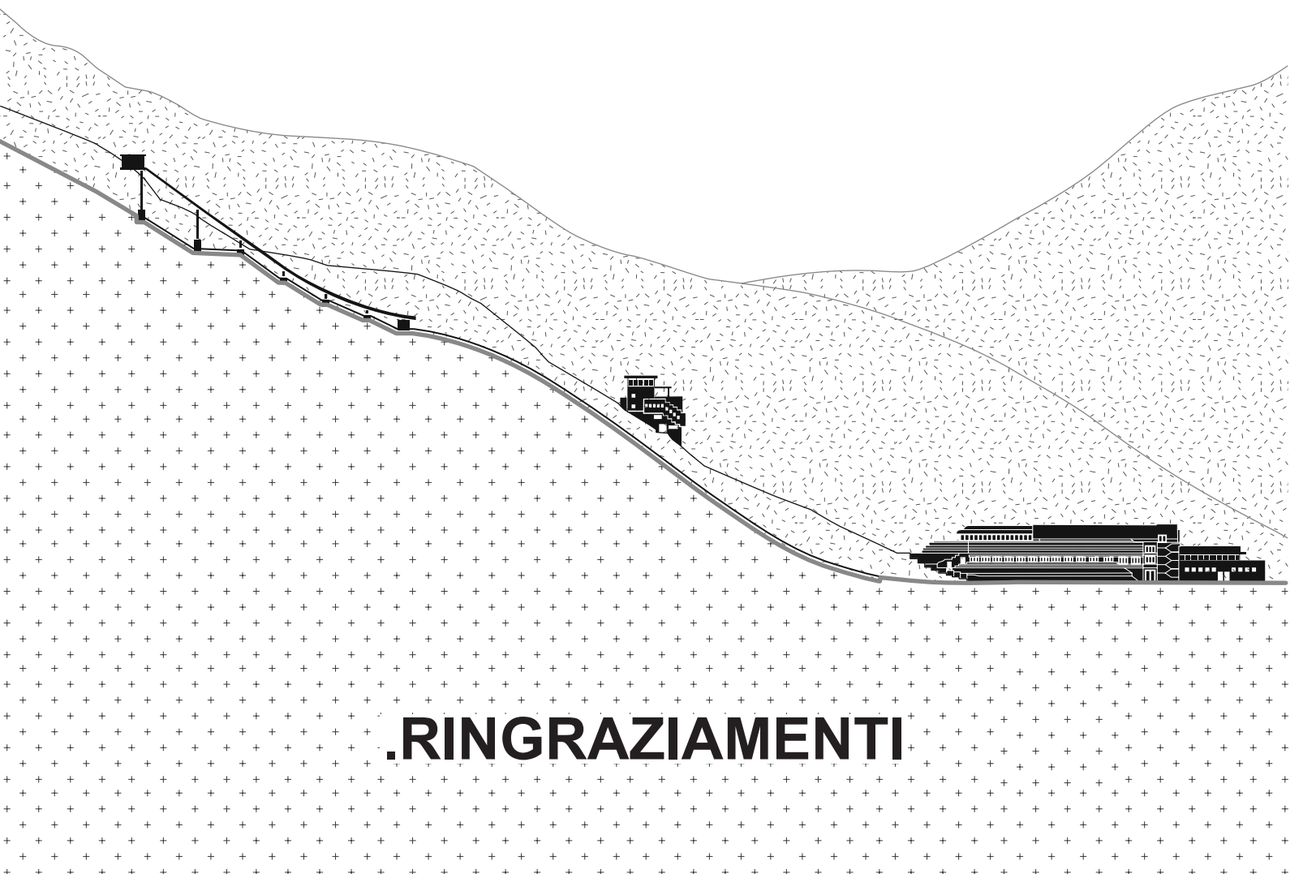
- Natura 2000, Val Troncea [File PDF], disponibile da www.parchialpicozie.it;

- Natura 2000, Val Troncea [File PDF], disponibile da www.parchialpicozie.it;

- Regione Piemonte, Piano Paesaggistico Regionale, schede degli ambiti di paesaggio [File PDF], Torino, marzo 2008, disponibile da www.regione.piemonte.it;

- Simone Bobbio, Che futuro per gli ospedali di montagna?, in Dislivelli, n° 47, marzo 2014;

- Regione Piemonte, Piano Forestale Aziendale [File PDF], Torino, febbraio 2020, disponibile da www.ufficioforestaledivalle.it



.RINGRAZIAMENTI

RINGRAZIAMENTI GENERICI

Al professor Roberto Dini, nostro docente e relatore, per la sua disponibilità e per il suo supporto durante questi mesi di lavoro.

Al professor Edoardo Piccoli, per il suo fondamentale supporto nello sviluppo e nella stesura della parte storica di questo progetto di tesi. Vorremo inoltre ringraziare il professor Antonio De Rossi e la professoressa Bianca Maria Rinaldi per aver condiviso e scambiato opinioni durante il seminario di tesi.

Alla municipalità di Pragelato, in particolar modo al Sindaco Giorgio Merlo e al Vicesindaco Mauro Maurino, per averci dato il giusto supporto.

A Andrea Gadrino, della Unione Via Lattea, per aver accolto le nostre idee.

A Marie Bonnin France, per averci trasmesso la sua passione.

A Filippo Giau, per averci fornito il materiale utile alla stesura di questo progetto di tesi.

FEDERICO

Ai miei cari genitori, Roberto e Fabrizia, e a mia nonna, Antonia, che mi hanno sostenuto in questo percorso con la loro forza, vi sarò sempre grato per tutto quello che fate e che avete fatto per me. Se oggi sono qui è merito vostro, grazie alla vostra forza e alla vostra tenacia.

A mio fratello Edoardo, a cui voglio un bene dell'anima ma che non sempre non riesco a dimostrare. Grazie per aver sempre creduto in me e per avermi sempre trasmesso sicurezza, anche nei momenti difficili.

A Monica, per essere sempre stata al mio fianco, per avermi supportato ma, soprattutto, sopportato. Grazie per avermi reso una persona migliore, insegnato a non arrendermi mai e a non smettere di sognare.

A Gianluca, Elena e Francesca, per esserci sempre stati e per avermi accolto sempre a braccia aperte. Non vi ringrazierò mai abbastanza

Ai miei compagni, Alessia, Alberto, Federico, Sara, per tutti i momenti che abbiamo passato insieme dentro e fuori l'Università: siete stati i miei compagni di avventure in questi due anni ed è anche grazie a voi se sono riuscito ad arrivare a questo obiettivo. Volevo inoltre ringraziare tutti gli altri miei compagni con cui ho condiviso dei momenti insieme.

A Lorenzo, per averci aiutato con le fotografie, rendendo questo progetto di tesi un oggetto ancora più bello.

A Edoardo, mio collega e ora anche amico, per aver deciso di concludere questo percorso insieme. Grazie per avermi ascoltato, per aver speso del tempo insieme giorno e notte e sopportato durante questo periodo.

A tutti i miei amici e amiche passati e presenti, grazie per esserci stati. Se oggi sono qui è anche un po' merito vostro.

Infine a Me, alla mia voglia di migliorarmi e di puntare sempre in alto, non smettere mai di sognare e non perdere di vista l'obiettivo: sarai in grado di fare tante belle cose.

Volevo dedicare questo progetto di tesi ai miei cari nonni, Nonno Roberto e Nonno Gian: spero di averli resi fieri di ciò che ho fatto.

EDOARDO

Ai miei genitori, Caterina e Fabrizio, che grazie ai loro sacrifici hanno posto le basi del mio futuro, facendomi crescere in un contesto sano, genuino e amorevole;

A mia sorella, Beatrice, prima compagna di giochi, ora di vita;

Ai miei nonni, Antonino e Amedeo, e al loro desiderio un giorno di potermi vedere laureare;

Alle mie nonne, Irma e Gilberta, e al loro voler bene incondizionato;

Ai miei zii e cugini, per i momenti felici passati insieme;

A Daniela, per avermi presentato e fatto conoscere Amore;

Ai miei amici, passati e presenti, per aver condiviso momenti, serate e passioni, tutte all'interno di una cornice indimenticabile;

A Federico, amico e compagno in questa avventura, di cui nutro profonda stima e rispetto, prima per la persona, poi per il professionista. Chissà che in futuro la collaborazione non possa continuare.

A Lorenzo, per la sua disponibilità e professionalità nel realizzare insieme a noi un rilievo fotografico degno di nota;

A me stesso, ai miei sacrifici, alla mia perseveranza, alla mia volontà e al rifiuto di accontentarsi posso dire una cosa: ci rivedremo fra cinquant'anni, o forse più, o forse meno, con l'augurio di potersi stringere la mano e dire "c'è l'abbiamo fatta alla fin fine".